

Dipartimento di Studi umanistici – Università di Foggia

Dipartimento di Scienze della formazione – Università degli studi Roma Tre

Corso di Dottorato in

Cultura, Educazione, Comunicazione – XXXIII° Ciclo

Curriculum: Comunicazione Educativa

TITOLO DELLA TESI

L'educazione sessuale nell'opera di Paolo Mantegazza

Una prospettiva storico-pedagogica e di genere

Tutor Prof: Lorenzo Cantatore

Co-Tutor Prof.ssa: Liliosa Azara

Dottorando: Matteo Loconsole

**Anno accademico
2019-2020**

Ringraziamenti

Primi ed unici in ordine di importanza, ringrazio i miei genitori, per avermi sempre sostenuto e per aver mostrato in ogni occasione un vivo interesse per le mie ricerche. Senza di loro, adesso non sarei quello che sono e non sarei riuscito a raggiungere questo importante traguardo. Un ringraziamento particolare, però, va a tutta la mia famiglia: a Luigi e Pamela, a Christian e Anna. A tutti loro un sentito grazie, per non essersi mai stancati di sentirmi parlare, in ogni occasione, di Paolo Mantegazza.

Ringrazio il mio tutor, il professor Lorenzo Cantatore, per avermi consentito di affrontare una tematica così interessante e per aver sempre letto con sguardo critico i capitoli del mio lavoro. Lo ringrazio, inoltre, per le lusinghiere parole con cui ha sempre commentato i prodotti delle mie ricerche.

Ringrazio la mia co-tutor, la professoressa Lilirosa Azara, per avermi offerto preziosi suggerimenti e avermi introdotto alla ricerca storica *stricto sensu*, incitandomi a confrontarmi con fonti per me nuove. La ringrazio per aver creduto in me.

Ringrazio la professoressa Carmela Covato, per essere stata una guida, per aver sempre mostrato vivo interesse per le mie ricerche, le quali risultano certamente arricchite dai suoi preziosi consigli bibliografici.

Ringrazio la professoressa Francesca Borruso, per aver sempre avuto fiducia nelle mie potenzialità e per avermi concesso l'onore di collaborare con lei.

Ma ancora, sono tante le persone che devo ringraziare al di fuori del dipartimento di Scienze della formazione presso il quale ho vissuto il mio percorso dottorale.

Ringrazio la professoressa Valeria Paola Babini che, introducendomi alla storia della sessualità, mi è vicina sin dal mio percorso di laurea triennale e, con lei, ringrazio il professor Giuliano Pancaldi, che ormai da anni segue con interesse e viva partecipazione le mie ricerche.

Un ringraziamento particolare va al professor Franco Bacchelli, un amico prima ancora che una grande personalità accademica, per avermi spesso illuminato su fonti a me ignote e per essermi sempre stato empaticamente vicino.

Ringrazio il professor Vincenzo Lavenia, che ho avuto il privilegio di conoscere, per la sua vicinanza e per aver espresso un sincero apprezzamento per il mio lavoro di ricerca.

Ringrazio la professoressa Edwige Comoy Fusaro, che ho avuto il privilegio di conoscere, e che è sempre stata disposta a offrirmi preziose indicazioni bibliografiche.

Ancora, ringrazio la professoressa Laura Fournier Finocchiaro, con la quale ho avuto l'opportunità di condividere alcuni fra i nostri interessi di ricerca in comune.

Ringrazio il mio collega e amico Alessio Collacchi, dottorando presso l'Università di Roma Tor Vergata, con il quale è stato sempre piacevole intrattenersi e condividere i temi oggetto delle nostre rispettive ricerche, in lunghe conversazioni che hanno consentito di fruire di un reciproco arricchimento.

Non posso fare a meno di ringraziare, inoltre, tutti i funzionari amministrativi e gli archivisti che mi hanno seguito nelle più intense fasi del mio lavoro di ricerca.

Ringrazio i responsabili e gli archivisti dell'Archivio Centrale dello Stato, per avermi aiutato a individuare la documentazione confluita nel presente lavoro. Ringrazio la dottoressa Edi Perino, responsabile della Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, e la dottoressa Paola Mazza, responsabile del Museo del Risorgimento di Milano, per avermi aiutato nel reperimento di preziose fonti. Ringrazio la dottoressa Monica Zavattaro e la dottoressa Maria Gloria Roselli, responsabili della sezione di Antropologia e Etnologia presso il Museo di Storia Naturale di Firenze, per avermi aiutato nella consultazione del Fondo Mantegazza, ivi contenuto. Ringrazio, ancora, la dottoressa Pamela Colombo, responsabile della Biblioteca civica di Monza, e il dottor Riccardo Danieli che, responsabile dell'Archivio storico della città di Monza, mi ha fornito, con pazienza e dedizione, preziose fonti e indicazioni per la redazione del mio lavoro di ricerca.

Infine, ringrazio la dottoressa Maria Rita Varricchio, responsabile della Biblioteca di Scienze della Formazione presso l'Università degli studi Roma Tre, che è sempre stata gentilmente disposta a fornirmi fonti e letteratura secondaria di primaria importanza per la stesura del presente lavoro.

**Ai miei meravigliosi nipoti
Federica e Nathan**

Indice

Introduzione.....	7
1. Paolo Mantegazza tra impegno scientifico e militanza politica	
1.1. Profilo biografico del pioniere italiano della sessuologia	15
1.2. Paolo Mantegazza alla Camera dei deputati.....	25
1.2.1. Mantegazza tra anticlericalismo e sentimento religioso.....	30
1.2.2. L'accesso al sapere fra democratizzazione e elitismo culturale.....	34
1.3. Mantegazza al Senato: il nuovo codice sanitario e le condizioni igieniche del Paese	38
1.3.1. La scuola d'igiene a Roma	44
1.4. Riflessioni conclusive: un uomo in-adatto alla vita politica.....	48
2. Tra miseria e corruzione morale. La pedagogia sessuale di Paolo Mantegazza	
2.1. La divulgazione quale strumento di formazione.....	51
2.1.1. Verso la medicalizzazione della letteratura educativa	55
2.1.2. Scienza e pedagogia: un sodalizio funzionale alla redenzione degli italiani	61
2.2. Generi della letteratura e letteratura di genere. Donne e uomini al cospetto della pedagogia sessuale mantegazziana.....	67
2.3. Educazione sessuale e proto-emancipazionismo negli scritti divulgativi di Paolo Mantegazza	77
2.4. Riflessioni conclusive.....	92
3. L'elogio dell'incoerenza: Paolo Mantegazza tra istanze diagnostiche e prescrizioni educative	
3.1. Sessualità e pudore nella società borghese	94
3.2. Dalla medicalizzazione della società alla normalizzazione della sessualità	106
3.2.1. La sessualità tra norma e devianza	111
3.3. L'educazione normale. Donne e uomini: mogli e mariti	123
4. Mantegazza nella cultura italiana	
4.1. Il successo di un intellettuale polimorfo	143
4.2. Lettrici e lettori di Mantegazza	148
4.3. Riflessioni conclusive: appunti sull'eredità di Paolo Mantegazza	163

Appendice.....	175
Fonti e bibliografia	180

Introduzione

Confrontarsi con un intellettuale della levatura scientifico-culturale di Paolo Mantegazza significa confrontarsi con uno dei massimi esponenti del Positivismo italiano. Raggiunta l'acme della sua militanza e della sua produzione nel corso della seconda metà dell'Ottocento, Paolo Mantegazza partecipò attivamente alla vita politica e culturale del Paese in un momento in cui, conseguita l'unità sotto il solo profilo formale, non era ancora possibile parlare di condivisione di una unitaria e coesa identità nazionale.

Dal punto di vista economico e culturale, infatti, il Paese si presentava come una realtà profondamente frammentata al cui interno le differenze tra Nord e Sud, l'iniqua distribuzione delle ricchezze e lo scarso successo delle politiche di democratizzazione dell'accesso al sapere, con il conseguente analfabetismo diffuso specialmente fra gli strati più poveri della popolazione, avevano rallentato l'affermarsi di una identità culturale omogenea.

In questo contesto, in cui la frammentarietà sembrava porsi come uno degli attributi caratterizzanti se non identificativi della neonata realtà nazionale, gli uomini di scienza, impegnati in ambienti specialistici e/o dediti alla divulgazione, sembrarono farsi carico di un vero e proprio processo di alfabetizzazione igienico-sanitaria degli italiani. In questo senso, la volgarizzazione dei principi a fondamento dell'educazione igienica si configurava come uno strumento necessario a garantire la moralizzazione e il rinnovamento dei costumi delle italiane e degli italiani.

Nella cultura positivista, inoltre, divenuta la scienza una sorta di bussola del benessere e dell'agire individuale e collettivo, la volontà di disciplinamento totale dell'esistenza di uomini e donne, in virtù della quale qualsiasi comportamento umano doveva essere sottoposto a una regolamentazione scientificamente informata, fece sì che le scienze umane, tanto quelle diagnostico-descrittive quali l'antropologia e la medicina quanto quelle prescrittive quali l'igiene e la pedagogia, facessero anche incursione in una sfera dell'esistenza sino ad allora ritenuta di pertinenza del privato e avulsa dal discorso pubblico: la sfera della sessualità.

Confrontarsi con l'anatomia genitale umana così come si faceva con il mondo degli animali non-umani e trattare l'amore e la sessualità come fenomeni naturali al pari di qualsiasi altra espressione della vita vegetale e/o animale rappresentava una vera e propria rivoluzione epistemologica e, per gli studiosi contemporanei, costituisce una vera e propria rivoluzione nel fare storia.

Lo studio del corpo umano e della sua componente emozionale-affettiva, l'esplorazione del mondo passionale e la codificazione degli istinti e/o delle pulsioni sessuali di uomini e donne, la scoperta della sessualità infantile nelle sue molteplici manifestazioni e l'indagine comparativa delle peculiarità

dei sessi hanno consentito allo studioso, infatti, come ha ben osservato Arnold Davidson, di guardare alla realtà umana da prospettive e punti di vista per lungo tempo rimasti inesplorati¹.

Poiché, però, legiferare sulla sessualità ha significato, nell'Italia del XIX secolo, inaugurare un discorso sul sesso che si presentasse come scientificamente fondato attraverso il quale poter disciplinare e educare *secondo natura* la vita sessuale di uomini e donne, nel parlare di sesso la comunità scientifica dovette anzitutto confrontarsi con i problemi della concettualizzazione e della definizione delle categorie di normalità e anormalità sessuale.

All'interno di questo processo definitorio e classificatorio, che vide il più delle volte prevalere una posizione di tipo conciliante, in virtù della quale tra norma e devianza venne istituito un rapporto di labile continuità piuttosto che di irreversibile rottura, un elemento determinante fu rappresentato dalla ancora acerba specializzazione disciplinare dei molteplici ambiti del sapere sull'umano.

Antropologia, fisiologia, medicina, igiene, psicologia, ginecologia, biologia e psichiatria, infatti, costituivano delle scienze che, ancora non specializzate da un punto di vista metodologico, sembravano coesistere nell'indagare le molteplici manifestazioni della sessualità umana. Più che di scienziato specializzato, pertanto, in riferimento all'Italia positivista sarebbe più opportuno parlare di professionista della scienza che, edotto a vario titolo in molteplici discipline, tentava di ricondurre lo studio dell'umano all'ambito disciplinare che il singolo scienziato sentiva più affine alla sua specifica formazione e al suo profilo di naturalista.

Ed è proprio in questo macrocontesto scientifico-culturale che si inseriscono l'opera e il lavoro di Paolo Mantegazza. A suo giudizio, infatti, studiare l'essere umano significa, anzitutto, conoscerne le origini naturali e, quindi, essere antropologi; comprenderne le manifestazioni psichiche e valutare che tipo di relazione sussista fra mente e corpo, e quindi essere psicologi; conoscerne l'anatomia, comprendere i meccanismi che regolano la crescita e lo sviluppo individuali e poter intervenire al fine di migliorarne lo stato di salute o prevenire l'insorgenza di eventuali malattie, e quindi essere fisiologi, medici e igienisti. Questi assunti, però, che sono certamente validi nel definire l'asettico scienziato di laboratorio, non valgono a specificare l'essenza dello scienziato *tout court* così come Mantegazza la intendeva.

Lo scienziato per potersi fregiare di tale titolo deve anzitutto rivolgersi al popolo, al cui beneficio deve essere devoluto tutto il suo lavoro. Il professionista della scienza, pertanto, oltre a essere un abile ricercatore e un attento sperimentatore, deve essere un divulgatore in grado di individuare, in qualsiasi mezzo di comunicazione disponibile, un potenziale veicolo di trasmissione del sapere e, quindi, uno strumento di democratizzazione della cultura igienico-sanitaria.

¹ Si veda A. Davidson, *L'emergenza della sessualità. Epistemologia storica e formazione dei concetti*, Macerata, Quodlibet, 2010.

Questa composita e articolata descrizione ben sintetizza il profilo di Paolo Mantegazza che, in qualità di igienista, medico, fisiologo, antropologo, psicologo, romanziere e almanacchista, rappresenta di certo il più eclettico uomo di scienza del Positivismo italiano. Proprio la complessità e la ricchezza del profilo di Paolo Mantegazza hanno indotto e inducono tuttora studiosi e studiosi a occuparsene secondo due prospettive storiografiche tra loro alternative.

La prima è quella riconducibile, a puro titolo esemplificativo, ai volumi curati da Walter Pasini e Cosimo Chiarelli² o, ancora, al libro curato da Giampaolo Atzei, Alessandra Orlandini Carcreff e Tania Manca³. L'analisi storiografica condotta all'interno di queste ricerche si riflette proprio nella loro struttura di volumi collettanei. In questo senso, l'eclettismo di Mantegazza e il suo attivo coinvolgimento in molteplici ambiti del sapere, hanno indotto autrici e autori a offrire del Nostro un profilo composito, facendo sì che ognuno dei saggi ospitati nei relativi lavori contemplasse uno specifico aspetto biografico e/o professionale di Mantegazza.

La seconda linea di ricerca, invece, è quella che tende a approfondire o, in taluni casi, a isolare e studiare, dell'autore, uno specifico tema ascrivibile e riconducibile all'eclettismo della sua professionalità. In questo secondo filone si collocano, sempre e solo a titolo esemplificativo, le ricerche di Giovanni Landucci, nelle quali a essere centrale è la figura dell'antropologo di formazione darwiniana⁴ e, sugli stessi temi, le ricerche condotte da Giulio Barsanti⁵, da Monica Zavattaro, Maria Gloria Roselli e Paolo Chiozzi⁶ o, ancora, quelle di Sandra Puccini⁷, in cui a essere privilegiato è l'aspetto dell'antropologo viaggiatore. Di estrema rilevanza, inoltre, è la lettura offerta da Nicoletta Pireddu che, occupandosi dell'antropologo come esteta, ha fornito del Nostro un'inedita e interessante lettura⁸.

² Si vedano C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002; C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

³ Si veda G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014.

⁴ Si vedano G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977; Id., *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 2012; Id. (a cura di), *Paolo Mantegazza e il suo tempo. L'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia*, Milano, Ars Medica Antiqua, 1986.

⁵ Si veda G. Barsanti, *Un "poligamo di molte scienze". L'antropologia a tutto campo di Paolo Mantegazza*, in F. Barbagli, G. Barsanti (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Antologia di scritti antropologici*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 5-29.

⁶ A titolo esemplificativo, si veda M. Zavattaro, M. G. Roselli, P. Chiozzi, *Obiettivo uomo. L'antropologia fotografica di Paolo Mantegazza*, Firenze, Masso delle Fate, 2010.

⁷ Si vedano, a titolo esemplificativo S. Puccini, *I viaggi di Paolo Mantegazza. Tra divulgazione, letteratura e antropologia*, in C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, cit., pp. 51-76; Ead. (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, CISU, 1991; Ead., *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci, 2001.

⁸ Si veda N. Pireddu, *Antropologi alla corte della bellezza: decadenza ed economia simbolica nell'Europa fin de siècle*, Verona, Fiorini, 2002, pp. 131-184.

A privilegiare, sotto il profilo storiografico, i caratteri fondamentali del medico e dell'igienista, sono stati, invece, il lavoro monografico di Walter Pasini, nel quale l'autore ha saputo attualizzare il medico Mantegazza e riconoscergli il pionieristico ruolo di sessuologo⁹, e Adriano Prosperi che, nel suo recente *Un volgo disperso*, ha posto l'accento sulla qualità di Mantegazza quale apostolo laico dell'igiene e della salute pubbliche¹⁰.

Se, inoltre, sotto il profilo storico-pedagogico, Gabriella Armenise ha fornito un interessante saggio della missione igienico-educativa di Paolo Mantegazza¹¹, estremamente interessanti sono stati, per ciò che concerne il Mantegazza letterato-divulgatore, i lavori di Annamaria Cavalli Pasini, Paola Govoni, Luca Clerici, Edwige Comoy Fusaro e Cristiano Turbil, dalle cui ricerche sono emersi non solo i contenuti dell'opera mantegazziana ma anche la sua capacità di penetrazione culturale nel contesto italiano e internazionale¹².

All'interno di questo secondo filone di ricerca, nel quale studiose e studiosi hanno inteso privilegiare, della sterminata produzione mantegazziana, un solo aspetto seppure visto da una prospettiva multidisciplinare, si inserisce anche il presente lavoro. Pur non trascurando l'opera monografica di Gabriella Armenise sulla pedagogia sessuale di Paolo Mantegazza, dalla cui lettura, però, sembra non emergere alcun apporto significativo per la ricerca storico-educativa anche a causa del forte carattere descrittivo che percorre il volume nella sua interezza¹³, e non trascurando, allo stesso tempo, il lavoro di Monica Boni che, pur nella sua brevità, è riuscito a fornire uno fra i primi documentati ritratti dell'*Erotico senatore*¹⁴, la presente ricerca intende offrire un quanto più completo possibile identikit del Mantegazza pioniere della sessuologia e dell'educazione sessuale, all'interno di una prospettiva multidimensionale che contempra, pur privilegiando il ruolo dell'igienista e del divulgatore, il Mantegazza scienziato *tout court*.

Nel caso specifico, se da un lato la volontà di approfondire le origini e l'impatto dell'opera del Mantegazza proto-sessuologo e pioniere italiano dell'educazione sessuale risponde al desiderio di riscoprirne e valorizzarne la produzione letteraria e appagare una profonda curiosità scientifica

⁹ Si veda W. Pasini, *Paolo Mantegazza ovvero l'elogio dell'eclettismo*, Rimini, Panozzo, 1999.

¹⁰ Si veda A. Prosperi, *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 169-184.

¹¹ Si veda G. Armenise, *La pedagogia «igienica» di Paolo Mantegazza*, Lecce, Pensa Multimedia, 2003.

¹² Si vedano A. Cavalli Pasini, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Pàtron, 1982; P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 207-270; L. Clerici, *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura. Strategie rappresentative e scelte stilistiche in Un giorno a Madera*, in «Acme», 42, 1989, pp. 11-43; E. Comoy Fusaro, *Réflexions sur le texte (pseudo-)littéraire chez Paolo Mantegazza: Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore*, in «Cahiers de Narratologie Analyse et théorie narratives», 14, 2008, pp. 1-11; C. Turbil, *Paolo Mantegazza and the dream of 'making' science popular circa 1860-1900*, in «Public Understanding of Science», vol. 26 (5), 2017, pp. 627-631. Su questi temi, mi permetto di rimandare anche a M. Loconsole, *Educazione e sessualità. Gli almanacchi di Paolo Mantegazza (1866-1905)*, Milano, Unicopli, 2019.

¹³ Il riferimento è a G. Armenise, *Amore, eros, educazione in Paolo Mantegazza*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005.

¹⁴ Si veda M. Boni, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Fiesole, Name, 2002.

personale, dall'altro, tale scelta si è rivelata anche funzionale all'inaugurazione di eventuali future ricerche.

Non solo, infatti, lo studio approfondito dell'opera di Mantegazza ha consentito di fare ulteriormente luce, sulla scorta delle ricerche già condotte da Valeria Babini, Chiara Beccalossi e Lucy Riall¹⁵, Paolo Sorcinelli¹⁶, Bruno Wanrooij¹⁷, Giorgio Rifelli e Corrado Ziglio¹⁸, su alcuni aspetti più o meno noti della storia della sessualità e dell'educazione sessuale in Italia ma, in modo particolare, sondare le reazioni suscitate presso il pubblico italiano dalla documentata e talvolta grottesca indagine condotta da Mantegazza sulla sessualità, si è rivelato uno strumento prezioso per delineare la fenomenologia dell'evoluzione dei costumi sessuali degli italiani all'indomani della morte dell'autore.

A causa della sterminata produzione mantegazziana, la quale ammonta a oltre 1400 titoli, al fine di condurre la presente ricerca è stato necessario procedere con un'accurata selezione delle fonti. Tale selezione, finalizzata a offrire un nitido ritratto del nostro sessuologo *ante litteram*, è avvenuta tenendo conto di criteri allo stesso tempo cronologici e concettuali.

In primo luogo, poiché obiettivi precipi di questo lavoro sono esplorare la progettualità pedagogica di Mantegazza in materia di sessualità e valutare l'apporto della sua opera nel contribuire alla formazione dell'identità individuale e collettiva degli italiani all'indomani dell'unificazione, la gran parte degli scritti qui contemplati è posteriore al 1861. In secondo luogo, dopo un'attenta consultazione delle fonti mantegazziane, si è scelto di privilegiare quelle al cui interno il discorso su amore e sessualità emergesse con maggiore evidenza.

Oltre alla corrispondenza mantegazziana conservata presso l'Archivio del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze, fonte preziosa e imprescindibile per la stesura di tutti i capitoli del presente lavoro, si è rivelata indispensabile la consultazione del volume curato da Maria Emanuela Frati *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza*¹⁹, e della rassegna bibliografica di Erasmo Ehrenfreund, pubblicata nel 1926²⁰.

¹⁵ Si vedano V. P. Babini, C. Beccalossi, L. Riall, *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, London, Palgrave Macmillan, 2015; C. Beccalossi, *The Origin of Italian Sexological Studies: Female Sexual Inversion, ca. 1870-1900*, in «Journal of the History of Sexuality», vol. 18 (1), 2009, pp. 103-120.

¹⁶ Si vedano P. Sorcinelli, *Storia e sessualità. Casi di vita, regole e trasgressioni tra Ottocento e Novecento*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2001; Id., *Eros. Storie e fantasie degli italiani dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 293-323.

¹⁷ Si veda B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990.

¹⁸ Si veda G. Rifelli, C. Ziglio, *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991.

¹⁹ Si veda M. E. Frati, *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1991.

²⁰ Si veda E. A. Ehrenfreund, *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», vol. LVI, 1-4, 1926.

Sebbene, come anticipato, obiettivo di questa ricerca sia quello di fare luce sul Mantegazza sessuologo, si è ritenuto opportuno, ai fini di una miglior comprensione e contestualizzazione dell'autore, delinearne, nel primo capitolo, il profilo biografico, prestando particolare attenzione al suo attivismo politico. Senza nascondere, anche in sede istituzionale, il suo feroce anticlericalismo, infatti, Mantegazza fu anche deputato e senatore del Regno e seppe portare all'attenzione del Parlamento italiano temi di indiscussa importanza all'interno del suo progetto di responsabilizzazione e educazione igienico-sanitaria.

A eccezione del contributo di Walter Pasini, che ha principalmente attinto dal mantegazziano *Ordine e libertà*²¹, del saggio di Silvano Montaldo, costruito sui *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*²², e degli studi condotti intorno alla partecipazione di Mantegazza alla Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sardegna, fra i quali si ricordano i contributi di Francesco Atzeni e Giampaolo Atzei²³, non esistono, nella storiografia italiana, lavori nei quali venga ricostruito il profilo politico complessivo di Paolo Mantegazza. In questo senso, il primo capitolo, costruito a partire dalla consultazione degli scritti politici mantegazziani, degli atti parlamentari, di documentazione archivistica e di alcuni periodici e quotidiani locali e nazionali, pur essendo funzionale a illustrare il coinvolgimento del Nostro nelle vicende politico-istituzionali e culturali del Paese, si pone, come altro obiettivo, quello di colmare un quasi vuoto storiografico.

Il secondo capitolo, invece, che prende le mosse, fra gli altri, dagli studi condotti da Paolo Sorcinelli e Adriano Prosperi²⁴, è incentrato sul rapporto fra miseria e corruzione morale all'indomani dell'unificazione legislativa del Paese. Delineando, in primo luogo, alcuni fra gli aspetti fondamentali della storia dell'editoria e del mercato editoriale italiano in pieno clima positivista e attingendo, nel fare questo, principalmente dalle ricerche condotte e curate da Gianfranco Tortorelli²⁵, nel secondo capitolo saranno approfondite le dinamiche che condussero, secondo le fortunate espressioni di Edwige Comoy Fusaro e Luca Clerici, alla medicalizzazione della letteratura e alla letteraturizzazione della medicina²⁶.

²¹ Si veda W. Pasini, *Paolo Mantegazza, deputato e senatore del Regno*, in C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, cit., pp. 119-130.

²² Si veda S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, in Id. (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 147-173, in particolare pp. 156 e segg.

²³ Si vedano F. Atzeni, *La Sardegna nell'età della destra*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carreff, T. Manca (a cura di), *op. cit.*, pp. 139-157; G. Atzei, *Paolo Mantegazza e Quintino Sella in Sardegna nel 1869: alle origini della tecnocrazia mineraria*, *ivi*, pp. 169-180.

²⁴ Si vedano P. Sorcinelli, *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale fra tifo petecchiale e pellagra*, Milano, FrancoAngeli, 1979; A. Prosperi, *op. cit.*

²⁵ Si vedano, a titolo d'esempio, G. Tortorelli, *Studi di storia dell'editoria*, Bologna, Pàtron, 1989; Id. (a cura di), *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbera*, Bologna, Pendragon, 2013.

²⁶ Si vedano E. Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007; L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

All'interno di questo scenario sarà calato il profilo del Mantegazza divulgatore e, attingendo principalmente alla sua produzione di almanacchista e romanziere, saranno criticamente delineati alcuni degli assunti mantegazziani in materia di educazione sessuale, rappresentazione prototipica dei ruoli sessuali e rapporto fra i generi. Al di là di una mera descrizione dell'ideologia mantegazziana, di tali assunti sarà fornita un'interpretazione fortemente critica, soprattutto attraverso l'instaurazione di un dialogo con la letteratura secondaria già prodotta su questi temi.

Allo stesso modo, un orientamento fortemente critico e a tratti polemico attraverserà tutto il capitolo successivo che, non a caso, si è deciso di intitolare, provocatoriamente, *L'elogio dell'incoerenza*. Muovendo, in modo particolare, dagli studi condotti da George Mosse, Bruno Wanrooij, Marcela Iacub, Gaetano Bonetta, Jean Paul Aron e Roger Kempf²⁷, nella sezione introduttiva di questo capitolo saranno delineate alcune delle concezioni maggiormente diffuse intorno al concetto di pudore sessuale. Tale indagine propedeutica consentirà di valutare, o quantomeno si propone di fornire le premesse necessarie per farlo, quale legittimità avesse il discorso sul sesso in un'Italia in cui alla cieca fiducia nei confronti della scienza tipica del Positivismo, faceva da contraltare un bigotto e, come avrebbe detto Mantegazza, tartufesco, senso del pudore.

Attingendo dagli atti della Reale Società Italiana di Igiene e dalla produzione del Mantegazza specialista, e quindi del fisiologo, igienista, medico nonché del sessuologo *ante litteram*, il terzo capitolo, nel quale la volontà di normalizzazione della sessualità sarà inserita nel processo di medicalizzazione totale della società in corso, si propone di illustrare alcuni degli aspetti fondamentali della progettualità pedagogica di Mantegazza in materia di sessualità e rapporto fra i generi.

Espressione di una ambivalenza probabilmente inconsapevole e simbolo di un'Italia in transizione fra tendenze retrograde e modernizzatrici, Paolo Mantegazza sarà presentato come un uomo di scienza che, proteso verso l'affermazione di una nuova morale sessuale e di un libero e sincero discorso sul sesso, dovrà confrontarsi con i retaggi e i pregiudizi di una cultura ipocrita e patriarcale, i cui assunti risultano profondamente introiettati e difficili da abbandonare.

Infine, l'ultimo capitolo, interamente costruito attraverso la consultazione di documentazione archivistica e lo spoglio di periodici culturali quali la «Nuova Antologia», l'«Illustrazione italiana» e l'«Illustrazione popolare», si propone di fare luce sulla ricezione e sul successo, presso il pubblico italiano, dell'opera del Mantegazza divulgatore e proto-sessuologo. In particolare, individuando nella corrispondenza epistolare del Nostro la sede di una relazione terapeutica *ante litteram* fra consulente sessuale e paziente, nell'ultimo capitolo il discorso su Paolo Mantegazza proto-sessuologo e pioniere

²⁷ Si vedano G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011; B. P. F. Wanrooij, *op. cit.*, M. Iacub, *Dal buco della serratura. Una storia del pudore pubblico dal XIX al XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2010; G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1991; J. P. Aron, R. Kempf, *Il pene e la demoralizzazione dell'occidente. Genealogia della morale borghese*, Firenze, Sansoni, 1979.

dell'educazione sessuale diverrà un vero e proprio *escamotage* per rivelare l'evoluzione della morale e dei costumi sessuali degli italiani. Quello che, foucaultianamente, era stato definito il regime del silenzio sulla sessualità, infatti, si stava trasformando in un regime della sincerità senza reticenze, all'interno del quale il discorso sul sesso cominciò a assumere una inedita ma tanto attesa legittimità.

Guardando all'eredità di Paolo Mantegazza presso i posteri, l'ultima sezione di questo capitolo, lungi dal voler soddisfare una pretesa di attualizzazione dell'opera del Mantegazza sessuologo, costituisce piuttosto un invito a approfondire l'influenza esercitata dalla proto-sessuologia mantegazziana e, più in generale, dal discorso scientifico in materia di sessualità di epoca positivista²⁸, sulle discussioni e sui dibattiti pubblici che coinvolsero il nostro Paese dalla morte di Paolo Mantegazza sino agli anni della rivoluzione sessuale.

²⁸ Al riguardo, estremamente interessanti sono i contributi di Sandra Puccini, nei quali l'autrice ha rilevato come gli studi etno-antropologici di epoca positivista possano aver contribuito, nel corso del Novecento e in particolare nel Ventennio fascista, a veicolare la tradizionale immagine del femminile, a supportare l'ideologia patriarcale e, in modo particolare, a delineare i confini del concetto di "pura razza italica". In questa prospettiva, l'autrice ha rilevato come la strumentalizzazione dell'antropologia mantegazziana e lombrosiana possa aver rappresentato uno fra i principali presupposti teorici a fondamento di quelle che sarebbero state le leggi razziali, entrate in vigore, in Italia, nel 1938. Si vedano S. Puccini, *Antropologia positivista e femminismo (teorie scientifiche e luoghi comuni nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento)*, estratto da «Itinerari», n. 3, 1980, pp. 217-244; Ead., *Antropologia positivista e femminismo: teorie scientifiche e luoghi comuni nella cultura italiana tra l'Ottocento e Novecento (2ª parte)*, estratto da «Itinerari», n. 1-2, 1981, pp. 188-238; Ead., *Note sul rapporto tra gli studi etno-antropologici italiani e il razzismo fascista: il "caso" della pura razza italica*, estratto da «Problemi», n. 58, 1980, pp. 121-138.

Capitolo 1

Paolo Mantegazza tra impegno scientifico e militanza politica

§ 1.1 Profilo biografico del pioniere italiano della sessuologia

Tra i maggiori esponenti della cultura del secondo Ottocento e del primo Novecento italiani, Paolo Mantegazza fu, fin dall'infanzia, uno studioso e naturalista *tout court*. Nato a Monza il 31 ottobre 1831, la sua esistenza costituisce l'esempio del continuo intrecciarsi, se non proprio del sovrapporsi, del profilo biografico *stricto sensu* con quello scientifico, politico e artistico²⁹.

Anatomo-patologo, igienista, docente di patologia generale e sperimentale dal novembre del 1858 presso l'Università di Pavia, dove conseguì la laurea in medicina e fondò il laboratorio di Patologia generale, professore ordinario di antropologia all'Istituto di studi superiori di Firenze a partire dal 28 novembre 1869, prolifico letterato «introduttore del romanzo scientifico»³⁰, promotore di una morale laica e, soprattutto, divulgatore di nozioni igienico-sanitarie, Mantegazza partecipò attivamente anche alla storia politica del Regno d'Italia. Come scrisse il giornalista e scrittore Raffaele Barbiera nelle colonne de «L'illustrazione italiana»: «Paolo Mantegazza fu, nell'Italia nova, una delle voci più animose, più squillanti e più care al gran pubblico, al quale egli rivelava con brio di conversatore, sempre agile e sempre poeta, i misteri della vita umana»³¹.

Lasciata Monza nel 1836, si formò dapprima presso la scuola elementare Boselli di Milano per poi frequentare il ginnasio, dove conseguì il diploma all'età di 17 anni. Riconoscendo il debito della sua educazione alla madre, donna «nata con la scienza infusa dell'educazione», Mantegazza, in una pagina autobiografica pubblicata in uno dei volumi collettanei a cura di Onorato Roux e rieditata postuma nel «Giornalino della domenica», aveva dichiarato, con riferimento alla sua prima infanzia: «i miei più vecchi amici sono le piante»³². Segno della precoce disposizione a una mentalità scientifica, si fece da subito strada una concezione della natura quale luogo di osservazione e sperimentazione dei fenomeni naturali, utili, attraverso la comparazione, a comprendere le dinamiche che regolano l'esistenza.

Figlio della garibaldina Laura Solera e del direttore dell'Ufficio postale di Monza Giovanni Battista Mantegazza, nipote di Giacomo Mantegazza, canonico della collegiata basilica di Monza³³,

²⁹ Cfr. C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza. Note biografiche*, Milano, Treves, 1893, p. 123.

³⁰ R. Barbiera, *Paolo Mantegazza*, in «L'illustrazione italiana», a. 37 (4 settembre 1910) n. 36, p. 228.

³¹ *Ivi*, p. 227. Per un profilo biografico di Mantegazza di natura più *intimistica*, si veda A. De Gubernatis, *Ricordi biografici. Paolo Mantegazza*. Gaetano Trezza, in «La rivista europea», a. 6, 1875, vol. 3, fasc. II, pp. 255-271.

³² *Una pagina autobiografica di Paolo Mantegazza*, in «Il giornalino della domenica», a. V (11 settembre 1910) n. 37, pp. 10-11.

³³ Si veda G. Marimonti, *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton-Francesco Frisi*, Monza, Tip. Corbetta, 1841, p. 523.

dal quale fu disconosciuto a causa dell'anticlericalismo mostrato da Paolo in sede parlamentare nel corso delle sue prolusioni nell'aprile 1866, fratello di Emilio, futuro ingegnere e ufficiale garibaldino aiutante di Nicostrato Castellini nel corso della terza guerra d'Indipendenza (1866), e di Costanza, moglie del medico Giuseppe Gibelli, cui Mantegazza dedicò i *Quadri della natura umana* (1871), Paolo partecipò, già sedicenne e seguendo le orme del patriottismo materno, alle vicende politiche di Milano, intervenendo personalmente nel corso delle Cinque giornate e si arruolò, il 24 marzo 1848, nella Guardia civica, contribuendo anche alla fabbricazione di cartucce al fine di combattere per l'indipendenza dal dominio austriaco³⁴. «Paolo Mantegazza – così lo si ricordava alla Camera dei deputati pochi mesi dopo la sua morte, avvenuta il 28 agosto 1910 – accoppiava alla vastità della cultura scientifica una smaglianza originale di forma letteraria [...]. Caldo patriota. Figlio degnissimo di quella contessa Laura Solera, che ardì essere modello di italianità quando l'essere italiani costituiva una colpa e che fu poscia modello di mirabile operosità benefica»³⁵.

«Una delle più grandi e soavi donne del Risorgimento italiano»³⁶, Laura Mantegazza, oltre a aver prestato assistenza ai feriti delle *Cinque giornate* presso l'ospedale di Milano, fondò la *Casa di ricovero per i bambini delle madri povere e oneste che lavorano fuori di casa* (1850), con l'aiuto dell'amico garibaldino Nicostrato Castellini, la *Scuola per le adulte analfabete* (1852), dove per un breve periodo fu anche maestra, e la *Scuola professionale femminile* (1870).³⁷

Coordinò, in qualità di membro della Commissione dell'Associazione Unitaria Italiana di Milano, la raccolta fondi per il risanamento della situazione nazionale, esortando le donne d'Italia a trasfondere il loro amore nella causa nazionale³⁸, e scrisse e pubblicò, il 23 marzo 1848, il *Canto delle*

³⁴ Al riguardo si vedano *A sedici anni sulle barricate di Milano. Conferenza di Paolo Mantegazza*, in *La Vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, s. 3, II, *Storia*, Firenze 1900, pp. 7-42; F. Millefiorini, *Il 1848 a Milano nel diario di Paolo Mantegazza*, in M. L. Berti, D. Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 333-349; Ead., *Nota storico-descrittiva del manoscritto monzese di Paolo Mantegazza con cenni su alcuni aspetti linguistici nel «Giornale della mia vita»*, in C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 137-144. Si veda anche F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque Giornate*, Milano, La Storia, 1992.

³⁵ Commemorazione del deputato Cesare Nava, in *Atti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati*, XXIII legislatura – Sessione 1909-1910, tornata del 29 novembre 1910, Vol. IX, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1910, p. 10020.

³⁶ *Pagine garibaldine (1848-1866). Dalle memorie del maggiore Nicostrato Castellini*, Torino, Bocca, 1909, p. 12.

³⁷ Per un profilo biografico di Laura Solera Mantegazza, si vedano L. Lombardi, *Solera Mantegazza Laura*, in «Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000» (<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>), ultima consultazione il 4 giugno 2019; M. A. Giampaolo, *Mantegazza Laura*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. III, Milano, Francesco Villardi, 1933, pp. 474-475; E. Bruni, P. Foglia, M. Messina, *La donna in Italia. 1848-1914. Unite per unire*, Milano, Silvana editoriale, 2011, pp. 51-55, 180-181. Su Laura Mantegazza si veda il volume di S. Redaelli, R. Teruzzi, *Laura Mantegazza, La garibaldina senza fucile*, Verbania, Alberti, 1992; sulla militanza politica, anche giovanile, di Paolo Mantegazza, e sul suo rapporto con la madre, si veda anche W. Pasini, *Paolo Mantegazza ovvero l'elogio dell'eclittismo*, Rimini, Panozzo, 1999, pp. 53-75.

³⁸ Coccarda patriottica, luglio 1860, in «Gabinetto iconografico Museo del Risorgimento di Torino», catalogazione RO348169.

madri, dedicato a quelle donne i cui figli erano tornati feriti dalla battaglia anti-austriaca, vendendolo e devolvendone i profitti a beneficio dei fanciulli³⁹.

La stima e l'amore provati da Paolo nei confronti della madre, all'origine, probabilmente, del suo misoginismo smussato rispetto a quello tradizionalmente diffuso negli ambienti scientifici positivisti, lo indussero a pubblicare, nel 1876, a tre anni dalla morte di Laura, la biografia intitolata *La mia mamma*. L'onore portato dalla Mantegazza al Paese fu tale che su «Cornelia», quindicinale letterario-educativo, comparve una recensione dove il volume venne presentato come il frutto «che un figlio amoroso consacra alla memoria di sua madre, benemerita della famiglia e della patria»⁴⁰.

Erede del patriottismo e forte dell'educazione ricevuta prevalentemente dalla madre, la vita di Mantegazza fu certamente contraddistinta da un attivismo culturale che lo vide protagonista nei più svariati ambiti del sapere. Iniziati i suoi studi in medicina a Pisa il 22 novembre 1848, si trasferì a Pavia nel 1851 conseguendo, tre anni più tardi, la laurea, con la tesi intitolata *Fisiologia del piacere*, conclusa il 15 aprile durante un periodo di permanenza a Parigi.

Come racconta il suo biografo, «la *Fisiologia del piacere* che doveva servire di semplice dissertazione di laurea, sarebbe stata invece il programma di tutta la sua vita scientifica», poiché, alle «vaghe idealità del sentimento» andava ormai sommandosi l'«imperiosità pratica della questione. Il problema era scottante»⁴¹. Il rapporto diretto con la realtà e il conseguente destarsi di pulsioni sessuali latenti e di passioni violente, il loro confluire verso il legame matrimoniale quale unico approdo legittimo e l'alternativa di una castità forzata, costituiranno le radici autobiografiche della formazione del pioniere italiano della sessuologia⁴².

Il 9 giugno 1854, Paolo si imbarcò sul Thames per Buenos-Ayres, dove svolse l'attività di medico e diresse una *Casa di salute* fondata dal dottor Luigi Medici di Sarzana. Da questo momento iniziò la sua esperienza di vita e ricerca etnografica in America Latina, durata poco più di 4 anni, che gli farà scrivere, a Salta, ne *La mia tavolozza*, raccolta di pensieri e aforismi pubblicata nel settembre del 1878 e che in pochi giorni «sfolgorava» in tutte le vetrine delle librerie d'Italia⁴³, che «chi viaggiando

³⁹ Si veda C. Romussi, *Le cinque giornate di Milano nelle poesie, nelle caricature, nelle medaglie del tempo*, Milano, Carlo Ronchi, 1894, pp. 144-146.

⁴⁰ G. Urtoller, *Laura Solera Mantegazza di Paolo Mantegazza*, in «Cornelia. Rivista letteraria educativa», a. V (1° agosto 1877) n. 17, pp. 129-131. Nello stesso fascicolo, alle pagine immediatamente successive, è presentato anche il discorso di premiazione tenuto il 15 luglio 1877 dal dottor Gaetano Sangiorgio, nel Circolo Milanese della Lega d'insegnamento. In esso, la madre, assieme a Adelaide Cairoli, è citata tra quelle «donne che magnanime ebbero Italia in cuore e nel pensiero». Cfr. G. Sangiorgio, *La donna nella odierna Italia*, in *ivi*, p. 132.

⁴¹ C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza. Note biografiche*, cit., pp. 33-34.

⁴² Un tentativo, forse approssimativo, di ricostruire un profilo di Paolo Mantegazza quale pioniere della sessuologia italiana, è stato fatto da Monika Antes, *Misurare l'amore. Paolo Mantegazza scienziato del sesso*, trad. it. di Riccardo Nanini, Firenze, Mauro Pagliai (Edizioni Polistampa), 2013. Ciononostante, un aspetto di sicuro interesse, accennato nell'opera, è quello relativo alla percezione scientifica e culturale di Mantegazza in Germania. Sul Mantegazza sessuologo si veda anche M. T. Delfina, *L'amore in Paolo Mantegazza*, Tesi di laurea – Università degli Studi della Calabria, 2009.

⁴³ Si veda la recensione del libello pubblicata da Cosimo de Giorgi, il quale, in un pomeriggio trascorso a Taranto, origliò, in un *caffè*, un dibattito intorno a uno «scrittore di polso, professore di antropologia e di etnografia e fra i primi

si isola troppo e non entra a far parte della vita comune nei paesi che percorre, farebbe meglio a comperarsi una biblioteca di viaggi e leggerla comodamente nella sua poltrona»⁴⁴.

Ed è proprio in Argentina che Mantegazza, dopo essere stato scosso da una passeggera passione violenta per una donna capricciosa, Dolores, si sposò, il 5 novembre 1856, con Donna Jacobita Tejada, figlia del senatore Tejada a Salta, con la quale sarà sposato fino al 1891, anno della morte di lei. Dalla loro unione nacque il primo figlio di Paolo: Giulio⁴⁵.

Quale segno di rispetto e cordoglio nei confronti dell'intellettuale e ormai senatore Paolo Mantegazza, la «Nazione» di Firenze pubblicò, il giorno successivo alla morte di Jacobita, un tributo funebre in suo onore, nel quale ella era ricordata come colei che «maritata giovanissima, e giovanissima divenuta madre, seguì il marito in Italia quando egli vi fu richiamato dai primi moti guerreschi del 1859. [...] gli amici che si affollano a coprire di fiori quella salma inanimata, possono soltanto augurare ai superstiti desolati, che il ricordo di essa [...] sia faro di conforto alla loro vita avvenire»⁴⁶. Sempre nell'ambito della vita privata, poco dopo la morte di Jacobita, il 3 ottobre 1891 Paolo sposò la contessa Maria Fantoni, che diventerà, assieme a Mantegazza stesso, co-protagonista del romanzo utopico e precursore della fantascienza italiana, *L'anno 3000. Sogno*.

Tornato in Italia nell'aprile del 1858 dopo l'esperienza all'estero, Mantegazza si iscrisse come medico assistente all'ospedale Maggiore di Milano dove, nel 1859, inaugurò un corso pubblico d'igiene popolare con una prolusione dal titolo *La scienza e l'arte della salute*⁴⁷. Più tardi, nel 1861, risultò vincitore del concorso Ravizza, per il quale aveva candidato il suo galateo morale *Il bene ed il male*⁴⁸ e vinse anche, all'età di 29 anni, la cattedra di professore ordinario di patologia generale

d'Italia; e dippiù è medico insigne; dotto archeologo, viaggiatore e poeta» e del quale, i giudizi degli ammiratori e dei detrattori, «entrambi esagerati e passionati», fecero intuire al de Giorgi l'identità dell'autore: Paolo Mantegazza appunto. C. de Giorgi, *La mia tavolozza di Paolo Mantegazza*, in «Il Gazzettino letterario di Lecce», a. 1 (10 luglio 1878) n.1, pp. 167-170.

⁴⁴ P. Mantegazza, *La mia tavolozza*, Bologna, Zanichelli, 1878, 28 luglio 1856, pp. 77-78. Sulle esperienze di Paolo Mantegazza viaggiatore, si vedano T. Manca, «*Viaggiare tutto il mondo [...] per scrivere la vera storia naturale dell'uomo morale*». *Il manifesto del viaggiatore*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza*, cit., pp. 61-75; A. Orlandini Carcreff, *Paolo Mantegazza e Stephen Sommier in Lapponia*, in *ivi*, pp. 77-88; M. Contu, *Paolo Mantegazza e l'Uruguay: Montevideo, la colonia italiana e gli indigeni di Charrùs*, in *ivi*, pp. 89-108 e il volume collettaneo a cura di C. Chiarelli, W. Pasini, *Paolo Mantegazza. Medico, Antropologo, Viaggiatore. Selezione di contributi dai convegni di Monza, Firenze, Lerici*, Firenze, Firenze University Press, 2002.

⁴⁵ Oltre a Giulio, gli altri figli di Mantegazza furono: Manuelito, morto nel 1888, Attilio, Jacopo e Laura, così chiamata in memoria della figura materna. Al riguardo, in onore della madre e della figlia, Paolo fece istituire un premio per la studentessa o lo studente migliore delle scuole comunali di San Terenzo.

⁴⁶ *Jacobita Mantegazza*, in «La Nazione», a. XXXII (13 febbraio 1891) n. 44, p. 3.

⁴⁷ Cfr. P. Mantegazza, *La scienza e l'arte della salute. Prolusione ad un corso di igiene popolare*, Milano, Annali universali di medicina, 1859.

⁴⁸ Al riguardo, mi permetto di rimandare a M. Loconsole, *Popular Education and Hygiene Propaganda: Paolo Mantegazza and The Scientific Pedagogy of His Almanacs*, in «Ricerche di pedagogia e didattica. Journal of theories and research in education», vol. 14, n. 1, 2019, pp. 45-71. Il giudizio, risalente anch'esso al 15 gennaio 1861, elaborato dalla Commissione presieduta dal professor Francesco Tagliabue e composta da Alessandro Pestalozza, Cesare Cantù, Francesco Restelli, Felice Manfredi e Giuseppe Sacchi, è contenuto in P. Mantegazza, *Il bene ed il male. Libro per tutti*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1912, p. 5.

presso l'Università di Pavia, inaugurando il suo corso, il 15 gennaio 1861, con la prolusione dal titolo *Fisiologia dell'uomo ammalato*, poi pubblicata nel 1864⁴⁹. Proprio tutte le opportunità che gli si presentarono in Italia, spinsero Mantegazza a rinunciare alla colonizzazione di Rio Bermejo, quale progetto cui aveva pensato durante la sua permanenza in America Latina⁵⁰.

Dal 1862 al 1873 diresse la rivista scientifica «L'Igea», affidandone la sezione bibliografica all'allora amico e collega Cesare Lombroso. Si trattava di una rivista che, ristretta alla cerchia degli esperti e lontana dal rischio di volgarizzazione, mutò il suo titolo ne «Il medico di casa», cessando definitivamente le pubblicazioni nel 1881.

Dal 1865, e precisamente tra la IX e la XII legislatura del Regno d'Italia, Paolo conciliò, seppur in maniera discontinua, la sua attività di medico-igienista, antropologo, romanziere e scrittore di *Almanacchi igienico-popolari* con quella di deputato al Parlamento. In seguito, nel 1876, fu nominato membro del Senato dove, a causa della sua giovane età, aveva formato «con la sua chioma artistica ancor nera un vivo contrasto fra quella generale canizie; onde pareva allora, quasi, una mosca caduta in una tazza di latte»⁵¹. I travagli e le ipocrisie dell'esperienza politica permetteranno a Mantegazza di dare conferma ai suoi pregiudizi relativi alla disonestà vigente in seno alle alte cariche istituzionali.

Nel frattempo, la sua ormai datata dedizione alle ricerche antropologiche ma la contestuale copertura della carica di docente di medicina a Pavia e di antropologia all'Istituto di studi superiori di Firenze, lo indussero, in virtù della sua presunta incompetenza a seguire i progressi della scienza medica e, al contempo, del suo desiderio di ottenere un'occupazione stabile, a scrivere, il 13 gennaio

⁴⁹ Cfr. Id., *La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di patologia generale*, Milano, Società degli annali delle scienze e dell'industria, 1864.

⁵⁰ Gran parte delle informazioni biografiche relative a Paolo Mantegazza, sono tratte dai già citati volumi del biografo Carlo Reynaudi, dello studioso Walter Pasini e dai contributi di F. Cianfriglia, *Profilo biografico di Paolo Mantegazza*, in C. F. Casula, *L'isola bella e infelice*, Sassari, Carlo Delfino, 2016, pp. 47-58; Ead., *Paolo Mantegazza 'poligamo di molte scienze' (1831-1910). Organizzazione culturale, divulgazione scientifica e attività politico-istituzionale nell'Italia postunitaria*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 9-21; M. Boni, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Fiesole, Name, 2002; A. Berzero, M. C. Garbarino, *La scienza in chiaro scuro. Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud*, Pavia, Pavia University Press, 2011; M. L. Pagliani, *Paolo Mantegazza: dalle barricate di Milano al Parlamento italiano*, in «L'informazione bibliografica», n. 2, aprile-giugno 1994, pp. 195-198; G. Sera, *Mantegazza Paolo*, in *Enciclopedia italiana*, 1934 (http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28Enciclopedia-Italiana%29/), ultima consultazione 11 maggio 2019; G. Armocida, G. S. Rigo, *Mantegazza Paolo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 69, 2007 (http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28Dizionario-Biografico%29/), ultima consultazione 11 maggio 2019. Per un profilo più strettamente legato al coinvolgimento del Mantegazza nel mondo scientifico positivista, si veda P. Govoni, *Mantegazza Paolo, in Il contributo italiano alla storia del Pensiero*, 2013 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze)/)), ultima consultazione 11 maggio 2019; circa il profilo di Mantegazza quale educatore, si veda A. Carli, *Mantegazza Paolo*, in «Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000» (<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>), ultima consultazione il 4 giugno 2019. Tra i molteplici profili biografici di Paolo Mantegazza, la maggior parte dei quali pubblicata poco dopo la sua morte in discorsi di commemorazione, un tentativo mal riuscito fu quello de «La domenica del Corriere» il quale, nei fatti, si rivelò del tutto inattendibile e approssimativo. Cfr. *I grandi scomparsi. Paolo Mantegazza*, in «La Domenica del Corriere. Supplemento illustrato del Corriere della sera», a. XII (2-11 settembre 1910) n. 36, p. 9.

⁵¹ Raffaello Barbiera, *op. cit.*, p. 228.

1869, una lettera di sollecitazione all'allora ministro di Pubblica istruzione Angelo Bargoni, affinché fosse definitivamente trapiantato nella sede di Firenze. Richiesta che, a seguito del coinvolgimento del preside e del rettore dell'Università di Pavia, fu accolta solo nel 1873. E proprio a questo riguardo, Mantegazza, nel colmare la distanza tra il politico e il docente, confessò che: «se non fossi stato deputato, molto probabilmente mi avrebbero rimandato a Pavia»⁵².

Alla fondazione, nel 1869, della cattedra di Antropologia e etnologia, seguirono, nello stesso anno, la fondazione del Museo nazionale di antropologia ed etnologia, dell'omonima Società italiana (1870) e della rivista, organo ufficiale della Società (1871)⁵³. Come si legge nel discorso di commemorazione scritto da Giuseppe Sergi nella «Nuova Antologia», in cui a essere messa in dubbio è proprio la levatura scientifica di Mantegazza, «uomo *geniale* ma non di *genio*» diversamente dal contemporaneo antropologo criminale Cesare Lombroso, «primo in Italia e in Europa fu professore ordinario di Antropologia ed Etnologia [...] creò la Società Italiana di Antropologia e insieme un archivio [...]. Questo sarà il monumento che Mantegazza lascia a sé medesimo»⁵⁴.

Proprio nelle pagine della «Nuova Antologia», dal 1868 al 1880 pubblicò, periodicamente, le *Riviste scientifiche*. Del 1868 sono anche il breve saggio sui matrimoni consanguinei⁵⁵ e il primo romanzo, pensato durante lo stesso anno nel corso delle sedute parlamentari a Palazzo Vecchio, *Un giorno a Madera*⁵⁶, descritto dal Barbiera come «una battaglia contro i matrimoni dei tisi»⁵⁷.

Per la maggior parte di provenienza cattolica, la denuncia degli scritti di Mantegazza, la cui opera fu percepita quale veicolo di corruzione della morale e dei tartufeschi costumi tradizionali degli italiani, fu uno dei mezzi attraverso cui la Chiesa, spaventata dalla sua perdita di autorità in virtù del processo di laicizzazione in corso, reagì, imputando alla produzione mantegazziana i connotati della pornografia e tentando di influenzare, ancora una volta, la mentalità e le abitudini degli italiani⁵⁸. Timorosi di cogliere l'innovativa portata pedagogica della sua produzione, più o meno divulgativa, in tema di igiene e educazione sessuale, gli ambienti conservatori e l'opinione pubblica di segno

⁵² P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento Italiano*, Firenze, Bemporad e figlio, 1897, p. 172. Al riguardo, nella lezione inaugurale (14 gennaio 1870) del suo corso di Antropologia, Mantegazza ringraziò pubblicamente Angelo Bargoni il quale, in osservanza della sua richiesta, «volle mettere l'antropologia a compagna delle altre sorelle filosofiche». Il discorso è citato in P. Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, vol. 1, Milano, Brigola, 1871, pp. 7-34.

⁵³ Sulla scuola e sul museo di antropologia, si veda il volume collettaneo curato da J. Moggi Cecchi, R. Stanyon, *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli studi di Firenze*, vol. 5, Firenze, Firenze University Press, 2014.

⁵⁴ G. Sergi, *Paolo Mantegazza*, in «Nuova Antologia», vol. 233 (16 settembre 1910) fasc. 930, pp. 232-233.

⁵⁵ P. Mantegazza, *Studi sui matrimoni consanguinei*, Milano, Brigola, 1868.

⁵⁶ Cfr. Id., *Ricordi politici*, cit., pp. 121 e segg.

⁵⁷ R. Barbiera, *Paolo Mantegazza*, cit., p. 227.

⁵⁸ Cfr. T. Dell'Era, «Questo ipocrita seguace dell'epicureismo»: *Mantegazza all'Indice*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza*, cit., pp. 23-40; G. Verucci, *Le 'due Italie'. Il giudizio sul cattolicesimo nella cultura laica*, in A. Acerbi (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 182; S. Marotta, *L'evoluzione del dibattito sul «Non expedit» all'interno della curia romana tra il 1860 e il 1889*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», n. 1, pp. 95-164.

marcatamente moralistico, influenzati dai pregiudizi sessuofobici di derivazione cattolica, individuarono, nell'opera di Mantegazza, un fattore di rischio e un ostacolo al perpetuarsi di vecchi e consolidati costumi sessuali. In realtà, però, seguendo la lezione di Vilfredo Pareto, l'attitudine «virtuista» alla censura costituì un vero e proprio mezzo di propaganda e promozione della cosiddetta letteratura immorale⁵⁹.

Al riguardo, a essere oggetto di condanna furono gli *Elementi d'igiene*, la cui prima edizione risale al 1864, la cosiddetta trilogia dell'amore, cui facevano capo la *Fisiologia dell'amore* (1872), *l'Igiene dell'amore* (1877) e i due volumi de *Gli amori degli uomini* (1885-1886)⁶⁰, la *Fisiologia del dolore* (1880), la *Fisiologia dell'odio* (1889), *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello* (1891), il *Dizionario delle cose belle. Epicuro 2* (1892), *L'arte di prender moglie* (1892), la *Fisiologia della donna* (1893) e *L'arte di prender marito* (1894).

In realtà, la variegata produzione mantegazziana rivelò il proposito dell'autore di popolarizzare una scienza medico-igienica preventiva che, inserendosi nel solco del ben più ampio progetto di costruzione dell'identità italiana, mirasse alla salvaguardia della salute individuale e collettiva⁶¹, a partire dalla tutela e dalla corretta gestione della vita sessuale. E così Espronceda, amico conosciuto da Mantegazza durante il suo periodo di permanenza a Buenos-Ayres, scrisse, con riferimento all'*Igiene dell'amore*, che «questi libri ci danno idee che sono un tributo ed un fattore della civiltà d'ogni giorno. La letteratura s'è democratizzata»⁶². E ancora, «nella volgarizzazione dell'igiene dei sensi, il Mantegazza – così scriveva il Barbiera – fu un vero rivoluzionario. Mentre una falsa educazione avvolgeva nell'ignoranza le menti dei più sulle funzioni della vita generativa, Paolo Mantegazza le svelava con franchezza, inneggiando al dio Amore, innamorando dell'Amore...tranquillo»⁶³.

La pedagogia sessuale di Mantegazza, insomma, mirava alla realizzazione di quella utopia igienica e eugenetica il cui raggiungimento, nella fittizia città di Andropoli, sembrava ormai prossimo. Dipinto l'Ottocento come il secolo in cui la scienza «preparava all'insaputa e al dispetto di teologi e di filosofi

⁵⁹ Cfr. V. Pareto, *Il mito virtuista e la letteratura immorale*, Roma, Bernardo Lux, 1914, pp. 192-193; 217-218.

⁶⁰ Al riguardo, si veda lo studio condotto da Adolfo Zavaroni il quale, inserendo il Mantegazza sessuologo in un più ampio contesto italiano e internazionale, risulta ricco di spunti interpretativi. Cfr. A. Zavaroni, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Dizionario di sesso, amore e voluttà dagli scritti di Paolo Mantegazza*, con illustrazioni di N. Tedeschi, Milano, Mazzotta, 1979, pp. 10-14.

⁶¹ Al riguardo, molto interessante è il contributo di Gianluca Scroccu che presenta un Mantegazza consapevole di poter contribuire, attraverso la militanza politica e scientifico-divulgativa, al miglioramento delle condizioni di vita e di salute del popolo del neonato Regno d'Italia. Cfr. G. Scroccu, *Nazionalizzazione, scienza e socialismo: Mantegazza e 'l'antropologia' dell'italiano dopo l'Unità*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *op. cit.*, pp. 159-167.

⁶² Espronceda, *Fanfulla a Milano. Bibliografia milanese... avanti lettera*, in «Fanfulla», a. VIII (28 novembre 1877) n. 322, p. 2.

⁶³ R. Barbiera, *Paolo Mantegazza*, cit., p. 228.

l'era nuova»⁶⁴, nel mondo del domani, migliore ma non ancora perfetto, in cui la medicina terapeutica avrà fatto spazio alla prevenzione igienico-sanitaria, la vita sessuale sarà coscientemente sottoposta al vaglio della ragione, garantendo, così, anche una procreazione cosciente. Il nascere bene, infatti, «è ancora il problema più gigante per gli individui e per le nazioni»⁶⁵. In osservanza della fiducia positivista nel progresso, le scienze umane e sociali avrebbero dovuto tracciare, anche in ambito sessuale, il sentiero del *dover essere* del comportamento umano. Un comportamento che, in un'ottica di razionalizzazione e responsabilizzazione igienico-sanitaria, avrebbe dovuto consentire al singolo individuo e, con esso, alla società tutta, di migliorare la qualità della propria esistenza all'interno di un progresso in continuo divenire.⁶⁶

Dopotutto, al di là di puritanesimi e ipocrisie di ispirazione moralistico-clericale, quella dell'educazione sessuale, in un contesto in cui dilagavano malattie epidemiche e malattie celtiche di varia natura, cominciò a farsi sentire come una vera e propria esigenza. Non è un caso che «La Ginecologia moderna», rivista di ostetricia e ginecologia fondata nel 1908 da Luigi Maria Bossi, avesse deciso di pubblicare un articolo dell'antropologo, istologo e assistente alle cliniche ostetriche di Cagliari, Parma e Bologna Serafino Patellani, dal titolo emblematico: *Per un nuovo insegnamento*. Dopo aver illustrato i rischi di contagio e trasmissione di malattie veneree quali la blenorragia e la gonorrea, la cui insorgenza è riconducibile a comportamenti sessuali irresponsabili, Patellani aveva scritto:

se i nostri sforzi sono inutili nel combattere il gruppo filogenetico, rappresentato dalle disposizioni ereditarie sessuali nell'individuo; noi possiamo, invece, direttamente influire sul gruppo degli elementi acquisiti in vita per modificare la passione sessuale in amore, e l'amore per un essere di diverso sesso nella forma la più evoluta dell'amore sociale, nell'altruismo [...]. [...] L'educazione e l'istruzione sessuale dei giovani [...] rappresenta quindi un dovere sociale e si propone di ottenere [...] la vittoria sull'individuo egoista [...]. [...] Soltanto di questi giorni un ginecologo assai noto, il Mangiagalli, ha richiamato la necessità che anche qui, come in Germania, s'istituiscano dei corsi d'igiene sessuale e di pedagogia [...]. Nei centri maggiori d'Italia, nelle scuole maschili di magistero, nelle Università governative o popolari, nelle Scuole superiori di insegnamento, i medici igienisti, gli specialisti di malattie veneree o di ginecologia, nelle scuole superiori femminili di magistero le colleghe laureate in medicina tengano dei corsi d'insegnamento sulla questione sessuale prendendo come punto di partenza [...] la botanica e la zoologia

⁶⁴ P. Mantegazza, *L'anno 3000. Sogno*, Milano, Treves, 1897, p. 66. Al riguardo, si veda l'interessante saggio di C. De Boni, *Utopia e positivismo: il caso italiano di Paolo Mantegazza*, in «Morus», vol. 4, pp. 137-148, pp. 140-145. Un contributo di carattere più esplicitamente descrittivo è quello di E. Gherib, *Paolo Mantegazza, viaggiatore spazio-temporale. L'anno 3000, l'opera di uno scienziato sognatore...*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza*, cit., pp. 111-121.

⁶⁵ P. Mantegazza, *Igiene dell'amore* (1877), Firenze, Bemporad e figlio, 1930, p. 220.

⁶⁶ Cfr. A. Zavaroni, *Note bio-bibliografica*, in Id. (a cura di), *op. cit.*, p. 27.

e come punto di arrivo la fisiologia, l'igiene e la patologia sessuale umana. [...] detto programma potrebbe rappresentare un primo schema di un insegnamento più completo e più oggettivo in Italia, dove sempre brilla, anche a distanza di anni, l'opera geniale di *Paolo Mantegazza*⁶⁷.

Tornando al suo profilo biografico, nel 1869 egli assunse la direzione medica dei Bagni di mare di Rimini, portandoli a essere il primo stabilimento balneario d'Italia sotto il profilo igienico-sanitario⁶⁸ e, nel gennaio dello stesso anno, fu invitato dal deputato e amico Mauro Macchi a prender parte alla «Commissione d'inchiesta parlamentare sopra le condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna» (X-XI legislatura), sotto la presidenza di Agostino Depretis⁶⁹. Gli appunti dell'esperienza sarda confluirono, poi, nella pubblicazione del volume *Profili e paesaggi della Sardegna*⁷⁰.

Tra il 1873 e il 1876, le sue affezioni, causate soprattutto dalla morte della madre (15 settembre 1873), gli consentirono di scrivere, traendo spunto da una triste radice autobiografica, la *Fisiologia del dolore*, che dedicherà all'amico Tullo Massarani, il quale decise di destinare i suoi beni, quando sarebbe morto, alla Scuola professionale femminile fondata da Laura Solera⁷¹. Dello stesso periodo fu il romanzo *Il dio ignoto*, la cui stesura terminò il 4 gennaio 1876.

Sempre prolifico, essendo al contempo impegnato con le pubblicazioni periodiche su «Nuova Antologia», con il romanzo sensuale *Le tre grazie* (1883), e altri scritti tra cui il contestato saggio di stampo etno-antropologico *Gli amori degli uomini* (1885-1886), si dedicò, a partire dal 1866 e con cadenza annuale fino al 1905, alla stesura degli *Almanacchi igienico-popolari*.

Diventa l'antropologia insegnamento libero, con l'entrata in vigore del regolamento Bonghi del 1876, con cui il Ministro rese facoltativo l'esame di Antropologia e etnologia, Mantegazza, con l'intento di dare un nuovo assetto alla sua antropologia, si recò dapprima in Lapponia (1879) e poi in India (1881-1882). I prodotti di queste sue esperienze di ricerca furono i due volumi *Un viaggio in Lapponia coll'amico Stephen Sommier* (1881) e *India* (1884). Le sue lezioni pubbliche sull'India

⁶⁷ S. Patellani, *Per un nuovo insegnamento*, in «La ginecologia moderna. Rivista di ostetricia e ginecologia e di psicologia, medicina legale e sociologia ginecologica», a. 1 (marzo 1908) nn. 2-3, pp. 153-154. Il corsivo è mio.

⁶⁸ Al riguardo si veda R. Ugolini, *Guida ai bagni di Rimini*, Lucca, Tip. Giusti, 1874, p. 48, in cui si legge «La Direzione igienica venne, con buon naso, fidata all'illustre Paolo Mantegazza. Avverto che egli tiene consulto dalle 9 alle 11 tutti i giorni, ed il giovedì e la domenica gratuitamente. Vorreste di meglio e di più?»

⁶⁹ Nella seduta del 18 gennaio 1869, il presidente della Camera Adriano Mari annuncia la nomina degli onorevoli Tenani e Mantegazza per la Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sardegna. Cfr. Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, X Legislatura - Sessione 1867, tornata del 18 gennaio 1869, vol. VIII, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1869, pp. 8758-8786. Al riguardo, si vedano i contributi di F. Atzeni, G. Atzei, L. Sini, contenuti nella seconda sezione del volume di G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *op. cit.*, pp. 139-158; 169-180; 197-209.

⁷⁰ P. Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano, Brigola, 1869.

⁷¹ Cfr. R. Balzani, *Massarani Tullo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 71, 2008 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/tullo-massarani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tullo-massarani_(Dizionario-Biografico)/)). Data ultima consultazione 10 maggio 2019.

furono tanto frequentate, al punto che i fratelli Treves gli proposero di fondare «La Natura» quale rivista a carattere scientifico, che avrebbe poi interrotto le sue pubblicazioni nel 1885. Più tardi, dopo aver pubblicato il romanzo *Testa* (1887), lavorò con il collega Zeno Zanetti alla fondazione, tra il 1889 e il 1891, del Museo psicologico.

Il Mantegazza lavorò ininterrottamente fino alla sua morte, avvenuta a San Terenzo e, nella sua ultima opera *La Bibbia della speranza*, pubblicata nel 1909, scelse, a ragion veduta, di riconoscersi quale poligamo di molte scienze. E furono proprio il suo eclettismo e la sua versatilità i fattori che indussero Giuseppe Sergi, nel già citato articolo, a dubitare del suo valore di scienziato: «Fu scrittore instancabile e scrisse di tutto. [...] egli fu scienziato, ma incompleto, perché non diresse la sua attività, che pur fu grande, ad un ramo determinato di scienza per svolgerne con metodo il progresso e raggiungere risultati completi e finali»⁷².

E lo stesso sostenne Giovanni Papini, il quale, parlando del più «ingenuo dei materialisti», scrisse che Mantegazza «per quanto avesse pensato tutta la vita alle donne e alla congiunzione dei sessi, non aveva approfondito né risolto nessun problema: si contentava di racimolare in libri di storia e di etnografia tutte le notizie che gli capitavano sulla vita sessuale ma di suo non ci metteva che un po' di lasciva malizia e di letteratura tra il materialista e il romantico»⁷³.

Di tutt'altro avviso fu l'amico Tullo Massarani che, nel dedicargli una poesia a mo' di auspicio per l'imminente viaggio in India, scrisse: «Di talisman t'armò l'ignoto Nume/che fa viver la creta:/Patria, amore, dover, genio, bellezza/ogni fiamma t'accese, ed ogni altezza»⁷⁴. In ogni caso, da qualsiasi prospettiva si guardasse all'immane lavoro del Mantegazza, certo è, come giustamente osservò il suo biografo Carlo Reynaudi, che egli fece dell'amore «il *leit motiv* delle sue meditazioni e delle sue opere»⁷⁵.

E lo stesso scrisse il letterato Luciano Zuccoli. Sul finire del XIX secolo, Mantegazza aveva consegnato ai fratelli Treves alcune pagine sparse, in realtà il seguito di quanto scritto nella raccolta di aforismi *La mia tavolozza*, cui diede il nome di *Piccole cose*, e che desiderava si pubblicassero dopo la sua morte. Nel volume, dal titolo *Parvulae*, Zuccoli scrisse che i precetti di Mantegazza «eran pochi e solidi: “mangiate bene, lavorate bene, lavatevi bene, e fate bene all'amore”. [...] egli vedeva l'amore nella sua parvenza fisiologica: una funzione, che le norme igieniche avevan da regolare»⁷⁶. E ancora, condividendo il giudizio di Raffaello Barbiera relativo al valore scientifico e sociale delle opere del Mantegazza, sostenne, riferendosi a *Un giorno a Madera*, che

⁷² G. Sergi, *Paolo Mantegazza*, cit., p. 232.

⁷³ G. Papini, *Il senatore erotico*, in Id., *Passato remoto, 1885-1914*, Firenze, L'Arco, 1948, p. 11.

⁷⁴ T. Massarani, *A Paolo Mantegazza. Che parte per le indie orientali* (poesia scritta e firmata il 20 novembre 1881), in «L'illustrazione italiana», a. VIII (27 novembre 1881) n. 48, p. 36.

⁷⁵ C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza*, cit., p. 91.

⁷⁶ L. Zuccoli (a cura di), *Parvulae. Pagine sparse di Paolo Mantegazza*, Milano, Treves, 1910, pp. VI-VII.

fece pensare e piangere; fece pensare alla leggerezza crudele con cui molti si sposano malati e procreano infelicissimi figliuoli destinati a morte lenta. Se quel libro ha salvato, come ha salvato, qualche illuso da un errore e da una cattiva azione, se ha impedito qualche matrimonio tra tisici, non vale esso solo tutta una biblioteca di bei versi e di prose scintillanti?⁷⁷

§ 1.2 Paolo Mantegazza alla Camera dei deputati

In un articolo apparso nel dicembre del 1888 sul «Fanfulla della domenica», Carlo Reynaudi, dopo aver riconosciuto quale limite del *Secolo tartufo* (1889) la sua veste estremamente umile e il minor rilievo a esso accordato rispetto alle *Fisiologie*, rilevò, quale apporto fondamentale del volume, la presentazione di un Mantegazza tanto fisiologo quanto uomo politico.

Le pagine dedicate alle ipocrisie politiche ci offrono opportunità di compiere il profilo discorrendone come uomo politico, aspetto poco noto alla maggior parte dei suoi ammiratori. [...] nello schizzo del deputato moderno inserito nell'*Ordine e libertà*, egli ha ritratto quell'ideale dell'uomo onesto a cui ha sempre cercato d'informare il proprio carattere [...]. [...] eletto deputato, non solo accettò, ma prese sul serio il suo mandato, propugnando gli interessi igienici della nazione e votando coraggiosamente come la coscienza gli dettava: ben presto però ebbe a disgustarsene [...]⁷⁸.

Indicativo, al riguardo, è il passo in cui Mantegazza dichiara che «non nato a mentire, mi trovai sempre nella politica come un pesce fuori d'acqua o come una rondine sott'acqua»⁷⁹.

Sebbene la militanza politica avrebbe dovuto costituire, almeno negli intenti, una vera e propria implementazione dell'attivismo propagandistico in ambito igienico-sanitario, attraverso iniziative e interpellanze parlamentari che gli permettessero di salvaguardare la salute dei lavoratori, la formazione e l'istruzione delle nuove generazioni, l'incontro di Mantegazza con l'agone politico fu all'origine di forti delusioni.

Eletto il 29 ottobre 1865 nel collegio di Monza, rimase alla Camera, in qualità di deputato, dalla IX alla XII legislatura (1865-1876)⁸⁰. Sorteggiato per accompagnare Vittorio Emanuele II nella sala

⁷⁷ *Ivi*, pp. IX-X.

⁷⁸ C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza e "Il secolo tartufo"*, in «Fanfulla della domenica», a. 10 (9 dicembre 1888) n. 50, p. 2. Per la ricostruzione del profilo di Paolo Mantegazza quale deputato, prima, e senatore, dopo, saranno consultati, principalmente, oltre ai suoi scritti di stampo più marcatamente politico, alcuni degli atti parlamentari che lo videro, direttamente o indirettamente, coinvolto, e la stampa, nazionale e locale, quale strumento rivelatore della ricezione e della percezione, in seno all'opinione pubblica, del Mantegazza politico.

⁷⁹ P. Mantegazza, *Il secolo tartufo*, Milano, Treves, 1889, p. 143.

⁸⁰ Cfr. *Id.*, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento Italiano*, Firenze, Bemporad e figlio, 1897, pp. 1-20. La proclamazione in Parlamento avvenne nella seduta del 22 novembre 1865 a opera del deputato Pier Carlo Boggio. Cfr. *Rendiconti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati*, IX legislatura - Sessione 1865-1866, tornata del 22 novembre 1865, vol. I, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 10. Sull'attività politica di Paolo Mantegazza nel corso della IX legislatura, si veda *Gli onorevoli deputati della IX legislatura*, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1867, p. 83.

dei 500 a Firenze in occasione della seduta inaugurale del Parlamento, Mantegazza si sedette a Destra e si definì liberale nell'accezione letterale del termine. Come scrisse in *Ordine e libertà* (1864), libello di educazione civica e politica in cui «faremo soltanto quattro chiacchiere su quello che tutti devono sapere»⁸¹, «liberali son tutti i cittadini che amano la patria e la libertà»⁸².

Nonostante, come si vedrà nel prossimo capitolo, Mantegazza si mostrasse incerto rispetto all'ipotesi di un coinvolgimento onnicomprensivo del popolo italiano, a prescindere da criteri socio-economici e culturali, la sua idea di politica e la sua proposta pedagogica sembravano fondarsi su un principio profondamente democratico. «Ognuno è *uomo dello Stato*, se non è *uomo di Stato*; - scrisse sempre nel libro del 1864 - e tutti devono conoscere i propri doveri e i propri diritti, come cittadini; e tutti possono godere e soffrire della prosperità del paese e influire in un modo più o meno diretto sui destini della patria»⁸³.

Nel Governo La Marmora e sotto la presidenza della Camera dell'avvocato Adriano Mari, Mantegazza si trovò a essere deputato nel momento di massima laicizzazione e secolarizzazione dello Stato italiano. A seguito della sottoscrizione della Convenzione di Settembre (15 settembre 1864), con cui la Francia di Napoleone III aveva ritirato le sue truppe da Roma, nel corso della seduta d'inaugurazione reale dell'anno 1865-66, Vittorio Emanuele II, nell'invocare la necessità di risanare il bilancio dello Stato e provvedere alla redenzione culturale e educativa delle classi meno agiate, illustrò così i fini che, con l'avvio della nuova legislatura, ci si proponeva di conseguire: «deliberare intorno la segregazione della Chiesa dallo Stato, e la soppressione delle Corporazioni religiose»⁸⁴.

Letto il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, il 15 dicembre 1865, dall'onorevole e ministro di Pubblica istruzione Domenico Berti, in cui si enunciava il proposito della Camera di distinguere le competenze dello Stato da quella della Chiesa, il presidente Mari chiese che si ponesse ai voti l'approvazione del progetto medesimo⁸⁵.

Al riguardo, sebbene avesse riconosciuto i meriti del Berti, docente di filosofia morale a Torino, prima (dal 1849), e ordinario di Storia della filosofia a Roma, dopo (fino al 1875), per ciò che concerne il risanamento delle condizioni dell'istruzione primaria e secondaria e, in generale, per l'attenzione rivolta ai 17 milioni di analfabeti allora esistenti in Italia⁸⁶, Mantegazza, in una lettera

⁸¹ P. Mantegazza, *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1864, p. 13.

⁸² *Ivi*, p. 25.

⁸³ *Ivi*, p. 13. Su *Ordine e libertà*, si veda W. Pasini, *Paolo Mantegazza, deputato e senatore del Regno*, in C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, cit., pp. 119-130.

⁸⁴ Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, IX Legislatura - Sessione 1865-1866, *Seduta reale d'inaugurazione della sessione 1865-1866*, seduta del 18 novembre 1865, vol. I, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 2.

⁸⁵ Cfr. Rendiconti del Parlamento italiano, *Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura - Sessione 1865-1866, tornata del 15 dicembre 1865, vol. I, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, pp. 357-358.

⁸⁶ Cfr. Lettera di Paolo Mantegazza a Domenico Berti, 23 febbraio 1866, in «Museo del Risorgimento di Torino», fondo Domenico Berti, cartella 50/226. Al riguardo si veda anche il discorso di Paolo Mantegazza in Rendiconti del

datata 9 febbraio 1866, gli scrisse presentandosi quale «grande seccatore» in quanto, come poi effettivamente avvenne, sarebbe sempre stato alle «sue costole». Il dovere di ogni deputato, infatti, è quello di agire sempre secondo il principio della trasparenza e dell'onestà intellettuale, rendendo partecipi i ministri delle loro opinioni, positive o negative che siano. Questo, anche verso un uomo che, «benché ministro» tanto stimato e tanto amato, faceva grande paura «per il suo troppo amore coi frati e coi preti»⁸⁷.

Approvato il progetto d'indirizzo, nella tornata del 18 dicembre immediatamente successivo Mantegazza intervenne, su sollecitazione degli elettori di Monza, i quali «cercavano con avidità i rendiconti della Camera per vedere se avessi fatto un discorso»⁸⁸.

Giudicando un'inutile perdita di «tempo e forze» la discussione del progetto e ammonendo, con parole pungenti e provocatorie, l'ala sinistra del Parlamento, fatta da «gente irrequieta o impaziente [...] più cospiratori che pensatori, più rivoluzionari che uomini politici»⁸⁹, Mantegazza, sebbene imbarazzato, presentò una mozione pregiudiziale. Chiedendo che si procedesse con la votazione senza mediazioni, provocò la reazione di Francesco Crispi, il quale ritenne la «lezione» mossa dal deputato monzese «per lo meno oziosa e, direi, poco conveniente»⁹⁰.

Consentendogli, il ruolo di deputato, di conciliare e colmare la distanza tra il docente, l'educatore del popolo e l'uomo politico, nel corso della sua militanza parlamentare Mantegazza si oppose all'iniziativa ministeriale il cui obiettivo era quello di modificare l'assetto degli studi delle facoltà mediche del Regno.

Annunciata dal presidente della Camera il 28 febbraio 1866 e posta all'ordine del giorno nella tornata del giorno successivo, Mantegazza mosse un'interpellanza al ministro della Pubblica istruzione Domenico Berti⁹¹. Oggetto dell'interpellanza era il *Regolamento per la facoltà Medico-chirurgica del Regno*, firmato dall'allora ministro dell'istruzione pubblica Giuseppe Natoli e approvato con regio decreto il 23 ottobre 1865⁹².

Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, X legislatura - Sessione 1867, tornata del 2 giugno 1868, vol. VI, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1868, p. 6397. Sulla questione dell'analfabetismo in Italia, si veda G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, pp. 37-66.

⁸⁷ Lettera di Paolo Mantegazza a Domenico Berti, Pavia, 9 febbraio 1866, in «Museo del Risorgimento di Torino», fondo Domenico Berti, cartella 50/225.

⁸⁸ P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., p. 21.

⁸⁹ *Ivi*, p. 19.

⁹⁰ Rendiconti del Parlamento italiano, *Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura – Sessione 1865-1866, tornata del 18 dicembre 1865, vol. I, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 377.

⁹¹ Cfr. Rendiconti del Parlamento italiano, *Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura – Sessione 1865-1866, tornata del 28 febbraio 1866, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 1124.

⁹² Regolamento approvato con D. R. n. 2584, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, 1866, vol. 13, pp. 2481-2489. Si trattava di un provvedimento conseguente al regolamento firmato, il 14 settembre 1862, dall'allora ministro di pubblica istruzione Carlo Matteucci. A sua volta, questo Regolamento entrò in vigore a seguito del D. R. n. 842, *Regio decreto di approvazione del Regolamento universitario e di quelli delle Facoltà di giurisprudenza, di medicina e chirurgia, di scienze fisiche, matematiche e naturali, e di filosofia e lettere*. Cfr. *Raccolta*

Il *Regolamento*, ritenuto dal Nostro *incostituzionale*, causò la «legittima» insorgenza di proteste studentesche presso le università di Pavia, Bologna, Palermo ecc.⁹³, e indispose Mantegazza tanto da fargli affermare «Io stesso in questo momento protesto e come professore e come deputato»⁹⁴.

Stabilendo, il decreto ministeriale, le università governative e quelle libere presso le quali poter condurre l'intero corso di studi in medicina e chirurgia e quelle in cui frequentare, per 4 anni, i soli studi teorici per poi conseguire la specializzazione in altre sedi (art. 15), era stata sancita una vera e propria «divisione profonda degli studi teorici dagli studi pratici»⁹⁵.

Coerentemente con la sua avversione al principio di autorità, in virtù del quale «nella Camera le cose non valgono che pochissimo per sé stesse, se non sono rese efficaci dal coefficiente della persona, che le pronunzia»⁹⁶, Mantegazza, riconoscendo la sua scarsa incidenza in seno alle alte cariche istituzionali, dichiarò: «io brucierò la mia ultima cartuccia, io combatterò per difendere le Università dalla mutilazione, non foss'altro coll'arme del mio voto»⁹⁷.

Ciò che egli chiedeva era la sospensione dell'esecuzione del Regolamento, che il ministro di Pubblica istruzione avrebbe rimandato «per la ragione che l'anno scolastico era più che alla metà»⁹⁸, ma che fu poi sancita il 29 agosto 1866 (D. R. n. 3192)⁹⁹. Il fatto che il Regolamento contravvenisse alle libertà accordate dalla legge Casati (13 novembre 1859), indusse i deputati Carlo Demaria e Carlo Morelli, entrambi medici e docenti universitari, a appoggiare l'interpellanza di Mantegazza e a richiedere, il secondo, l'abolizione di tutti i regolamenti posteriori al 1859¹⁰⁰.

La discussione fu poi ripresa alla Camera il 23 aprile del 1866 quando i tumulti studenteschi scoppiati presso l'Università di Napoli il 9 aprile dello stesso anno, indussero l'onorevole Giuseppe

ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Torino, Stamperia reale, 1862, pp. 2226-2280. Circa il *Regolamento della facoltà medico-chirurgica*, si veda *ivi*, pp. 2260-2267.

⁹³ Al riguardo, tra le più violente ribellioni studentesche, emblematica fu quella dell'università di Napoli del 9 aprile 1866, cui seguì l'interpellanza parlamentare del deputato moderato Giuseppe Devincenzi. Si vedano P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., p. 28; A. Venezia, *La società napoletana di storia patria e la costruzione della nazione*, Napoli, Federico II University Press, 2017, p. 35 e l'interpellanza parlamentare del deputato Giuseppe Devincenzi, in *Rendiconti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura – Sessione 1865-1866, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, tornata del 23 aprile 1866, pp. 1805-1830.

⁹⁴ *Rendiconti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura – Sessione 1865-1866, tornata del 1° marzo 1866, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 1135.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., p. 135. L'espressione è usata dal Mantegazza nel corso del suo intervento, che si rivelò improduttivo, alla Camera, presieduta dall'onorevole Giovanni Lanza, relativo al risanamento del bilancio della Marina, di cui era allora ministro l'ammiraglio Augusto Ribotty. Cfr. *Rendiconti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati*, X Legislatura - Sessione 1867, seduta del 10 febbraio 1868, vol. IV, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1868, in particolare pp. 4167-4171.

⁹⁷ *Rendiconti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura – Sessione 1865-1866, tornata del 1° marzo 1866, cit., p. 1135.

⁹⁸ A parlare è Domenico Berti. *Rendiconti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati*, IX Legislatura - Sessione 1865-1866, tornata del 23 aprile 1866, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 1814.

⁹⁹ Si veda *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, 1866, pp. 1746-1747.

¹⁰⁰ Al riguardo, si veda l'intera discussione in *Rendiconti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura – Sessione 1865-1866, tornata del 1° marzo 1866, cit., pp. 1135-1139.

Devincenzi a muovere un'ulteriore interpellanza, al cui fondamento era l'idea che «non è questione del presente, è questione anche più grave, è questione dell'avvenire; nell'educazione della giovine generazione è tutto l'avvenire d'Italia».¹⁰¹ A sua volta il deputato Benedetto Cairoli, sollecitato da una petizione inviataagli dagli studenti dell'Ateneo pavese che avevano chiesto a Mantegazza, allora docente di patologia generale e sperimentale a Pavia, di essere «loro giustificatore se non avvocato»¹⁰², aveva affermato «a me pare che l'unico rimedio debba consistere nella revoca di questo regolamento», e aveva sostenuto che «la protezione dello Stato non deve essere la tutela del pedagogo» ma, anzitutto, degli studenti¹⁰³.

E proprio Mantegazza, anche questa volta con l'appoggio di Carlo Morelli, attribuendo la responsabilità delle insurrezioni studentesche a quei ministri che per la prima volta cedettero a irragionevoli petizioni, disse, con tono critico:

Noi siamo pur troppo sempre fedeli alla pessima abitudine di lamentarci e di accusarci sempre vicendevolmente. Anche questa volta gli studenti accusano il ministro, e il ministro accusa gli studenti. I professori accusano ministro e studenti, e il paese accusa tutti: ebbene meglio sarebbe migliorarci individualmente, che accusare sempre gli altri delle nostre colpe¹⁰⁴.

Vedendo nel parlamentarismo «una macchina al rovescio, nella quale s'impegnano forze straordinarie, ma che vanno quasi tutte consunte dagli attriti»¹⁰⁵, Mantegazza scrisse, in perfetta continuità con il suo apostolato pedagogico e igienico-sanitario, che mai avrebbe sacrificato la scienza alla politica, né la felicità all'ambizione¹⁰⁶. Si trattava di un discorso, dapprima scritto nel *Giornale della mia vita* (20 novembre 1870) e successivamente pubblicato ne «Il Diritto», alle soglie della sua terza elezione alla Camera. Elezione che, tra l'altro, fu di poco successiva alla breccia di Porta Pia, «per la quale entrava nella secolare fortezza dell'oscurantismo la luce del pensiero portata da armi italiane»¹⁰⁷.

¹⁰¹ Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, IX Legislatura - Sessione 1865-1866, tornata del 23 aprile 1866, cit., p. 1809.

¹⁰² *Ivi*, p. 1813.

¹⁰³ B. Cairoli, in *Ivi*, pp. 1811-1812.

¹⁰⁴ Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, IX Legislatura - Sessione 1865-1866, tornata del 23 aprile 1866, cit., p. 1812.

¹⁰⁵ P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., p. 252.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 159.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 157.

§1.2.1 Mantegazza tra anticlericalismo e sentimento religioso

La militanza parlamentare di Mantegazza fu segnata dal progressivo manifestarsi del suo forte anticlericalismo che, nei fatti, non risultava incompatibile con un latente sentimento religioso. Consapevole, come ben rilevò nel galateo dedicato all'educazione morale degli italiani *Il bene ed il male*, di quanto la religione potesse rappresentare un elemento di coesione sociale, oltre che il fondamento della morale¹⁰⁸, Mantegazza visse il rapporto con la religione nell'accezione in cui i calvinisti intendevano il concetto di Chiesa invisibile. «La religione dell'ideale vivrà quanto l'uomo e forse più di lui. [...] il mio Dio non è una teoria, né un'ipotesi, ma è una fede [...] non appartiene alla scienza ma ad un altro mondo, che è nel mio cuore o nel mio cervello [...]»¹⁰⁹.

Quella di Mantegazza, insomma, non si configurava come mero rifiuto della religione o del sentimento religioso in quanto tali. La sua, piuttosto, era una battaglia diretta contro l'ingerenza della Chiesa cattolica negli affari di Stato, da un lato, e l'oscurantismo culturale apportato dai vicari di Dio in terra, i papi in particolare, dall'altro. «Io non ho mai combattuto la religione [...] ma a viso aperto, e dalla cattedra e dai libri, ho gettato l'anatema all'industria, alla simonia del cielo; a tutte le forme ipocrite del misticismo, che adoperano il sentimento religioso come *instrumentum imperii* o come sorgente di lucro»¹¹⁰. E, in sede parlamentare, fu una l'occorrenza in cui Mantegazza ebbe modo di manifestare, a spada tratta, il suo anticlericalismo.

La legge che il 10 febbraio 1861 aveva decretato, per le province meridionali, l'ispezione di tutti gli istituti d'istruzione, compresi i seminari (artt. 17, 57), divenne esecutiva solo a partire dalla primavera del 1865 dopo che, nell'ottobre del 1864, furono disattesi i provvedimenti ispettivi inizialmente rivolti ai seminari delle province napoletane e umbro-marchigiane¹¹¹. Il controllo dei seminari, infatti, era sinonimo, per molti vescovi, di una violazione dei diritti degli enti religiosi, i quali avrebbero dovuto essere esenti dalla sorveglianza governativa.

Nell'interpellanza parlamentare del 20 aprile 1866, il deputato anticlericale di sinistra Giuseppe Civinini aveva chiesto di procedere, come previsto dalla legge del 1861, all'ispezione dei seminari i quali, facendosi carico dell'istruzione e dell'educazione di giovani religiosi ma anche laici, avevano oltrepassato i limiti previsti dalla loro precipua missione: la formazione ecclesiastica¹¹².

¹⁰⁸ P. Mantegazza, *Il bene ed il male. Libro per tutti*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1912, p. 47. Cfr. L. Tasca, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 110-112.

¹⁰⁹ Id., *Il Dio ignoto*, Milano, Brigola, 1877, pp. 10, 18.

¹¹⁰ Id., *Ricordi*, cit., p. 174.

¹¹¹ Si vedano i D. R. n. 209 del 17 febbraio 1861, *Vigilanza sull'insegnamento delle scuole, dei collegi e dei seminari delle province napoletane* e il n. 4604 del 20 gennaio 1861, *Obbligo per i seminari e collegi vescovili delle Marche e dell'Umbria di uniformarsi alle disposizioni vigenti per gli istituti d'istruzione pubblica*.

¹¹² Al riguardo, Cristina Saggiocco ha parlato di una vera e propria istituzione di seminari laico-ecclesiastici. Cfr. C. Saggiocco, *L'Italia in seminario. 1861-1907*, Roma, Carocci, 2008, pp. 66 e segg e M. Casella, *Alla scoperta della*

L'interpellanza fu mossa da Civinini all'allora ministro di pubblica istruzione Domenico Berti il quale, volendo limitare gli eccessi laicisti provocati da Natoli, ritenne opportuno riaprire quei seminari che non si erano sottratti alla succitata visita ispettiva. Di poco precedente all'approvazione del decreto sulla soppressione delle corporazioni religiose (n. 3036 del 7 luglio 1866)¹¹³, l'interpellanza era il seguito di quel decreto regio (n. 2506 del 1° settembre 1865)¹¹⁴ con cui Vittorio Emanuele II, con la sottoscrizione di Natoli e del ministro di Grazia e giustizia Paolo Cortese, aveva decretato la riapertura delle scuole secondarie annesse ai seminari, al fine di tutelare l'istruzione dei giovani tanto chierici quanto laici (art. 1). Sebbene l'ispezione del 1865 avesse comportato la chiusura di ben 82 seminari sui 263 totali presenti sul territorio nazionale (dato al 10 novembre), Civinini chiedeva che questo *male* venisse estirpato alla radice¹¹⁵.

Convinto che esercito e organi politici non sarebbero bastati per la sicurezza di una nazione, Civinini riteneva che per garantire la stabilità italiana fosse necessaria un'educazione volta alla promozione dei buoni costumi e della scienza. Come conciliare, però, questi propositi con l'esistenza di istituti, i seminari, «dove precisamente si danno serpenti al corpo e veleno all'anima»?¹¹⁶ Così continuava la sua invettiva:

Vi sono in questa Camera parecchi uomini eruditi e versati in ogni maniera di dottrine. Ebbene, coloro tra essi che hanno per disgrazia letto alcun libro teologico non mi smentiranno, se io dico, che non vi ha libro ch'io abbia letto per curiosità o per studio di lingua o di scienza, il quale, per quanto osceno, lubrico od indecente, mi sia sembrato poter star a fronte di certi libri di teologia che si studiano dalla gioventù ne' seminari¹¹⁷.

D'altra parte, l'onorevole Vito D'Ondes Reggio, che assieme all'avvocato Cesare Cantù difendeva Berti e la sua scelta, intervenne, contestando le bassezze morali di cui la *nuova* scienza si era fatta portavoce. E si scagliava, così, contro tutti quei materialisti, tra i quali includeva lo stesso

religiosità nell'Italia meridionale. La diocesi di Diano-Tegghiano tra '800 e '900, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 115-123.

¹¹³ La legge sulla soppressione degli ordini, delle corporazioni e delle congregazioni religiose sarà poi emanata con D. R. n. 3036 del 7 luglio 1866, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, 1866, vol. 15, pp. 1015-1034.

¹¹⁴ In *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, 1865, vol. 12, pp. 2213-2215.

¹¹⁵ Rendiconti del Parlamento italiano, *Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura, Sessione 1865 – 1866, tornata del 20 aprile 1866, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 1759. Sul tema, si veda S. Soldani, *Un vivaio di cittadini consapevoli? Appunti sul ginnasio-liceo negli anni della fondazione dello Stato nazionale italiano (1860-1870)*, in C. G. Lacaia, M. Fugazza (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita. 1861-1901*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 31-64.

¹¹⁶ Rendiconti del Parlamento italiano, *Discussioni della Camera dei deputati*, IX legislatura, Sessione 1865 – 1866, tornata del 20 aprile 1866, p. 1761.

¹¹⁷ *Ibidem*.

Mantegazza, che «dicono che Dio non c'è, che gli uomini discendono da varie coppie di scimmie, e che morendo mutano in porci od in cavoli...»¹¹⁸. Al che l'onorevole Filippo De Boni, rispondendo al D'Ondes Reggio, affermò che «La Chiesa riprova assolutamente tutta la scienza moderna» e, parlando di libertà d'istruzione, in realtà vuole intendere «io sono la coscienza del mondo, io sono quella che unica insegna il vero»¹¹⁹.

A fronte di queste considerazioni, intervenne l'interpellato Domenico Berti il quale, difendendo il valore morale e pedagogico del «sentimento religioso» che non può «in alcuna maniera nuocere alla scienza»¹²⁰, spianò la strada al discorso che, il giorno successivo, avrebbe pronunciato proprio il deputato Paolo Mantegazza. Dopo aver scagliato le sue invettive contro i seminari e i Barnabiti di Monza, infatti, egli sostenne «che il sentimento religioso è un forte strumento di civiltà che educa, che non è opera della scienza, ma che quando va d'accordo colle istituzioni libere del paese, è il più prezioso educatore»¹²¹. Allo stesso tempo, in conformità con la sua battaglia contro la Chiesa in quanto organo istituzionale, affermò che in Italia la civiltà e il progresso furono sempre rappresentati dalla lotta contro Roma.

Al riguardo, estremamente provocatoria fu la lunga prolusione, che qui si riporterà quasi integralmente, del deputato e amico di Mantegazza, Angelo Brofferio, contro l'oscurantismo, l'insabbiamento e l'indottrinamento bigotto e coatto di cui la Chiesa si è fatta, nei secoli, artefice.

Prescindendo dai libri che hanno distrutti, dagli altri che ci hanno trasmessi mutilati, dagli altri a cui fecero aggiunte nell'interesse della sacra bottega, prescindendo da tutto questo, le biblioteche non erano in mano di preti e di frati, che ferri di mestiere: non permettevano che il sapere uscisse dal convento: la luce era soltanto per essi: per tutti gli altri favorivano le tenebre. Ma appena la stampa e la civiltà cominciarono a palesarsi sull'orizzonte, che avvenne? Allora la Chiesa si fece persecutatrice dell'intelligenza in qualunque modo si manifestasse. Appena si manifestava la stampa, i preti ed i frati la osteggiarono: più di ventimila opere furono messe all'indice dalla romana curia: di mano in mano che la scienza faceva progressi, le folgori del Vaticano scagliavansi sopra di essa. Si proscrissero la chimica, l'astronomia, la matematica, il magnetismo, il vapore, il vaccino, le ferrovie, i congressi scientifici, le scuole normali, i ricoveri di mendicizia, e persino la beneficenza, quando non si produceva sotto le forme clericali, e secondo le pie riserve dei sacerdoti, persino la beneficenza veniva condannata. Se l'inquisizione avesse potuto distruggere tutte le opere che ha proscritto, quale sarebbe oggi il patrimonio dell'umano intelletto?... Vacuità, ignoranza e tenebre! Udite: Furono condannati nella scienza filosofica, Bacone, Pascal, Lock, Hobbes, Descartes,

¹¹⁸ *Ivi*, p. 1763.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 1764.

¹²⁰ *Ivi*, p. 1768.

¹²¹ Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, IX legislatura - Sessione 1865-1866, tornata del 21 aprile 1866, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, p. 1789.

Grozio, Machiavelli, Montesquieu, Condillac, Benjamin Constant, Campanella, Kant, Rosmini, Gioberti, Genovesi, Beccaria, Gioia, Filangieri, Mario Pagano, e molti e molti altri, di cui sarebbe troppo lunga la nota. E vogliono costoro insegnare, vogliono l'istruzione nelle loro mani! Nelle scienze naturali furono condannati, Copernico, Galileo, Della Porta, Mesmer, Alberto Magno, Buffon, D'Alembert, Gali, Cuvier, Raspail, e tutti i più illustri nella schiera dell'umano sapere. E vogliono insegnare costoro, e vogliono l'educazione nelle loro mani! Nella letteratura si condannarono Lucrezio, Ovidio, Boccaccio, Ariosto, Ugo Foscolo, Victor Ugo, Carlo Botta, La Fontaine, Milton, Alfieri, Guicciardini, Giovanni Battista Niccolini, e persino Chateaubriand, persino Lamartine, persino Massimo d'Azeglio, perfino Giovanni Prati. [...] Ma si fossero almeno contentati di proibire e di ardere i libri! Il loro santo zelo andò più oltre: essi vollero strangolare o ardere anche gli autori. Debbo io ripetervi la storia di dolore di Galileo in fondo al suo carcere, debbo io rammentarvi il pugnale di Fra Paolo Sarpi, i crudeli tormenti di Arnaldo da Brescia, di Benedetto da Foiano, di Savonarola, di Cecco d'Ascoli, di Nicola Franco, di Giovanni da Praga, di Giovanni Huss, di Giordano Bruno? [...] Eccovi, o signori, quali sono questi uomini che vogliono educarvi, istruirvi ed illuminarvi¹²².

D'altro canto l'onorevole Civinini, invocando un ritorno alla pura e invisibile religione del cuore, aveva sostenuto che la Chiesa, in quanto istituzione politica, «è uno Stato in uno Stato» e che quindi «quando voi mi chiedete la libertà di questa Chiesa, voi mi chiedete di permettere a uno Stato libero di essere e di operare dentro un altro Stato; e ciò io ve lo nego»¹²³.

E a seguito dell'intervento di Cesare Cantù che, nel rispondere a Civinini, aveva rilevato lo scandalo di alcuni libri di igiene matrimoniale¹²⁴, era scaturita tale discussione:

Mantegazza: [...] l'onorevole Cantù [...] ha parlato d'un libro scritto non da preti, e che disonora la scienza d'oggi, ha parlato d'un libro d'igiene.../Cantù: Non è il suo/Mantegazza: Io credeva che fosse sua intenzione di parlare del mio, poiché i giornali che s'ispirano alle sue idee avevano già onorato troppo il mio povero lavoro chiamandolo un lavoro animalesco. (Risa) Mi perdoni l'onorevole Cantù, io non accetto lezioni di pudore nè di morale da nessuno: scriverò molti errori ma voglio al fine della mia vita non arrossire d'una sola pagina, d'una sola linea¹²⁵.

Il riferimento di Cantù era agli *Elementi d'igiene* (1864), dove Mantegazza si era fatto promotore, pur con alcune reticenze, della massima neomalthusiana «Amate, ma non generate»¹²⁶. La tutela e la

¹²² *Ivi*, pp. 1797-1798.

¹²³ *Ivi*, p. 1793.

¹²⁴ *Ivi*, p. 1781.

¹²⁵ *Ivi*, p. 1788.

¹²⁶ Al riguardo, in una nota dei *Ricordi politici*, Mantegazza scrisse «Cesare Cantù con quel *no* gesuitico assicurava la Camera di non aver voluto parlare dei miei *Elementi d'igiene*, usciti da poco in quel tempo, ma nessun altro libro d'igiene si era allora pubblicato in Italia, e la sua allusione al mio era troppo trasparente, perché non l'avessero tutti capita.

diffusione della verità, al di là di qualsivoglia *tartufesco* senso del pudore, fu il principio cardine che guidò la sua pionieristica missione di sessuologo¹²⁷. Dopotutto, come scrisse nel noto discorso *Il pudore nella scienza*: «nell'arte il bello, nella scienza il vero»¹²⁸. Tutta la religiosità fluttuante nel suo spirito non faceva mutare, scrisse il biografo Reynaudi: «le predilezioni del suo cuore per le scienze naturali, che dovevano essere in fondo la passione di tutta la sua vita»¹²⁹.

§1.2.2 L'accesso al sapere fra democratizzazione e elitismo culturale

Intervenendo, più tardi, anche l'8 giugno 1866, votando contro la Legge sulle risaie e sottolineando il rischio, per coloro che lavoravano in zone paludose, di contrarre la malaria¹³⁰, Mantegazza votò anche contro la tassa sul macinato e il rincaro del prezzo del sale. Al riguardo, fu menzionato, per le sue competenze di medico e igienista attento all'educazione e alla salute degli italiani, dall'amico e onorevole Cesare Correnti, a sostegno della sua prolusione relativa alle medesime questioni¹³¹.

Più tardi, sia il voto contrario all'approvazione della tassa sul macinato sia quello alla legge delle guarentigie, determinarono il suo allontanamento dalla Destra e lo spostamento verso il centro, un *limbo* pronto a accogliere i disertori di entrambi gli schieramenti politici¹³². Nel frattempo, il suo disgusto per la politica, quell'«arte *mefistofelico-machiavellica infernale*»¹³³, veniva alimentato quotidianamente dalle sue esperienze dirette. E in particolare, il fallimento dell'interpellanza parlamentare del 1868 ebbe modo di influire sulla sua già pregiudicata visione del mondo politico.

Annunciata il 21 maggio 1868 ma presentata, a causa di vicissitudini e incomprensioni organizzative di ordine parlamentare, solo il 2 giugno successivo¹³⁴, Mantegazza mosse la sua

In quel mio libro io avevo scritto: *Amate, ma non generate!* facendo franca professione di maltusianismo pratico e per questo ero poi messo all'indice dal gran sacerdote di Roma». P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., p. 48.

¹²⁷ Al riguardo, si veda il saggio di L. Nay, «*Nell'arte il bello, nella scienza il vero*». *Alla ricerca della verecondia*, in «SpazioFilosofico», 2 (2012), pp. 285-295.

¹²⁸ P. Mantegazza, *Igiene dell'amore* (1877), R. Bemporad e figlio editori, Firenze, 1930, p. 8.

¹²⁹ C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza*, cit., p. 23.

¹³⁰ Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, IX legislatura - Sessione 1865-1866, tornata pomeridiana dell'8 giugno 1866, vol. III, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, pp. 2913-2938. Cfr. anche W. Pasini, *Paolo Mantegazza*, cit., pp. 61-64.

¹³¹ Cfr. Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, X legislatura - Sessione 1867, tornata del 24 marzo 1868, vol. V, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1868, p. 5168. Sempre in merito alla tassa sul macinato, si veda P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., pp. 136-137. Sempre su tali questioni, nel 1870 Quintino Sella convocò Mantegazza per chiedere un consulto a carattere scientifico circa le conseguenze, per la parte più povera della popolazione, derivanti dall'imposizione della tassa sul macinato. La lettera che il Mantegazza indirizzò al Sella, fu poi letta alla Camera il 16 maggio 1870. Cfr. Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, X legislatura - Sessione 1869-1870, tornata del 16 maggio 1870, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1870, pp. 1589-1590. Sul tema della tassazione del sale si veda anche *Memoria e difesa del signore Guglielmo Miller*, Livorno, Ernesto Pitto, 1877, p. 36.

¹³² Cfr. Id., *Ricordi politici*, cit., pp. 167 e segg.

¹³³ *Ivi*, p. 106.

¹³⁴ Al riguardo, si vedano Rendiconti del Parlamento Italiano - *Discussioni della Camera dei Deputati*, X legislatura - Sessione 1867, tornata del 21 maggio 1868, vol. VI, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1868, pp. 6138-6139; *ivi*, tornata del 28 maggio 1868, p. 6298 e *ivi*, tornata del 1° giugno 1868, pp. 6373-6379.

interpellanza relativa alle condizioni dell'insegnamento superiore in Italia, all'allora ministro di Pubblica istruzione e reggente del Ministero dell'agricoltura e del commercio Emilio Broglio. Partendo dalla constatazione della decadenza degli studi superiori in Italia, e per ciò che attiene alla docenza e per ciò che attiene alla qualità degli insegnamenti e degli studenti, questi erano gli obiettivi che Mantegazza si proponeva di conseguire con la sua interpellanza:

Il primo è d'invitare il Ministero a dire una franca parola che ci rassicuri, che tolga la spada di Damocle dal capo dei professori, degli assistenti e degli studenti, perché ora navighiamo sopra un mare in burrasca e ci sentiamo tutti presi dal mal di mare [...]. Il secondo fine [...] è quello di suggerire un mezzo che, secondo me, potrebbe ovviare a molti inconvenienti [...] voglio un'inchiesta che provveda all'avvenire dell'istruzione pubblica, che faccia il bilancio dell'avvenire. [...] Io quindi propongo un ordine del giorno, che mando adesso alla Presidenza, e col quale invito la Camera a dire al Ministero che si faccia un'inchiesta profonda, seria, sopra gl'insegnamenti superiori in Italia; che quest'inchiesta duri un anno; che di qui allora nulla si muti radicalmente, si lasci almeno un anno di vita a questi poveri moribondi¹³⁵.

Come era già emerso nel corso della seduta del 1° marzo 1866 circa il provvedimento di Natoli sulle facoltà medico-chirurgiche del Regno, la continua revisione e demolizione della legge Casati, che aveva garantito la libertà dell'insegnamento e una successiva maggiore omogeneità a livello statale, rappresentò un motivo di instabilità in seno alla pubblica istruzione.

Tra le modificazioni di maggior rilievo della legge del 1859, Mantegazza aveva rilevato l'abolizione delle tasse universitarie, quale unica garanzia dell'insegnamento libero, sancita dal regolamento (poi divenuto legge) proposto da Carlo Matteucci (legge n. 719 del 31 luglio 1862)¹³⁶. Tale provvedimento, sollecitato da diffuse sollevazioni studentesche, implicò una generale inosservanza dei regolamenti universitari, in ossequio a quelle che Mantegazza aveva definito «economie da cancelliere [...] fatte colla mollica del pane, non [...] sopra un piano elevato»¹³⁷.

Contro questa politica «de'sorci», che risparmia laddove sarebbe necessario investire, Mantegazza, che si era mostrato persino pronto a aderire all'ipotesi di «cancellare» delle Università ai fini del risanamento finanziario dello Stato, ebbe l'ardire di provocare così i suoi colleghi deputati: «per ragioni politiche il Governo ebbe sempre paura: ma paura di abolire o delle Università, o delle

¹³⁵ Rendiconti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, X Legislatura - Sessione 1867, tornata del 2 giugno 1868, cit., p. 6405.

¹³⁶ Cfr. D. Mantovani-Orsetti, *La legislazione dell'istruzione superiore in Italia e la riforma universitaria*, Bologna, Soc. Coop. Azzoguidi, 1902.

¹³⁷ Rendiconti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, X Legislatura - Sessione 1867, tornata del 2 giugno 1868, cit., p. 6399. Il regolamento del 1862 aveva decretato, oltre all'abolizione delle tasse, la decurtazione degli stipendi dei docenti, provocando sconvolgimenti generalizzati. Inoltre, il riferimento alle «economie da cancelliere» riguarda, ad esempio, il caso dell'Università napoletana, dove, ai fini di uno sgravio finanziario, le cattedre di chimica generale e chimica organica erano state fuse insieme.

facoltà in un paese dove ieri si è osato votare [...] il macinato? In cui con due pallottole, che abbiamo avute in mano giorni sono, abbiamo gettato sul paese un centodieci milioni di tasse?»¹³⁸.

Una volta condannata l'intera gerarchia accademico-burocratica, fatta di «ruote dentate e nulla più», e traslato, in seno alla pubblica istruzione, il principio del *non quantitas sed qualitas*, per cui al minor numero di studenti corrisponderebbe una loro migliore preparazione, così come un minor numero di docenti sarebbe il segno di una loro maggiore competenza, Mantegazza disse, facendosi apparentemente promotore di una cultura il più possibile democratizzata, che, nella repubblica delle lettere e delle scienze «siamo tutti uguali [...]: chi è soldato semplice, chi è generale [...] non c'è nessuno primo e nessuno secondo [...]. Noi vogliamo la sicurezza, la calma non solo per insegnare la scienza, ma per farla avanzare con quelle forze che ci ha date la natura»¹³⁹.

Rigettato l'ordine del giorno proposto da Mantegazza, in cui si chiedeva l'indizione di un'inchiesta di durata annuale per indagare sulle condizioni dell'istruzione superiore in Italia, fu invece appoggiato, dal ministro Broglio, l'ordine del giorno del deputato Civinini, il quale propose, radicalizzando la posizione del deputato monzese, una mozione sospensiva, in cui si chiedeva che l'inchiesta sugli studi superiori fosse estesa a tutti i gradi dell'istruzione pubblica italiana.

Per concludere, nel seguito della sua prolusione, Mantegazza, che aveva rilevato un certo lassismo nella gestione dell'istruzione superiore, pronunciò un discorso tanto denso di significato quanto, per certi aspetti, inatteso.

Se all'estero si sapesse che abbiamo in qualche Università d'Italia vendite all'ingrosso ed al minuto, nelle bottegucce di pizzicagnolo e di fruttaiolo, dei librucci che costano una lira e che sono le tesi, dove ad ogni domanda che fanno i professori per gli esami c'è messa la sua risposta; e che molti degli studenti attuali escono dalle Università con nessun altro bagaglio scientifico che le tesi di una lira, ed il diploma che costa ben poco, se ne maraviglierebbero altamente. [...] Questa diminuzione di arcadi, di dottorucci insufficienti, d'ingegneri ignoranti, di avvocati che ingombrano le vie, non avverrà finché non diminuiscano i centri dell'insegnamento, finché un contadino, un portinaio, con poche lire potrà mandare all'Università il proprio figlio e farlo dottore¹⁴⁰.

Se da un lato Mantegazza, sempre grato al Berti per la sua opera di scolarizzazione elementare, riteneva istruzione primaria e secondaria degli indispensabili strumenti di civilizzazione la cui fruibilità sarebbe stata da estendere alla maggior parte degli italiani, ai fini della costruzione di una

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ivi*, p. 6401.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 6404.

identità nazionale stabile e coesa¹⁴¹, dall'altro giudicava l'istruzione superiore un privilegio, nonché un diritto, appannaggio di pochi eletti, i migliori, finalizzata alla formazione di rare ma autentiche eccellenze e, tra l'altro, delle personalità accademiche.

Come avrebbe sostenuto l'onorevole Giorgio Asproni, d'accordo con Mantegazza in merito alla questione dei seminari e nella condanna dell'ingerenza della burocrazia in ambito accademico, il discorso del deputato monzese risultò, nei fatti, ben poco democratico, legittimando e promovendo, nella sua articolazione, la riproduzione del tipo e del ceto sociale, senza prevedere e/o contemplare possibilità di riscatto o redenzione culturale in seno alle fasce meno abbienti della popolazione. Mantegazza, infatti, sembrò farsi portavoce di una visione elitista della cultura, a fondamento della quale vi sarebbe un rapporto di implicazione necessario e imprescindibile tra risorse economiche e livello di cultura individuale. E ciò risulterebbe in contraddizione con la sua dichiarata missione di apostolo dell'igiene e volgarizzatore della cultura, di cui aveva investito tutta la sua propaganda pedagogica¹⁴². Come sostenne Asproni:

Egli ha detto che per rialzare l'istruzione ci vogliono tasse! Egli quindi vi chiede di mettere la gabella all'intelligenza. Questo è l'ultimo significato del suo pensiero, e si risolve in quest'altro: chiudete le porte della dottrina e della scienza al povero, quantunque sotto il miserello si nasconda un genio come Galileo. È nato povero; coltivi la terra, non l'intelletto! [...] Noi democratici vogliamo le porte delle Università e di ogni umano insegnamento aperte a tutti coloro che se ne mostrano capaci, e che hanno sortito dalla natura la forza di percorrere quella carriera luminosa¹⁴³.

È bene ricordare, al riguardo, che la stessa legge Casati, nella sua formulazione, presentava una struttura verticistica, come dimostra il maggior numero di provvedimenti previsti per l'istruzione superiore, in confronto a quelli relativi all'istruzione secondaria e ancor più primaria. Probabilmente, quindi, più che di elitismo consapevole, il giudizio di Mantegazza deve essere riletto tenendo presente proprio le aspettative che, da un punto di vista legislativo, si cercavano di realizzare.

In una società come quella italiana, nella quale all'unità formale facevano da contraltare un'oggettiva disomogeneità culturale nonché una struttura sociale profondamente classista, la maggior attenzione rivolta agli studi superiori dimostra la volontà, da parte delle istituzioni sabaude prima e di quelle italiane dopo, di approfondire i propri sforzi per la formazione delle future classi dirigenti e dei nuovi professionisti della società industriale. E così, mentre la scuola primaria, rivolta

¹⁴¹ Cfr. S. Soldani, G. Turi, *Introduzione*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 9-33.

¹⁴² Cfr. P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Piccola igiene domestica* (1880), Milano, Rara, 1991, p. 57.

¹⁴³ Rendiconti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, X Legislatura - Sessione 1867, tornata del 2 giugno 1868, cit., p. 6416.

ai 17 milioni di analfabeti presenti sul territorio italiano, avrebbe dovuto perpetuare il principio della “massima educazione e minima istruzione”, al fine di non aizzare la fiamma di una eventuale futura emancipazione delle classi subalterne, gli studi superiori, ma anche quelli secondari quali il liceo-ginnasio, destinato a chi avesse avuto i mezzi per potervi accedere, miravano alla riproduzione del tipo sociale, determinando, così, uno stato di immobilismo culturale e la conseguente impossibilità di intraprendere un percorso che garantisse il miglioramento del proprio *status* individuale.

E se anche la politica di scolarizzazione adottata dalla Sinistra, alla guida dello Stato con Agostino Depretis a partire dal 1876, sembrò voler democratizzare l’accesso alla cultura e promuovere l’istruzione elementare con l’approvazione della legge Coppino nel 1877, l’accesso all’istruzione superiore continuò a essere, nei fatti, appannaggio di pochi. Dunque, certamente la Sinistra si fece promotrice della formazione di un popolo più consapevole ma non per questo totalmente emancipato dalla sua *strutturale* condizione di subalternità¹⁴⁴. Dopo tutto, la stessa legge Coppino, all’origine dell’estensione del suffragio per le elezioni politiche che si tennero nel 1882, rese l’alfabetizzazione il requisito necessario al diritto di voto senza includere, per questo, le elettrici, ancora escluse dalla vita extra-domestica e costrette a avere una scarsa rilevanza sulla bilancia politica del Paese.

§ 1.3 Mantegazza al Senato: il nuovo codice sanitario e le condizioni igieniche del Paese

Nominato senatore con decreto reale il 16 novembre 1876 assieme, tra gli altri, all’ex ministro di pubblica istruzione Angelo Bargoni, Paolo Mantegazza prestò giuramento in Senato il 27 dicembre dello stesso anno, entrando così in pieno possesso delle sue funzioni¹⁴⁵.

Anche nel corso di questa fase della sua carriera politica, Mantegazza ebbe modo di mostrare il preminente interesse per le condizioni igienico-sanitarie e morali del Paese. Con la sua militanza in Senato egli volle promuovere uno sviluppo positivo della scienza e, più in generale, della mentalità scientifica, così da permettere al popolo e ai *professionisti* del neonato Regno di far fronte a alcune delle questioni cruciali legate alla sanità pubblica. Scopo precipuo della sua militanza fu, quindi, quello di promuovere una scienza igienica preventiva che consentisse di delegittimare, in un’ottica utopistica, il valore della medicina terapeutica.

¹⁴⁴ Su questi temi, si vedano S. Santamaita, *Storia della scuola*, Milano, Mondadori, 2010; S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell’età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993.

¹⁴⁵ Si vedano Atti parlamentari, sessione del 1876, *Documenti*, Progetti di legge e relazioni, *Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori* (di Luigi Agostino Casati), n. II, tornata del 25 novembre 1876, in Senato del Regno, sessione 1876-77, I della legislatura XIII, *Atti interni*, vol. I, Roma, Tipografia del Senato di Forzani e compagnia, 1878, pp. 1-2 e Atti parlamentari, sessione del 1876, *Discussioni*, tornata del 27 dicembre 1876 (Presidenza del Presidente Tecchio), in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, legislatura XIII – Sessione 1876-77, Roma, Tipografia del Senato di Forzani e C. 1876, p. 74.

Già nel 1877, Mantegazza avrebbe preso parte alle discussioni intorno alla redazione di un nuovo codice sanitario che servisse a supplire ai precedenti tentativi fallimentari e di iniziativa governativa del progetto Lanza (1873) e del progetto Nicotera (1876), il quale, presentato e discusso in Senato, non giunse mai alla Camera¹⁴⁶. Si trattò di un percorso, quello relativo alla promulgazione di un efficiente codice sanitario nazionale, che si sarebbe concluso solo il 22 dicembre 1888 con l'entrata in vigore della *Legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica* (n. 5849), il cui progetto fu presentato dall'allora presidente del Consiglio Francesco Crispi dapprima in Senato (22 novembre 1887) e, successivamente, alla Camera (15 maggio 1888).

Nelle discussioni intorno alle condizioni igienico-sanitarie del Paese, in Senato, allora presieduto dal magistrato Sebastiano Tecchio, l'onorevole e docente universitario Carlo Maggiorani rilevò la necessità di inserire, nel nuovo codice sanitario, due temi sino a allora non considerati con la dovuta attenzione: la questione della sanità marittima e quella del lavoro infantile¹⁴⁷.

Sul secondo punto, Maggiorani, dopo aver accusato il Senato di aver anteposto alla tutela della salute pubblica gli interessi economici e industriali del Paese, illustrò l'oggetto del suo discorso, facendo appello alle parole pronunciate da Bettino Ricasoli nell'occasione in cui questi presentò, al luogotenente generale del re Vittorio Emanuele II, la nomina di una Commissione incaricata di preparare un disegno di legge sulla sanità pubblica.

Compito di questa commissione dovrà essere il preparare un lavoro completo che tocchi *tutte le questioni di polizia sanitaria* e tutte le risolva e coordini, concretando poi in forma di disposizione legislativa le analoghe risoluzioni. Importa principalmente determinare fin dove debba estendersi l'ingerenza del Governo negli atti amministrativi sanitari, e ciò nell'intento di rispettare il più che far si possa la libertà privata, e di non ledere inutilmente o incagliare almeno il libero esercizio della proprietà e della forza individuale¹⁴⁸.

Spostata l'attenzione sul tema dell'organizzazione e della gestione della sanità pubblica italiana, Paolo Mantegazza intervenne esprimendo il suo disappunto rispetto alla situazione vigente: l'affidamento dell'*interim* igienico-sanitario al ministro dell'Interno Giovanni Nicotera. In

¹⁴⁶ Si veda F. Della Peruta, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in «Studi storici», a. 21, n 4, 1980, p. 753. Già prima dell'entrata in vigore della legge del 1888, l'allora presidente del consiglio Agostino De Pretis aveva affidato a Agostino Bertani, nel 1880, l'incarico di elaborare un nuovo schema di codice sanitario. Lo schema approntato da Bertani sarebbe servito da base al progetto presentato da De Pretis al Senato il 13 aprile 1886. Tale codice, però, a causa della sopravvenuta scomparsa di De Pretis, non poté neppure essere discusso in Parlamento e, pertanto, il progetto naufragò. Si veda *ivi*, pp. 753-757.

¹⁴⁷ Su Carlo Maggiorani, si veda C. Canonici, G. Monsagrati, *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, Roma, Gangemi, 2005.

¹⁴⁸ B. Ricasoli citato in, Atti parlamentari, sessione del 1877, *Discussioni*, tornata del 6 dicembre 1877, in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, p. 1928.

alternativa, propose, propugnando una sorta di decentramento amministrativo, che quantomeno si fondasse una direzione generale di Sanità, la cui gestione sarebbe stata da affidare a personale tecnico qualificato¹⁴⁹.

Tra gli altri, anche il medico e professore Giulio Bizzozzero, supplente occasionale di Paolo Mantegazza quando questi era contemporaneamente impegnato presso la cattedra di antropologia a Firenze e di medicina a Pavia, nella lezione inaugurale degli studi all'università di Torino aveva lamentato, «con quell'autorità che gli compete come uno dei primi scienziati d'Italia»¹⁵⁰, le condizioni della sanità pubblica e condannato, in particolare, l'affidamento della sua gestione a un *dilettante*: il ministro dell'Interno.

La Direzione generale di sanità, che sarà fondata da Francesco Crispi e istituita con decreto ministeriale il 3 giugno del 1887, fu poi affidata alla guida di Luigi Pagliani. Professore d'igiene presso l'università di Torino dopo che la cattedra fu separata da quella di medicina legale, allora affidata al futuro antropologo criminale veronese Cesare Lombroso, Mantegazza, nella dedica contenuta nel suo almanacco del 1891, encomiò Pagliani, riconoscendogli «nella gerarchia sociale [...] uno dei posti più alti e nella stima dei dotti [...] una delle riputazioni più invidiabili»¹⁵¹.

Circa l'istituzione di una Direzione generale di sanità, Giovanni Nicotera intervenne riprendendo la proposta dell'ex onorevole e amico di Paolo Mantegazza, Maurizio Bufalini (1787-1875). Attento osservatore degli infermi, in quanto studioso dei malati presso lo spedale delle donne, nella casa degli esposti e presso il ricovero delle partorienti di Cesena a partire dal 1810, Bufalini divenne, nel 1813, assistente presso la clinica medica di Bologna e, più tardi, professore di clinica medica¹⁵².

Nella proposta presentata in Senato da Bufalini e ripresa da Nicotera, l'ex senatore chiese che si predisponesse un ufficio autonomo da porre sotto la guida di un direttore generale indipendente dal ministro dell'interno, il quale, data la sua incompetenza in materia di igiene e sanità, non avrebbe potuto comprendere il linguaggio degli addetti ai lavori. A opporsi alla riesumata proposta di Bufalini, vi fu una minoranza di senatori la quale chiedeva che l'ufficio fosse costituito soprattutto di uomini tecnici e posto sotto la direzione di un medico. Il dilemma che si pose nella discussione in Senato fu, nell'articolazione proposta da Nicotera, il seguente: «accettare la proposta dell'illustre Bufalini o

¹⁴⁹ *Ivi*, pp. 1936 e segg.

¹⁵⁰ P. Mantegazza, in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata del 4 aprile 1889, legislatura XVI, 3° sessione 1889, vol. unico, Roma, Forzani e C. Tipografia del Senato, 1889, p. 272.

¹⁵¹ *Id.*, *All'egregio Prof. Luigi Pagliani. Direttore della sanità pubblica in Italia*, in *Id.*, *Almanacco igienico popolare*, Milano, Dumolard, 1891, p. 3. Su Luigi Pagliani, si veda P. Zocchi, *PAGLIANI, Luigi*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 80, 2014 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_(Dizionario-Biografico)/)), ultima consultazione il 29 giugno 2019.

¹⁵² Sul profilo di Maurizio Bufalini si veda P. Mantegazza, *Maurizio Bufalini*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1863, pp. 7 e segg. Si tratta della biografia che Mantegazza lesse, nell'inaugurare il suo corso di lezioni all'Università di Pavia. Cfr. P. Mantegazza, *Ricordi*, cit., p. 124. Su Bufalini, si veda anche G. Pancaldi (a cura di), *Maurizio Bufalini: medicina scienza e filosofia. Atti del Convegno*, Bologna, Clueb, 1990.

contentarsi che nel Ministero ci siano degli uomini tecnici nella divisione alla quale è affidato il servizio sanitario, senza farne un ufficio speciale»¹⁵³.

D'altro canto, contro la richiesta di Nicotera, con la quale il ministro propose di subordinare gli uffici sanitari provinciali a un tecnico che fosse al contempo medico, che più facilmente si sarebbe prestato al lavoro amministrativo, insorse proprio Paolo Mantegazza, conciliando la sua avversione per il parlamentarismo con quella verso l'eccessivamente articolato sistema burocratico italiano, all'origine delle più diverse e frequenti complicazioni.

Io confesso che non capisco la ostinazione dell'onorevole Ministro, e questa sua ripugnanza ad affermare una cosa che mi pare così logica, così naturale, che cioè un ufficio medico che deve invigilare sulla sanità pubblica del Regno, sia affidata ad un uomo che non è medico; cioè dirò meglio, che capisco ma capisco una bruttissima cosa, vale a dire che tutti i Ministri dell'Interno deboli o forti, quando sono entrati nel Ministero, hanno trovato qualcheduno che era più forte di loro, e questa è la burocrazia, che è un ingranaggio entro cui deboli e forti sono trascinati, e tutti debbono subirne fatalmente le conseguenze. [...] Trovo poi singolare la contraddizione in cui cade l'on. signor Ministro quando mi dice che il Consiglio sanitario provinciale avrà per capo una persona tecnica. Ma quando poi viene a quell'impiego superiore, a quell'altro archiatro [...] egli non trova più necessario di avere un medico¹⁵⁴.

Denunciando la situazione «pietosa» in cui versava l'igiene in Italia, un Paese in cui «la sanità pubblica non ha avuto il posto al sole che deve avere», e trovando, in questo, l'appoggio dell'onorevole e medico Jacob Moleschott¹⁵⁵, il quale aveva aspramente criticato la totale assenza di retribuzione per i medici chiamati a far parte del Consiglio superiore di sanità e lo scarso livello di formazione offerto, presso le Università Italiane, in materia di igiene¹⁵⁶, Mantegazza concluse la sua prolusione dichiarando: «Io credo così importante l'avere un capo-medico, che rappresenti la più alta gerarchia sanitaria nel Regno, che io oso dire una frase che sembrerà molto forte, ma che esprime quello che io sento: io non crederei più serio il Codice sanitario, se si facesse altrimenti»¹⁵⁷.

Sempre in merito a tali questioni, nella seduta dell'11 dicembre immediatamente successivo, in Senato ci si interrogò circa le disposizioni relative al nuovo Codice sanitario. I temi al centro delle discussioni parlamentari, introdotti per la prima volta da Antonio Berti, senatore e relatore della

¹⁵³ Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata del 7 dicembre 1877, sessione del 1877, p. 1961.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 1962-1963.

¹⁵⁵ Su Jacob Moleschott, si veda G. Cosmacini, *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

¹⁵⁶ Cfr. Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata del 7 dicembre 1877, cit., p. 1965.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 1964.

Commissione per il Codice sanitario istituita da Ricasoli e presieduta da Bufalini, furono la composizione del Consiglio superiore di sanità e la definizione delle sue mansioni¹⁵⁸.

Riprendendo le parole di Bufalini, l'onorevole, chimico e docente universitario Stanislao Cannizzaro ritenne necessario discutere sul modo in cui si sarebbero dovute organizzare le autorità sanitarie e sul ruolo che avrebbe dovuto ricoprire il Consiglio superiore di sanità, che sotto la direzione di Bufalini non risultava composto di soli medici ma anche di cultori di discipline affini o esperti di amministrazione pubblica, chimici e veterinari, e con una particolare attenzione rivolta allo stato dell'igiene pubblica, delle cure igieniche dei lavoratori e delle condizioni delle industrie insalubri¹⁵⁹.

Il vecchio Codice, tra i cui obiettivi erano contemplati interventi straordinari in caso di epidemie, tutela delle condizioni delle classi operaie addette alla manifattura, ricorsi relativi alla risicoltura e alla macerazione, bonifiche, lavori di utilità pubblica, regolamenti comunali di igiene e altro ancora, richiese, secondo Bufalini, data la vastità e la molteplicità dei provvedimenti necessari al risanamento delle condizioni attuali, una composizione del Consiglio superiore che fosse al suo interno massimamente diversificata e non, quindi, costituita di soli medici, di modo da poter rispondere alle numerose e impellenti esigenze che si erano presentate nel Regno d'Italia.

Il nuovo Codice, invece, secondo Cannizzaro, attribuendo una competenza esclusiva alla classe medica nella gestione della sanità pubblica, sembrava aver fatto un passo indietro. Sarebbe stato altresì più agevole, per lui, che la classe medica penetrasse, in maniera capillare, in tutte le sedi amministrative della Nazione, senza concentrarsi nella sola Capitale.

Dello stesso avviso fu proprio Paolo Mantegazza che, nelle pagine della «Nuova Antologia» avrebbe riproposto e encomiato la prolusione parlamentare dell'onorevole Cannizzaro. Con lui, infatti, condivideva la preoccupazione che, concentrando tutta la scienza medica a Roma, già sede della politica, dell'economia e dell'amministrazione italiane, questa si sarebbe trasformata in «una specie di Vaticano infallibile» dal quale i potenti, ossia i «deputati professori», avrebbero potuto «governare tirannicamente tutta l'Italia scientifica». In questo modo, a pagarne le conseguenze sarebbero state tutte quelle università che, collocate nelle periferie della Nazione (Napoli, Bologna, Torino, Pavia ecc.) erano, a giudizio di Mantegazza, i «più grandi centri di operosità scientifica»¹⁶⁰.

¹⁵⁸ Si veda A. Berti, in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata dell'11 dicembre 1877, sessione del 1877, p. 2043. A riguardo, Antonio Berti, vista la difficoltà da parte dei membri della Commissione di sbrigliare i nodi del dibattito, differì la discussione relativa agli articoli, ancora in sospeso, del Codice sanitario. Nel frattempo, il 16 dicembre 1877 il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera diede le sue dimissioni, per essere poi succeduto da Francesco Crispi, restando però in carica solo per il disbrigo degli affari correnti. Cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, n. 293, lunedì 17 dicembre 1877, p. 5093.

¹⁵⁹ Si veda A. Berti, in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata dell'11 dicembre 1877, p. 2044.

¹⁶⁰ Si veda P. Mantegazza, *Rassegna scientifica*, in «Nuova Antologia», Serie II, vol. VII, 1878, pp. 367-369.

Cannizzaro, dunque, propose, quale rimedio a questa forma di isolamento, che nell'emendamento relativo al nuovo Codice e alla composizione del Consiglio superiore di Sanità si contemplassero altre figure professionali: un consigliere di Stato, quale rappresentante della pubblica amministrazione; un membro del Consiglio dei lavori pubblici; un membro del Consiglio delle miniere, al fine di tutelare il lavoro infantile nel settore minerario, e un membro del Comitato geologico. Alla presidenza di questa nuova struttura amministrativa, che avrebbe reso, a parere di Cannizzaro, il Consiglio superiore più efficace nel controllo e nella gestione della sanità pubblica, vi sarebbe dovuto essere un medico¹⁶¹.

Moleschott, d'altro canto, pur approvando le linee generali dell'emendamento di Cannizzaro, propose che il Consiglio superiore fosse composto di quattro medici e di due igienisti, invece che di sei medici soltanto, ritenendo, in accordo con quanto tra gli altri aveva sostenuto Paolo Mantegazza, che l'igiene costituisse ormai, per l'Italia, una «specialità» in grado di offrire i più specifici suggerimenti per ciò che attiene «agli alimenti, alle acque, allo studio del suolo, dell'aria»¹⁶².

Di altro avviso fu Paolo Mantegazza, il quale, nel corso del suo intervento, cercò di conciliare tra loro la proposta di Cannizzaro, che privilegiava esclusivamente l'elemento tecnico-amministrativo nella composizione del Consiglio, con quella del Relatore della Commissione Antonio Berti, che avrebbe invece voluto rafforzare il Consiglio con elementi tecnici speciali¹⁶³.

Secondo Mantegazza, si sarebbe dovuto lasciare invariato il numero dei componenti del Consiglio e eliminare il «doppione» costituito dal chimico e dal farmacista, introducendo la figura di un professionista ibrido, il chimico-farmacista, sostituendo, però, uno dei due con un membro del Consiglio dei lavori pubblici. Non a caso, la proposta di Mantegazza suscitò le sollevazioni di alcuni degli onorevoli presenti in Senato, che rivendicavano l'autonomia delle due discipline, e quindi delle due professioni, tanto che poi Mantegazza decise di ritirare il suo emendamento¹⁶⁴.

In seguito, in vista di quanto proposto da Moleschott, per il quale il Consiglio si sarebbe dovuto comporre di tre dottori di medicina e di due igienisti, Mantegazza intervenne sostenendo che, non esistendo in Italia, almeno ufficialmente, la professione di igienista ma solo «due o tre professori d'igiene», si sarebbe dovuto votare l'emendamento senza inserirvi alcuna retorica distinzione e, quindi, prevedendo una composizione che includesse «cinque medici»¹⁶⁵. Si trattava di un emendamento che, nella fase deliberativa, sarebbe stato approvato.

¹⁶¹ Cfr. Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata dell'11 dicembre 1877, pp. 2045-2047.

¹⁶² *Ivi*, p. 2047.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, p. 2053.

¹⁶⁴ Cfr. *ivi*, pp. 2053-2054, 2056.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 2054.

Al termine della discussione, infatti, il Presidente Sebastiano Tecchio lesse agli onorevoli la composizione definitiva del Consiglio superiore di sanità: un presidente e un vice-presidente medici; cinque dottori in medicina; un chimico; un farmacista; un dottore veterinario; il procuratore generale presso la Corte d'appello; il medico ispettore del Corpo sanitario militare marittimo; il direttore generale della marina mercantile; un membro del Consiglio di agricoltura; un professore di scienze economiche, come proposto dall'onorevole Cannizzaro, e, infine, un medico nel ruolo di segretario, il quale avrebbe fatto parte del Ministero dell'Interno e che non avrebbe goduto del diritto di voto, secondo quanto stabilito da Giovanni Nicotera¹⁶⁶.

A seguito dell'istituzione, voluta anche dal nostro «erotico senatore»¹⁶⁷, di uffici sanitari provinciali affidati alla gestione di un medico¹⁶⁸, sempre Mantegazza si era mostrato favorevole all'istituzione del servizio medico comunale ma¹⁶⁹, allo stesso tempo, contrario all'istituzione obbligatoria, e estesa a tutto il Regno, del veterinario provinciale. Col suo consueto fare liberale, infatti, aveva asserito: «lasciamo la libertà d'iniziativa ai comuni ed agli individui. [...] Lasciamo aperto il campo al progresso dell'avvenire, all'iniziativa dell'individuo, ed anche in questa questione del veterinario comunale lasciamo liberi i Comuni di averlo o non averlo»¹⁷⁰.

§ 1.3.1 La scuola d'igiene a Roma

Tra le vicende che videro personalmente coinvolto Mantegazza e che risultano essenziali per una ricostruzione del suo profilo quale uomo politico attento alle condizioni igienico-sanitarie e allo stato dell'istruzione del Paese, centrale è la fondazione, in Roma, della Scuola di perfezionamento d'igiene.

In particolare, si trattava di una scuola non prevista dall'ordinamento vigente in materia di formazione, dal momento che gli studi di perfezionamento erano stati, sino a quel momento, affidati agli istituti sperimentali d'igiene annessi alle singole università del Regno. Al riguardo, gli scopi precipi di questi istituti furono, in una prospettiva professionalizzante, l'aggiornamento dei dottori in medicina rispetto ai progressi della scienza igienica e, in una sua fase applicativa, la formazione di personale specializzato da destinarsi alla gestione della medicina e dell'igiene pubbliche¹⁷¹.

¹⁶⁶ Cfr. *ivi*, pp. 2056-2057.

¹⁶⁷ Cfr. Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata dell'8 dicembre 1877, cit., p. 1991.

¹⁶⁸ Si tratta della summenzionata *Discussione del progetto di Codice sanitario*. In particolare, si veda il comma 3a del Capo II del Codice sanitario, citato in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata del 6 dicembre 1877, p. 1936.

¹⁶⁹ Cfr. Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata del 14 dicembre 1877, p. 2140.

¹⁷⁰ Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, tornata del 10 dicembre 1877, p. 2024.

¹⁷¹ Tali informazioni sono presenti nell'*Interpellanza del senatore Cannizzaro al ministro della pubblica istruzione* (Paolo Boselli) *intorno alla scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica apertasi in quest'anno in Roma*, in Atti parlamentari, legislatura XVI, 3° sessione 1889, *Discussioni*, tornata del 4 aprile 1889, in Atti parlamentari della Camera

Come è stato possibile verificare attraverso la consultazione delle carte contenute presso l'Archivio centrale dello Stato, la Scuola d'igiene in Roma, sorta sotto la direzione di Luigi Pagliani, e il cui Statuto fu approvato nel regolamento del 31 luglio 1888 sottoscritto da Crispi e Boselli, fu fondata dopo che nel 1887 fu firmato il decreto regio per la sua istituzione¹⁷².

Guardando alle norme e alle condizioni per l'ammissione alla Scuola di perfezionamento sorta in Roma e, quindi, al nucleo composito degli ammissibili, costituito, oltre che dai laureati in medicina, da veterinari, farmacisti e ingegneri, si evince, non solo, vista la dotazione preliminare di strumenti tecnici richiesta, la necessità di provenire da uno *status* socio-economico medio-alto ma, in conformità con quanto esposto nel nuovo Codice sanitario, una fondativa intersezione tra la parte teorica e la parte pratica degli studi in materia di igiene¹⁷³. Elemento che, in memoria dell'interpellanza mossa da Mantegazza il 1° marzo 1866 a Domenico Berti circa il regolamento Natoli sulle Facoltà medico-chirurgiche del Regno, non avrebbe potuto che trovare la sua approvazione.

Pur prevedendo un'ingente disponibilità economica da parte degli iscritti, il Ministero della pubblica istruzione stabilì, al fine di garantire un proficuo progresso delle scienze igieniche in Italia, che, a partire dal febbraio 1889, la tassa pagata dagli ammessi alla Scuola, in conformità con quanto previsto dall'articolo 9 del Regolamento interno, fosse parzialmente investita nelle «spese di viaggio della scolaresca per gite di studio pratico»¹⁷⁴, confermando, ancora una volta, il carattere e sperimentale e teorico dell'istruzione impartita nell'Istituto.

La formazione eclettica che la nuova Scuola si proponeva di fornire ai suoi frequentanti, è ben mostrata anche dalla vasta e diversificata tipologia di insegnamenti in essa impartiti e che prevedevano, nell'ordine: un corso di ingegneria sanitaria; uno di igiene del lavoro, con digressioni relative al lavoro minerario e al diverso trattamento cui sottoporre uomini e donne per ciò che attiene all'alimentazione; un corso pratico di batteriologia e microscopia applicate all'igiene; uno di chimica applicata all'igiene; un corso di demografia e assistenza pubblica; corsi di polizia sanitaria per il controllo delle principali malattie infettive di uomini e donne, tra cui tubercolosi, scarlattina e vaiolo; corsi di polizia sanitaria applicata all'ispezione delle sostanze alimentari appartenenti al regno animale

dei Senatori, *Discussioni*, legislatura XVI, Sessione 1889 – 3° della legislatura, vol. unico, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1889, pp. 263-278, in particolare p. 264.

¹⁷² Cfr. Ministero dell'Interno. Direzione generale sanità pubblica. Atti amministrativi, in «Archivio centrale dello Stato» (da adesso ACS), Busta 16, Fasc. «Scuola di perfezionamento dell'Igiene», 1867-1900. Le informazioni sono contenute nel plico denominato *Regolamento interno* (1888).

¹⁷³ Cfr. Ministero dell'Interno. Direzione generale sanità pubblica. Atti amministrativi, in «ACS», Busta 16, Fasc. «Scuola di perfezionamento dell'Igiene», 1867-1900, cit., documento manoscritto intitolato *Norme e condizioni per l'ammissione alla Scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica* (1896). Rispetto alla disponibilità economica degli iscritti si veda, a titolo di esempio, il documento denominato *Oggetti necessari per il corso di Microscopia e Bacteriologia della Scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica*, in *ivi*.

¹⁷⁴ *Ivi*, informazioni contenute nel fascicolo siglato con il numero 5.

e, infine, di polizia sanitaria degli avvelenamenti¹⁷⁵.

Sebbene differente nella sua definizione istituzionale, l'impostazione pedagogica della Scuola d'Igiene romana assieme alle disposizioni dei recenti provvedimenti ministeriali, che avevano reso autonoma la cattedra di igiene da quella di medicina legale, sembravano aver dato seguito alle aspirazioni cui Mantegazza diede voce nel suo almanacco igienico popolare pubblicato nel 1894:

quando or son trent'anni io predicava [...] la necessità di istituire nelle Università italiane una cattedra autonoma d'igiene, separandola dalla Medicina legale, non avrei mai osato sperare che in un giorno non molto lontano avrei veduto, che in una delle più antiche Università dell'Inghilterra [Durham] si sarebbe istituito un *dottorato in igiene*. O grande, o divino Avicenna! Dopo tanti secoli la tua sublime definizione della medicina, quella che ti fece dire, che è *l'arte della salute*, ha sanzione universale e diviene un dogma dell'arte. [...] Oggi tutte le Università del Regno hanno una cattedra d'igiene col relativo laboratorio e l'università di Durham dà l'esempio di dare un *diploma di dottorato in igiene*¹⁷⁶.

Fu proprio la preesistente introduzione di istituti sperimentali annessi alle Università italiane a costituire, nella seduta del 4 aprile 1889 in Senato, allora presieduto da Domenico Farini, uno dei temi centrali dell'interpellanza mossa dall'onorevole Cannizzaro al ministro di pubblica istruzione Paolo Boselli.

Anzitutto, la fondazione della Scuola d'igiene a Roma aveva generato un certo allarmismo negli ambienti politico-istituzionali, sia perché la legge in vigore non prevedeva istituzioni autonome superiori a quelle universitarie sia perché il direttore della Scuola romana, Luigi Pagliani, era contemporaneamente impegnato nella direzione dell'Ufficio di sanità presso il Ministero dell'Interno e, quindi, l'eccessiva mole di lavoro avrebbe rischiato di comportare una cattiva capacità di gestione e coordinamento delle due cariche.

Cannizzaro, inoltre, riteneva che la fondazione di una Scuola di perfezionamento potesse rappresentare una strategia improduttiva per un reale progresso attinente alla formazione di igienisti di professione. A suo parere, anche al fine di evitare un inutile sperpero di risorse economiche, sarebbe stato sufficiente integrare i corsi esistenti con insegnamenti complementari, senza quindi dover istituire una scuola autonoma di perfezionamento. Scuola che, nei fatti, fu pensata da alcuni

¹⁷⁵ Si veda il fascicolo relativo ai programmi della Scuola, firmati nel 1889 da Luigi Pagliani, e la cui intestazione era «Ministero dell'interno e della pubblica istruzione, scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica». I regolamenti sono contenuti in, Ministero dell'Interno. Direzione generale sanità pubblica. Atti amministrativi, in «ACS», Busta 16, Fasc. «Scuola di perfezionamento dell'Igiene», 1867-1900, cit. In particolare, quasi a dimostrazione di una impostazione prettamente antropocentrica degli studi condotti presso la Scuola, il corso di *Polizia sanitaria delle principali malattie infettive*, è stato soggetto a alcune modifiche, tanto da essere riportato come segue: Polizia sanitaria delle principali malattie infettive dell'uomo e degli animali: (1° tubercolosi; Febbri malariche; malattie tifiche; Febbre puerperale; Vaiolo; Scarlattina; Morbillo; Malattie difteriche; Cholera; Febbre gialla; Peste bubonica; ~~Rabbia; Morva e farcino; Carbonchio.~~

¹⁷⁶ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare*, Milano, Dumolard, 1894, p. 93.

medici come una vera e propria «fabbrica di attestati» per il collocamento in istituti sanitari¹⁷⁷.

Si trattava, però, di un compito già assolto dagli istituti sperimentali di igiene annessi alle università e che fu implementato, il 27 novembre 1887, dal decreto firmato da Crispi e Coppino che prevedeva l'istituzione, presso l'Istituto d'igiene della regia università di Roma, di un insegnamento di ingegneria sanitaria e l'assegnazione di un laboratorio di indagini tecniche sanitarie destinate al perfezionamento nell'igiene pubblica per medici, ingegneri, veterinari e farmacisti¹⁷⁸.

Piuttosto che fondare una Scuola indipendente, quindi, sarebbe stato opportuno, per Cannizzaro, integrare i già esistenti corsi di insegnamento. «La scuola autonoma sotto il direttore della sanità non ha nessuna utilità; non fa altro che stonare nel nostro ordinamento scolastico e creare una massa di ripetizioni inutili»¹⁷⁹. La scuola di perfezionamento avrebbe offerto, infatti, un corso accelerato qualitativamente non all'altezza di quelli forniti presso le facoltà mediche universitarie.

A intervenire nel corso del dibattito in Senato fu, tra gli altri, proprio l'onorevole Paolo Mantegazza. Nominato membro del Consiglio superiore di sanità nel 1871 dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza e presidente, nel 1882, della Società Italiana di igiene (fondata nel 1879)¹⁸⁰, Mantegazza vedeva nel caso contingente, ossia la discussione relativa alla Scuola di perfezionamento di Roma, l'occasione per esprimersi su uno dei temi a lui più caro: la condizione della sanità pubblica italiana.

Inizialmente restò a riconoscere il valore della nuova Scuola, ne divenne poi sostenitore e difensore. A partire dalla presunta illegalità della sua fondazione, Mantegazza aveva affermato che «se per una via nuova si fosse giunti ad ottenere una via ottima, io accetterei la cosa ottima, non guardando la via per mezzo della quale si è ottenuta». La Scuola di perfezionamento era da lui ritenuta, in piena opposizione con quanto sostenuto da Cannizzaro, «utilissima»¹⁸¹.

Se per Cannizzaro, inoltre, il successo della Scuola, che su cento candidature totali aveva ammesso, al suo primo anno di attività, 34 medici, 6 ingegneri e 8 farmacisti, dipendeva dall'avervi visto un «vivaio privilegiato di pubblici sanitari», e quindi una fabbrica di attestati abilitanti per uomini non sufficientemente preparati in materia d'igiene, per Mantegazza la nuova istituzione avrebbe effettivamente garantito il progresso della scienza igienica e il miglioramento, in un'ottica orientata al futuro, della pubblica sanità.

¹⁷⁷ Cfr. Atti parlamentari, legislatura XVI, 3° sessione 1889, *Discussioni*, tornata del 4 aprile 1889, cit., pp. 266-267.

¹⁷⁸ Circa il decreto, si veda *ivi*, p. 269.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 267.

¹⁸⁰ I documenti che notificano la nomina di Paolo Mantegazza a membro del Consiglio superiore di sanità prima e a presidente della Società italiana d'igiene dopo, sono stati scoperti attraverso la consultazione della corrispondenza privata dell'autore, contenuta presso l'«Archivio cartaceo del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze» (da adesso AAE), Fondo Mantegazza. In particolare, si vedano rispettivamente la lettera inviata per conto di Giovanni Lanza a Mantegazza, inv. 604, 26 dicembre 1871 e la lettera di Arturo Zannetti, in cui questi notifica a Mantegazza la nomina a Presidente della Società italiana d'igiene. Si veda *ivi*, inv. 1005, 18 maggio 1882.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 271.

Rispetto all'«anacronismo» in virtù del quale la direzione della Scuola venne affidata a Luigi Pagliani, già impegnato con le sue incombenze presso l'Ufficio di sanità che faceva capo al Ministero dell'Interno, Mantegazza, pur auspicando con Cannizzaro una futura diversa direzione, ritenne che l'iniziale affidamento della direzione al suo fondatore non dovesse stupire, giacché colui che l'ha pensata ha diritto di esserne, almeno nella prima fase di vita della sua *creatura*, «padre e custode»¹⁸².

Ottimisticamente persuaso che «l'igiene tende tutti i giorni a prendere il posto della medicina antica», Mantegazza espose, nell'almanacco intitolato *Igiene dei visceri*, quello che egli aveva definito l'ideale della medicina dell'avvenire: «La medicina preventiva è l'avvenire della medicina, e curare i sani perché non si ammalino è cosa più utile, più alta che curare i malati. [...] la medicina di prevenzione è più potente della curativa»¹⁸³. D'altro canto, come si chiese retoricamente lo stesso ministro della pubblica istruzione Paolo Boselli nel corso della medesima tornata:

Tutto l'indirizzo della scienza moderna non è rivolto, appunto, a prevenire colla profilassi le malattie e ad impedire che tardiva ed inefficace giunga l'opera della medicina? E se l'Italia nostra tante volte e così frequentemente è stata desolata dai contagi, e colerici e vaiolosi, non incombe al governo il dovere di provvedere efficacemente in ogni modo, e quindi anche col diffondere più speciale e più acconcia istruzione, perché quei pubblici danni siano prevenuti e saviamente combattuti? E tutta quanta l'opera del risanamento, che ha animato ed anima le nostre città, ed alla quale il Governo ha provveduto e provvede, non deve essere aiutata collo impianto di appositi ed organici ed efficaci ordini di insegnamento? [...] e poiché si è creata una Direzione generale di sanità, la cui opportunità ha così bene dimostrato il senatore Mantegazza: non era forse necessario provvedere anche ad un apposito sistema di insegnamenti speciali?¹⁸⁴

§ 1.4 Riflessioni conclusive: un uomo in-adatto alla vita politica

Lo studio della militanza parlamentare di Paolo Mantegazza, dapprima alla Camera dei deputati e successivamente al Senato, permette di trarre alcune conclusioni e redigere un breve compendio sul profilo politico di un uomo per il quale l'ingresso nel mondo istituzionale fu inteso unicamente come mezzo per portare, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dell'amministrazione italiane, temi che avrebbero rischiato di non essere trattati con la dovuta accortezza. La partecipazione al mondo politico, per il quale Mantegazza non mancò di mostrare, in molteplici circostanze, un profondo disprezzo, fu intesa come mezzo attraverso cui influire sulle alte cariche istituzionali, al fine di poter incidere sul miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, culturali e educative del Paese.

¹⁸² L'intervento di Mantegazza è presente in *ivi*, pp. 270-273.

¹⁸³ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene dei visceri*, Milano, Brigola, 1873, pp. 17-18.

¹⁸⁴ Atti parlamentari, legislatura XVI, 3° sessione 1889, *Discussioni*, tornata del 4 aprile 1889, cit., p. 276.

Condannando e schivando la corruzione dell'arena politica, Mantegazza, intervenendo nel corso della discussione in Senato intorno alla legge elettorale del 1888, con la quale era stata sancita l'ineleggibilità degli impiegati amministrativi e dei professori alla carica di rappresentanti comunali o provinciali, propose un emendamento, poi approvato, ritenendo contraddittorio che chi fosse stato destinatario di un sussidio economico da parte dello Stato non potesse essere eletto. «La legge dell'istruzione secondaria – disse infatti Mantegazza nel suo discorso al Senato – rende obbligatorio ai comuni e alle provincie di dare i locali. Anche questo è un sussidio. Quindi tutti i professori ed impiegati di queste scuole secondarie dovranno essere esclusi anch'essi dal rappresentare il comune o la provincia; mentre abbiamo cercato d'altra parte di farvi entrare quasi quasi gli analfabeti. La corruttibilità di queste persone non è ammissibile»¹⁸⁵.

Su larga scala, sembra riproporsi, in questo breve passo, la condanna verso la carriera politica *tout court*. Come scrisse nei suoi *Ricordi* riferendosi al deputato-medio:

per diventar deputato, cioè legislatore, non occorrono cribri, né esami di sorta. Non si esige neppure la licenza tecnica. Non si deve essere analfabeti e basta. [...] Ma che cos'è un uomo politico? È un uomo, che può essere ignorante, ma anche disonesto: può aver letti pochi libri e forse nessuno, ma che può anche aver fallito dolosamente, tradito l'amico: che può anche essere incapace di dire da quali occulte sorgenti ricava i mezzi di sussistenza: ma che insomma è però un uomo politico¹⁸⁶.

Il disgusto per la politica, però, trovò la sua massima espressione dapprima nelle pagine del diario di Mantegazza, in cui egli aveva annotato, nel 1868, «la politica mi fece schifo più che mai: vidi che l'intrigo, le chiacchiere, l'ambizione tengon luogo dell'ingegno e delle energie»¹⁸⁷ e, più tardi, nella lettera confidenziale, successivamente letta in Senato, cui seguì l'invio, da parte di Mantegazza, di un telegramma di scuse, letto il 7 luglio 1896 dal presidente Domenico Farini agli onorevoli astanti. Nel telegramma si legge: «il mio schifo, Dio me ne guardi, non è per il Senato [...] né per la Camera [...] il mio schifo è per la politica, cioè per l'ambiente collettivo di tutte le energie, di tutti i sentimenti, di tutto il bene, di tutto il male che costituiscono l'ambiente di un popolo»¹⁸⁸.

Fiducioso nel progresso tecnico-scientifico ma anche, e contestualmente, nel progresso dell'umana moralità, Mantegazza, fedele a quanto aveva sostenuto nel suo galateo destinato alla formazione etico-politica del cittadino, partecipò attivamente alle vicende del neonato Regno d'Italia. Coinvolto

¹⁸⁵ Atti parlamentari, legislatura XVI, 2° sessione 1887-88, *Discussioni*, tornata del 28 novembre 1888, in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, legislatura XVI, vol. III, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1889, p. 2662. L'emendamento nella sua versione definitiva è presente in *ivi*, p. 2674.

¹⁸⁶ P. Mantegazza, *Ricordi politici*, cit., pp. 224-225, 230.

¹⁸⁷ Id., *Giornale della mia vita*, contenuto presso la Biblioteca civica di Monza, 17-21 maggio 1868.

¹⁸⁸ Atti parlamentari, legislatura XIX, 1° sessione 1895-96, *Discussioni*, tornata del 7 luglio 1896, in Atti parlamentari della Camera dei Senatori, *Discussioni*, legislatura XIX, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1896, p. 2521.

«in prima linea» nelle vicende politico-istituzionali del Paese, ricoprì la sua carica di deputato prima e senatore dopo, all'insegna di un programma utopico: la realizzazione di una società ideale.

Una società, quella auspicata da Mantegazza, in cui lo sviluppo della scienza igienica avrebbe del tutto invalidato il ruolo della medicina curativa e in cui, immaginando che una coscienza universale potesse *effettivamente* prescrivere a ciascuno le norme del corretto vivere civile, si sarebbe conseguito uno stato di pace perpetua¹⁸⁹.

E la sua fiducia nel risanamento della società italiana è ben condensata nel discorso da lui pronunciato al Senato nella seduta del 28 novembre 1888:

Io, come modestissimo soldato semplice della politica, appartengo però al Parlamento da quasi un quarto di secolo [...] confesso che mi sono rallegrato tutte le volte che ho veduto le leggi fondate sopra la stima reciproca, sopra la fiducia che tutti i cittadini sono onesti e che invece mi sono addolorato profondamente tutte le volte che mi è parso di vedere che nelle leggi si fosse implicitamente ammesso il sospetto, che tutti i cittadini nascessero bricconi o almeno facilmente corruttibili. Voi tutti dovete ricordare un periodo, ch'io chiamo nefasto, in cui l'ideale dell'uomo politico era il bipede implume di Platone. [...] Ebbene, nelle leggi nostre tanto meno metteremo di sospetto e più daremo una prova di stima reciproca e tanto più sarà alto il livello della nostra moralità, o almeno la coscienza della nostra moralità, che quasi è la stessa cosa¹⁹⁰.

Insomma, sebbene con la sua militanza in Parlamento Mantegazza fosse riuscito a conseguire alcuni dei risultati insiti nel suo programma di sensibilizzazione e propaganda igienico-sanitaria, a causa della sua totale estraneità al mondo politico e del suo spirito per molti aspetti avanguardista, egli veniva descritto in questi termini da un suo contemporaneo: «Mantegazza. Giovane professore di molto merito, e autore di scritti assai riputati, meglio sta in cattedra, di quello che nella Camera»¹⁹¹.

¹⁸⁹ Cfr. P. Mantegazza, *Il bene ed il male*, cit., pp. 12, 51.

¹⁹⁰ Atti parlamentari, legislatura XVI, 2° sessione 1887-88, *Discussioni*, tornata del 28 novembre 1888, cit., p. 2662.

¹⁹¹ G. Canale (a cura di), *L'elezione del Parlamento nazionale a Roma*, Napoli, Fratelli De Angelis, 1870, p. 50.

Capitolo 2

Tra miseria e corruzione morale. La pedagogia sessuale di Paolo Mantegazza

§ 2.1 La divulgazione quale strumento di formazione

Nel 1891, Paolo Mantegazza scrisse, per la «Nuova Antologia», una recensione a *La fatica*¹⁹², libro di Angelo Mosso il quale, oltre a essere membro dell'Accademia delle scienze di Torino (1881), dell'Accademia dei Lincei (1885) e rettore dell'Ateneo torinese, fu tra i massimi sostenitori del valore dell'educazione fisica quale strumento di formazione individuale e collettiva. Nel riconoscere i meriti del lavoro di Mosso, Mantegazza, che nelle sue ricerche privilegiò sempre un approccio scientifico avulso da qualsivoglia argomentazione di carattere metafisico, offrì ai suoi lettori un vero e proprio elogio della divulgazione.

Le invenzioni della meccanica, la rapidità delle comunicazioni, la trasformazione del libro nel giornale [...] tutto concorre a far scendere dalle vette più alte il pensiero solitario, che viveva solo e temuto sulla vetta del Sinai e farlo parlare colla gente spicciola che abita il piano. [...] Pensate per un momento solo all'influenza salutare, che esercita l'elemento scientifico in contatto della letteratura, dell'arte, della politica, della vita quotidiana e troverete la piena giustificazione di coloro, che [...] hanno contribuito a questa *secolarizzazione* della scienza¹⁹³.

L'intera militanza scientifica e politica di Mantegazza, che a partire dal 1866 iniziò la pubblicazione del noto *Almanacco igienico popolare*, edito annualmente sino al 1905, fu contraddistinta da una profonda vocazione divulgativo-pedagogica. Si trattava, come egli stesso ebbe a definirla, di una vera e propria missione apostolica: l'uomo colto, e nel caso specifico il medico-igienista animato da un forte spirito patriottico, avrebbe potuto, conciliando l'autorevolezza scientifica con uno stile romanzato, contribuire alla formazione di un popolo sano e ben educato. «Lo scrittore popolare – scrisse nel 1880 – non può essere efficace, se non ha nelle vene un poco di sangue apostolico e l'apostolato è del tutto impotente, se non lo scalda una profonda convinzione, se non l'accende l'entusiasmo»¹⁹⁴.

La produzione divulgativa mantegazziana, per sua stessa natura antidogmatica, rivolta a tutti e a nessuno in particolare, e cioè fatta di prescrizioni generalizzabili ma non universalizzabili¹⁹⁵, era stata

¹⁹² Il riferimento è a A. Mosso, *La fatica*, Milano, Fratelli Treves, 1891.

¹⁹³ P. Mantegazza, *La fatica*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. XXXIV, 16 luglio 1891, p. 298.

¹⁹⁴ Id., *Almanacco igienico popolare. Piccola igiene domestica* (1880), Milano, Rara, 1991, p. 60.

¹⁹⁵ Cfr. *ivi*, p. 57.

pensata dall'autore nella forma di un *vademecum*, una bussola dell'igiene fisica e morale, cui il popolo italiano avrebbe potuto fare riferimento al fine di imparare a meglio gestire la propria esistenza in tutte le incombenze della quotidianità.

Nel momento in cui, a seguito del 1861, si fece sentire come impellente il bisogno di edificare una solida identità culturale e morale degli italiani, la letteratura dilettevole, spesso affidata alla penna di scrittori non professionisti poiché anzitutto uomini di scienza, sembrò voler rispondere a questa esigenza¹⁹⁶. Garantire la formazione di una popolazione sana, tanto sotto l'aspetto fisico quanto sotto l'aspetto psichico, e educarla a vivere in una società libera, con l'auspicio di conseguire l'obiettivo della coesione culturale al di là dell'unità territoriale, si presentarono, quindi, come i motivi ispiratori e i criteri di scrittura di molta produzione divulgativa del secondo Ottocento: un momento di transizione, in cui le dinamiche della vita individuale, familiare e collettiva erano soggette a continui e profondi mutamenti.

Se il 17 marzo 1861 fu dichiarato, da un punto di vista meramente formale, il raggiungimento dell'unità nazionale, da un punto di vista sostanziale il Paese presentava ancora una realtà costitutivamente frammentata e instabile. Tra i motivi all'origine degli squilibri interni, che avevano coinvolto tanto la dimensione pubblica quanto quella privata, si ricordano: la sperequazione fiscale, la struttura gerarchica della società e le conseguenti differenze tra l'aristocrazia, la borghesia medio-bassa e il proletariato, gli squilibri economico-produttivi tra il nord, in fase d'industrializzazione, e il Mezzogiorno, a vocazione prevalentemente agricola, il basso tasso di alfabetizzazione, con una maggiore incidenza del fenomeno in seno al proletariato, nonché la struttura patriarcale della società che, riconoscendo essenzialmente alle donne qualità riproduttive e educative e agli uomini virtù produttive, avrebbe segnato e delineato per lungo tempo profili sociali e destini lavorativi profondamente diversificati sulla base della distinzione di genere¹⁹⁷.

Lo stesso Mantegazza, che fin dal 1865 aveva militato in Parlamento, offrì, adattando il metodo di osservazione anatomico-patologico alla lettura dei fenomeni sociali, una definizione *scientificamente* fondata del secolo XIX: moralmente ipocrita e intellettualmente scettico, «fisicamente il secolo XIX è *nevrosico*»¹⁹⁸. Non si trattava di una definizione originale o inedita poiché, come Mantegazza stesso

¹⁹⁶ Si vedano A. Carli, *Il bisturi e la penna. Letteratura e anatomia nell'Italia di secondo Ottocento*, in I. Gorini (a cura di), *Storie di guerra, di medicina e di letteratura*, Udine, Gaspari, 2008, pp. 217-227; E. Marazzi, *Istruire dilettaando. Strategie editoriali nel libro didattico-educativo del secondo Ottocento*, in Ead. (a cura di), *Miei piccoli lettori... Letteratura e scienza nel libro per ragazzi tra XIX e XX secolo*, Milano, Guerini e Associati, 2016, pp. 19-47.

¹⁹⁷ Sulla volontà, nell'Italia unita, di coinvolgere il popolo all'interno di un più ampio progetto di alfabetizzazione e educazione nazionale, si veda il documentato lavoro di G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2011. Si vedano anche M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Bologna, Il Mulino, 1974; G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 37-66.

¹⁹⁸ P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico* (1887), Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995, p. 5.

dichiarò, mutuata dal volume del neurologo statunitense George Miller Beard, *American Nervousness: Its causes and Consequences* (1881), tradotto dall'inglese dall'amica di Mantegazza Sofia Santarelli.

La seconda rivoluzione industriale, con i mutamenti di cui essa era stata portatrice, aveva colto impreparati gli italiani, stravolgendone le abitudini e i costumi consolidati nella *vecchia* società: era necessario, agli occhi del Nostro, che al progresso tecnico-scientifico si facesse corrispondere il progresso morale, realizzabile solo attraverso un lento ma inarrestabile processo di adattamento e formazione individuale e collettiva.

La meccanizzazione del lavoro assieme alla facilitazione delle comunicazioni e alla rapidità dei trasporti, segni del processo di urbanizzazione e industrializzazione in corso e forieri di inediti bisogni a loro volta prodotti dall'affermarsi delle nuove tecnologie, erano stati all'origine dell'insorgenza di una nevrosi generalizzata: «le ferrovie e il telegrafo – scrisse Mantegazza nel 1887 – sono due massimi fattori del nostro nevrosismo e più si perfezionano e si moltiplicano i mezzi di guadagnar tempo e più strillano i nostri nervi, che non hanno potuto modificarsi colla stessa rapidità colla quale abbiamo trasformato il carro a due ruote in un treno espresso e il barocciaio portalettere nel telegrafo»¹⁹⁹.

Se, quindi, sotto il profilo teorico, la nevrosi degli italiani era stata causata dall'asimmetria tra il progresso tecnologico e quello morale, nella sua raffinata indagine storiografica, Mantegazza aveva individuato la prima causa del nevrosismo occidentale nella rivoluzione francese. Espressione del malcontento popolare e simbolo della caduta dell'*ancien regime*, la rivoluzione del 1789, con la quale era stato sovvertito il vecchio ordine sociale e consentita l'avanzata della nuova classe borghese, fondava la sua ragion d'essere sulla rivendicazione della fratellanza, della libertà e dell'eguaglianza.

Due valori, questi ultimi, la cui stessa natura risultava per Mantegazza paradossale. Se già la religione cristiana aveva sancito un'uguaglianza di tipo metafisico, destinata a estinguersi parallelamente al progresso di civilizzazione, l'uguaglianza nella vita terrena, proclamata dalla rivoluzione francese, aveva reso «ogni cittadino libero ed eguale a tutti i figli di donna»²⁰⁰. Il riconoscimento indiscriminato della libertà individuale, d'altro canto, aveva accresciuto il carico e il senso di responsabilità personali, estendendo tanto i diritti del cittadino quanto i doveri dell'uomo civile.

Se, però, i propositi della rivoluzione francese furono quelli di democratizzare la società, trasformando il semplice suddito in cittadino, il confronto fra le libertà umane, cui adesso sono state rese possibili l'emancipazione individuale e l'ascesa sociale al di là dell'originaria appartenenza di

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 58.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 51.

classe, non ha fatto altro che codificare uno nuovo stato di disuguaglianza. Il desiderio di sfuggire all'omologazione, infatti, induce ciascuno a servirsi della propria libertà con il fine precipuo di sopraffare l'altro, non più accolto in qualità di eguale. Come avrebbe scritto Mantegazza

la gara dei cervelli e dei nervi si è sostituita alla lotta delle unghie e dei denti; e cervello e nervi lavorano, sudano, non preparati a questo nuovo travaglio, che deve dare agli *uguali* la cara *disuguaglianza* che tutti cerchiamo, anche dopo aver scritto l'opposto sulla bandiera di un popolo, sulle monete di una nazione, sopra i monumenti di marmo e sui fogli di carta dei nostri giornali²⁰¹.

E ancora: «se la rivoluzione francese ha sparso tanto sangue per abolire i privilegi dei nobili, sarebbe ridicolo dare nuovi privilegi ai poveri. Che guadagno ci sarebbe a spostare l'ingiustizia, portandola dalla cima dell'albero alla radice»?²⁰²

Il processo d'industrializzazione, inteso quale causa culturale della nevrosi da cui è affetta l'Europa occidentale, fa sì che gli stessi valori patriottici che avevano pervaso l'età del Risorgimento, finiscano per decadere e diventare marginali all'interno di una società tutta meccanizzata e orientata verso il solo progresso tecnico-scientifico. Così, mentre per le vecchie élites decadono gli antichi privilegi e il processo di massificazione rende l'individualismo il valore a fondamento della *nuova* realtà industriale, la logica del patriottismo viene sostituita da una ideologia mercantilista, tutta rivolta ai valori del profitto e del merito²⁰³.

Era necessario, nelle condizioni in cui versava il Paese, che gli stessi scrittori, forti del loro ruolo pedagogico e della loro capacità di penetrare nell'inconscio collettivo degli italiani, si adattassero al nuovo orizzonte culturale della Nazione. Non è un caso che, a farsi portavoce di questa critica, sia proprio Mantegazza. Nello stesso anno in cui aveva pubblicato *Il secolo nevrosico*, che l'editore Barbera giudicò «una delle migliori cose che abbiate scritta, e tale da dar riputazione a una collezione»²⁰⁴, Mantegazza avrebbe scritto, per Treves, *Testa*: un romanzo che, come si apprende dalla corrispondenza privata dell'autore, «mi sarà molto difficile»²⁰⁵.

E in effetti, il romanzo di Mantegazza usciva un anno dopo *Cuore* di Edmondo De Amicis. Al riguardo, non è un caso che il Nostro, consapevole del carattere per certi aspetti sovversivo della sua nuova fatica editoriale, avesse deciso, rispondendo a un'esigenza di tipo evidentemente commerciale e non volendo presentarsi agli italiani quale detrattore del celebre De Amicis, di dedicare il suo

²⁰¹ *Ivi*, p. 52.

²⁰² P. Mantegazza, *Testa. Libro per i giovinetti* (1887), Milano, Treves, 1907, p. 122.

²⁰³ Si veda E. Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 247-248.

²⁰⁴ Lettera di G. Barbera a P. Mantegazza, contenuta presso l'«Archivio cartaceo del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze» (da adesso AAE), Fondo Mantegazza, inv. 1508, 13 agosto 1887.

²⁰⁵ Lettera di P. Mantegazza a G. Omboni, *ivi*, inv. 1491, 4 agosto 1887.

volume proprio a lui²⁰⁶. Scrivendo da San Martino (in Chianti) il 16 ottobre 1887, queste furono le parole rivolte da Mantegazza a De Amicis: «[il mio libro] non è l'antitesi né una contraddizione del vostro; molto meno poi un'altra fiamma [...]. Il mio libro non è che una penombra della vostra luce. Aggraditelo come un segno modesto della mia stima e del mio affetto per voi»²⁰⁷.

A farla da contraltare a queste parole lusinghiere, sono quelle con cui Mantegazza, pur riconoscendo il valore letterario del suo *interlocutore*, definisce *Cuore* «un libro nevrosico, inzuppato di nevrosismo dalla prima pagina all'ultima e che facendo piangere e singhiozzare all'infinito i nostri fanciulli, contribuirà potentemente a render sempre più nevrosica la generazione che verrà dopo la nostra»²⁰⁸.

La produzione letteraria, che fosse o meno destinata a un pubblico colto, avrebbe dovuto, nella riflessione mantegazziana, collocarsi nel nuovo contesto socio-culturale con una carica tanto conservatrice quanto innovativa. Tenendo conto dei mutamenti intervenuti con l'avvento della seconda rivoluzione industriale, le scrittrici e gli scrittori del secondo Ottocento avrebbero dovuto proporre una letteratura che conciliasse i valori a fondamento del Risorgimento con la nuova mentalità pan-scientifica e progressista.

Certamente, Mantegazza stesso, da buon ottimista che crede nel «progresso infinito dell'umanità»²⁰⁹, non sdegnava il progresso scientifico-industriale. Egli, al contrario, riteneva che la *perfetta* società, non realizzabile ma infinitamente perseguibile, avrebbe preso forma in un mondo, dai contorni utopici, temporalmente collocato in un fantastico anno 3000²¹⁰. Nella società da lui immaginata, in cui la scienza e l'igiene avranno defraudato di autorevolezza la medicina terapeutica, soppiantata da una generalizzata condotta preventiva, il progresso morale e quello scientifico rappresentano due vettori che, viaggiando paralleli, non saranno più all'origine di alcuno sconvolgimento psichico-culturale.

§ 2.1.1 Verso la medicalizzazione della letteratura educativa

L'attenzione e la preoccupazione rivolte nei confronti della nevrosi e, più in generale, delle malattie epidemiche e non, sono il frutto di quel processo di medicalizzazione che, avviatosi in Italia a partire

²⁰⁶ Si veda M. Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 147-150.

²⁰⁷ Si veda A. Edmondo De Amicis, in P. Mantegazza, *Testa*, cit. Sul rapporto fra i due, si vedano G. Armenise, *Dal «Cuore» di De Amicis a «Testa» di Mantegazza: verso quale continuità di intenti ideologici ed educativi?*, in «Studi e ricerche», n. 11/12, 2003, pp. 195-214; E. Ghidetti, *Cuore e testa nella società umbertina*, in «La Rassegna della letteratura italiana», vol. 113, n. 2, 2009, pp. 415-430.

²⁰⁸ P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, cit., p. 64.

²⁰⁹ Id., *Testa*, cit., p. 116.

²¹⁰ Il riferimento è a Id., *L'anno 3000. Sogno*, Milano, Treves, 1897.

dalla seconda metà dell'Ottocento, aveva investito l'umano e il *corpus* sociale nella sua interezza. Già la psichiatria francese, la cui nascita è riconducibile all'alienista Philippe Pinel che nel 1795 liberò i malati di mente chiusi nell'ospedale della Salpêtrière di Parigi e che nel 1801 aveva pubblicato il *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale*, aveva inaugurato una nuova fase nella storia della medicina, riconoscendo ai "folli" un nuovo statuto individuale e esistenziale²¹¹.

Il progressivo affermarsi del paradigma organicistico, attraverso il quale cominciò a acquisire credibilità scientifica l'ipotesi della reciproca e costante interazione tra il fisico e il morale, finì per legittimare nuove letture e nuovi metodi di indagine dei fenomeni cosiddetti morbosi. Non più, o meglio non solo, prodotto di una alterazione costitutiva dell'anima, i disturbi psichici cominciarono a essere letti come fenomeni prodotti da una alterazione somatica, così come le anomalie visibili nel corpo cominciarono a essere lette quali manifestazioni di alterazioni psichiche²¹².

Imprescindibile, al riguardo, è il riferimento a Pierre Jean Georges Cabanis che, teorizzando nei primi dell'Ottocento l'interdipendenza tra il fisico e il morale (psichico), rappresenta uno dei pionieri della nuova scienza psichiatrica²¹³. A riconoscergli tale ruolo è proprio Paolo Mantegazza nel suo *Igiene del cuore e dei nervi*:

Già, già, lo dico sempre io, che il morale agisce sul fisico come, d'altra parte il fisico agisce sul morale!
[...] Queste parole sembrarono, or son parecchi anni, una cosa tanto nuova e tanto peregrina, che la comparsa del libro di Cabanis (*Rapports du physique et du moral de l'homme*) parve un mondo nuovo, una scienza nuova, tutta una rivelazione. Eppure Cabanis è nato nel 1757 e morto nel 1808²¹⁴.

Il progressivo abbandono dei vecchi schemi interpretativi assieme alla nuova epistemologia, all'origine di una inedita propensione medico-diagnostica nei confronti dei fenomeni afferenti all'umano, servirono come strumenti attraverso cui poter classificare e distinguere le diverse fattispecie individuali. Le categorie di folle, criminale, perverso, pervertito, si apprestavano tutte a assumere uno statuto autonomo, sebbene spesso i confini fra gli individui devianti finissero per sovrapporsi e confondersi.

In epoca positivista, poi, la volontà di misurare e controllare, sotto l'egida della presunta oggettività della scienza, l'umanità e la società, luogo formale dell'esistenza individuale e collettiva, indusse i professionisti della scienza a individuare nella natura, quale luogo osservabile dentro e fuori

²¹¹ Si veda V. P. Babini, *La psichiatria*, in *Storia delle scienze*, vol. IV, *Natura e vita. L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 402-37.

²¹² Si veda Ead., *Malattia, esperimento e psicologia nella Francia del primo Ottocento*, in «Physis», vol. XXXIX, fasc. 1, 2002, pp. 41-62.

²¹³ Si veda J. Starobinski, *Azione e reazione. Vita e avventure di una coppia*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 18-23.

²¹⁴ P. Mantegazza, *Igiene del cuore e dei nervi*, Milano, Brigola, 1875, pp. 21-22.

le mura dei laboratori, l'unità di misura a partire dalla quale riempire di contenuti le macrocategorie della normalità e dell'anormalità. Il tutto, all'interno di una più ampia cornice antropocentrica che aveva identificato nell'*homo sapiens*, e più precisamente nel maschio bianco e eterosessuale, lo standard per eccellenza della conformità a natura²¹⁵.

Ma l'attenzione che le scienze umane manifestano nei confronti di tutto quanto rientra nel patologico ha ulteriori e molteplici radici, che mostrano una costante intersezione fra temi di carattere biologico e fisiologico e temi di carattere sociologico. Così, il problema "malattia" è spesso ricondotto, nelle indagini di sociologi, psicologi, antropologi e, più in generale, di specialisti *ante litteram*, al problema "miseria". A fondamento di questa ricorrente associazione, è l'ipotesi che laddove la povertà ha una maggiore incidenza la malattia attecchisce più facilmente, data anche la scarsità delle risorse disponibili ai fini della prevenzione igienico-sanitaria.

Già nel 1798, nel suo *Saggio sul principio di popolazione* l'economista e pastore anglicano Thomas Robert Malthus aveva individuato, nella miseria, non solo una ragione necessaria e sufficiente atta a giustificare una cosciente limitazione delle nascite, da attuarsi mediante il ritardo dell'età nuziale e la castità, ma anche una fra le massime cause di mortalità in contesti di sovraffollamento²¹⁶.

Di grande rilievo, inoltre, furono, nel contesto della cultura scientifica sette-ottocentesca, le teorie del naturalista francese Jean-Baptiste Lamarck che, sulla scorta della filosofia naturale di George-Louis Leclerc de Buffon, di Denis Diderot e, più in generale, di gran parte della scuola naturalista francese di epoca moderna, si fece promotore della teoria dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti sostenendo, al contempo, che tutti gli individui del mondo animale fossero protagonisti di un processo di adattamento all'ambiente. Diretta conseguenza di tale teoria era l'ipotesi che così come l'ambiente esterno produce e modifica i bisogni individuali, allo stesso modo le nuove abitudini generate dal naturale *iter* del processo di adattamento modificano l'organismo²¹⁷.

Lungo questo crinale, la pubblicazione del *Trattato sulla degenerazione* (1857), scritto dall'alienista francese Benedict-Augustin Morel, pose al centro dell'attenzione della classe medico-scientifica una questione già indagata dalla filosofia naturale²¹⁸ e destinata a avere grande risonanza nei dibattiti scientifici ottocenteschi intorno a malattia e salute. Fondandosi sull'ipotesi dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti, infatti, la teoria della degenerazione aveva disposto che l'unione sessuale fra individui degenerati avrebbe potuto essere all'origine della trasmissione, alla

²¹⁵ Si veda M. Filippi, *L'invenzione della specie. Sovvertire la norma, divenire mostri*, Verona, Ombre Corte, 2016.

²¹⁶ Si veda M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017, pp. 14-25.

²¹⁷ Si veda E. Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura*, cit., pp. 184-185.

²¹⁸ Si veda P. Quintili (a cura di), *Anima, mente e cervello. Alle origini del problema mente-corpo, da Descartes all'Ottocento*, Milano, Unicopli, 2009.

prole, non tanto delle medesime tare degenerative di entrambi o di uno dei due genitori quanto di una predisposizione alla loro contrazione²¹⁹.

Nell'ipotesi di Morel, all'origine della degenerazione vi erano tanto cause endogene quanto cause esogene. Queste ultime, in particolare, dovute alla miseria, erano la cattiva alimentazione e la corruzione morale, a sua volta determinata da cattive abitudini quali l'alcoolismo e il libertinismo. Ipotesi, questa, che ebbe ripercussioni non trascurabili tanto in ambito medico-scientifico quanto in ambito pedagogico.

Non solo, infatti, l'ipotesi della trasmissione ereditaria di una predisposizione alla degenerazione determinò un *atteggiamento diagnostico* volto a considerare l'umano nella sua complessità psico-fisica ma, al contempo, l'assunto secondo cui la corruzione morale avrebbe potuto contribuire alla degenerazione dei nuovi nati, finì per costituire un vero e proprio monito affinché si promovessero un ripensamento della morale e una rimodulazione dei costumi.

Il valore riconosciuto all'intersezione costante fra cause endogene e esogene, e dunque alla reciprocità fra il costituzionale stato di salute psico-fisica e le condizioni economico-ambientali in cui l'individuo vive, determinò il progressivo trasformarsi, nel passaggio dal preunitario assetto benefico-assistenziale al nuovo codificato sistema di assistenza pubblica, della figura del medico. Nella nuova realtà nazionale, infatti, al centro delle preoccupazioni del medico-igienista non era più soltanto la lotta contro la malattia, intesa quale sintomo di uno stato fisiologico alterato, ma anche la battaglia contro la causa-misera, che a sua volta era foriera di un generalizzato stato di corruzione morale²²⁰.

Fra le teorie *scientifiche* che dominarono il pensiero medico del secondo Ottocento, a avere una enorme incidenza fu sicuramente quella dell'evoluzione delle specie attraverso il processo di selezione naturale. *On the origins of species* (1859) di Charles Darwin fu, come rilevò lo stesso Mantegazza in un discorso pronunciato all'Istituto di Studi superiori di Firenze nel 1882, in occasione

²¹⁹ La penetrazione delle teorie di Benedict Augustin Morel in Italia è dimostrata dagli studi che, sul tema, furono scritti e pubblicati da alcuni fra i più celebri scienziati tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo. Tali studi furono spesso animati dalla volontà di ridimensionare gli assunti teologici e teleologici delle teorie moreliane. Secondo l'alienista francese, infatti, il processo di degenerazione, all'origine della cui trasmissione ereditaria era necessariamente la procreazione, sarebbe stato arrestato da una natura percepita come provvidenziale che, nel ruolo di "medicatrice", avrebbe reso sterili gli individui all'ultimo stadio del processo degenerativo. A titolo di esempio, si ricordano i seguenti lavori: Raffaele Brugia (professore di psichiatria presso l'Ateneo bolognese), *I problemi della degenerazione*, Bologna, Zanichelli, 1906; la prefazione al volume medesimo, scritta dal neuropsichiatra e professore di psichiatria presso l'Università di Torino, Enrico Morselli; Vincenzo Giuffrida Ruggeri (professore di antropologia dapprima presso l'Università pavese e successivamente presso quella napoletana), *Sulla dignità morfologica dei segni detti degenerativi*, Roma, Atti della Società romana di antropologia, 1896. A puro titolo di esempio, si vedano L. Rossi, *La degenerazione tra istanze sociali ed eredità darwiniana: il dibattito sulla «Rivista sperimentale di freniatria»*, in F. M. Ferro (a cura di), *Passioni della mente e della storia. Protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 351-362; C. Mantovani, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

²²⁰ Si veda G. Cosmacini, *L'igiene e il medico di famiglia*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 612.

della morte dell'autore avvenuta lo stesso anno, tra le opere maggiormente studiate, contestate, revisionate e volgarizzate nel contesto scientifico del XIX secolo²²¹.

Lettore di Malthus, del quale condivideva il presupposto teorico dello squilibrio fra la crescita della popolazione e la produzione dei mezzi di sussistenza, Darwin riteneva che tale asimmetria non dovesse essere arginata attraverso il ricorso a mezzi preventivi ma che, al contrario, essa costituisse una condizione necessaria al processo di selezione naturale. Conoscitore di Lamarck, Darwin si discostava però dal suo pensiero ritenendo che il processo di adattamento non fosse necessariamente orientato in senso migliorativo ma che esso fosse sottoposto al caso: non nel senso di assenza di causalità ma, tutt'al più, di ignoranza, da parte dell'osservatore, delle cause all'origine di *tutti* i fenomeni naturali.

Centrale nell'opera di Darwin fu il concetto di atavismo che, come rilevò Mantegazza stesso, consisteva nella ricomparsa, fra gli individui, di segni fisici, attitudini e abitudini che, apparentemente frutto di una nuova *creazione* della natura, altro non sarebbero stati che tratti ereditati dai propri avi²²². Oggetto di frequenti discussioni in ambito scientifico, l'atavismo fu contemporaneamente inteso nei termini sia di riemersione di caratteri ereditati dai propri progenitori sia quale espressione di un arresto di sviluppo all'interno del processo evolutivo.

E così, ad esempio, l'antropologo veronese Cesare Lombroso così come il suo allievo Giuseppe Sergi, avevano individuato nella donna, ritenuta costituzionalmente inferiore all'uomo e votata alla *sola* funzione conservativo-riproduttiva e estromessa da qualsiasi ruolo culturalmente produttivo, un individuo *naturalmente* più atavistico. Essa, infatti, al pari del fanciullo, con il quale condivide la natura infantile, contraddistinta da immaturità evolutiva, è descritta come un individuo che «sta fra l'adulto e il giovinetto» e che mostra, anche in questo, «un arresto di sviluppo rispetto all'uomo»²²³.

Anche Lombroso, però, il cui rapporto di stima con Mantegazza si interruppe definitivamente nel 1886²²⁴, credeva, in accordo con il suo collega monzese, che alla degenerazione individuale contribuissero tanto cause costituzionali quanto cause ambientali. In un passo a forte vocazione pedagogica de *L'uomo delinquente* (1876), infatti, Lombroso, nel ricercare e descrivere la

²²¹ Si veda P. Mantegazza, *Commemorazione di Carlo Darwin*, Firenze, Le Monnier, 1882. Per quanto attiene alla volgarizzazione dell'opera di Darwin e ai prestiti scientifici di cui fu oggetto *L'origine delle specie*, nel contesto italiano, si veda G. Pancaldi, *Darwin in Italia. Impresa scientifica e frontiere culturali*, Bologna, Il Mulino, 1983. La traslazione dei presupposti a fondamento del processo di selezione naturale all'ambito socio-economico comportò, inoltre, frequenti dibattiti fra economisti, sociologi e medici. Al riguardo, si veda E. Morselli (a cura di), *Carlo Darwin e il darwinismo nelle scienze biologiche e sociali*, Milano, Dumolard, 1892. Su questi temi, si veda A. La Vergata, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Torino, UTET, 2009.

²²² Si veda P. Mantegazza, *Igiene dell'amore* (1877), Firenze, Bemporad e figlio, 1930, pp. 220-221.

²²³ C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino-Roma, L. Roux e C., 1893, p. 63.

²²⁴ Sul rapporto fra Mantegazza e Lombroso, si veda M. Loconsole, *Dalla donna normale alla criminale-nata. La natura femminile nel dialogo tra Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso*, in L. Azara, L. Tedesco, *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Roma, Viella, 2019, pp. 71-76.

fenomenologia della tendenza al delitto, aveva affermato che essa si sarebbe potuta arginare e ridimensionare attraverso il ricorso all'educazione. Le attitudini criminose «ripullulano», nell'ipotesi lombrosiana, a causa dell'intersezione fra l'emergere di tare degenerative, quali le meningiti, le regressioni atavistiche e le insalubri condizioni fisiologiche, e le cattive abitudini, quali l'«ubbricamento spermatico» e l'alcoolismo, i cui influssi negativi, se sottoposti a un rigido regime educativo, si sarebbero potuti limitare²²⁵.

Questa molteplicità di fattori esplicativi, che assunsero uno statuto *scientifico* nel corso della seconda metà dell'Ottocento, fu all'origine, in seno alla classe medico-scientifica italiana, di una vera e propria difficoltà definitoria nonché di una ossessione classificatoria delle patologie e degli individui malati, perversi e pervertiti. Due nozioni, quelle di perversione e pervertimento, fra le quali lo psichiatra tedesco e naturalizzato austriaco Richard von Krafft-Ebing aveva tracciato, nella sua *Psicopathia sexualis* (1886), un confine di carattere teoretico.

Era un volume, la *Psicopathia sexualis*, incentrato sull'analisi e lo studio sperimentale delle nevrosi, delle anomalie e delle psicosi connesse con la sfera sessuale, al cui interno l'utilizzo della lingua latina, nelle sezioni ritenute più compromettenti, fu pensato dall'autore come un *escamotage* letterario che rendesse il libro fruibile da pochi addetti²²⁶. Questa fu la distinzione che Krafft-Ebing propose fra l'individuo perverso e il pervertito: mentre il primo, in quanto soggetto costituzionalmente patologico, non era da ritenersi responsabile della sua anomalia; il secondo, consapevolmente deviante dalla norma dell'eterosessualità riproduttiva inscritta nella *natura*, sceglieva deliberatamente di pervertire le sue pulsioni, divenendo così imputabile dei suoi comportamenti *anormali*²²⁷.

Il senso di spaesamento diagnostico, riconducibile all'oggettiva difficoltà classificatoria cui si accennava, fu ben espresso anche da Paolo Mantegazza, il quale diede priorità, almeno nella sua recensione postuma all'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, a un'ipotesi interpretativa volta a individuare, piuttosto che un punto di rottura, una linea di continuità tra il normale e il patologico. Queste furono le sue parole: «mentre la psichiatria moderna si diverte e ci diverte nel far bollire in una sola pentola il genio, la follia e il delitto [...] Il popolo [...] ha detto, in uno dei suoi proverbi più acuti, che ogni uomo, nascendo, porta seco nel mondo tre M, e una di esse rappresenta la mattia, di cui ognuno di noi ha un fermento nel proprio sangue»²²⁸.

²²⁵ Si veda C. Lombroso, *L'uomo delinquente: studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876, pp. 199-202.

²²⁶ L'edizione alla quale mi riferisco è, nella sua traduzione italiana, la seguente: R. von Krafft-Ebing, *Psychopathia sexualis: con particolare riguardo alla sensibilità sessuale invertita: studio medico-legale ad uso dei medici e dei giuristi*, traduzione italiana della 16-17 ed. tedesca completamente rivista da Albert Moll, Milano, Schor, 1931.

²²⁷ Sul tema, interessante è la lettura presente in M. Filippi, *L'invenzione della specie*, cit.

²²⁸ P. Mantegazza, *L'elogio della pazzia*, in «Nuova Antologia», III serie, vol. 1, 1894, vol. 50 della raccolta – vol. CXXXIV, p. 498.

Lo stesso Lombroso, nello studiare le diverse fattispecie di delinquenza femminile, fu indotto a distinguere, proprio in virtù dell'affastellarsi delle molteplici ipotesi esplicative, fra donne delinquenti, criminali-nate, criminaloidi, prostitute-nate e prostitute e/o criminali occasionali²²⁹. Una causa, quella dell'occasionalità, ascrivibile proprio alla miseria.

Senza voler entrare nel merito della questione, la cui trattazione è riservata al capitolo successivo, il presupposto a fondamento dell'ipotesi lombrosiana, che sarebbe poi stato ripreso dal sociologo tedesco e naturalizzato italiano Roberto Michels²³⁰, era che le criminali, e nel caso specifico le prostitute, fossero donne che, vivendo in uno stato di indigenza economica, vedevano nella vendita del proprio corpo l'unica fonte di guadagno possibile per potersi sostenere e possedere i mezzi di sussistenza necessari a mantenere un figlio, il più delle volte frutto di una gravidanza illegittima.

Non è un caso che nel progetto di legge di iniziativa governativa, presentato nel 1877 dall'allora ministro dell'Interno Giovanni Nicotera, egli avesse sostenuto che al meretricio la donna fosse spesso indotta dalle circostanze più che dalla volontà²³¹. Le stesse statistiche sulla prostituzione presentate in allegato al progetto di legge, mostravano come nelle regioni italiane (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Umbria, Marche, Toscana, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia, Sardegna), la maggior parte delle prostitute fosse costituita da analfabete, con un rapporto incommensurabile in Campania, dove a 1869 «illetterate» facevano da contraltare 62 «letterate». Fra le cause all'origine della prostituzione, inoltre, la più ricorrente risultava la «miseria per oziosità o mancanza di lavoro»²³², tranne che nel 26,6% dei casi, rappresentati dalle realtà ligure, campana, siciliana e sarda²³³.

§ 2.1.2 Scienza e pedagogia: un sodalizio funzionale alla redenzione degli italiani

Nell'Italia unita, il medico-igienista che, talvolta, come nel caso di Mantegazza, era chiamato a essere anche educatore delle masse, individuava nei ceti popolari, poiché maggiormente soggetti ai disordini generati dalla miseria, l'elemento fragile della nazione e per il quale immaginare un piano di risanamento di carattere pedagogico. La seconda ondata della rivoluzione industriale, inoltre, aveva determinato profondi mutamenti fra le abitudini e gli stili di vita delle italiane e degli italiani, tanto in ambito pubblico quanto in ambito privato.

²²⁹ Si veda C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente*, cit., p. 588.

²³⁰ Si veda R. Michels, *I limiti della morale sessuale*, Torino, F.lli Bocca, 1912, pp. 120 segg.

²³¹ Si veda AP, *Camera dei deputati*, legislatura XIII, Sessione 1876-1877, *Documenti, Progetti di legge e relazioni*, n. 146, *Riforma delle discipline vigenti per la tutela della sanità e della morale pubblica*, tornata del 22 novembre 1877, p. 3.

²³² Si veda Allegato A, *Statistica sulla prostituzione nell'anno 1875*, *ivi*, pp. 14-21.

²³³ Nelle quattro realtà citate, l'unico valore superiore alla miseria quale causa efficiente meretricio, è la vaga categoria dei "Motivi diversi".

In questo contesto, le classi dirigenti, al fine di rispondere alle esigenze della nuova classe borghese, provarono a coniugare la realtà industrializzata e urbanizzata con i valori patriottici che avevano pervaso la fase preunitaria, intitolando, ad esempio, strade e piazze ai grandi protagonisti del Risorgimento italiano. Furono adottate, tra l'altro, misure il cui obiettivo precipuo si rivelò quello di attuare una più netta divisione degli spazi adibiti alla vita familiare e di quelli destinati all'attività professionale. Diretta conseguenza di questo nuovo stato di cose fu l'edificazione di quartieri residenziali destinati alle nuove élites lavoratrici, con una rigida redistribuzione dei luoghi destinati agli operai, ai ceti medi e alle aristocrazie, fra loro separati e divisi sulla base di una rigida gerarchizzazione, a sua volta subordinata alle molteplici funzioni professionali cui aveva dato corpo la progressiva meccanizzazione del lavoro.

Effetto di questa condizione di separatezza fu l'attribuzione, al nido domestico, di un valore fortemente intimistico. A tale processo di privatizzazione della vita familiare seguì anche una moralizzazione della vita privata, che consentì di ratificare, sul piano simbolico, un più sentito isolamento femminile, per cui la donna, angelo del focolare, risultò ancora più strettamente legata ai ruoli assistenziali in lei *connaturati* di moglie e madre.

Tale processo di moralizzazione, inoltre, comportò una modificazione delle relazioni all'interno del nido familiare, in cui fu ulteriormente ratificata una distinzione fra i destini educativi maschili e femminili, nonché cambiamenti in ordine alla struttura architettonica della casa stessa. Esito di questi mutamenti fu, tra gli altri, la definizione e la separazione delle stanze, con il riconoscimento, nel salotto, del luogo adibito alle pubbliche relazioni e la riscoperta, nelle camere da letto, del valore della *privacy*. *Privacy* che, consentendo da un lato l'isolamento dal mondo esterno/pubblico, si rivelò, dall'altro, funzionale a un processo di erotizzazione della vita privata coniugale e individuale.

Sancendo una separazione fra la stanza dei genitori e quelle della figliolanza, infatti, la camera dei coniugi divenne il tempio della sessualità matrimoniale mentre, al contempo, la libertà concessa alla bambina e al bambino di passare le ore notturne in un ambiente non più sorvegliato, destò l'attenzione della classe medico-scientifica, timorosa che questo nuovo assetto domestico potesse favorire un atteggiamento più indulgente nei confronti della masturbazione²³⁴.

Questa rinnovata e per alcuni aspetti ossessiva attenzione, di carattere medico e igienico, rivolta nei confronti del cosiddetto vizio solitario nonché della sessualità *tout court*, fu a sua volta determinata dal fermento di quelle scoperte che, in particolare nella seconda metà dell'Ottocento, si affastellarono nel panorama scientifico dell'Europa occidentale. La generalizzata paura nei confronti

²³⁴ Su questi temi, si vedano G. Montroni, *La famiglia borghese*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana*, cit., pp. 107-112; A. Corbin, *Il segreto dell'individuo*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 345-346.

della sessualità, la quale doveva essere *normata* e inserita all'interno degli unici confini, leciti e legittimi, dell'eterosessualità matrimoniale²³⁵, inoltre, risultava figlia di un più esteso risveglio, in seno alla classe medico-scientifica, della paura nei confronti delle malattie epidemiche.

In merito alla diffusione del tifo e del colera, ad esempio, una grande eco ebbero, in Italia, le teorie del francese Louis Pasteur che, nel 1857, aveva smontato la teoria della generazione spontanea, nell'acqua, dei batteri colpevoli del contagio e che, nel 1885, avrebbe scoperto il vaccino antirabbico. In particolare, poi, il tedesco Robert Koch, che nel 1882 aveva scoperto il bacillo della tubercolosi, aveva individuato, nel 1883, la causa della morbilità nel mondo dei minimi, contribuendo così all'affermazione del paradigma microbiologico e alla proliferazione degli studi in materia di batteriologia²³⁶.

Non è un caso che Giovanni Briosi, esperto di botanica e direttore dal 1873 della stazione di chimica agraria di Palermo e, dal 1879, di quella di Roma, in un articolo del 1878 apparso ne «La Rassegna settimanale», in cui riferiva dell'interesse suscitato, in ambito medico, dalle nuove scoperte scientifiche, avesse deciso di rilevare i vantaggi apportati, per la razza umana, dal nuovo paradigma microbiologico, che, avvalendosi dello studio dei corpuscoli, avrebbe potuto consentire di prevenire e arginare le conseguenze delle malattie epidemiche e, in particolare, del tifo, del carbonchio e della setticemia.

la smania di investigare, di analizzare, di volere scrutare entro i segreti delle cose è tale – si legge nell'articolo – che lo scienziato moderno quasi direbbesi sdegni lo studio di ciò che è facile e piano [...]. Così l'immensa congerie degli esseri infinitamente piccoli, che costituiscono il mondo microscopico vivente, mai, come nel nostro secolo, è stata studiata con brama maggiore e con amore più intenso. Non si è più paghi di scoprire le specie ancora ignote, di determinarne e fissarne le forme e le particolarità più minute, ma mirando più in alto, si ricercano le leggi che ne governano la vita, le forze che ne accompagnano lo sviluppo, e persino i rapporti che ne collegano l'esistenza a quella degli esseri più elevati della natura²³⁷.

Il presente articolo avrebbe suscitato, nell'immediato, la reazione proprio di Mantegazza. Rivendicando, contro quanto aveva scritto l'esperto botanico, la precedenza su Koch nella scoperta

²³⁵ Si veda M. Perrot, *Figure e compiti*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata*, cit., pp. 109-110.

²³⁶ Il contagio colerico determinò l'avviarsi, nel 1884, di una vera e propria inchiesta, condotta dalla Direzione generale di statistica, i cui risultati furono poi pubblicati nel 1886: si veda Direzione generale di statistica, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Roma, Tip. Nell'Ospizio di S. Michele, 1886. Si vedano E. Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura*, cit., pp. 34 e segg.; P. Sorcinelli, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Bologna, Odoya, 2016, pp. 12, 115-118; G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 358 e segg.

²³⁷ G. Briosi, *Gli organismi cellulari e l'economia animale*, in «La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti», vol. 2, n. 23, 8 dicembre 1878, pp. 395-396.

del *Bacillus anthracis*, egli inviò una lettera aperta ai direttori del giornale, rivolta a Briosi, ringraziandolo, con un tono tra il polemico e l'ironico, «del piacere che egli indirettamente mi ha procurato, nel ricordare alcuni studi della mia prima giovinezza»²³⁸.

In questo contesto, si fece sentire, con sempre maggiore impellenza, la necessità di un intervento educativo e igienico-sanitario che servisse a rimodulare le abitudini del popolo, dentro e fuori le mura domestiche, secondo i dettami di una vera e propria pedagogia scientifica, della quale il massimo esponente italiano fu, appunto, Paolo Mantegazza.

Una volta riconosciuta la compartecipazione delle componenti maschili e di quelle femminili, e quindi dello spermatozoo e della cellula uovo, nell'atto generativo, nel 1875 Oscar Hertwig avrebbe dimostrato che la fecondazione costituiva l'esito dell'unione dei pronuclei maschili con quelli femminili. La scoperta, nel 1848, da parte di Wilhelm Hofmeister, dei cromosomi, assieme all'ipotesi, di derivazione lamarckiana, dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti, alla teoria dell'atavismo e all'ipotesi di un parallelismo tra lo sviluppo dell'individuo (ontogenesi) e lo sviluppo della specie (filogenesi), avrebbero posto i fondamenti teorici della nascita dell'eugenetica (1883), attribuibile al cugino di Charles Darwin, Francis Galton, e, nel 1909, della genetica²³⁹.

La centralità del tema della generazione, strettamente connesso all'ideale eugenetico della *callipedia* (l'arte di generare figli sani e belli)²⁴⁰, fu quindi all'origine di un rinnovato interesse medico-scientifico, igienico-sanitario e pedagogico, nei confronti della sessualità. Soltanto una corretta gestione della vita matrimoniale, infatti, avrebbe potuto garantire la formazione di un popolo sano, in grado di offrire, alla neo-costituitasi realtà nazionale, le risorse economiche e belliche necessarie a mantenere solide e coese la cultura e l'identità italiane²⁴¹.

Una identità, quella degli italiani prima ancora che della nazione, tutt'altro che sostanzialmente unita ma contraddistinta, in realtà, da una forte disomogeneità. Non solo, infatti, le politiche educativo-scolastiche, adottate dapprima con l'entrata in vigore della legge Casati (1859) e, successivamente, con la legge Coppino (1877), non erano riuscite a risolvere il problema dell'analfabetismo, ma il mantenimento di una struttura economico-produttiva a caratterizzazione agricola al sud e proto-industriale al nord, con la conseguente e diffusa incapacità degli italiani,

²³⁸ P. Mantegazza, *Sui corpuscoli riproduttori dei batterii*, in «La Rassegna settimanale», vol. 3, n. 53, 5 gennaio 1879, p. 16. Le opere giovanili alle quali Mantegazza fa riferimento sono: le *Ricerche sulla generazione degli infusorii*, pubblicate dal «Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo», Tomo 3°, pag. 24 e *Sulla generazione spontanea. Note sperimentali*, in «Politecnico», vol. XXI, Milano, 1864.

²³⁹ Si veda G. Rifelli, *Sessualità: nascita di un concetto e di una disciplina*, in G. Rifelli, C. Ziglio, *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991, pp. 68 e segg.

²⁴⁰ L'espressione è mutuata da L. Seraine, *Igiene dell'amore coniugale ovvero fisiologia della generazione dell'uomo*, Napoli, Bideri, 1924, pp. 71-74.

²⁴¹ Si veda A. Carli, *I bambini di Gaetano Pini. Letteratura popolare e beneficenza a Milano fra le pagine del "Nuovo Presagio"*, in «Otto/Novecento», vol. XXXVII, fasc. 3, 2013, p. 48.

rilevata da Mantegazza, di far corrispondere al progresso tecnico-scientifico il progresso morale, avevano causato, nel meridione, un senso di smarrimento e una condizione di arretratezza culturale²⁴².

La causa del Mezzogiorno, inoltre, aveva personalmente coinvolto Mantegazza tanto che, nel 1868, il direttore dell'Associazione dei salvatori medagliati del Mezzogiorno d'Italia, il cui organo di stampa era il «Monitore del coraggio», aveva nominato il Nostro, in virtù del «suo genio» e del suo «amore per tutto ciò che vi è di grande e di bello, di magnanimo e di eroico sulla terra»²⁴³, presidente d'onore protettore della associazione medesima.

Anche dalle indagini e dalle inchieste condotte nel Mezzogiorno, fra le quali la più nota è l'inchiesta parlamentare ordinata dal deputato e poi senatore Stefano Jacini e durata dal 1877 al 1886, emerse proprio lo stretto legame intercorrente fra la diffusa miseria, il degrado morale e la conseguente corruzione dei costumi.

La relazione presentata dal deputato Abele Damiani nel 1885, relativa alle province siciliane, aveva rilevato, ad esempio, come la scostumatezza diffusa presso le classi agricole, fosse all'origine della dilagante prostituzione larvata, nonché di un reato quale l'infanticidio, dovuto tanto alla volontà femminile di tutelare l'onore sessuale quanto alle condizioni di indigenza economica, che avrebbero reso difficile, per la potenziale madre, provvedere alle cure necessarie alla sopravvivenza del nuovo nato. Oltre a questi segnali di degenerazione morale, la relazione aveva fatto luce su un dato allarmante: la proliferazione degli stupri causati da una cultura, interamente affidata al sapere folklorico, in cui vigeva la convinzione secondo cui l'unione sessuale con una fanciulla vergine rappresentasse una misura curativa indispensabile per la guarigione di un uomo infetto da una malattia sessualmente trasmissibile²⁴⁴.

L'incesto, inoltre, quale fenomeno diffuso in tutta Italia ma con una massima incidenza nella realtà meridionale, risultava l'effetto di una cattiva disposizione e organizzazione degli ambienti domestici che, imponendo a uomini e donne, genitori e figli, di dormire nelle medesime camere, aveva favorito la promiscuità sessuale. «Cagione di tale nefandezza – si legge nella relazione – è lo istinto sensitivo non frenato dalla educata intelligenza e cultura morale, favorito dall'abitare sotto un unico tetto, dal dormire in una stessa stanza e qualche volta in un medesimo letto, per l'avarizia di non comperare un pagliericcio e tenerlo a parte»²⁴⁵.

²⁴² Alla maggiore incidenza dell'analfabetismo al sud e nelle campagne, si aggiungeva l'incapacità dei comuni, ai quali era affidata la gestione economico-finanziaria delle scuole primarie, di rispondere alle esigenze dettate dal pagamento dell'affitto degli alloggi scolastici e della remunerazione salariale degli insegnanti. Si veda G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, cit., pp. 49-58.

²⁴³ Lettera di Domenico Jaccarino a Mantegazza, in «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 538, novembre 1868.

²⁴⁴ A. Damiani, *Atti della giunta. Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, tomo II, fasc. IV, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1885, p. 394.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 395.

Una relazione presentata oltre vent'anni più tardi dal professor Oreste Bordiga e relativa alle province campane, inoltre, aveva rilevato come le mogli degli emigrati, costrette a vivere in campagna e in assenza di mezzi necessari a condurre un'esistenza dignitosa, cedessero ai loro capricci cadendo, a causa del loro ozio, nel vizio del meretricio e in tresche extra-coniugali. Anche in questo caso, l'infanticidio risultava uno dei delitti più frequenti e il relatore, non tralasciando alcun elemento all'interno della sua narrazione quasi grottesca, raccontava di mariti che, tornati nelle loro dimore, trovavano nascosti nelle campagne feti di bambini. Segno, questo, di una gravidanza illegittima che la donna aveva cercato di occultare²⁴⁶.

Nello stesso anno, il professor Eugenio Azimonti, dopo aver constatato l'eccessiva prolificità delle famiglie contadine, dove talvolta la prole ammontava a 8-10 figli generando lo squilibrio malthusiano tra pane e amore, raccontava un aneddoto dalla cui lettura emerge la totale mancanza di educazione nonché l'immagine di una cultura fondata esclusivamente sulla diceria popolare. «Circa i costumi delle nozze – si legge – la cosa più notevole è, forse, quella delle vecchie comari che vanno a disfare il letto la mattina dopo, per constatare la verginità della sposa»²⁴⁷.

E infine, fra quelle selezionate, la relazione del professor Giovanni Lorenzoni che, individuando nel clima meridionale il movente del furore sessuale maschile, e quindi la causa del ricorso alla prostituzione femminile, si era anch'egli concentrato sul problema dell'incesto. Nelle nuove case

i figli ancora giovinetti vengono iniziati nei misteri dell'amore che vedono, od odono compiersi in loro prossimità; assistono allo svolgersi di tutta la vita intima sessuale e generativa, e non freno ma incitamento offre al loro ardore erotico, precocemente desto, questa triste intimità, nella quale il padre non può, nemmeno se volesse, nascondere le proprie passioni o i propri vizi, ed al quale la tradizione accorda assoluto potere sulla moglie e sui figli²⁴⁸.

Insomma, la dilagante scostumatezza, la degenerazione morale e la corruzione dei costumi, assieme a una più estesa ignoranza delle norme a fondamento del vivere civile e della scienza igienico-preventiva, furono alcuni degli elementi che indussero autori e editori, nel contesto dell'Italia unita, a stringersi in un fortunato sodalizio che si sarebbe rivelato foriero di una copiosa produzione letteraria a profonda vocazione pedagogica²⁴⁹.

²⁴⁶ Si veda O. Bordiga, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. IV *Campania*, tomo I, Roma, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero, 1909, p. 537.

²⁴⁷ E. Azimonti, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. V *Basilicata e Calabria*, tomo I *Basilicata*, Roma, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero, 1909, p. 65.

²⁴⁸ G. Lorenzoni, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. VI *Sicilia*, tomo I, Roma, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero e C., 1910, p. 688.

²⁴⁹ Si vedano L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'unità al nuovo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2018; P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 105-270.

La centralità della sessualità, la cui gestione risultava affidata al *laissez-faire* individuale e a un sapere folklorico privo di qualsivoglia fondamento scientifico, fu ciò che indusse Paolo Mantegazza, nella sua produzione divulgativa fatta di letteratura dilettevole e *Almanacchi igienico-popolari*, a conciliare un più generale progetto pedagogico con un vero e proprio piano di educazione sessuale.

Primo in Italia, il progetto di Mantegazza, il cui intento precipuo era quello di rivolgersi a *tutti* gli italiani senza distinzione di classe e/o genere, voleva coniugare una più ampia campagna per la ri-educazione del neo-costituito popolo nazionale con un'opera di ripensamento della morale sessuale.

Se la miseria, infatti, poteva ritenersi una delle massime cause del libertinismo e della promiscuità, a sua volta, la scarsa consapevolezza delle norme igienico-profilattiche in materia di sessualità, avrebbe determinato la diffusione delle cosiddette malattie celtiche e, pertanto, minato alla salute del popolo italiano nella sua interezza.

Primo obiettivo della pedagogia scientifica di Mantegazza, pertanto, era quello di rigenerare la società attraverso un processo di svecchiamento dei pregiudizi che, fino a quel momento, avevano pervaso la cultura popolare. Come scrisse egli stesso riferendosi alla sua produzione di almanacchista, fra gli italiani, e in particolare fra i proletari,

regnano ancora pregiudizi medioevali, che ci fanno arrossire e anche senza crescere l'agiatezza i nostri poveri contadini e operai sarebbero più sani e più robusti, se non commettessero ogni giorno peccati veniali e mortali contro l'igiene. Non sanno mangiare, non sanno bere, non sanno dormire, né esercitare fisiologicamente le proprie energie e quando si ammalano molte volte ricorrono alla donniciuola, alla strega, ai santi miracolosi, agli amuleti, alle pietre miracolose. [...] Io ho creduto coi miei almanacchi igienici di cooperare all'estirpazione di molti pregiudizi, al dissodamento di quel sottosuolo tutto imbevuto dei microbi dell'ignoranza e del misticismo²⁵⁰.

§ 2.2 Generi della letteratura e letteratura di genere. Donne e uomini al cospetto della pedagogia sessuale mantegazziana

L'ideale tendenzialmente conservativo-elitista della cultura italiana, in particolare sino al 1876 quando ancora il governo del Paese era affidato a uomini appartenenti alla Destra storica, fu certamente condizionato dall'ingerenza della Chiesa cattolica e dalla difficoltà, in seno alle istituzioni

²⁵⁰ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Le fruste e le martinicche della vita*, Firenze, Bemporad e figlio, 1905, pp. 103-104.

politiche, di affrancarsi dall'influenza moralistica e intellettuale esercitata dal mondo clericale²⁵¹. Si trattava di un processo, quello relativo alla progressiva separazione delle competenze spirituali da quelle secolari, che, almeno formalmente, si sarebbe concluso nel 1870.

Ciononostante, si può senza dubbio affermare che la laicizzazione del Paese, sebbene politicamente sancita, fu in realtà solo apparente. In particolare, in ambito educativo la permanenza di ideali cattolici, più strettamente legati ai pronunciamenti della Chiesa istituzionale che non alla pura dottrina cristiana, si manifestò, tacitamente o palesemente, estrinsecandosi all'interno di politiche e strategie pedagogiche pensate dalle istituzioni pubbliche al fine di contribuire alla formazione del popolo italiano.

Un maggior coinvolgimento dal basso, la democratizzazione dell'accesso al sapere, nonché la concessione dei mezzi attraverso cui permettere agli italiani di modificare i principi a fondamento della morale tradizionale, avrebbero, infatti, fatto del popolo un elemento sovversivo, e quindi *pericoloso* per l'ordine sociale e culturale costituitosi²⁵².

Alla laicizzazione dello Stato seguì, come conseguenza, un profondo mutamento relativamente alla pubblicazione e alla circolazione di opere letterarie a vocazione pedagogica, nonché un cambiamento delle dinamiche interne al nuovo mercato editoriale nazionale. Più e oltre che conformarsi a ideali di matrice cattolica, infatti, le opere che circolavano nella neonata Italia, in cui l'educazione era intesa quale mezzo necessario all'emancipazione individuale e di classe, a livello sociale prima ancora che in ambito lavorativo, si fecero veicoli di una precettistica morale non necessariamente subordinata a valori evangelici.

Dando seguito a un mutamento già avviatosi sul finire del XVIII secolo, quando i cambiamenti occorsi con la prima rivoluzione industriale avevano fatto del vecchio libraio-tipografo un editore autonomo facente capo a un vero e proprio complesso industriale, l'editoria post-unitaria cambiò profondamente il suo assetto produttivo e le sue finalità pedagogiche. Animato dalla cieca fiducia nei confronti del progresso, elemento caratterizzante di tutta la cultura positivista, l'editore, trovandosi a lavorare in una realtà sempre più meccanizzata, non solo dovette confrontarsi con i nuovi ritmi di produzione ma si impegnò anche nella elaborazione e pubblicazione di opere che rendessero gli italiani capaci di adeguarsi alle nuove dinamiche culturali, *nevrosiche*, cui l'industrializzazione aveva dato forma²⁵³.

²⁵¹ Si veda R. Sani, *Stato, Chiesa e scuola dal 1861 al 1870*, in Id., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, Eum, 2011, pp. 299-344.

²⁵² Si veda M. Isnenghi, *op. cit.*, pp. 155 e segg.

²⁵³ Si vedano M. Infelise, *La nuova figura dell'editore*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1998, pp. 56-73; G. Tortorelli, *Studi di storia dell'editoria*, Bologna, Pàtron, 1989, pp. 140-145; Id., *Non bramo altr'esca: identità nazionale, cultura classica e selfhelpismo nelle edizioni Barbera*, in Id. (a

A fronte del nuovo stato di cose, editori e autori, si fecero promotori di un'opera di popolarizzazione della cultura e democratizzazione dell'accesso al sapere, che si auspicava potesse incidere sull'educazione di donne e uomini anche al di fuori dell'ambiente scolastico. L'inarrestabile processo di urbanizzazione e industrializzazione che stava investendo l'Italia assieme alla mancanza di una condivisione identitaria che facesse seguito al nuovo assetto unitario raggiunto solo formalmente, furono i motivi che, più di tutti, determinarono significative modificazioni nell'ambito del mercato editoriale.

Proposito fondamentale e fondativo della produzione letteraria postunitaria, quindi, fu quello di riequilibrare, senza per questo volersi spingere fino a una piatta omologazione culturale, quelle discrepanze che, stando all'attenta lettura proposta da Mantegazza, erano state generate dalle rivoluzioni. Scrivere e commercializzare opere a basso costo, così da renderle fruibili per un più esteso pubblico di lettori, si configurò, pertanto, come il motivo ispiratore di gran parte della produzione letteraria nel corso della seconda metà dell'Ottocento.

Si trattava di opere che, data la vittoria del Risorgimento e il conseguimento dell'unità nazionale, miravano a far maturare un profondo senso di appartenenza patriottica e a rieducare gli italiani sulla base di una morale comune, a sua volta fondata sulla scienza, cui la cultura positivista aveva accordato cieca fiducia e riconosciuto il ruolo di garante del benessere individuale e collettivo. Allo stesso modo, i manuali di buone maniere sembrarono sempre più rispondere a necessità pedagogiche di tipo nazionalista, con il fine precipuo di guidare le italiane e gli italiani nella formazione delle nuove generazioni²⁵⁴.

In questo contesto, in cui risultava inevitabile lo scontro fra necessità istruttive e educative, da un lato, e insufficienza dei mezzi necessari a fruire dei nuovi contenuti culturali, a causa dell'analfabetismo e della povertà diffusi, dall'altro, si inseriva la campagna divulgativa, in materia di educazione igienica e sessuale, condotta da Paolo Mantegazza attraverso gli almanacchi, i romanzi e i galatei, pubblicati in maniera schizofrenica e sistematica a partire dagli anni '60 dell'Ottocento.

È interessante rilevare come lo stesso Mantegazza, che pure avrebbe fatto della propaganda igienico-sanitaria uno degli aspetti caratterizzanti del suo apostolato educativo, si pose con titubanza nei panni dello scienziato-divulgatore, ritenendo, in un primo momento, che la popolarizzazione della scienza potesse costituire un deterrente per il suo ruolo di scienziato *puro*. Una volta iniziata la sua carriera di divulgatore con la pubblicazione del primo dei suoi 40 almanacchi, però, il Nostro cambiò

cura di), *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbera*, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 39-40; G. Chiosso, *Libri di scuola e mercato editoriale*, cit.

²⁵⁴ Si veda M. De Giorgio, *Buone maniere in famiglia*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, cit., pp. 259-263. Sul ruolo e la funzione dei galatei nel corso dell'Ottocento, si vedano anche L. Tasca, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Le Lettere, 2004; G. Turnaturi, *Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, Milano, Feltrinelli, 2014.

il suo atteggiamento denunciando chi, fra il popolo, era disposto a accordare credibilità ai soli «volti accigliati, ai lunghi e maestosi silenzi [...] alla dignità delle parrucche, alla autenticità dei diplomi, alla sapienza degli oracoli e all'infallibilità della scienza», di cui i massimi rappresentati erano coloro che egli amava chiamare *togati*²⁵⁵.

Tanto era cambiata la sua percezione del valore culturale della divulgazione e della propaganda igienico-sanitaria che, nella prefazione all'almanacco dell'anno successivo, avrebbe scritto: «ripensava alla compiacenza di entrare nella casa del contadino e dell'operaio, e ai famigerati 17 milioni di analfabeti che tutti vogliamo educare: a tutto questo pensava ed io, dimenticando un'altra volta la toga e le vanità accademiche [...] faceva forza a me stesso a scriver questo secondo almanacco»²⁵⁶.

Una posizione, quella che si ricava dalla lettura degli almanacchi, decisamente in contrasto con l'elitismo e l'immobilismo sociale di cui egli si era fatto apparentemente promotore nel corso della sua prolusione alla Camera intorno alle condizioni degli studi superiori in Italia²⁵⁷. In realtà, però, da una più attenta lettura dell'opera mantegazziana emerge come, nei fatti, egli non fosse ostile all'idea dell'emancipazione individuale e dell'ascesa culturale e lavorativa dell'individuo. «Benedetta sia – scrisse infatti in *Testa* – l'ambizione nobile, che ci porta in alto, ma maledetti cento volte i falsi rispetti umani e il vilissimo rinnegamento del proprio mestiere»²⁵⁸.

Oltre che ai parassiti della società²⁵⁹, la più violenta invettiva di Mantegazza era rivolta contro i cosiddetti *spostati*. Contro coloro, cioè, che non accettando e altresì rinnegando la loro origine e la loro umile professione, «comperano o mendicano un titolo che il sangue non gli ha accordato»²⁶⁰. Lo spostato è «qualcosa di mostruoso, di goffo, qualcosa che mi dà ai nervi, che contraddice tutto il mio buon senso, tutti i miei gusti di simmetria, di ordine, di armonia. Per me lo spostato è l'ideale della sventura umana e dell'umana imbecillità [...] uno che vuol scimmiettare una classe a cui non appartiene»²⁶¹, dice Mantegazza nei panni di zio Baciccia, precettore di Enrico, in *Testa*.

Si trattava, nella prospettiva mantegazziana, di imparare a mantenere quella che egli aveva battezzato *salute gerarchica*, consistente nella capacità individuale di accettare il proprio *status* sociale, senza per questo rassegnarsi all'ipotesi di una potenziale crescita professionale. Manifestando

²⁵⁵ P. Mantegazza, *Igiene della cucina* (1866), in Id., *Enciclopedia igienica*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913, pp. 67-68.

²⁵⁶ P. Mantegazza, *Due altre parole al mio ottimo amico Alfonso Corradi*, in Id., *Enciclopedia igienica popolare. L'igiene della casa*, Milano, Brigola, 1868.

²⁵⁷ Si veda Atti parlamentari (da adesso AP), *Discussioni della Camera dei Deputati*, X legislatura - Sessione 1867, tornata del 2 giugno 1868.

²⁵⁸ P. Mantegazza, *Testa*, cit., p. 132. Si veda M. Loconsole, *Positivismo e formazione nazionale. Note sulla pedagogia di Paolo Mantegazza*, in «Nuova secondaria ricerca», 1/2020, pp. 64-80.

²⁵⁹ Si veda P. Mantegazza, *Le glorie e le gioie del lavoro* (1870), Milano, Maisner, 1871, pp. 224-250.

²⁶⁰ Id., *Testa*, cit., p. 133.

²⁶¹ *Ivi*, p. 134.

una profonda attitudine alla democratizzazione, il Nostro aveva affermato che «lustrascarpe o ministri, contadini o generali, operai o banchieri, dobbiamo poter guardare al posto, che occupiamo nella gerarchia sociale; senza invidia e senza umiliazione»²⁶². Una attenzione, quella rivolta al posto occupato nella gerarchia sociale, che, a causa dei ritmi frenetici di cui l'industrializzazione era stata foriera e dell'incessante e insaziabile necessità di successo prodotta dall'individualismo dilagante, aveva assunto i connotati del patologico, tanto da indurre gli italiani a rivoluzionare abitudini e prassi educative consolidate della vita quotidiana²⁶³.

È in questo stato di disordine generalizzato che si inserisce la propaganda pedagogica di Mantegazza. Distinguendo tra il piano dell'istruzione, appannaggio di tutti se obbligatoria e di pochi volenterosi se superiore, e dell'educazione, i cui precetti devono essere massimamente democratizzati al fine di poter costruire un'identità nazionale fisicamente e intellettualmente sana e moralmente coesa, la propaganda di Mantegazza sembrò anticipare l'idea di cui, nel 1894, si sarebbe fatto promotore l'allora ministro di pubblica istruzione Guido Baccelli: istruire il popolo quanto basta e educarlo più che si può²⁶⁴.

Se l'intento di Mantegazza fu quello di divulgare e democratizzare i precetti rudimentali a fondamento dell'educazione morale, igienico-sanitaria e sessuale, che avrebbero consentito agli italiani di condurre una vita all'insegna del benessere, egli stesso, nell'ultimo dei suoi almanacchi, riconobbe di aver solo parzialmente soddisfatto i suoi propositi divulgativi. La povertà dilagante, che rendeva i suoi almanacchi (venduti al prezzo di 50 centesimi ciascuno) di difficile reperibilità, e l'analfabetismo diffuso, infatti, avevano indotto il Nostro a ritenere di esser stato più utile ai borghesi che non ai proletari, primi ipotetici destinatari, poiché più bisognosi, della sua campagna divulgativa²⁶⁵.

Un limite, questo, di cui lo stesso deputato Giuseppe Toscanelli aveva fatto menzione in una seduta della Camera, al fine di mostrare l'incapacità del Nostro di adeguare al destinatario fruitore l'oggetto dei suoi discorsi. A detta del deputato pisano, Mantegazza, che nel fare una lezione pubblica di igiene a povera gente aveva consigliato loro di mangiar carne, avere biancheria pulita e abitazioni aerate, aveva suscitato la reazione di un astante che, vivendo in condizioni di indigenza economica, avrebbe esclamato: «ma se noi non abbiamo un centesimo»!²⁶⁶

²⁶² P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare*, Milano, Fratelli Dumolard, 1894, p. 15. Della salute gerarchica, Mantegazza scrive estesamente in Id., *Almanacco igienico popolare. La gioia di vivere*, Catania, Giannotta, 1903, pp. 5-10 e *L'arte di esser felici*, Firenze, Barbera, 1886.

²⁶³ Si veda Id., *Almanacco igienico popolare. L'economia della vita*, Milano, Fratelli Treves, 1898, pp. 26-32. Al riguardo, si veda anche P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti. Viaggio nella storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

²⁶⁴ Si veda l'introduzione alla *Riforma dei Programmi per le Scuole Elementari*, emanati con Regio decreto il 29 novembre 1894 da Guido Baccelli.

²⁶⁵ Si veda P. Mantegazza, *Le fruste e le martinicche della vita*, cit., pp. 103-104.

²⁶⁶ AP, Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1876, tornata del 27 aprile 1876, p. 336.

Sembra, quindi, che l'opera di Mantegazza si adattasse, più che al popolo *tout court*, a un pubblico di non specialisti. Come ha giustamente rilevato Paola Govoni, lo scienziato di epoca positivista, in qualità di personalità riconosciuta nella sfera pubblica e politica, seppe sfruttare i progressi della meccanizzazione e la loro influenza positiva sull'industria editoriale, divenendo autore divulgativo e cogliendo il nuovo interesse suscitato, in seno all'opinione pubblica, dai mutamenti intervenuti a seguito della seconda rivoluzione industriale, pubblicando opere che fornissero agli italiani una guida per meglio collocarsi all'interno del nuovo contesto culturale²⁶⁷.

Unendosi all'interno di un programma educativo che, nei fatti, risultava più strettamente rivolto alla borghesia, gli intellettuali della nuova Italia, e quindi scienziati, letterati, filosofi e editori, diedero forma a un progetto di educazione nazionale a cui fondamento era la scienza positivista che, intesa in senso laico, oltre a essere garante del benessere psico-fisico individuale e collettivo, assunse i connotati di una vera e propria bussola dell'agire morale²⁶⁸.

Un'educazione, quella nazional-positivista, che, oltre a potersi intendere come *totale*, si rivelò, sotto molti aspetti, repressiva, poiché votata a soffocare tutti quei comportamenti che, in quanto *anomali*, erano percepiti come lesivi dell'ordine costituito²⁶⁹. A seguito delle conquiste intervenute nell'ambito della scienza psichiatrica e, più in generale, dell'anatomo-patologia, infatti, l'educazione fu chiamata a legiferare sulla mente, sul corpo e sulla loro costante interazione e a disciplinare la moralità individuale al fine di garantire e tutelare il benessere nazionale²⁷⁰.

Di questa nuova visione della scienza e dello stretto legame che intercorre fra essa, l'educazione, l'igiene e la morale, ne aveva fornito un saggio lo stesso Mantegazza che, offrendo ai suoi lettori un sunto della pedagogia scientifica e laica di cui egli si era fatto promotore, scrisse:

oggi mi basta scorgere a grandi tratti le frontiere comuni all'arte della salute e all'arte del bene. Di questi intimi contatti fra l'igiene e la moralità si sono accorti tutti e già da un pezzo voi trovate infatti nel più modesto libro popolare di morale precetti igienici e messi fra i doveri anche quello di custodire la propria salute [...]. Ma i rapporti che hanno fra di loro queste due nobilissime arti sono ancora più numerosi che non si creda, e talvolta sono così intimi da riuscir assai difficile staccar cosa da cosa, dichiarando ciò che

²⁶⁷ Si vedano P. Govoni, *Professionalizzazione dello scienziato e ingresso delle donne nella scienza accademica. I casi inglese e italiano a confronto*, in S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 99-100; Ead., *Un pubblico per la scienza*, cit.

²⁶⁸ Si veda S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, in Id., *Cesare Lombroso* (a cura di), cit., pp. 147-173.

²⁶⁹ Si veda G. Giachery, *Idioti, Reietti, Delinquenti. Pedagogia, medicina e diritto tra Otto e Novecento*, Como-Pavia, Ibis, 2010, pp. 43 e segg.

²⁷⁰ Circa l'educazione totale e le nuove progettualità pedagogiche nel contesto dell'Italia positivista, si vedano G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 11-41; G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia*, cit., pp. 59-80; M. Loconsole, *Educazione e sessualità. Gli almanacchi di Paolo Mantegazza (1866-1905)*, Milano, Unicopli, 2019, pp. 7-12.

spetti alla morale e ciò che sia di spettanza dell'igiene. [...] se i doveri verso la nostra salute possono spesso considerarsi come scaturigini del concetto etico; è anche vero che la salute piena deve esercitare una grande influenza sulla moralità degli individui; così come tutto un popolo sano e robusto deve secondo noi essere assai meglio disposto ad essere morale. [...] Più noi studiamo la natura umana e più ci andiam persuadendo che il male è sempre un fenomeno patologico e che la morale è la retta interpretazione dei bisogni veri dell'uomo sano raccolto nel civile consorzio. [...] Voi potete educar l'uomo alla moralità col terrore religioso, coll'interesse o colla filosofia [...] e voi sarete tanto più sicuri di aver raggiunto il vostro fine, quando avrete seguito la via maestra della natura. La paura in tutte le sue forme è sempre una cattiva strada per condurci al bene [...]. Senza terrori e senza sofismi voi potete rendere onesto l'uomo, coll'igiene del corpo, del pensiero e del cuore, e confondere in una sola armonia la salute fisica colla salute morale. La pedagogia vera è quella che si fonda sulla fisiologia del cervello, e il dogma del moralista e del teologo diventa inutile quando avete risanato talmente la natura umana, da renderla incapace del male. Ecco perché noi crediamo più diretta e più naturale la moralità insegnata dall'igiene; che opportuna ed efficace un'igiene dettata da una pedantesca dottrina etica, che ci si affaccia col piglio burbanzoso d'un dovere indiscutibile e scritto prima di noi e spesso contro di noi²⁷¹.

Modellando la sua produzione a carattere divulgativo su tali principi, Mantegazza, che fu tra gli autori più prolifici del secondo Ottocento, pubblicò e intrattenne rapporti epistolari con alcune fra le case editrici italiane di maggior rilievo. Con Barbèra, ad esempio, editore a profonda vocazione pedagogico-patriottica che aveva fatto dell'educazione nazionale il cardine di gran parte della sua produzione²⁷², Mantegazza pubblicò, quando ormai la gestione della casa editrice era passata da Gaspero al figlio Piero, il *Codice igienico popolare contro il colera* (1884), *Il secolo nevrosico* (1887) e curò la collana intitolata *Piccola biblioteca del popolo italiano*, inaugurandola, nel 1886, con il volume *L'arte di esser felici*. Un testo, quest'ultimo, che l'editore stesso definì, in una lettera del 1885 indirizzata a Mantegazza, «un prezioso lavoro che vi farà amare»²⁷³.

L'editore Barbera, inoltre, nel 1869 aveva inaugurato, con la pubblicazione di *Volere è potere* di Michele Lessona, la tradizione self-helpista italiana, modellata sull'esempio del libro dello scozzese

²⁷¹ P. Mantegazza, *L'igiene ne' suoi rapporti colla morale*, in «Il medico di casa», anno VI, n. 1, 1° gennaio 1878, pp. 4, 6-8. In merito alla fiducia accordata da Mantegazza a una pedagogia che fosse scientificamente fondata, nel 1876 egli scrisse: «I pedagoghi (sian pure delle scuole elementari o del parlamento) dovrebbero far tutti un corso elementare di fisiologia». Id., *Almanacco igienico popolare. Igiene della testa*, Milano, Brigola, 1876, p. 32. Circa la contrarietà di Mantegazza nell'utilizzo della paura quale strumento educativo, si veda Id., *Almanacco igienico popolare. Igiene del cuore e dei nervi*, Milano, Brigola, 1875, pp. 105-110.

²⁷² Si veda G. Tortorelli, *Non bramo altr'esca*, cit., pp. 34-35; L. De Franceschi, *Le collane Barbèra per l'educazione e la formazione degli italiani*, in G. Tortorelli (a cura di), *Non bramo altr'esca*, cit., pp. 274-275; A. Chemello, *La letteratura popolare e di consumo*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 167-190; A. Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, ivi, pp. 115-163.

²⁷³ «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 1331, 26 dicembre 1885.

Samuel Smiles *Self help* (1859), destinato a un notevole e duraturo successo²⁷⁴. La tradizione selfhelpista, che in Italia era penetrata attraverso la traduzione, commissionata dall'editore Emilio Treves a Gustavo Strafforello, dell'opera di Smiles, poi edita con il titolo *Chi si aiuta Dio l'aiuta*, si avvaleva di opere di taglio pedagogico che, attraverso la riproposizione di vite esemplari di uomini illustri che suscitassero uno spirito di emulazione, servisse al lettore quale guida morale per auto-educarsi al fine di poter conseguire il titolo di uomo civile.

Il self-helpismo, inoltre, si era innestato, in Italia, fra le pieghe di una tendenza culturale anticipatrice, il lavorismo, che aveva individuato, nel lavoro, uno strumento di emancipazione individuale e sociale nonché un mezzo indispensabile all'autorealizzazione e al benessere nazionale, prima ancora che un elemento necessario alla crescita economica e professionale²⁷⁵. Lungo questo filone, lo stesso Mantegazza aveva pubblicato, nel 1870, *Le glorie e le gioie del lavoro*, un libro in cui il lavoro, che nobilita e responsabilizza gli uomini, è presentato come ciò che «accrece in ogni senso il valore di un individuo e nello stesso tempo innalza la sua dignità» e grazie al quale maturano «la prudenza, la previdenza, l'amor della patria, l'amor della famiglia, l'amore degli uomini, la benevolenza caritatevole, la generosità, la facoltà di far sacrificio di sé stesso ai grandi principii della libertà e dell'indipendenza»²⁷⁶.

Guardando alla produzione divulgativa mantegazziana in materia di sessualità, sembrerebbe che egli, inserendosi all'interno di un più ampio progetto di educazione nazionale inscritto lungo le traiettorie dell'utopia igienica e eugenetica, si sia voluto fare autore e promotore di una letteratura self-helpista che, offrendo alle italiane e agli italiani i mezzi essenziali a una gestione autonoma, moralmente e igienicamente *ineccepibile*, della propria intimità amorosa e genitale, fungesse da guida indispensabile a condurre una vita sessuale all'insegna di una razionalità scientificamente fondata.

Gli stessi rapporti epistolari che Mantegazza intrattenne con i suoi editori, sono rivelatori dell'impegno costante che egli profuse ai fini della causa pedagogico-nazionale nonché simbolo della scientificità e della sincerità senza reticenze con cui egli si rivolse al pubblico italiano scrivendo di

²⁷⁴ Riguardo al selfhelpismo e al successo goduto dall'opera di Samuel Smiles in Italia, si rimanda a L. De Franceschi, *Aspetti, problemi e prospettive del Self-help*, in «Ricerche pedagogiche», 32, n. 123, aprile-giugno 1997, pp. 39-48; Ead., *Istruzione, libri e biblioteche nella letteratura del Self-help*, in «Memoria e ricerca», 7, 1996, pp. 61-88; D. Frezza, *Paternalismo e self-help in Gaspero Barbèra*, in I. Porciani (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Atti del convegno (13-15 novembre 1981), Firenze, Leo S. Olschki, 1983, pp. 107-126; G. Di Bello, *La pedagogia del self-help di Samuel Smiles e dei suoi imitatori italiani: da 'chi si aiuta Dio lo aiuta a chi si contenta gode' (1865-1890)*, in G. Di Bello, S. Guetta Sadun, A. Mannucci (a cura di), *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1998, pp. 19-142.

²⁷⁵ Si veda R. Sani, *The 'emulators' of Samuel Smiles: Self-Help literature in Italy during the 19th Century*, in «History of Education & Children's Literature», XIII, 2 (2018), pp. 49-64.

²⁷⁶ P. Mantegazza, *Le glorie e le gioie del lavoro*, cit., p. 38.

educazione sessuale. Non è un caso, quindi, che Emilio Treves²⁷⁷, a un anno dalla pubblicazione di *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello* (1891), timoroso di suscitare ulteriori scandali oltre a quelli già provocati da *Gli amori degli uomini*, avesse ammonito Mantegazza scrivendogli «Voi avete un modo di esprimervi troppo irritante. Che diavolo!»²⁷⁸ O ancora quando, nel 1897, a causa della grafomania che aveva contraddistinto la produzione del Nostro, Emilio Treves gli scrisse, poco dopo la pubblicazione de *L'anno 3000* e quando era ormai prossima l'edizione de *L'amore. Paralipomeni* «Bisogna lasciar prendere fiato al pubblico tra un Mantegazza e l'altro»²⁷⁹.

La compartecipazione tra autore e editore, inoltre, si rivelò nelle strategie comunicative che Emilio Treves suggerì a Mantegazza, al quale, ormai al trentunesimo dei suoi *Almanacchi*, consigliò di ridurre la sezione al loro interno intitolata *Pagine del bene*, in cui il Nostro, in accordo con ditte italiane e straniere, pubblicizzava prodotti utili per la salvaguardia dell'igiene, dal momento che i lettori avrebbero potuto percepire i lunari come sede di una reclame sfacciata²⁸⁰.

E ancora Bemporad²⁸¹, editore anch'esso a profonda vocazione pedagogico-patriottica e che nel 1883 stampò *Le avventure di Pinocchio*, confermò a Mantegazza di voler ristampare un testo a caratterizzazione più dichiaratamente scientifica, *La fisiologia dell'amore*, in un'edizione popolare che, venduta al prezzo di 2,50 lire, sarebbe stata messa a disposizione di un più vasto pubblico di lettori, assolvendo così la sua precipua funzione divulgativa²⁸².

In questo momento, in cui la “scoperta del sentimento dell'infanzia” aveva determinato, anche per l'Italia, l'attribuzione di un valore autonomo alle diverse fasi dell'esistenza individuale, dall'età bambina a quella adulta²⁸³, si inseriva tale fattispecie di produzione popolare, nella quale prese concretamente forma il processo di letteraturizzazione della medicina e medicalizzazione della letteratura²⁸⁴. Si trattava di una produzione letteraria che, perpetuando i pregiudizi di genere a

²⁷⁷ Sulla casa editrice Treves, prima Emilio Treves e dal 1871 F.lli Treves, si veda G. Monetini, *La letteratura popolare nell'Italia postunitaria: le collane La scienza del popolo e Biblioteca utile dell'editore Treves*, in «Ricerche storiche», XXV, 1995, 3, pp. 507-542.

²⁷⁸ «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 1954, 17 ottobre 1890.

²⁷⁹ *Ivi*, inv. 2318, 4 giugno 1897.

²⁸⁰ Si veda *ivi*, inv. 2239, 29 novembre 1895.

²⁸¹ Si veda A. Cecconi, *Fonti per la storia dell'editoria. Gli Archivi Barbèra e Bemporad*, in G. Tortorelli (a cura di), *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, Bologna, Patron Editore, 1998, pp. 149-156.

²⁸² Si veda «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 2538, 25 maggio 1904.

²⁸³ Si vedano M. D'Amelia, *Figli*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana*, cit., p. 467; C. Covato, *L'educazione sentimentale. Teorie, norme, esperienze*, in F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme delle pedagogie narrate*, Guerini e Associati, Milano 2014, pp. 17-42; S. Barsotti, *Bambine, bambini e regole infrante. Precetti e insegnamenti morali nella letteratura per ragazzi tra Otto e Novecento*, *ivi*, pp. 89-112.

²⁸⁴ Si vedano E. Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura*, cit., pp. 69-135; L. Clerici, *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura. Strategie rappresentative e scelte stilistiche in Un giorno a Madera*, in «Acme», 42, 1989, pp. 28-29; A. Carli, *Il bisturi e la penna*, cit.; G. Misano, *Paolo Mantegazza: mito e realtà del “senatore erotico”*, in «Triviallitteratur?» *Letterature di massa e di consumo*, Trieste, Lint, 1979, pp. 301-336.

fondamento della doppia morale sessuale, veicolava prototipi e destini educativi femminili e maschili profondamente diversificati.

Gran parte della comunità scientifica di epoca positivista, infatti, desumendo e derivando dalla fisiologia sessuale di maschi e femmine le funzioni inscritte nelle specificità dei sessi, aveva attribuito, sulla base della contrapposizione fra i concetti di natura e cultura, alla donna funzioni biologico-conservative, riconoscendole come legittimi i soli ruoli di moglie, madre e massaia e, all'uomo, funzioni produttive, deducendo tale idea dall'assunto della superiorità intellettuale e della maggiore propensione maschili all'attività lavorativa e alla produzione culturale²⁸⁵. Le stesse scrittrici, pertanto, venendo meno alla loro caratterizzazione stereotipata, rappresentarono, nella cultura italiana, un tipo di donna dai tratti virili.

Per ciò che concerne la fruizione culturale, invece, alle donne erano riservati i cosiddetti romanzi rosa, la letteratura amena e i galatei di buone maniere i cui contenuti, insinuandosi nelle pieghe dell'inconscio femminile, avrebbero consentito di plasmare e perpetuare l'immagine della donna *normale* così come era stata veicolata dalla scienza²⁸⁶. Tanto, al fine di consentire il riprodursi del *tipo* sociale femminile e rallentare il processo di affermazione identitaria di quel tipo di donna che, soprattutto a partire dal Primo dopoguerra, avrebbe popolato il panorama italiano: la "maschietta"²⁸⁷. Una donna, quest'ultima, che, come ha osservato Carmela Covato, rappresentava il segno di «una rottura nei confronti del carattere prescrittivo del modello di comportamento dominante, segnato da un legame fusionale con l'identità materna»²⁸⁸.

In linea di continuità con questa ideologia di genere totalizzante, anche quando il femminile fu per la prima volta rappresentato in un'opera self-helpista, *Battaglie e vittorie. Nuovi esempi di 'Volere è potere'* di Augusto Alfani²⁸⁹, la donna era *esemplarmente* descritta quale madre e moglie, tanto da poter affermare che l'illusoria promozione a soggetto si tradusse in reale declassamento in oggetto sociale.

Sebbene nel 1874 il ministro di Pubblica istruzione Ruggero Bonghi avesse aperto le porte dell'Università anche alle donne e nonostante con la seconda rivoluzione industriale, stante la

²⁸⁵ Si vedano V. P. Babini, F. Minuz, A. Tagliavini, *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, Milano, Franco Angeli, 1986; C. Covato, M. C. Leuzzi (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti, 1989.

²⁸⁶ Si veda A. Cavalli Pasini, *Ruolo e figura femminili nella pubblicistica e nella letteratura popolare*, in P. Rossi (a cura di), *L'età del positivismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 405-414. Come ha giustamente osservato Carmela Covato la lettura, che per la sua valenza emancipatrice era ritenuta, in seno alla cultura patriarcale, pericolosa se resa privilegio anche per le donne, era tollerata solo se intesa quale strumento di adattamento al futuro di moglie e madre, prescritto dalla stessa natura femminile. Si veda C. Covato, *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Milano, Unicopli, 2002, p. 136.

²⁸⁷ Si veda G. Alfieri, "Fare le italiane". *Il romanzo come testo modellizzante tra Otto e Novecento*, in «The Italianist», 38, 3, 2018, pp. 393 e segg.

²⁸⁸ C. Covato, *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2014, p. 62.

²⁸⁹ Firenze, Barbera, 1890.

necessità di manodopera, anche le donne fossero state immesse nel lavoro di fabbrica in qualità di operaie, il nuovo stato di cose avrebbe contribuito solo in piccola parte al processo di emancipazione femminile²⁹⁰. Relegata a una femminilità mammifera in casa e costretta, il più delle volte, a un lavoro non qualificato né qualificante fuori dalle pareti domestiche, la donna italiana fu anche vittima di un *milieu* pedagogico che la educava a non istruirsi²⁹¹.

Diversamente, Paolo Mantegazza, pur appartenendo alla cultura scientifica del suo tempo e risentendo, come anche emerge all'interno della sua produzione scientifica, del paternalismo borghese di epoca positivista, seppe individuare, nella donna, un *soggetto* sociale la cui educazione era per molti aspetti assimilabile a quella dell'uomo. Riconoscendole una libertà e un'indipendenza che, in quanto frutto di un'elaborazione maschile, potrebbero risultare inediti, il Nostro, consapevole che ai fini della formazione di una nazione sana, educata e moralmente buona, l'apporto della donna sarebbe stato indispensabile, decise di indirizzare la sua campagna di pedagogia sessuale a entrambi i sessi, al punto che, *nell'Igiene del nido* (1877), decise di rivolgersi tanto ai suoi «amatissimi lettori» quanto alle sue «lettrici amabilissime»²⁹².

§ 2.3 Educazione sessuale e proto-emancipazionismo negli scritti divulgativi di Paolo Mantegazza

Che le donne fossero destinatarie dirette della pedagogia sessuale condotta da Mantegazza è un dato che emerge da tutta la sua produzione a carattere divulgativo. Molte delle riflessioni e dei presupposti teorici sui quali si fonda la scrittura di Mantegazza consentono, inoltre, di individuare le sue concezioni in materia di amore, sessualità e genere e, conseguentemente, offrono al lettore gli strumenti attraverso i quali poter dedurre il modello educativo al quale egli riteneva di dover conformare la vita amorosa e sessuale delle donne e degli uomini della nuova Italia.

La propaganda di Paolo Mantegazza si inseriva, come ha giustamente rilevato Francesca Campani, all'interno di una cultura e di una società ipersessualizzate²⁹³. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, infatti, la volontà di controllare e reprimere le sessualità devianti, individuate sulla scorta di valori di ispirazione cattolica, moralistica e/o pseudoscientifica che riducevano la normalità sessuale esclusivamente alla *naturalità* della funzione riproduttiva, coesisteva con un'attitudine

²⁹⁰ Si veda A. Cavalli Pasini, *Ruolo e figura femminili*, cit., pp. 425-428.

²⁹¹ Sulla condizione delle donne italiane educate a non istruirsi, si veda l'opera dell'avvocato pugliese e studioso di criminalità femminile Vincenzo Mellusi, *Femminilità*, Trani, Tip. Eduardo Paganelli, 1893, pp. 7-14. Si vedano anche C. Covato, *Educare bambine nell'Ottocento*, in S. Ulivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Bari-Roma, Laterza, 1999, pp. 215-246; Ead., *Idoli di bontà*, cit., pp. 112-115; S. Ulivieri, *Educare al femminile*, Pisa, ETS, 2016.

²⁹² P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene del nido*, Milano, Brigola, 1877, p. 5.

²⁹³ Si veda F. Campani, "Per un istante, siate dei". *L'amore e la sessualità negli scritti di Paolo Mantegazza*, tesi di laurea magistrale in Storia e civiltà, Università degli studi di Pisa, p. 133.

pedagogica più indulgente, il cui fine era quello di promuovere una sessualità più libera ma non libertina, in cui rilanciare in chiave moderata i valori del pudore e della continenza.

Seguendo la lezione di Vilfredo Pareto, l'ipersessualizzazione della vita dell'italiano medio fu favorita proprio da quegli intellettuali la cui «imbecillità» e il cui «fanatismo virtuista» non fecero altro che contribuire al risveglio della concupiscenza collettiva²⁹⁴. In particolare, la condanna del Pareto era rivolta contro coloro che, al fine di promuovere una morale sessuale all'insegna della purezza, istituirono, sotto la direzione del matematico cattolico Rodolfo Bettazzi, le *Leghe per la moralità pubblica* (1894), dapprima per la sola città di Torino e successivamente estese al resto d'Italia, e, il 29 giugno 1894, la *Lega contro la pornografia*²⁹⁵.

Con l'obiettivo di salvaguardare la pubblica moralità da quelle pubblicazioni oscene imputate di aver causato la degenerazione dei costumi degli italiani, la *Lega contro la pornografia* condusse una vera e propria crociata sessuofobica e pornofobica. La sua azione repressiva e iconoclasta si rivelò, però, fondata sull'incapacità dei censori di discernere fra una produzione letteraria a vocazione pedagogica in materia di sessualità, sicuramente percepita come sovversiva ma non per questo lesiva del pudore, e opere il cui fine precipuo era quello di risvegliare e eccitare i sensi del popolo unicamente in una prospettiva erotizzante²⁹⁶.

Convinta della portata educativa e riabilitante della propria battaglia, la redazione decise persino di rivolgere un appello ai maestri delle scuole elementari, persuasa di quanto la scuola, primo luogo di formazione extra-domestica, avrebbe potuto contribuire al risanamento e alla rigenerazione morale degli italiani.

Secondo noi, l'opera educativa della moderna scuola [...] viene presto neutralizzata e distrutta, nelle città particolarmente, dalle letture di romanzi a dispense e di giornali pornografici. [...] Che cosa possono i nostri maestri da soli contro la stampa pornografica? Niente: debbono anzi guardarsi dal nominarla nella scuola per non stuzzicare la curiosità di quegli allievi che non la conoscono ancora. [...] Ora noi, persuasi che tutti i maestri elementari d'Italia lamentano lo strazio che della tenera gioventù fanno le cattive letture, ci rivolgiamo loro, dicendo: diamoci la mano per cooperare a salvezza della gioventù che esce dalle vostre scuole [...] in nome del diritto degli innocenti al pubblico pudore²⁹⁷.

²⁹⁴ Si veda V. Pareto, *I virtuisti e la letteratura immorale*, Roma, Bernardo Lux, 1914, pp. 250-251.

²⁹⁵ I dati relativi alla fondazione del Bollettino, organo della *Lega contro la pornografia*, e i motivi ispiratori del programma di rigenerazione morale degli italiani, sono enunciati in Comitato direttivo, *Il perché del giornale*, in «Bollettino della Lega contro la pornografia», febbraio 1896, n. 1, p. 1.

²⁹⁶ Su questi temi, si rimanda a M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia*, cit., pp. 60-84.

²⁹⁷ *Appello ai maestri elementari e ai direttori di giornali didattici*, «Bollettino della Lega contro la pornografia», febbraio 1896, n. 1, p. 3.

Un decennio più tardi, il quindicinale del socialismo scientifico «Critica sociale» ospitò un articolo in cui le Leghe fondate da Bettazzi, con i loro programmi e le loro proteste, furono accusate di voler nascondere la loro missione dai propositi rigeneratori dietro all'ipocrisia della tradizione cristiana che «avvilisce, condanna, scomunica tutto che, nell'arte e nella vita, ha attinenza col sublime atto della riproduzione»²⁹⁸.

Sebbene l'attività divulgativa mantegazziana possa farsi risalire già agli anni '60 dell'Ottocento, la sua propaganda pedagogica e igienico-sanitaria in materia di sessualità mirava a debellare proprio quella sovrastruttura di moralismo tartufesco, di ispirazione cattolica, di cui Bettazzi e i suoi seguaci si sarebbero fatti, nei decenni successivi, espressione ufficiale.

A fondamento della campagna divulgativa di Mantegazza vi era l'idea che la sessualità, in quanto espressione della individualità umana, dovesse essere studiata e trattata, al pari di qualsiasi altro fenomeno naturale, con lo sguardo e gli strumenti della fisiologia. Mantegazza, pertanto, in sintonia con la concezione pan-scientifica della natura affermatasi in epoca positivista, assunse le sembianze di un «narratore fisiologico». Il suo auspicio era quello di scrivere libri «utili e morali» nei quali, trattando di igiene dell'amore, il senso del pudore non costituisse un ostacolo a una narrazione che fosse scientificamente fondata e praticamente utile²⁹⁹.

E proprio il connubio tra arte e scienza consentì a Mantegazza di dare forma al suo progetto di pedagogia popolare³⁰⁰. Rivolgendosi a un lettore immaginario, il Nostro aveva infatti dichiarato che, pur senza mai abbandonare «la fiaccola dell'osservazione» sperimentale, scienza e arte devono essere «sorelle affettuosissime»³⁰¹. Solo in questo modo la letteratura divulgativa, muovendosi tra il piano descrittivo dell'informazione e quello prescrittivo dell'educazione, avrebbe potuto rappresentare una «guida in quella difficilissima fra le arti difficili, l'arte della vita»³⁰². D'altro canto, la conoscenza dei caratteri individuali e la comprensione dell'umano nella sua complessità psicofisica, si configuravano quali strumenti essenziali affinché la pedagogia potesse dispiegare i suoi effetti nella formazione di uomini e donne sani e moralmente educati. «Dato quel carattere – si legge ne *I caratteri umani* – [...] noi possiamo indovinare quali strumenti pedagogici dovremo adoperare per modificarlo in meglio per la felicità sua e degli altri»³⁰³.

²⁹⁸ L.M. Bottazzi, *Tartufo e tartufi*, in «Critica sociale», 16, 1906, n. 8, p. 117.

²⁹⁹ Circa la volontà di Mantegazza di scrivere opere utili, nelle quali il pudore non sia contemplato quale ostacolo a una trattazione scientificamente fondata, si vedano P. Mantegazza, *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore* (1868), Sesto S. Giovanni, Madella, 1912, p. 4; Id., *Igiene dell'amore* (1877), Firenze, R. Bemporad e figlio, 1930, pp. 5-10. Si veda L. Rodler, *L'impudicizia della scienza tra Mantegazza e Lombroso*, in «Griseldaonline», 13, 2013, pp. 1-9. Sulla figura del narratore fisiologico, si veda A. Cavalli Pasini, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. 20-21, 60-65.

³⁰⁰ Si veda A. Carli, *Ritratto di Carlotta. I fratelli Boito e altri scapigliati*, in «Trasparenze», 13, 2001, p. 76.

³⁰¹ P. Mantegazza, *I caratteri umani* (1898), Firenze, Bemporad e figlio, 1901, p. 12.

³⁰² *Ivi*, p. 13.

³⁰³ *Ivi*, p. 14.

Mantegazza, che pure aveva tentato di classificare i temperamenti dell'amore distinguendoli a seconda della «sola espressione, con cui chi desidera esprime il desiderio a chi è desiderato»³⁰⁴, nello studiare la vita amorosa e sessuale di donne e uomini non fu mai un riduzionista. Intrecciando alla ricerca scientifica l'esperienza autobiografica, egli, nel tentativo di comprendere l'umano nella sua totalità, sottoponeva parallelamente se stesso e l'*altro* a un'indagine diagnostica sotto l'occhio vigile della scienza sperimentale.

Egli stesso, infatti, confessò al suo amico Omboni di aver sofferto le pene d'amore per una certa Ernestina e descrisse la sua malattia come «un male che può ammazzare» e la cui unica cura consiste nel fare indigestione d'amore amando tutto ciò che è bello³⁰⁵. Coinvolto in prima persona, dichiarerà, in età ormai matura, che «i fenomeni dell'amore sono molto più sorprendenti che non quelli dell'elettricità e del magnetismo»³⁰⁶ e riconoscerà i limiti della conoscenza umana, che mai potrà «accarezzare in tutti i voluttuosi loro giri le molli rotondità della verità viva»³⁰⁷.

La triste consapevolezza dei limiti della capacità conoscitiva umana indusse Mantegazza a scrivere un romanzo, «il più coraggioso e ardito che si va stampando da molti anni in qua»³⁰⁸, nel quale ben si fondevano il suo anticlericalismo e la sua cieca fiducia nei confronti della scienza: *L'anno 3000. Sogno*. La descrizione dell'altrove mantegazziano, un fantastico anno 3000 in cui la fede cattolica è stata soppiantata dalla fede nella «Speranza» e in cui la scienza ha dispiegato il suo valore di garante del benessere fisico e morale di uomini e donne³⁰⁹, consente all'autore di veicolare ai suoi lettori una riflessione critica sulla realtà contingente, indicando possibili riforme e mutamenti sociali, la cui portata sovversiva sarebbe potenzialmente all'origine del benessere collettivo dei suoi contemporanei e delle future generazioni.

Protagonisti della storia, Paolo e Maria, trasposizione narrativa dell'autore medesimo e dell'allora moglie, la contessa Maria Fantoni, «devono presentarsi al Senato biologico di Andropoli, perché sia giudicato da quel supremo Consesso delle scienze, se abbiano o no il diritto di trasmettere la vita ad altre generazioni»³¹⁰. Emblematicamente rappresentativo di quanto, per Mantegazza, il progresso tecnico-industriale, se parallelo al progresso morale, costituisse in realtà un elemento di crescita e non una potenziale concausa di nevrosi, nell'anno 3000 «le rapide e facili comunicazioni fra paese e paese [...] tendono ad ogni generazione a fondere indefinitamente le razze, creando un nuovo tipo, indefinitamente cosmopolita»³¹¹.

³⁰⁴ P. Mantegazza, *Un bacio in tre. Osservazioni di psicologia*, Roma, Voghera, 1898, p. 128.

³⁰⁵ Lettera di Mantegazza a Giovanni Omboni in «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 180, 9 dicembre 1853.

³⁰⁶ P. Mantegazza, *Le tre grazie* (1882), Milano, Barion, 1922, p. 87.

³⁰⁷ *Ivi*, p. 80.

³⁰⁸ Lettera di Mantegazza a Omboni in «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 2310, 28 marzo 1897.

³⁰⁹ Si veda P. Mantegazza, *L'anno 3000*, cit., pp. 283-303.

³¹⁰ *Ivi*, pp. 5-6.

³¹¹ *Ivi*, p. 273.

Prodotto di questa realtà iper-industrializzata è lo «psicoscopio» la cui presentazione, al termine del romanzo, consente di fare luce sulla epistemologia e la progettualità pedagogica mantegazziana. Lo psicoscopio, strumento con la forma di un doppio cannocchiale in grado di leggere i pensieri di colui verso il quale è diretto,

ci permette un'era nuova di moralità e di sincerità fra gli uomini. Quando noi tutti sapremo, che chiunque può leggere nel nostro cervello, faremo sì che pensieri e opere non si contraddicano, e noi saremo buoni nel pensiero, come cerchiamo di esserlo nelle opere. È a sperare che col psicoscopio la menzogna sarà bandita dal mondo o almeno sarà un fenomeno rarissimo [...]. [...] Il psicoscopio ci promette di realizzare questo sogno di tutti i secoli, quello cioè che il progresso morale sia parallelo a quello intellettuale³¹².

Come ha sapientemente illustrato Vittorio Roda, la capacità diagnostica dello psicoscopio si fonda sull'assunzione implicita della interdipendenza tra interno ed esterno, e quindi sul costante condizionamento, già teorizzato da Cabanis, che mente e corpo esercitano reciprocamente. Resa quindi perscrutabile la profondità umana, verrebbe soddisfatta, continua Roda, l'esigenza mantegazziana di «disoccultare» l'intimità del pensiero umano, consentendo di controllarlo e orientarlo sulla base di un codice etico-culturale socialmente condiviso. In questo modo, conformando le individualità a un comune sentire, la scienza avrebbe permesso, nell'utopia mantegazziana, di liberare la collettività dai rischi del disordine, della malattia e della devianza, giungendo persino alla soppressione di individui potenzialmente pericolosi³¹³. È così che, nel romanzo, un bambino «inetto alla vita» poiché «*gracilissimo, tubercoloso*» è posto da un inserviente della città di Igea in un forno dove «inondato da una vampa di aria calda a 2000 gradi era scomparso e di lui non rimaneva che un pizzico di ceneri»³¹⁴.

Sebbene, come ha sostenuto Roda, l'opera di Mantegazza sia pervasa da un intento moralizzatore e normalizzatore, ritengo che la moralità e la pedagogia costrittive di cui egli sembra farsi portavoce ne *L'anno 3000* siano riconducibili alla finzione romanzesca. Rispetto alla quotidianità, infatti, Mantegazza si fece promotore di un'educazione fondata sulla persuasione piuttosto che sulla repressione³¹⁵.

Sta di fatto che l'aspirazione utopica mantegazziana a una maggior comprensione dell'umano sarà poi estesa alla sfera amorosa e sessuale. Nell'indagare i temperamenti dell'amore, infatti, egli aveva proposto, accanto allo psicoscopio, l'invenzione di uno strumento atto a misurare la «vampa dei

³¹² *Ivi*, pp. 321-322.

³¹³ Si veda V. Roda, *I fantasmi della ragione. Fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 127, 145-146.

³¹⁴ P. Mantegazza, *L'anno 3000*, cit., pp. 208-209.

³¹⁵ Si veda Id., *Igiene del cuore e dei nervi*, cit., pp. 64-65.

desiderii, che escono dagli occhi di ogni uomo e d'ogni donna, che si guardano»³¹⁶. Rendendo misurabili l'amore, la sessualità e le pulsioni individuali avrebbe così preso forma quella morale fondata sulla scienza di cui il Nostro era stato instancabile fautore.

Obiettivo precipuo della pedagogia di Mantegazza fu, pertanto, quello di conferire una legittimazione scientifica all'amore romantico che³¹⁷, malato e privato di una sua componente essenziale se ridotto unicamente a spiritualità, si manifesta nella sua interezza solo a patto di trovare una sua *naturale* espressione nella passione sessuale, moralmente legittima se circoscritta alla eterosessualità matrimoniale. L'amore platonico, scrisse infatti Mantegazza «è possibile come un raro, come un caro e fortunato equilibrio di forze instabili e mutabilissime. [...] esiste nella natura umana, come esiste il genio, come esiste l'eroismo, come esiste l'estasi; cose tanto preziose e divine, appunto perché rarissime e di corta durata»³¹⁸.

Che per essere completo l'amore spirituale debba di per sé includere l'elemento passionale e erotico è ben esposto, da Mantegazza, in uno fra i suoi meno noti lavori: *Le leggende dei fiori* (1890). Dedicato «Ai figli dei miei figli presenti perché sappiano un giorno che il loro nonno divenuto vecchio era ritornato fanciullo», il libro è una raccolta di racconti fantastici in cui, attingendo dalla mitologia e dall'epica, il Nostro ricostruisce, per ognuno dei fiori contemplati, una vicenda fittizia ricca di aneddoti utili a comprendere la realtà contingente. E così, ne *La leggenda della Camelia*, si legge che Amore, mandato dalla madre Venere a insegnare alle donne di Saturno l'arte di amare, le si ribella perché quelle donne, che al termine del racconto Venere trasformerà in camelie per punirle, sono frigide, e l'amore *completo* può insegnarsi a «donne di carne [...] a donne di ghiaccio no»³¹⁹.

La condanna, o meglio la constatazione della rarità dell'amore platonico, è il tema intorno al quale verte *Le tre grazie*, romanzo sensuale di psicologia dell'amore che si spinge ai limiti del patologico, pubblicato nel 1882 e dedicato da Mantegazza alla cugina che, in qualità di donna, incarna i valori di madre, moglie, figlia, sorella e amica³²⁰.

Il romanzo racconta le vicende del marchese Alfredo, che, al fine di ritirarsi da una vita mondana percepita come inutile e superficiale, sceglie di condurre un'esistenza appartata, all'insegna dell'amicizia e della castità, con tre donne consenzienti: le sorelle Laura e Silvia e la cugina Francesca. Corrispettivo narrativo di Mantegazza, Alfredo è il simbolo di quella transizione culturale che porterà, all'interno di un percorso non privo di interruzioni e ricadute nel passato, a un

³¹⁶ Id., *Un bacio in tre*, cit., p. 116.

³¹⁷ Si veda F. Campani, *Fare gli italiani dell'anno 3000. Paolo Mantegazza e le prospettive future dell'amore nell'Italia postunitaria*, in «Progetti per l'umanità», suppl. «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», vol. 53, 2019, pp. 351-356.

³¹⁸ P. Mantegazza, *Le tre grazie*, cit., p. 82.

³¹⁹ Id., *Le leggende dei fiori*, Milano, Dumolard, 1890, p. 16.

³²⁰ Id., *Le tre grazie*, cit., p. 5.

ripensamento della morale sessuale e dell'istituto matrimoniale, prevedendo una nuova valorizzazione dell'identità femminile e la rimodulazione del rapporto fra i generi.

Figlio di una tradizione intrisa di sessismo patriarcale, Alfredo vuole emanciparsi da quel sistema di valori che, tramandatigli dall'autorità paterna, sono l'espressione di retaggi etico-culturali e pedagogici radicatisi e difficili da estirpare. E così, nelle prime pagine del romanzo, il marchese ricorda, con disgusto oltre che con distacco, gli ideali misogini di cui erano imbevuti i discorsi *educativi* paterni:

Ah figliuolo mio [...] le donne [...] sono peggio degli uomini, non si riuscirebbe ad educarle e a migliorarle, anche se le tuffassero dalla nascita in un lago di sapienza! Non innamorarti mai per carità di una donna, ma amale tutte a un modo, perché una vale quanto le altre. Se ti abbandonano, se ti tradiscono, fa di infischiatele abbandonandole e facendo loro le corna prima che esse le facciano a te, ma non onorarle mai e poi mai, d'una tua gelosia e d'un tuo corruccio. [...] Le più sentimentali sono quelle che più detestano l'amor platonico, le più virtuose son quelle che costano più caro³²¹.

A farla da contraltare a questa poco lusinghiera concezione del rapporto fra i sessi è la narrazione, per alcuni aspetti rivendicativa, che Mantegazza avrebbe offerto, pochi anni dopo, ne *La leggenda dell'aquilegia*.

Protagonista della storia è Teodagne che, costretta dai genitori a sposare il principe longobardo Rutibando, fu per questo condannata alla più infelice delle vite. Appartenente alla categoria dei libertini, ossia di coloro che negli omnibus e sui marciapiedi cercano con tutto il corpo di «toccare la massima superficie possibile delle vicine» poiché maschi prima che uomini³²², Rutibando tradiva sistematicamente la moglie, giustificando la sua attitudine all'infedeltà con la sua innata propensione a cacciare e deresponsabilizzandosi poiché, dopo tutto, «le altre donne son femmine che accarezzo e dimentico...»³²³.

Suscitando l'indignazione delle conterrane e dei conterranei, tutti disgustati dal comportamento del principe che «portava a casa le sue sguadrine, mettendole fin nel letto della principessa»³²⁴ e addolorati per la sofferenza di Teodagne, che trovava il suo unico conforto nella preghiera, una deputazione di signore longobarde scelse di vendicarla al fine di proteggere e salvaguardare l'onore femminile, offeso nella persona della principessa.

³²¹ *Ivi*, pp. 19-20.

³²² *Id.*, *Un bacio in tre*, cit., pp. 129-130.

³²³ *Id.*, *Le leggende dei fiori*, cit., p. 25.

³²⁴ *Ivi*, p. 26.

Recatesi dal mago Abracadabrà, ottennero che Rutibando fosse trasformato in un fiore ridicolo, buffo e «incapace a peccare». E così, come per contrappasso, il principe fu trasformato in aquilegia, un fiore sempre «cornuto, che nessun amante osa offrire alla sua bella, che nessuna bella osa presentare all' amante; fiore che incarna un'antica e giustissima vendetta delle donne longobarde»³²⁵.

Espressione di questa femminilità che rivendica la propria dignità e una propria autonomia esistenziale, sono le protagoniste de *Le tre grazie*. Laura e Silvia, infatti, educate dal padre patriota all'indipendenza, si presentano a Alfredo, insieme alla cugina Francesca, quali «apostoli di una religione nuova»³²⁶. Una religione, quella da loro professata, secondo la quale soltanto un ripensamento complessivo del valore proprio della donna e del suo ruolo in società, avrebbe consentito all'umanità di conseguire un reale progresso morale e civile.

La riforma dell'istituzione matrimoniale e l'affermazione della fedeltà quale cardine della vita coniugale, venendo meno l'assunto della virilità poligama, avrebbero contribuito a garantire il benessere dello Stato. Nella nuova realtà umana e nazionale, le donne dell'utopia mantegazziana, che in quanto *naturalmente* votate alla cura sarebbero perfette «medichesse», avrebbero potuto essere anche pittrici, scultrici, maestre, farmaciste, lavorare nelle banche e godere del diritto di voto amministrativo³²⁷.

Quale segno dell'introduzione femminile di una morale tutta maschile³²⁸, però, Mantegazza fa dire a Laura che all'uomo competono la produzione culturale, le conquiste del tempo e dello spazio, le invenzioni, le industrie e le riforme mentre, alle donne, il «sorreggere i caduti nelle cento fosse della vita [...] asciugare il sudore ai mietitori e preparar loro colla cena il vino dell'ideale e della poesia»³²⁹.

Attenendosi al binomio natura/cultura e mostrando in questo di essere un uomo del suo tempo, il Nostro, pur proponendo un ideale del femminile e del rapporto fra i sessi per molti aspetti proto-emancipazionista, sembra faticare a sostituire la vecchia concezione patriarcale, insita nella doppia morale sessuale, con l'ideale di una donna nuova: emancipata, indipendente e attiva produttrice di cultura³³⁰.

Segno di questa costante e forse inconsapevole tendenza a ricadere nel tradizionalismo più radicale, è quanto esposto da Mantegazza ne *La gioia delle nozze*, contributo pubblicato in un'opera collettanea edita per la Biblioteca delle signore. Spingendosi in un'analisi di carattere antropologico e etnologico, che avrebbe poi preso forma ne *Gli amori degli uomini*, il Nostro, sempre sostenendo

³²⁵ *Ivi*, p. 29.

³²⁶ P. Mantegazza, *Le tre grazie*, cit., p. 26.

³²⁷ Si veda Id., *Fisiologia della donna* (1893), Milano, Bietti, 1943, pp. 290-291.

³²⁸ Si veda P. Bourdieu, *Il dominio maschile* (1998), trad. it., Milano, Feltrinelli, 2017, pp. 42-43.

³²⁹ P. Mantegazza, *Le tre grazie*, cit., p. 30.

³³⁰ Su questi temi e sul rapporto antitetico fra natura e cultura si vedano V. P. Babini, F. Minuz, A. Tagliavini, *op. cit.*; G. Lipovetsky, *La terza donna: il nuovo modello femminile*, Milano, Frassinelli, 2000, pp. 169, 191-199.

che l'amore completo è quello che coniuga la spiritualità con l'erotismo, si rivolgeva alle «gentili signore» italiane, denunciando l'usanza, presso i popoli selvaggi, della compravendita delle spose. E così, ad esempio, se in Australia una donna era venduta al prezzo di una bottiglia di vetro o di un coltello, presso i Mishmi, in India, il suo *valore* si aggirava tra un porco e venti bovi³³¹.

Se da un lato, quindi, la denuncia di Mantegazza sembrava essere funzionale a riabilitare la donna e rivendicarne l'orgoglio ferito, dall'altro, trattando dei costumi africani e asiatici, si era fatto promotore di una morale dell'*equilibrio* ricadendo, però, in un tradizionalismo tutto patriarcale. Giudicando riprovevole tanto la donna schiava quanto la tiranna, il Nostro aveva affermato che dove ella

è un animale domestico, dove un oggetto che si compra e si vende con indifferenza [...] manca alla famiglia più che mezza la vita, cioè l'influenza del cuore [...]; all'uomo manca l'angelo tutelare, che lo consola nel dolore, che lo calma nell'ira. Là dove invece l'uomo si lascia percuotere dalla donna, si invertono le missioni dei sessi e l'uomo, rinunciando alla *giusta* superiorità che gli danno la forza, il coraggio e l'intelligenza, abbassa con sé il livello della società in cui vive³³².

Non è un caso che, temendo l'affermazione di ideali e costumi «aberranti», fra i quali il capovolgimento dei ruoli di genere e l'esaltazione dell'amore platonico, Mantegazza avesse scelto di conferire a *Le tre grazie* i connotati di un romanzo sul patologico. In questo senso, la morte di Alfredo nelle ultime battute, serve a dimostrare l'irrealizzabilità di un amore malato poiché spiritualizzato e privato di qualsivoglia forma di piacere sessuale. Di fronte a un accesso d'ira di Alfredo, innamorato delle tre donne ma costretto in una castità auto-imposta, Mantegazza, spogliandosi dei panni del narratore e *tornando* fisiologo, ne commenta la disperazione riconoscendo che l'amore platonico è «un fatto mostruoso, un fatto contro natura»³³³.

Che la totalità dell'amore risiedesse, oltre che nella sua componente spirituale anche nelle conseguenti manifestazioni erotiche, dal momento che «ogni pensiero, ogni gesto d'uomo e di donna che ami riceve l'impronta del sesso»³³⁴, è tema centrale anche del primo dei romanzi mantegazziani: *Un giorno a Madera* (1868). Protagonisti della storia sono William e Emma che, amanti, non possono coronare il loro sogno d'amore e unirsi sessualmente a causa di una tara ereditaria di lei, che è tifica. Al riguardo, è interessante rilevare che, nonostante nel 1882 Koch avesse scoperto il bacillo della

³³¹ Si veda P. Mantegazza, *La gioia delle nozze fra i popoli selvaggi*, in AA. VV., *Foglie d'autunno*, Torino, Giornale delle donne, 1885, p. 81.

³³² *Ivi*, p. 65.

³³³ P. Mantegazza, *Le tre grazie*, cit., p. 111.

³³⁴ *Id.*, *Fisiologia dell'amore* (1873), Napoli, Bideri, 1922, p. 242.

tubercolosi, trasmissibile per via aerea e non sessuale, Mantegazza abbia deciso, anche nelle numerose riedizioni successive, di lasciare inalterata la struttura del racconto.

Anche in questo caso³³⁵, la figura principale della narrazione è una donna, Emma appunto, che, al fine di salvaguardare la salute di William e scongiurare il rischio di trasmettere alla eventuale prole il male, si sottrae all'amore divenendo un'eroina e un exemplum per lettrici e lettori. Di fronte alla malattia, che è più forte dell'amore, il matrimonio è reso da Mantegazza un privilegio a appannaggio dei soli sani³³⁶. L'incoscienza sessuale dei genitori di Emma, le cui nefaste conseguenze sono un monito a vivere responsabilmente la propria sessualità, la inducono a immolarsi quale vittima sacrificale in virtù di un profondo senso del dovere. «Giurai di non portar mai sulle mie ginocchia – scrive Emma a William – un bambino [...] indovino ora che cosa debba essere una madre: ma io non sarò mai né sposa, né madre»³³⁷.

Come per Laura e Silvia, a fondamento del temperamento e della moralità di Emma vi è l'educazione paterna. In una lettera lasciata dal padre in eredità alla figlia, infatti, non solo sono trascritte le prescrizioni di un padre pentito ma è racchiusa gran parte della pedagogia di Mantegazza, che aveva individuato, nell'educazione dell'amore sessualizzato e nella responsabilità riproduttiva, i primi e più potenti motori del benessere e del progresso dell'umanità. Affinché la figlia non cadesse negli stessi errori dei genitori, il padre le scrisse:

Nessuno ha il diritto di dar la vita ad altri, quando la ragione, l'esperienza, il consenso universale gridano ad alta voce che questa vita sarà breve, malaticcia, infelice. [...] Il generare figliuoli malati per colpa propria è peggio che uccidere un uomo nell'impeto della passione [...] è egoismo brutale [...]. Chi è malato e vuole aver figliuoli è pessimo padre [...] è pessimo cittadino, perché dà alla nazione cattivi cittadini [...] nessuna ragione al mondo può giustificare l'epilettico, il tifico, il demente, che vogliono col matrimonio perpetuare in una razza l'epilessia, la tubercolosi, la demenza. [...] la scienza moderna lo ha detto [...] che per fondare una famiglia conviene esser forti [...]. Non prender marito mai, mia figliuola [...]. Tuo padre ti lasciò in eredità un dovere, un terribile dovere da compiere: vivere senza amare: essere donna senza esser madre³³⁸.

³³⁵ Sulla continuità tematica e concettuale fra *Un giorno a Madera* e *Le tre grazie*, si veda M. Loconsole, *Lo stereotipo dell'anormalità tra natura e morale. Discussioni su amore e femminilità nel discorso scientifico di Paolo Mantegazza*, in «Filosofi(e)Semiotiche», vol. VI, n. 1, 2019, pp. 168-177.

³³⁶ Si veda L. Tasca, *Il «senatore erotico». Sesso e matrimonio nell'antropologia di Paolo Mantegazza*, in B. P. F. Wanrooij, *La mediazione matrimoniale. Il terzo (in)comodo in Europa fra Otto e Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, p. 307. Sul valore pedagogico di *Un giorno a Madera* si vedano L. Clerici, *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura*, cit., pp. 17-26; E. Comoy Fusaro, *Réflexions sur le texte (pseudo-)littéraire chez Paolo Mantegazza: Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore*, in «Cahiers de Narratologie Analyse et théorie narratives», 14, 2008, pp. 4-5; M. Marchioni, *Scienza e invenzione narrativa: i romanzi di Paolo Mantegazza*, in «Ipotesi80», fasc. 2, 1985, pp. 26-27.

³³⁷ P. Mantegazza, *Un giorno a Madera*, cit., p. 47.

³³⁸ *Ivi*, pp. 53-58.

Le istanze pedagogico-normative di Mantegazza, il cui discorso si muoveva tra il fisiologico e il moralistico in una prospettiva tutta eugenetica, permeano la gran parte delle sue opere, siano esse a carattere dichiaratamente scientifico o divulgative³³⁹. In particolare, gli almanacchi, grazie ai quali il Nostro riscosse un cospicuo e inatteso successo a livello nazionale³⁴⁰, risultano il prodotto della volgarizzazione di quanto Mantegazza aveva esposto nei suoi *Elementi d'igiene* (1864). Un volume, questo, destinato «a quella parte colta della nazione che ne costituisce il nerbo più robusto e la schiera più gloriosa» e rivolto, quindi, ai medici e ai profani «dell'arte nostra»³⁴¹: l'igiene.

Anche in questa sede, condannando la superstizione in quanto causa del dilagare dell'incoscienza igienica e sessuale, Mantegazza condusse una battaglia il cui obiettivo precipuo era quello di svecchiare i pregiudizi a fondamento della cultura e della morale nazionali. Suggerendo, ad esempio, il ricorso alla lavanda vaginale quale misura preventiva per il benessere femminile e descrivendo la donna quale individuo naturalmente più pudico dell'uomo, che invece vive la sessualità sotto il dominio dei sensi più che del sentimento e della ragione³⁴², Mantegazza denunciava l'attitudine umana a sacrificare il benessere collettivo a quello individuale. Condannando l'indulgenza di una morale sessuale che concede «soverchia libertà nel matrimonio» criminalizzando il solo incesto, il Nostro rivela come, in realtà, l'incoscienza genitoriale e l'irresponsabilità riproduttiva, dovute a mero egoismo o all'ignoranza in materia di igiene, conducano uomini e donne affetti da rachitide, tubercolosi, epilessia o fra loro consanguinei, a unirsi sessualmente e a rischiare, così, di generare una prole malsana e costituzionalmente degenerata³⁴³.

Quale rimedio a un amore che, desessualizzato, sarebbe incompleto, il Nostro aveva sostenuto, attirando su di sé tanto le ingiurie del fronte cattolico quanto quelle della classe medico-moralista, che «al giorno d'oggi l'igiene ha dalla scienza i più sacrosanti diritti per dire al tubercoloso, all'epilettico, al pazzo, all'idiota, al sifilitico: *Amate, ma non generate*. E l'economia politica [...] deve dire al povero, che ai suoi figliuoli non sa offrire che la fame o la casa degli esposti: *Amate, ma non generate*»³⁴⁴. D'altro canto, come avrebbe scritto oltre trent'anni più tardi ne *L'anno 3000*, «la

³³⁹ Circa la produzione divulgativa mantegazziana, in questa sede sono state esaminate solo le opere la cui indagine ha consentito di tracciare un profilo del narratore-fisiologo quale pioniere della sessuologia italiana. Sugli altri romanzi del Nostro, si rimanda a A. Gaudio, *Il romanzo della scienza. Pseudoletteratura e crisi del positivismo nell'opera di Paolo Mantegazza*, in R. Luperini, M. Tortora (a cura di), *Sul modernismo italiano*, Napoli, Liguori, 2013, pp. 41-58; L. Clerici, *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura*, cit.; M. Marchioni, *op. cit.*

³⁴⁰ Si vedano A. Ratti, "L'almanacco igienico popolare" del senatore Paolo Mantegazza, in «Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. Rendiconti. Scienze chimiche e fisiche, geologiche, biologiche e mediche», vol. 117, 1983, pp. 19-26; M. Loconsole, *Educazione e sessualità*, cit., pp. 7-30.

³⁴¹ P. Mantegazza, *Elementi d'igiene* (1864), Milano, Brigola, 1878, p. V.

³⁴² Si veda *Ivi*, pp. 282-283.

³⁴³ *Ivi*, p. 292. Il tema dei matrimoni fra parenti, di cui Mantegazza scrive estesamente nel suo *Studi sui matrimoni consanguinei* (Milano, Brigola, 1868) sarà approfondito nel capitolo successivo.

³⁴⁴ *Ivi*, p. 294.

natura stessa fin dalla comparsa della vita sulla superficie del nostro pianeta, si è dichiarata maltusiana ed ha gridato a tutti gli esseri vivi: “Se volete generar molto, morrete troppo!”³⁴⁵.

Rispondendo alle esigenze socio-economiche e psico-fisiche degli italiani, Mantegazza, che pure nell'*Igiene dell'amore* avrebbe sostenuto che «la reticenza maltusiana è sempre un male, ma [...] molte volte è un male minore che ci salva da tremende iatture»³⁴⁶, si era fatto promotore di quello che, nei decenni successivi, si sarebbe chiamato neomalthusianismo pratico. Il ricorso sistematico e igienicamente controllato ai mezzi anticoncezionali avrebbe decretato, così, l'indipendenza della vita sessuale dalla funzione riproduttiva. Una funzione, quest'ultima, il cui espletamento, poiché confacente a una condotta *secondo natura* e coerente con il precetto biblico “crescete e moltiplicatevi”, era ritenuto, da gran parte della comunità scientifica e intellettuale italiana, vincolante ai fini dell'individuazione di una sessualità normata e, dunque, potenzialmente non sovversiva dell'ordine costituito e della moralità pubblica.

Consapevole che «l'uomo soddisfa fisiologicamente il bisogno genitale col coito»³⁴⁷ e contrario tanto al moralismo intransigente di ispirazione ascetica, che prescrive una innaturale castità assoluta, quanto alla masturbazione e, almeno apparentemente, alla prostituzione, Mantegazza fondò la sua pedagogia sessuale sui principi dell'equilibrio e della moderazione. Contrario all'eccesso, che logora l'organismo e inficia la virilità, egli consigliava ai suoi lettori di cimentarsi in una saggia “economia spermatica”. Aumentata la potenza fecondatrice maschile a seguito di una lunga astinenza e trovandosi la donna in una condizione di lietezza e fisiologicamente a pochi giorni dal «tributo mensile», «allora – scrive Mantegazza con un tono tra il comico e l'esortativo – in un potente amplesso generate, e Iddio vi benedica»³⁴⁸.

Che la castità sia la «cassa di risparmio [...] più fruttifera»³⁴⁹ della vita umana, è un *topos* centrale anche dell'*Igiene del nido*. Rivolgendosi alle madri e ai padri di famiglia, Mantegazza, attraverso questo almanacco, invitava i genitori d'Italia a istruire i loro figli in materia di igiene sessuale e a non celare più «come una colpa l'esercizio dell'amore»³⁵⁰, giacché è proprio nella fase che conduce alla pubertà che le fanciulle e i fanciulli, crescendo, rischiano di macchiarsi di colpe e vergogne i cui effetti sono spesso irreversibili. Rilevando le conseguenze deleterie della masturbazione, il cui esercizio può condurre alla follia, alla paralisi, alla cecità e persino al suicidio, il Nostro, assumendo un tono più repressivo che persuasivo, auspicava che, nella famiglia, venissero ridotte le “occasioni

³⁴⁵ P. Mantegazza, *L'anno 3000*, cit., p. 133.

³⁴⁶ Id., *Igiene dell'amore*, cit., p. 366.

³⁴⁷ Id., *Elementi d'igiene*, cit., p. 271

³⁴⁸ *Ivi*, p. 297.

³⁴⁹ P. Mantegazza, *Igiene del nido*, cit., p. 40.

³⁵⁰ *Ivi*, p. 8.

al peccare” attraverso l’istituzione di un vero e proprio regime poliziesco di sorveglianza nei confronti della prole.

Ritenendo colpevoli di questa vergogna non solo gli uomini ma anche le donne, per *natura* più pudiche e morali, egli suggeriva ai padri e alle madri d’Italia di favorire la sublimazione delle pressanti pulsioni sessuali con il lavoro fisico e/o intellettuale cosicché, giunti alla sera nella solitudine del proprio letto, i figli non fossero indotti a sfogare le proprie energie nell’autoerotismo. Nel caso, invece, la *malattia* fosse radicata e le forze per combatterla troppo esigue, consigliava persino il ricorso al medico che, con le sue competenze, sarebbe intervenuto, tentando di rimediare al male agendo tanto sul fronte fisico quanto su quello psichico-morale del vizioso³⁵¹.

Dal momento, poi, che «il nascer bene è sempre la cosa più importante di questa vita»³⁵² e che le tare degenerative, acquisite o ereditate, sono sessualmente trasmissibili alla prole o al consorte, Mantegazza, che sembrava ritenere legittima la sola eterosessualità coniugale, non solo istruiva gli uomini circa il modo in cui prender moglie con scienza e coscienza, ma prescriveva anche alcune delle regole fondamentali ai fini della realizzazione di un matrimonio perfetto e della generazione di una prole sana. Quanto all’età in cui sposarsi, ad esempio, quella dell’uomo deve essere compresa fra i 25 e i 30 anni e quella della donna fra i 18 e i 25; devono evitarsi i matrimoni della adolescente con l’adulto, del vecchio con la giovane e fra parenti. Quanto alla generazione, i mesi più propizi al concepimento sono quelli di aprile, maggio e giugno, in coincidenza con quel periodo dell’anno in cui le forze produttive della natura sono nella loro fase di massimo rigoglio³⁵³.

Dicesi *perfetto*, dal lato igienico – scriveva quindi Mantegazza – quel matrimonio, il quale, intrecciando insieme fiori di gioventù, di salute e di vigoria, prepara in una corona di profumi e di caste gioie, un nido dolcissimo e figli belli, sani e robusti. Dicesi *perfetto* quel matrimonio, che congiunge la forza colla grazia, la gioventù alla gioventù, e fonde insieme cose buone, ma diversamente buone; cose belle, ma diversamente belle; cose dolci ma diversamente dolci. [...] Il marito e la moglie devono essere due armonie e due melodie, che non hanno mai a stuoare di mezza nota³⁵⁴.

Se, quindi, in questa sede Mantegazza ha parlato del matrimonio in termini quasi esclusivamente igienici, sarà poi ne *L’Arte di prender moglie* (1892) e ne *L’arte di prender marito* (1894) che affronterà il tema dal punto di vista morale e sociale, rivelando la sua idea del rapporto fra i generi e

³⁵¹ Si veda *ivi*, pp. 21-31.

³⁵² *Ivi*, p. 68.

³⁵³ Si veda *ivi*, pp. 56-116. Circa l’età in cui unirsi in matrimonio, ne *L’arte di prender moglie*, Mantegazza, ferma restando l’età ideale in cui la donna deve maritarsi, estende il periodo propizio per l’uomo nell’età compresa fra i 25 e i 35 anni. Si veda P. Mantegazza, *L’arte di prender moglie* (1892), in L. Rodler (a cura di), *L’arte di prender moglie. L’arte di prender marito*, Roma, Carocci, 2008, pp. 43-130, p. 62.

³⁵⁴ P. Mantegazza, *Igiene del nido*, cit., pp. 125-126.

dando corpo, inoltre, a quella che è già stata delineata come la sua concezione proto-emancipazionista sul femminile. Una posizione, questa, che, attraverso l'instaurazione di un dialogo con altra letteratura secondaria sull'argomento, sarà al centro delle riflessioni conclusive di questo capitolo.

Rivolgendosi ai potenziali futuri mariti d'Italia e animato dalla sua mai sopita fiducia nel progresso morale, conseguibile attraverso la forza persuasiva della parola parlata e dei libri, e quindi della divulgazione pedagogica, Mantegazza destinava il primo dei galatei matrimoniali a quella «moltitudine umana che si agita e vive fra i poli estremi della società moderna»³⁵⁵, escludendo, quindi, tanto il principe quanto il proletario. Se, infatti, il primo si unisce in matrimonio secondo criteri esclusivamente dinastici, il secondo, che pure può scegliere di sposare la donna amata, spesso non è in grado di leggere e, qualora non fosse analfabeta, non ne trova il tempo poiché schiacciato dalla tirannia di un lavoro usurante.

All'origine del progresso morale auspicato da Mantegazza era il ripensamento dell'istituto matrimoniale, la cui rinascita poteva essere garantita attraverso la sostituzione del matrimonio di interesse con la libera e razionale elezione da ambo le parti, e l'istituzione del divorzio. In primo luogo, il successo del matrimonio di riflessione, rispondente a criteri economici e legittimato da uno Stato e da una Chiesa corrotti³⁵⁶, costituiva il prodotto di quella *paradossale* uguaglianza proclamata della rivoluzione francese e a cui il Nostro aveva già attribuito la responsabilità della generalizzata nevrosi della cultura ottocentesca. In questa prospettiva, nel secolo dell'industrializzazione e della centralità dei valori dell'individualismo e del mercantilismo, l'amore che «soltanto dovrebbe condurre al matrimonio, è invece quasi sempre l'ultimo invitato a questo contratto, nel quale il denaro [...] giudica e manda secondo che avvinghia»³⁵⁷.

Circa il divorzio, invece, la consapevolezza della corruzione dell'istituto matrimoniale, nel quale l'infedeltà si manifesta con l'adulterio e il ricorso maschile alla prostituzione, indusse Mantegazza, che dal 1891 aveva collaborato con il giornale «Il divorzio»³⁵⁸, a ritenere che la sua istituzione legislativa potesse salvaguardare la vita coniugale. In particolare, la dignità della donna, condannata all'ignoranza in materia di amore e igiene sessuale, doveva essere salvaguardata affinché ella non andasse «all'altare o al municipio ignara di tutto, come pecora innocente trascinata allo scannatoio»³⁵⁹.

³⁵⁵ Id., *L'arte di prender moglie*, cit., p. 50.

³⁵⁶ Si veda R. Chaugui, *L'immoralità del matrimonio. Per la liberazione della donna e per la moralità sessuale*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1920, p. 15.

³⁵⁷ P. Mantegazza, *L'arte di prender moglie*, cit., p. 51. Si veda anche Id., *L'arte di prender marito* (1894), in L. Rodler (a cura di), *L'arte di prender moglie*, cit., pp. 131-219, p. 181.

³⁵⁸ Si veda L. Tasca, *Il «senatore erotico»*, cit., p. 303.

³⁵⁹ P. Mantegazza, *L'arte di prender moglie*, cit., p. 55. Si veda anche Id., *L'arte di prender marito*, cit., p. 135.

Il riconoscimento istituzionale del divorzio, pertanto, la cui necessità era dettata dallo stato in cui versava la società italiana, pervasa da una cultura patriarcale, avrebbe consentito alle donne, schiave di un'educazione di ispirazione maschile e a esclusivo vantaggio degli uomini, di dire liberamente «il loro sì»³⁶⁰.

Contrario a un amore manifestantesi sotto il solo profilo erotico e all'idea che uomini e donne possano reciprocamente considerarsi solo in qualità di maschi e femmine, anche in questa sede Mantegazza rivelava la sua profonda fede malthusiana, condannando tutti quei moralisti laici e cattolici che accusavano di immoralità il ricorso alle pratiche antifecondative³⁶¹.

Rivolgendo la sua invettiva contro il marito italiano che, con la sua consueta infedeltà, è divenuto «il più abile seminatore e coltivatore di queste piante» che sono le corna³⁶², Mantegazza arriva persino a promuovere la vendetta di tutte quelle donne che, tacendo e subendo i tradimenti del coniuge, sarebbero per questo legittimate a rallegrare «le noie del talamo quotidiano con qualche scappatella amorosa»³⁶³. Un elemento, questo, alquanto interessante, se si considera che Mantegazza stesso fu artefice di reiterati tradimenti nei confronti della moglie Maria³⁶⁴.

Ciononostante, sulla scia di questa tendenza emancipazionista, il Nostro aveva anche redatto *L'arte di prender marito*. Strutturato sul modello di *Un giorno a Madera* e de *Le tre grazie*³⁶⁵, le prescrizioni pedagogiche presenti nel volume sono connotate anche in questo caso da un tono paternalistico, tanto che gran parte del testo è occupata dalla sezione intitolata *Consigli di un babbo alla sua figliuola per la scelta del marito*³⁶⁶. Rivolgendosi alla figlia Emma, il padre, una volta descritte le peculiarità di uomini e donne nel vivere l'amore, i primi privilegiando l'aspetto erotico-egoistico e le seconde quello romantico-altruistico, le suggerisce di accettare con eroismo un eventuale tradimento. D'altro canto, le insegna a ridicolizzare e a dominare subdolamente un eventuale marito che, più maschio che uomo, si rivelasse dispotico. «Adopera – si legge nel testo – le forme più soavi del desiderio e il condizionale più spesso dell'indicativo presente. L'uomo è così abituato a comandare, è così pieno e convinto del suo diritto di padrone che si ribella al *voglio* e cede al *vorrei* [...]. Questa è diplomazia ed è sapienza, è politica ma è anche virtù»³⁶⁷.

³⁶⁰ Id., *L'arte di prender moglie*, cit., p. 56.

³⁶¹ *Ivi*, pp. 93-94.

³⁶² Si veda *ivi*, p. 71.

³⁶³ *Ivi*, p. 53.

³⁶⁴ Si veda F. Campani, *Fare gli italiani dell'anno 3000*, cit., pp. 355-356.

³⁶⁵ Sulla continuità fra *L'arte di prender marito* e *Un giorno a Madera*, si vedano L. Rodler, «*Fabbrichiamo insieme un po' d'avvenire?*». *Le guide al matrimonio di Paolo Mantegazza*, in Ead. (a cura di), *L'arte di prender moglie*, cit., pp. 11-12; S. Rossi, *Una società da igienizzare. Politica, divulgazione e utopia in Paolo Mantegazza*, tesi di laurea magistrale in Filosofia e forme del sapere, Università degli studi di Pisa, a. a. 2014-2015, p. 89.

³⁶⁶ Sul rapporto fra una tradizione pedagogica di ispirazione cattolico-borghese, l'educazione paterna e le nuove tendenze emancipazioniste, si veda C. Covato, *Memorie di cure paterne*, cit., pp. 123-163.

³⁶⁷ P. Mantegazza, *L'arte di prender marito*, cit., p. 211.

Presentando diverse fattispecie di marito, dal tiranno al debole, dall'avaro al libertino, dallo stupido al fannullone, al geloso, e denunciando l'uxoricidio come la «più animalesca delle violenze»³⁶⁸, Mantegazza si spinge fino a una descrizione autobiografica, tracciando l'identikit del marito brontolone: colui che trova sempre qualche ragione per lamentarsi e deplorare³⁶⁹.

In continuità con l'educazione paterna ricevuta da Laura e Silvia, protagoniste de *Le tre grazie*, il padre, rivelando a Emma che, per una donna, la felicità può essere conseguita anche da nubili e in condizioni di autonomia e indipendenza economica, elargisce il più importante dei suoi consigli: «Meglio rimanere ragazza per tutta la vita che maritarsi male»³⁷⁰.

§ 2.4 Riflessioni conclusive

Volendo fare un compendio della produzione divulgativa mantegazziana in materia di sessualità e rapporto fra i generi, ciò che sicuramente è emerso con maggior evidenza è stata la volontà dell'autore di promuovere una nuova immagine del femminile. Riscoperto il valore di una femminilità non più percepita esclusivamente come mammifera, infatti, sembra che Mantegazza volesse riconoscere alle donne italiane il diritto di poter quantomeno rivendicare un nuovo *status* sociale e una inedita dignità esistenziale che, non esaurendosi all'interno della sola vita matrimoniale, domestica e familiare, si esprimesse anche nel mondo produttivo e politico.

Ciononostante, sebbene, come ha rilevato Monica Boni, il Nostro sia diventato sempre più sensibile alla *causa femminile*³⁷¹, la sua propensione a teorizzare una morale emancipazionista si scontrò con una tradizione intrisa di retaggi etico-culturali patriarcali, introiettati e sedimentati nella società e nella comunità scientifica italiane. La difficoltà di discernere all'interno della vasta produzione mantegazziana, però, ha determinato un affastellarsi di ipotesi e teorie esplicative, tra loro differenti e spesso antitetiche, che hanno indotto gli studiosi da un lato a esagerare la portata sovversiva e emancipazionista dell'opera di Mantegazza e, dall'altro, a giudicarlo un autore assolutamente tradizionalista.

Paolo Orvieto, ad esempio, che pure aveva riconosciuto a Mantegazza il merito di «essersi per primo in Italia occupato sistematicamente dell'educazione sessuale di fanciulle e spose», non esita a definire l'ideale mantegazziano della femminilità quello della «donna-automa»³⁷². Su un versante meno radicale, Silvia Rossi ritiene che nonostante i suoi ammirevoli tentativi e la sua propensione

³⁶⁸ *Ivi*, p. 163.

³⁶⁹ *Ivi*, p. 166. In una lettera a Omboni confessa che, parlando del marito brontolone, non ha fatto altro che un ritratto di se stesso. Si veda «AAE», Fondo Mantegazza, inv. 2117, 4 agosto 1893.

³⁷⁰ P. Mantegazza, *L'arte di prender marito*, cit., p. 202.

³⁷¹ Si veda M. Boni, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Fiesole, Name, 2002, pp. 53-56.

³⁷² P. Orvieto, *Misoginie. L'inferiorità della donna nel pensiero moderno*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 45, 75.

alla modernizzazione dei costumi, il Nostro abbia finito per proclamare l'ideale tradizionale della donna moglie e madre, relegandone l'esistenza nella sola famiglia³⁷³. Dello stesso avviso è Ann Hallamore Caesar che, pur non svilendo lo sforzo mantegazziano di popolarizzare la scienza igienica anche a vantaggio di un pubblico femminile, ha rilevato la supremazia del fisiologo sul narratore-divulgatore. Paragonandolo a Cesare Lombroso, infatti, Caesar ha sostenuto che, in ultima analisi, Mantegazza, deducendo dal profilo fisiologico la psicologia e la moralità femminili, abbia finito per condannare e confinare la donna in una condizione di permanente esclusione sociale³⁷⁴.

Sul versante opposto, Edwige Comoy Fusaro ha rilevato che, già a partire dalla pubblicazione del *Dizionario d'igiene per famiglie*, scritto con Neera e pubblicato nel 1881, Mantegazza aveva manifestato una profonda volontà di riabilitare, in senso emancipazionista, le donne nella società italiana, rivolgendo loro la sua produzione divulgativa³⁷⁵. Sebbene, poi, come ha sostenuto Monica Boni, il Nostro si sia spinto tanto avanti da teorizzare il riconoscimento del voto amministrativo alle donne, l'istituzione del divorzio e l'immissione femminile nel mondo del lavoro³⁷⁶, è bene ridimensionare la portata sovversiva del discorso mantegazziano riconducendolo all'ideale di complementarità che attraversò gran parte della sua produzione, divulgativa e non.

Al riguardo, a fronte di queste interpretazioni, ritengo, riprendendo anche le considerazioni cui è giunta Luisa Tasca, che la posizione di Mantegazza, lungi dall'essere nettamente schierata in un senso o nell'altro, risulti ambigua o quantomeno non ancora definita³⁷⁷. Se da un lato, infatti, è evidente la tensione verso una società *nuova* in cui alla donna siano riconosciuti un valore e un ruolo inediti e una nuova dignità all'interno del matrimonio, dall'altro, l'idea mantegazziana di parità, mutuata dal concetto di complementarità, è rivelatrice di una oggettiva difficoltà a distaccarsi dalla tradizione.

Come si legge ne *L'arte di prender moglie*:

nell'unione sessuale le armonie di complemento devono verificarsi anche per il pensiero perché si abbia la felicità; e così come l'uomo fu fatto dalla natura più intelligente della donna, l'armonia perfetta non si ha che fra un uomo che pensa con vigore, che vuole con energia, che domina la donna [...]. [...] e diciamolo pure anche da parte della donna, la quale, novanta volte su cento, vuol essere amata [...] ma ama sentirsi dominata³⁷⁸.

³⁷³ Si veda S. Rossi, *op. cit.*, pp. 134-135.

³⁷⁴ Si veda A. H. Caesar, *Women readers and the novel in nineteenth-century Italy*, in «Italian Studies», 56:1, 2013, pp. 83, 93.

³⁷⁵ Si veda E. Comoy Fusaro, *Réflexions sur le texte (pseudo-)littéraire chez Paolo Mantegazza*, cit., pp. 2-3.

³⁷⁶ Si veda M. Boni, *op. cit.*, pp. 47-53.

³⁷⁷ Si veda L. Tasca, *Il «senatore erotico»*, cit.

³⁷⁸ P. Mantegazza, *L'arte di prender moglie*, cit., p. 90.

Capitolo 3

L'elogio dell'incoerenza: Paolo Mantegazza tra istanze diagnostiche e prescrizioni educative

3.1 Sessualità e pudore nella società borghese

La rivoluzione storiografica, alla cui origine è stato lo spostamento dell'attenzione dello storico verso fenomeni diversi dalle grandi rivoluzioni, dai mutamenti politico-istituzionali e economici, ha consentito allo studioso di guardare alla storia culturale e sociale da prospettive inesplorate. Abbandonando il pubblico quale unico ambiente *meritevole* di indagine storiografica e varcando le soglie del privato, inteso quale luogo di estrinsecazione dell'individualità umana, infantile e adulta, e delle relazioni interpersonali e educative nella famiglia, nel rapporto fra i generi e nella vita amorosa e sessuale di uomini e donne, la nuova storiografia ha permesso di scrivere una storia che, per un senso di rispetto nei confronti della privacy o forse anche per il timore di scavare in un privato potenzialmente torbido, era rimasta sommersa³⁷⁹.

Concentrandoci sul tema oggetto della presente trattazione, numerose pubblicazioni a carattere storiografico, storico-giuridico e storico-sociale hanno rilevato, soprattutto a partire dagli anni '60 del Novecento, come la storia della sessualità ottocentesca, del suo controllo e del suo disciplinamento entro modelli di pensiero omologanti, sia stata contraddistinta dalla volontà di naturalizzare e normalizzare la vita sessuale e affettiva di donne e uomini. In particolare, una volta conclusa l'unificazione legislativa del Paese, le pubbliche istituzioni italiane dovettero confrontarsi con «il problema della armonizzazione delle mentalità, delle abitudini, delle regole di condotta»³⁸⁰.

Questo processo di normalizzazione, all'origine di istanze definitorie e classificatorie di individui normali e anormali, ha determinato la progressiva esclusione di questi ultimi attraverso un processo di marginalizzazione. La presenza dei trasgressori, infatti, era percepita come un vero e proprio indice di pericolosità³⁸¹, all'interno di una società apparentemente imperniata su una legge morale che voleva presentarsi come scientificamente fondata.

³⁷⁹ Sul nuovo approccio storiografico si vedano, a titolo di esempio, P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti. Viaggio nella storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 1996; Id., *Avventure del corpo. Culture e pratiche dell'intimità quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2006; M. Perrot, *Introduzione*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-7.

³⁸⁰ F. Serpico, *Vizi privati, pubbliche virtù. Note sulla tutela penale del pudore nell'Italia dell'Ottocento*, in «Questione giustizia», n. 2, 2016, p. 170.

³⁸¹ Sul concetto di pericolosità sociale si veda P. Benassi, S. Luberto, *Evoluzione del concetto di pericolosità sociale*, in F. M. Ferro, *Passioni della mente e della storia: protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 507-518; sul concetto di trasgressione e sulla conseguente attribuzione di pericolosità, si veda C. Covato, *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2018, pp. 14-44.

Tale legge morale, in realtà, si configurava come la risultante disomogenea prodotta da alleanze strategiche fra la classe politica, la classe medica e giuridica e, stanti le differenze interne ai diversi statuti confessionali, il discorso religioso. Come ha rilevato Bruno Wanrooij, nell'Italia positivista, al tentativo di affrancare la morale tradizionale dal dettato moralistico-religioso corrispose, nei fatti, un appiattimento del discorso scientifico sul prototipo dei valori tradizionali. In questo senso, la stessa devianza, non più considerata esclusivamente in termini di peccato contro Dio, cominciò a essere intesa quale violazione delle leggi naturali e quindi come patologia a cui poter porre rimedio attraverso l'ausilio delle scienze umane³⁸².

Al fine di organizzare e regolamentare la vita della società borghese entro modelli etici e pedagogici vincolanti, questa morale apparentemente fondata sulla scienza si connotò di tratti sempre più repressivi, e si rivelò, come ha sostenuto George Mosse, uno strumento funzionale a garantire la rispettabilità della nazione. Una rispettabilità che, appunto, traeva la sua origine dalla definizione e dalle distinzioni cliniche fra normalità e anormalità sessuale³⁸³.

Ostentando il vessillo dell'autorevolezza scientifica, i medici della nuova Italia, impegnati in un processo di alfabetizzazione igienica del Paese che consentisse loro di contribuire al risanamento della Nazione dal degrado dei costumi morali e delle abitudini sessuali dei cittadini³⁸⁴, lavorarono alla normalizzazione della società, manifestando una sempre più ossessiva attenzione verso quelli che erano da più parti definiti pervertimenti sessuali. Che, infatti, una anomalia infantile, spesso ancora al suo stato embrionale, potesse essere foriera di ulteriori e più dannosi pervertimenti in età adulta, era opinione largamente condivisa e condusse, ad esempio, a una maniacale preoccupazione per l'onanismo e altri tipi di deviazione sessuale che, se non curati per tempo, avrebbero determinato la totale degenerazione e, quindi, l'irrecuperabilità del *malato*³⁸⁵.

Come hanno sostenuto Jean Paul Aron e Roger Kempf, quindi, i medici, che nella seconda metà dell'Ottocento affiancarono le autorità di polizia e di giustizia nelle politiche di vigilanza e contenimento dei pervertiti sessuali, «sostituiscono il prete nella coscienza comune e coniugano i ruoli di confessore e notaio»³⁸⁶. Per espletare questo compito e limitare la sessualizzazione della società e la propagazione del malcostume, i medici, trattando estesamente di sessualità normale e perversa nella loro trattatistica, si proponevano di legiferare sulla vita privata degli italiani

³⁸² Si veda B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 31.

³⁸³ Si veda G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 2, 10-11.

³⁸⁴ Circa l'alfabetizzazione igienica degli italiani, si vedano G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2011, pp. 250-256; M. Gianfrancesco, *Scuola, igiene, Nation-building: maestri e medici nell'Italia liberale*, in «Diacronie», 37, 1, 2019, pp. 1-3.

³⁸⁵ Al riguardo, si vedano G. L. Mosse, *op. cit.*, p. 12; A. Corbin, *Il segreto dell'individuo*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata*, cit., pp. 357-359.

³⁸⁶ Si veda J. P. Aron, R. Kempf, *Il pene e la demoralizzazione dell'occidente. Genealogia della morale borghese*, Firenze, Sansoni, 1979, p. 7.

influenzando, così, le scelte politiche e giuridiche che incidevano e avrebbero inciso sulla condotta dei civili.

In questo modo, l'incursione della classe medica, più o meno intrisa dei principi a fondamento della morale comune, nella vita sessuale degli italiani, a fini regolativo-repressivi e di controllo, aveva comportato l'estensione del concetto di *pubblico* e annullato, progressivamente, i confini del *privato*³⁸⁷. Il privato, infatti, perse la sua connotazione spaziale di ambiente separato dal mondo esterno e venne a identificarsi con il concetto di intimità.

A essere sottoposti allo sguardo vigile del medico-igienista non erano più semplicemente il nido domestico o la camera da letto ma la stessa vita affettiva e/o sessuale delle donne e degli uomini d'Italia. Qualsiasi comportamento sessuale, al di là del luogo in cui esso si fosse consumato, che si trattasse del talamo coniugale o del bordello, che fosse frutto di un amore libero o espressione di una relazione incestuosa, divenne oggetto dell'indagine scientifica e moralistica.

La generalizzata tendenza alla medicalizzazione si rivelò, nei fatti, uno strumento utile per moralizzare la vita sessuale degli italiani e proteggere, così, la *buona* società borghese dal rischio impellente dello scandalo³⁸⁸. Venne affermandosi, in questo modo, una morale dell'apparenza dai connotati profondamente ambivalenti.

Se da un lato, ad esempio, l'incesto era considerato un diritto paterno utile a salvaguardare l'istituto matrimoniale da eventuali avventure extra-coniugali, così da poter quantomeno occultare alla vista della società bene un disordine familiare³⁸⁹, dall'altro, la ricorrente esaltazione delle superiori qualità morali e affettive della donna non risultava in contraddizione con il regime della prostituzione di Stato. Le prostitute regolamentate, infatti, che fossero *naturalmente* predisposte o spinte al meretricio da cause occasionali quali, ad esempio, la miseria, svolgevano, attraverso la vendita del proprio corpo nei bordelli, una funzione salvifica, consentendo all'uomo di sfogare le sue pulsioni sessuali all'interno di luoghi igienicamente garantiti e sorvegliati dall'autorità statale³⁹⁰.

Icastiche sono, a questo riguardo, le parole che Paolo Mantegazza utilizza al fine di denunciare una moralità nei fatti plasmata sul solo ideale dell'apparenza:

³⁸⁷ Si veda M. Iacub, *Dal buco della serratura. Una storia del pudore pubblico dal XIX al XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2010, pp. 40-41, 45.

³⁸⁸ Sulla tendenza diffusa a medicalizzare e moralizzare, su presunte basi *scientifiche*, la società italiana del secondo Ottocento, sottoponendo uomini e donne a un regime igienico-educativo totalizzante, si veda l'interessante contributo di C. Pogliano, *Healing and Ruling: Medical Reformers after the Unification of Italy*, in «Pedagogica Historica», vol. 38, fasc. 2-3, 2002, pp. 490-500.

³⁸⁹ Si veda P. Sorcinelli, *Eros. Storie e fantasie degli italiani dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 310-311.

³⁹⁰ Si veda L. Azara, *Educare al sesso senza sentimenti. Il mito delle case chiuse*, in F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 113-137; Ead., *Il corpo delle donne al servizio della nazione. Vecchie e nuove istanze regolamentiste della prostituzione*, in «Genesis. Rivista della società italiana delle storiche», a. XVIII, n. 1, 2019, pp. 91-96.

la società moderna soprattutto raccomanda prudenza, e non vuole lo scandalo, non vuole esser turbata nei suoi amori ampiamente poligami, ma santamente circospetti; la civiltà moderna non vuol vedere pubblicamente nudità alcuna, vuol esser creduta morale; rispettosa e rispettata. Che un sapiente libertino passi la gioventù seminando di bastardi le famiglie, aspettando il giorno in cui possa abbandonare le mogli tradite per fare un *matrimonio conveniente*, ciò poco le importa e nulla la riguarda. [...] La bandiera del matrimonio copre ogni contrabbando; la ricerca della paternità è proibita [...]. Le guardie di finanza chiudon gli occhi e non vedono, chiudono le orecchie e non ascoltano [...] fate che il nome di padre sia una parola senza senso; fate che il nome di madre possa essere una bestemmia!³⁹¹

Sta di fatto che questa tendenza alla medicalizzazione costituì il punto di approdo di quella rivoluzione scientifica che, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo con l'affermarsi della teoria della degenerazione, avrebbe profondamente modificato il modo di guardare alla morale, all'educazione e alla vita sessuale di uomini e donne. Lo stesso medico ungherese Max Nordau, nel volume *Degenerazione* dedicato a Cesare Lombroso, aveva rilevato, ad esempio, come i ritmi della nuova società industrializzata avessero minacciato l'integrità mentale degli individui³⁹².

Anche in questo caso, come già si è riscontrato dalla lettura de *Il secolo nevrosico*, Mantegazza aveva denunciato l'incapacità degli italiani di far seguire al progresso tecnico-scientifico la conoscenza e il progresso, morale e pedagogico, in materia di vita amorosa e sessuale. Queste le sue parole:

ferrovie, piroscafi che ci fanno fare il giro del mondo in pochi mesi [...] Fotografie, fototipie, macchine da stampa a vapore, che offrono anche al povero di godersi le delizie dell'arte [...] Ma a soddisfare l'amore abbiamo noi fatti gli stessi passi innanzi? Di certo no. [...] Uomini a mille senza moglie e mogli a mille senza marito e venditrici d'amore e mezzani, che vendon le venditrici, e false cambiali nella santità della famiglia e bastardi a josa; e su tutto questo pandemonio larghe chiazze di sangue dei suicidi, che maledissero la vita, e di omicidi, che non aspettarono dalla giustizia la vendetta³⁹³.

A fronte di questo degrado morale gli scienziati della nuova Italia, già in gran parte dediti all'apostolica funzione divulgativa, si impegnarono nell'elaborazione di teorie di igiene sessuale che si presentassero come scientificamente fondate e che, come nel caso di Mantegazza, potessero servire quale fondamento per la codificazione di un progetto di educazione sessuale.

Quale legittimità ebbe, però, il discorso sul sesso, in un'Italia la cui morale era connotata da una profonda ambiguità e in cui il senso del pudore risultava profondamente influenzato da credenze di

³⁹¹ P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore* (1873), Napoli, Bideri, 1922, pp. 323-324.

³⁹² M. Nordau, *Degenerazione* (1892), Torino, Fratelli Bocca, 1896.

³⁹³ P. Mantegazza, *L'amore. Paralipomeni*, Milano, Fratelli Treves, 1898, pp. 131, 133.

ordine religioso? E soprattutto, in quale misura il concetto di pudore influenzò il comportamento sessuale degli italiani?

Come si avrà modo di valutare passando in rassegna parte della letteratura scientifica prodotta in materia di amore e sessualità a partire dalla seconda metà del XIX secolo, intorno al concetto di pudore gravitavano molteplici teorie esplicative, non sempre in accordo fra loro. Lo stesso Mantegazza aveva constatato che, in fatto di amore, il più potente dei giudici è l'opinione pubblica che si fonda sul consenso dei più, anche nel caso in cui questi "più" fossero appartenenti alla schiera dei trasgressori³⁹⁴.

Si tratta di una ricerca, quella mantegazziana, che sembra voler cercare quanto già si presuppone di aver trovato. In altre parole, a prescindere dal consenso sociale, preesiste una definizione, scientificamente fondata e dunque valida, di quanto sia da ritenersi normale e quindi accettabile e di quanto, invece, sia da considerarsi deviante, e dunque pericoloso per l'ordine morale e sociale costituito.

Tale consenso, continua Mantegazza, muta con il variare delle condizioni storico-geografiche e culturali di riferimento e, se talvolta tende verso il polo della morale, dell'idealità e del pudore, sentimento anch'esso mutevole³⁹⁵, talaltra si dirige, all'interno di società selvagge e animalesche, verso i soli poli dell'interesse, del desiderio e del piacere³⁹⁶.

Procedendo con una comparazione tra il mondo animale umano e non umano, Mantegazza definisce il pudore un sentimento acquisito, secondario, che sorge primariamente nella donna, la cui conformazione anatomica, rendendola sessualmente passiva nell'amplesso eterosessuale, la induce, per paura dell'aggressività connaturata al maschio, a nascondere gli organi genitali eccitando e aizzando, attraverso queste resistenze, il desiderio maschile di possesso. Il pudore, quindi, si configura come un sentimento originariamente femminile e coesiste, per sua stessa natura, con la civetteria propria della donna. Se negli individui comuni il pudore sorge quale aspetto secondario, nelle nature più elevate esso si presenta come carattere congenito e profondo, riguardando, oltre alla sfera sessuale, anche quella più strettamente intellettuale³⁹⁷.

Non è un caso che in una lettera aperta a Ferdinando Martini, ministro di Pubblica istruzione (1892-1893) nonché fondatore e direttore della «Domenica letteraria», Paolo Mantegazza avesse riferito che, a differenza del pudore esteriore ne esisteva uno interiore, più esigente, sofisticato e delicato,

³⁹⁴ Si veda *ivi*, p. 6.

³⁹⁵ Alla mutevolezza del sentimento del pudore nelle civiltà orientali e selvagge, il Nostro avrebbe dedicato due interi volumi. si veda P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, Milano, P. Mantegazza editore, 1886, 2 voll.

³⁹⁶ P. Mantegazza, *L'amore*, cit., p. 7.

³⁹⁷ Si veda Id., *Fisiologia dell'amore*, cit., pp. 113-116.

consistente nella capacità, ben evidente nelle *Confessioni* di Rousseau, di aprire al pubblico la propria nudità interiore senza arrossire³⁹⁸.

Nell'esortare i padri e in particolare le madri d'Italia a educare e affinare, secondo sincerità e al di là di qualsivoglia *tartufesco* senso della moralità, il sentimento del pudore nei fanciulli ma soprattutto nelle fanciulle, il Nostro condannava l'ipocrisia della società borghese:

noi insegniamo alle nostre fanciulle ad abbassare gli occhi dinanzi allo sguardo che le ricerca e le desidera, e poi le conduciamo al teatro, dove le ballerine sono più che nude dal mezzo in giù, e le signore son nude dal mezzo in su [...]. Noi insegniamo alle nostre fanciulle di tener nascosto perfino il piede agli occhi procaci dell'uomo, e poi le affidiamo alla sarta perché accresca coll'ago le curve troppo modeste della natura e pieghi lussuriosamente le linee, che la innocente giovinezza lasciava ancora caste e pudiche. Veri *Tartufi* in sedicesimo, con una mano ci copriamo il volto, mentre coll'altra andiamo studiando la lascivia. Finché questa profonda ipocrisia imbeve le midolle della nostra società moderna, anche il pudore sarà poco sincero e non potrà esercitare che una debolissima influenza ad elevare ed affinare i nostri cuori³⁹⁹.

E ancora, nel denunciare l'ipocrisia fondamentale su cui è edificata la società borghese, il Nostro rivela come l'amore moderno altro non sia che la risultante del contrasto fra un ideale moralistico-religioso e una concezione profondamente lussuriosa dell'amore medesimo. Non consentendo a uomini e donne, per ragioni di ordine principalmente economico, di unirsi in matrimonio, la società moderna favorisce vizi quali la masturbazione, la prostituzione e l'adulterio. Questa morale ipocrita, che impone di fare ciò che non si può, si nasconde dietro al velo di un pudore solamente ostentato ma che, nei fatti, trasforma l'adulterio in uno scherzo e la prostituzione in una valvola di sfogo, necessaria a preservare la solidità dell'istituto matrimoniale e della famiglia⁴⁰⁰.

Allo stesso tempo, non essendo ancora il matrimonio la consacrazione di una libera scelta ma, il più delle volte, un patto sancito in vista di ideali ben meno nobili, e non essendo ancora istituito il divorzio quale garanzia a tutela di un amore sincero e ardente, la morale borghese incitava all'adulterio, mostrando in questo una profonda attitudine sessista. Se, infatti, da una prospettiva scientifica e culturale, la natura stessa della donna, votata al matrimonio e animata da amore e pudicizia superiori a quelli maschili, rendeva per lei l'adulterio un reato più grave che se fosse stato commesso dall'uomo, la stessa legislazione puniva, per gli uomini, il solo reato di concubinaggio⁴⁰¹.

Tornando al tema del pudore, lo stesso Lombroso, dando conferma alla sua propensione misogina nello studio di uomini e donne, ne aveva individuato l'origine nel corpo femminile. Infatti, sarebbe il

³⁹⁸ Si veda Id., in F. Martini, G. Biagi (a cura di), *Il primo passo*, Firenze, Sansoni, 1922, pp. 153-154.

³⁹⁹ Id., *Fisiologia dell'amore*, cit., pp. 120-121.

⁴⁰⁰ Si veda Id., *Gli amori degli uomini*, cit., vol. 2, pp. 249-254.

⁴⁰¹ Si veda B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore*, cit., pp. 24-25.

timore di suscitare disgusto a causa delle sgradevoli esalazioni genitali a aver indotto la donna a coprire i suoi organi riproduttori, così da non doverne arrossire⁴⁰².

Al contrario, il medico e ginecologo Alberto Orsi riconduceva l'insorgenza del pudore a motivi di carattere estetico. Nel suo *Lussuria e castità*, infatti, egli rendeva la pudicizia una qualità propria delle donne brutte che, al fine di nascondere il loro corpo, ricorrevano al vestito e ai cosmetici. Questa ragione, a suo giudizio, avrebbe spiegato anche la maggior pudicizia delle prostitute. Elemento, questo, che sovvertiva totalmente il discorso lombrosiano, dacché l'antropologo veronese riteneva che la mancanza di pudore e l'assenza del sentimento materno costituissero le qualità ataviche principali della prostituta-nata. Le prostitute, secondo Orsi, dovendo vendere il proprio corpo, hanno maggior cura dei loro genitali e ricorrono frequentemente, pertanto, a lavare e profumare i loro organi sessuali⁴⁰³.

Un'idea di origine medievale che avrebbe fortemente contribuito a far radicare un falso pregiudizio dalle conseguenze igieniche deleterie. L'igiene genitale femminile, infatti, divenne un vero e proprio criterio attraverso il quale poter giudicare, in maniera antitetica, il temperamento della donna: onesta se sporca e di scarsa moralità se pulita e curata⁴⁰⁴.

D'altro canto, come ha rilevato Alain Corbin, la questione dell'igiene intima e della pratica del bagno, differentemente codificata a seconda del sesso, del temperamento e dell'età del soggetto, divenne un tema centrale nelle indagini condotte da medici e igienisti. La privacy del bagno, infatti, e in particolare il ricorso al bidet, non solo avrebbero potuto determinare pratiche di auto-contemplazione e indurre alla masturbazione ma, allo stesso tempo, la convinzione che il contatto con l'acqua potesse causare la sterilità, determinarono un vero e proprio dominio della sporcizia⁴⁰⁵.

A screditare tale pregiudizio intervenne proprio Paolo Mantegazza che, nel suo *Igiene dei sensi* scrisse, circa l'abitudine delle donne a lavarsi, che «non è vero che sia di cattivo gusto; non è vero che faccia supporre che vi sia qualche puzzo da nascondere; non è vero che solo le donnaccie si profumino»⁴⁰⁶.

Ernesto Bertarelli, allievo di Angelo Mosso e docente di igiene presso l'Università di Pavia dal 1919, aveva individuato, invece, nel sentimento del pudore, un carattere spontaneo che l'educazione e l'abitudine esaltano. A determinarne l'insorgenza sarebbero, a suo giudizio, il desiderio di nascondere l'atto della fecondazione e, in generale, gli organi genitali, così da non eccitare o

⁴⁰² C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, Roux, 1893, p. 540.

⁴⁰³ Si veda A. Orsi, *Lussuria e castità. Seguito alla donna nuda. Saggio di psicologia*, Torino-Venaria Reale, 1907.

⁴⁰⁴ Si vedano P. Sorcinelli, *Avventure del corpo*, cit., p. 32; A. Corbin, *Storia sociale degli odori. XVIII e XIX secolo*, Mondadori, Milano, 1986.

⁴⁰⁵ Su questi temi, si vedano A. Corbin, *Il segreto dell'individuo*, cit., p. 349; P. Sorcinelli, *Avventure del corpo*, cit., pp. 35-44; Id., *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Bologna, Odoya, 2016, pp. 27-38; K. Ashenburg, *Storia della pulizia ...e della sporcizia del corpo*, Bologna, Odoya, 2009.

⁴⁰⁶ P. Mantegazza, *Igiene dei sensi*, Milano, Brigola, 1874, p. 77.

disgustare eventuali osservatori e non rendersi oggetto di scherno nel momento di massima vulnerabilità dell'orgasmo venereo. In sintonia con il discorso lombrosiano, egli riteneva che la totale mancanza di pudore nelle prostitute rappresentasse una prova della corrispondenza identitaria della meretrice con i degenerati criminali ma che, nel momento in cui ella si fosse sinceramente innamorata, sarebbero insorti in lei, spontaneamente, il sentimento del pudore nonché il desiderio di espletare le funzioni sessuali con l'amante in luoghi appartati⁴⁰⁷.

D'altra parte, il filosofo austriaco Otto Weininger nel suo *Sesso e carattere*, tradotto dal tedesco in italiano per i Fratelli Bocca nel 1912, aveva individuato, nello spiccato e solo apparente superiore senso del pudore femminile, una prova della innata civetteria della donna. A suo giudizio, la minore pudicizia femminile sarebbe mostrata dal fatto che, mentre la donna riuscirebbe a vestirsi o spogliarsi in presenza di altri, l'uomo non vi riuscirebbe mai⁴⁰⁸.

Passando a un'indagine di natura psicologica, il medico britannico Havelock Ellis aveva sostenuto, nel suo *Studies in the Psychology of Sex* (1910) che il timore di causare disgusto nell'osservatore fosse la causa fondamentale dell'insorgenza del senso del pudore, esteso tanto alla sfera sessuale quanto alla più generale sfera comportamentale⁴⁰⁹.

A conclusione di questa breve rassegna, una fra le teorie più suggestive relative all'origine e al carattere specifico del sentimento del pudore, fu quella, rielaborata sull'esempio lombrosiano, di Ferdinando De Napoli. Dermosifilografo, allievo di Augusto Murri e fra i più convinti epigoni di Paolo Mantegazza, egli riteneva che gli impuberi, in virtù della loro immaturità sessuale, non potessero provare alcun senso del pudore né alcun senso di disgusto o disagio di fronte alla nudità né a qualsivoglia spettacolo d'amore. Il pudore, a suo giudizio, insorgerebbe con la malizia, la quale a sua volta sarebbe sollecitata dalla curiosità e dalla conoscenza.

Un'educazione repressiva, ad esempio, che precluda il diritto alla conoscenza, da parte della bambina o del bambino, della propria genitalità, genererà una curiosità non più innocente che determinerà l'insorgere del sentimento del pudore inteso quale vergogna della propria e dell'altrui nudità. Dato il carattere paradossale del pudore, che quindi si configurerebbe come sentimento di per sé immorale e fonte di immoralità, De Napoli scriveva che esso «presuppone la malizia [...]. Perciò può apparire pudico colui che è più malizioso ed edotto delle cose sessuali, mentre appare impudico chi è innocente o ingenuo»⁴¹⁰. Innocenza e pudicizia, in questo senso, diverrebbero termini antitetici.

⁴⁰⁷ Si veda E. Bertarelli, *La saggezza nell'amore*, Roma, Tipografia editrice nazionale, 1912, pp. 164-166.

⁴⁰⁸ Si veda O. Weininger, *Sex and Character* (1903), New York-Chicago, Burt Company, 1906, p. 200.

⁴⁰⁹ Si veda H. Ellis, *Studies in the Psychology of Sex. The Evolution of Modesty, the Phenomena of Sexual Periodicity, Auto-erotism*, Philadelphia, Davis Company, 1910, pp. 50-52. Su questi temi, si veda anche F. Manieri, *Psicologia e sesso in Havelock Ellis*, in H. Ellis, *Psicologia del sesso*, Roma, Newton, 1972, pp. 9-15.

⁴¹⁰ F. De Napoli, *Sesso e amore nella vita dell'uomo e degli animali*, Milano, Fratelli Bocca, 1926, p. 321.

D'altro canto, lo stesso Mantegazza, favorevole all'affermazione del carattere individuale secondo i criteri di uno spontaneismo fondato sulla moderazione fra la troppo larga indulgenza e la massima repressione, aveva individuato, nell'educazione «compressiva, gesuitica e occultatrice», il fondamento eziologico della formazione di coscienze annebbiate, ipocrite e disoneste⁴¹¹. Circa l'educazione e l'affinamento del sentimento del pudore, quindi, il rischio impellente era quello che la sua coltivazione degenerasse nella forma patologica della *pruderie*.

Dello stesso avviso di Mantegazza, che condannava l'attitudine della società borghese a «arrossire alla sola vista di un paio di mutande o all'udire certe parole, che nascondiamo gelosamente fra le pagine oscure dei dizionari di grande formato»⁴¹², era Ernesto Bertarelli. Favorevole a una educazione sessuale fondata sulla verità e che, in quanto scientificamente fondata, non soffocasse ma esaltasse la più sincera pudicizia attraverso il contatto con l'altrui nudità già all'interno delle scuole elementari, attraverso l'abitudine delle docce in comune, Bertarelli riteneva che, al suo stato abnorme, il pudore potesse degenerare in *pruderie*. In quella malattia, cioè, da cui la morale e la pedagogia italiane erano già affette⁴¹³.

A suo dire, la più ampia sfera della sessualità non doveva essere presentata ai giovani, in virtù di un patologico senso del pudore, come la più fatale delle miserie umane o un peccato. L'esercizio della sessualità, al contrario, rappresenta lo strumento attraverso il quale garantire l'immortalità della specie nonché il mezzo essenziale attraverso cui elevare le più profonde e nobili forze dell'umanità. Piuttosto che un deleterio nascondimento della realtà, all'origine della saggezza nell'amore dovrebbe esservi un'educazione sessuale scientificamente fondata nella quale, fin dall'infanzia, alla bambina e al bambino siano raccontate le verità in materia di amore e generazione, senza più ricorrere alle narrazioni fiabesche del cavolo e della cicogna⁴¹⁴.

Un'educazione sessuale che, lottando contro il secolare regime del silenzio, inteso quale fondamento eziologico dell'eccitazione anormale della fantasia individuale, non miri, in prospettiva cattolica, all'assolutizzazione della castità ma prescriva, in ragione dell'equilibrio psico-fisico individuale e del conseguente benessere nazionale, la temperanza e la moderazione delle pulsioni⁴¹⁵.

Se, quindi, in ambito laico è stata tentata una medicalizzazione della sessualità così da normalizzare e moralizzare la società borghese, controllando le condotte *irregolari* e isolando e

⁴¹¹ Si veda P. Mantegazza, *I caratteri umani*, Firenze, Bemporad e figlio, 1901, p. 41. Circa lo spontaneismo a fondamento della pedagogia mantegazziana, si veda V. P. Babini, *Un altro genere. La costruzione scientifica della «natura femminile»*, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza, il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 482-483.

⁴¹² P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, cit., vol. 1, p. 3.

⁴¹³ Si veda E. Bertarelli, *op. cit.*, pp. 167-168.

⁴¹⁴ Si veda *ivi*, pp. 401-403.

⁴¹⁵ Si veda G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 418-419.

criminalizzando i cosiddetti soggetti anormali⁴¹⁶, sul versante religioso il fronte dei moralisti, pur non rivendicando una competenza esclusiva in materia di sessualità e pedagogia sessuale, ha cercato di strumentalizzare il dettato scientifico con il fine precipuo di provvedere alla rigenerazione e alla redenzione spirituale degli italiani.

Come ha rilevato Mantegazza, però, il modo in cui la cristianità ha guardato alla questione sessuale non fu certamente caratterizzato da una unità di vedute. Il prete cattolico, infatti, risulterebbe condizionato, nel formulare i suoi giudizi e nel dar seguito alle sue prescrizioni pedagogiche, dalla castità e del celibato impostigli. Mentre, infatti, la possibilità di avere una famiglia consente al prete protestante di essere «l'interprete più fedele [...] della morale evangelica», il celibato dei preti cattolici «ogni giorno va scalzando e corrodendo il trono dell'Infallibile e i fondamenti della religione cattolica». Il prete cattolico, continua Mantegazza, «quando non è l'angelo della filantropia, è sempre un egoista, che adopera il cielo in Chiesa, ma in casa si tien stretto stretto alla terra e ai suoi prodotti succulenti, morbidi e profumati. Per gli altri il paradiso al di là della vita, per lui il paradiso in terra, cioè nella cucina e nel letto della Perpetua»⁴¹⁷. Diversamente dal vescovo cattolico, il prete evangelico ritiene che il matrimonio, per essere felice, debba essere garantito dalla dignità del divorzio e dalla ricerca della paternità⁴¹⁸.

Lungo questo filone interpretativo, Ferdinando De Napoli aveva rilevato come all'origine della pratica della confessione dei peccati sessuali vi fosse, da parte del prete cattolico, la volontà di soddisfare la sua curiosità voyeuristica verso ciò che, a causa dei voti pronunciati, gli era stato interdetto. Una curiosità, continua De Napoli, che avrebbe persino provocato, nei penitenti, un certo scandalo nell'ascoltare le minuziose e impudiche domande poste dal confessore⁴¹⁹.

Ciononostante, concentrando la nostra attenzione sul fronte cattolico, uomini di scienza e di Chiesa condividevano la condanna verso qualsivoglia forma di pubblicazione o intrattenimento a carattere pornografico. Se da un lato la Chiesa condannava la pornografia poiché foriera di peccato e causa di degenerazione morale, le scienze mediche ne recriminavano gli effetti perniciosi sul complesso psicofisico individuale del soggetto che vi avesse fatto ricorso.

Se già Mantegazza, nel suo *Igiene del nido*, aveva rilevato tutte le conseguenze della masturbazione, dell'eccitamento artificiale dei sensi e dell'orgasmo prodotto a seguito dell'intrattenimento con pubblicazioni pornografiche⁴²⁰, Ernesto Bertarelli aveva rilevato come

⁴¹⁶ Si vedano A. Fontana, *Prefazione all'edizione italiana*, in J. P. Aron, R. Kempf, *op. cit.*, p. XI; M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), Torino, Einaudi, 2014.

⁴¹⁷ P. Mantegazza, *I caratteri umani*, cit., pp. 89-90.

⁴¹⁸ Id., *L'amore*, cit., pp. 150-151.

⁴¹⁹ Si veda F. De Napoli, *op. cit.*, pp. 388-389. Sulle ambiguità della pratica della confessione, si vedano P. Sorcinelli, *Eros*, cit., pp. 293-294; A. Corbin, *Il segreto dell'individuo*, cit., pp. 401-403.

⁴²⁰ Si veda P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene del nido*, Milano, Brigola, 1877, pp. 21-31.

l'esaltazione artificiosa e abnorme dell'energia sessuale potesse provocare una riduzione delle facoltà mentali e generative. La pornografia, continua Bertarelli, che uccide la visione diretta e naturalistica dell'amore sostituendo al fisiologico stimolo sessuale la fantasticheria, minaccia l'integrità umana e, per conseguenza, il ricorso a essa si configura come un predicato proprio dell'individuo anormale⁴²¹.

Come è stato accennato nel precedente capitolo, fra coloro che maggiormente si impegnarono all'interno di una vera e propria crociata antipornografica vi fu il matematico cattolico Rodolfo Bettazzi⁴²². Prolifico scrittore e indefesso moralizzatore, in una conferenza promossa dall'Associazione giovanile per la pubblica moralità, tenuta dapprima a Torino il 14 gennaio 1905 e ripetuta a Padova l'8 gennaio 1906, egli, rivolgendosi a dei giovani fiorentini, sostenne a gran voce la necessità di limitare il commercio di opere e di pubblicazioni ritenute oscene. Incitava, così, i presenti, a tener lontani «libri, giornali e quanto parli di voluttà, di amore sensuale o inneggi al senso [...] lontano insomma, o giovani cari, da quanto possa condurvi colla mente là dove il senso resti eccitato e scaldato la fantasia, e restino obliate quelle immagini serene e caste di famiglia, di affetto e di virtù, nelle quali soltanto [...] dovrete trattenervi»⁴²³.

Nonostante questa superficiale e apparente somiglianza di vedute, nei fatti, l'azione di vigilanza condotta dalle istituzioni filocattoliche e, in particolare, dalle Leghe per la moralità pubblica, rivelò l'incapacità, in capo ai moralisti, di distinguere tra produzioni a dichiarato sfondo sensuale-pornografico e opere di denuncia sociale e/o a carattere scientifico, al cui centro erano i temi della sessualità, dell'igiene e dell'educazione sessuali.

In analogia con quanto sostenuto da Ferdinando De Napoli, il sociologo e economista Vilfredo Pareto aveva individuato, nell'attitudine repressiva di tali istituzioni, la malcelata volontà di soddisfare pulsioni sopresse. I virtuisti, questo il modo in cui il Pareto definiva i moralisti della società borghese:

leggono i peggiori libri, per preservarne gli altri; prendono lunga conoscenza delle immagini oscene, per potere impedirne il commercio; vanno fino a toccare il *tùtù* delle ballerine, per vedere se non è troppo indecente [...] Da mattina a sera e da sera a mattina, il loro spirito si ferma sulle cose stesse che giudicano funeste alla morale del prossimo, ma di cui hanno il diritto di occuparsi, perché è per il bene pubblico. È dolce sacrificarsi per gli altri, quando il sacrificio non ha nulla in sé di spiacevole⁴²⁴.

⁴²¹ Si veda E. Bertarelli, *op. cit.*, pp. 153-155. Su questi temi, si veda B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore*, cit., pp. 39-44.

⁴²² Sul bettazzismo e sulla crociata antipornografica condotta dalle Leghe per la moralità pubblica, si veda G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., pp. 399-404.

⁴²³ R. Bettazzi, *Amore e gioventù*, Padova, Tipografia del Messaggero, 1906, p. 27. A titolo di esempio, di Rodolfo Bettazzi si veda R. Bettazzi, *L'immoralità nell'arte*, in R. Bettazzi, *Moralità*, Roma, Luigi Buffetti editore, 1914, pp. 411-429. Sulla missione moralizzatrice di Bettazzi, si veda M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017, pp. 60-113.

⁴²⁴ V. Pareto, *Il mito virtuista e la letteratura immorale*, Roma, Bernardoni, 1914, p. 134.

Lo stesso giornalista e romanziere Umberto Notari, più volte processato per oltraggio al pudore a causa di pubblicazioni nelle quali il discorso intorno al sesso e alla sessualità degli italiani si configurava come strumento di denuncia sociale, aveva affermato che il prete, in qualità di rappresentante del cattolicesimo istituzionale, costituisse l'anello di congiunzione tra la scimmia e l'umano e che la sua profonda ipocrisia faceva di lui un individuo criminale⁴²⁵.

Allo stesso tempo Notari, il quale aveva sostenuto che «i paesi d' Europa, dove i costumi sono più corrotti, sono quelli ove i preti sono più abbondanti»⁴²⁶, sembrava richiamare quanto sostenuto da Mantegazza nella prefazione all'*Igiene dell'amore*, ossia che «non si parlò mai tanto di virtù e di pudore come nei tempi più corrotti e nelle società più libertine»⁴²⁷.

Se da un lato, però, le istituzioni filo-cattoliche mostrarono delle resistenze a parlare di sesso in termini educativi, dall'altro proprio Bettazzi sembrò mostrare una qualche apertura in tal senso. A suo giudizio, però, come disse in una conferenza tenuta in occasione del congresso della Federazione abolizionista internazionale (22 settembre 1907), era necessario che la propaganda in materia di pedagogia sessuale si fondasse, prima ancora che su basi di natura scientifica, sui pilastri della religione cattolica e che, quindi, a avere la preminenza non fossero le ragioni di carattere fisiologico e igienico ma i valori della castità e dell'ineludibilità del matrimonio eterosessuale⁴²⁸.

Insomma, all'interno di una costante dialettica tra discorso scientifico e religioso, sembra che le categorie di patologia, pervertimento e guarigione, utilizzate dalle scienze mediche, si siano sovrapposte e confuse, in regime di reciprocità, con le categorie di peccato e redenzione proprie del mondo cattolico. Sebbene, infatti, molti dei contenuti di gran parte delle pubblicazioni specialistiche sembri riproporre, in chiave normalizzatrice, quanto la Chiesa prescrive in prospettiva cattolico-moralizzatrice, ciò che viene contestato alla classe medica è l'eccessiva e scrupolosa penetrazione, seppure con gli strumenti e lo sguardo dell'esperto, in un ambito che dovrebbe essere sottratto alla pubblicità dal momento che, la sua pubblica trattazione, è vista con sospetto quale fonte di degenerazione morale. Una critica, questa, speculare a quella rivolta da alcuni laici nei confronti della Chiesa cattolica che, nel tentativo di ridimensionare al privato la vita sessuale degli italiani, sembra in realtà sfruttare il confessionale quale sede di risveglio sensoriale e voler esercitare, attraverso la conoscenza dell'intimità dei fedeli, una continua azione di controllo e vigilanza.

Conciliando istanze regolative e repressive con la volontà di normalizzare e moralizzare la vita sessuale delle italiane e degli italiani, disciplinandone i corpi e le menti secondo i criteri dell'accettabilità sociale e limitando, attraverso misure di controllo e contenimento, l'incidenza

⁴²⁵ U. Notari, *Il maiale nero (Dio contro Dio)* (1906), Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1911, pp. 23-24.

⁴²⁶ *Ivi*, p. 82.

⁴²⁷ P. Mantegazza, *Igiene dell'amore* (1877), Firenze, Bemporad e figlio editori, 1930, p. 9.

⁴²⁸ R. Bettazzi, *Una sola morale per i due sessi*, in Id., *Moralità*, cit., p. 171.

negativa dei cosiddetti soggetti pericolosi, si è venuto a affermare, nell'Italia positivista, un vero e proprio regime di pedagogizzazione totale della sessualità⁴²⁹.

Attingendo da una realtà multiforme, in cui la devianza fornisce al medico-educatore i criteri attraverso cui prescrivere una normalità sessuale dedotta per sottrazione, e ricavando, da questo quadro naturalizzato e normalizzato, i contenuti scientifici alla base di un discorso sul sesso *scientificamente* fondato, Mantegazza seppe porsi, nella seconda metà dell'Ottocento, come il pioniere italiano dell'educazione sessuale.

Un'educazione che, nonostante faticasse a affrancarsi dalle tradizionali concezioni diffuse sul sesso e sedimentate nell'inconscio collettivo degli italiani, volle porsi, fin dagli inizi, come scienza orientata all'assoluta veridicità, priva di ipocrisie e reticenze⁴³⁰.

3.2 Dalla medicalizzazione della società alla normalizzazione della sessualità

La medicalizzazione della sessualità rappresenta il punto d'arrivo di un più generale processo di medicalizzazione e igienizzazione della società che, avviatosi già ai primordi dell'unità d'Italia, avrebbe raggiunto il suo più significativo traguardo con l'entrata in vigore della *Legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica* (n. 5849 del 22 dicembre 1888), presentata dal ministro dell'Interno Francesco Crispi, in Senato, il 22 novembre 1887.

Prendendo le mosse dalla legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia (n. 2249 del 20 marzo 1865), promossa dall'allora ministro dell'Interno Giovanni Lanza, con la quale veniva approvata la prima legge sulla sanità pubblica; passando attraverso i tentativi fallimentari dei due progetti di legge di iniziativa governativa del 1873 e del 1876, il primo proposto sempre dal ministro Lanza e il secondo da Nicotera; giungendo fino alla presentazione, in Senato, nel 1886, del nuovo schema di codice sanitario proposto da De Pretis e elaborato da Agostino Bertani, il quale progetto dovette naufragare a causa della sopravvenuta morte del ministro proponente, la legge del 1888 rappresentava l'esito di un processo di durata ultraventennale⁴³¹.

A seguito della caduta del governo De Pretis, Francesco Crispi, subentrato quale ministro dell'Interno, affidò l'estensione del nuovo progetto di legge sanitaria a Luigi Pagliani, il quale modulò il suo schema di codice sanitario su quello elaborato da Bertani⁴³².

⁴²⁹ Si veda A. Fontana, *op. cit.*, pp. XVIII-XX.

⁴³⁰ Si veda P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, cit., pp. 8-9.

⁴³¹ Si veda F. Della Peruta, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in «Studi storici», a. 21, n. 4, 1980, pp. 753-757. Circa lo schema di codice sanitario elaborato da Agostino Bertani, si veda *Le idee dell'onore. Dott. Bertani*, in «Giornale della Reale società italiana d'igiene», 1883, p. 58.

⁴³² Si veda G. Cosmacini, *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 160-163.

La legge del 1888 poneva in ogni provincia un medico e un consiglio provinciali alla dipendenza del prefetto e, in ogni comune, un medico ufficiale sanitario; istituiva l'assistenza medica chirurgica e ostetrica gratuita per i poveri; affidava al Consiglio superiore di sanità l'incarico di occuparsi delle questioni relative all'igiene e alla sanità pubbliche (art. 5); sottoponeva a vigilanza chiunque avesse venduto sostanze alimentari o farmaceutiche (art. 22); imponeva che le case di nuova costruzione, o in parte rifatte, presentassero una struttura tale da consentire un costante apporto di luce e aria, prevedendo per i proprietari contravventori misure sanzionatorie con multe fino a 500 lire e l'eventuale chiusura della casa (art. 39); stabiliva, al contempo, misure sanzionatorie contro chiunque avesse venduto sostanze infette o adulterate, punendo i colpevoli con una multa da 10 a 100 lire e col carcere da 6 giorni a tre mesi (art. 44); imponeva la denuncia al sindaco o all'ufficiale sanitario locale, da parte del medico, di chiunque avesse scoperto essere sospetto di malattie infettive (art. 45); estendeva a tutte le province del Regno la *Legge che permette la coltivazione del riso alle distanze dagli aggregati di abitazioni e sotto le condizioni prescritte da Regolamenti speciali* (n. 2967 del 12 giugno 1866) (art. 69).

Si trattava, insomma, di una legge pervasa da un forte spirito sanzionatorio e che individuava, nell'igienizzazione totale della vita degli italiani, uno strumento essenziale alla rinascita del Paese.

La legge, infatti, si poneva quale obiettivo quello di prevenire l'insorgenza e la diffusione di quelle malattie epidemiche che, già a partire dalla fase preunitaria, avevano decimato la popolazione. Il solo colera, ad esempio, il cui apporto all'aumento del tasso di mortalità degli italiani si manifestò soprattutto con l'epidemia del 1884, aveva provocato un numero di vittime maggiore di quante ne avessero causate le tre guerre d'indipendenza.

In secondo luogo, la pellagra, la cui insorgenza era da ascrivere principalmente alla miseria e, in particolare, a un'alimentazione povera che, fondata sull'esclusivo consumo di mais, dava origine a processi di avitaminosi. La malaria, poi, che non a caso in Francia era chiamata *paludisme*, era causata dall'inalazione dell'aria insalubre veicolata dalle zone paludose e alla cui diffusione concorse, nell'Ottocento, il processo di industrializzazione. La costruzione della rete ferroviaria, infatti, comportando il processo di escavazione del terreno, aveva favorito la formazione di acquitrini e il costituirsi di molteplici vivai di zanzare, fra i principali agenti di contagio. Non di minor rilievo fu la tubercolosi che, anch'essa ascrivibile al processo di industrializzazione e al lavoro nelle fabbriche, fu uno dei principali fattori di mortalità⁴³³.

Erano, questi, una serie di temi ai quali lo stesso Mantegazza aveva dedicato una costante attenzione, militando tanto fra le mura del Parlamento quanto con la sua campagna di divulgazione igienico-sanitaria. Particolare attenzione aveva prestato all'igiene della cucina, oggetto del suo primo

⁴³³ Si veda Id., *La spada di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 119-159.

almanacco. Ritenendo, infatti, che nella cucina potessero fabbricarsi tanto i veleni quanto le più succulenti e sane prelibatezze, Mantegazza aveva indicato alle italiane e agli italiani una serie di prescrizioni relative alla corretta alimentazione, incitando loro a preservare la propria salute anzitutto attraverso una dieta equilibrata⁴³⁴. Su questi temi, inoltre, in perfetta sintonia con quanto sarebbe stato disposto dalla legge sanitaria del 1888, aveva pubblicato il *Piccolo dizionario della cucina* (1882), *L'arte di conservare gli alimenti e le bevande* (1887) e *La falsificazione degli alimenti e delle bevande* (1888).

Con la pubblicazione del suo secondo almanacco, inoltre, l'*Igiene della casa* (1867), il Nostro aveva raccomandato agli italiani di consentire una costante aerazione e la penetrazione di luce solare negli ambienti domestici, così da prevenire il rischio di numerose malattie, quali la scrofola, la rachitide e la tubercolosi⁴³⁵.

Nel giugno del 1866, inoltre, Mantegazza intervenne, alla Camera, nel corso delle discussioni sul progetto di legge relativo alla coltivazione delle risaie. Nel corso della seduta parlamentare, egli aveva proposto che le distanze delle risaie dai centri abitati fossero stabilite, in maniera progressiva, in ragione della relativa densità di popolazione⁴³⁶. Nel 1884, il Nostro aveva anche pubblicato il *Codice igienico-popolare contro il colera*⁴³⁷, una sorta di *vademecum* che servisse agli italiani per difendersi dalla malattia, prevenendola.

Insomma, queste osservazioni ci permettono di individuare, in Mantegazza, una sorta di precursore delle disposizioni che sarebbero confluite nel codice sanitario del 1888 e che prevedevano la subordinazione della vita degli italiani al dettato di un'educazione igienica totalizzante che contemplasse tutti gli aspetti dell'esistenza individuale e collettiva. All'interno di questo più ampio progetto di pedagogizzazione igienica rientrava, pertanto, anche la sfera della sessualità⁴³⁸. Solo socializzando il sapere sul sesso e coinvolgendo, all'interno di questo processo conoscitivo, le bambine e i bambini italiani, si sarebbe potuto porre un argine al dilagante malcostume sessuale. Come ha sostenuto Bonetta, infatti, la migliore soluzione al problema del sesso era «quella di farlo scomparire attraverso una sua cooptazione ed un suo inserimento nei circuiti della normalità e della totale esistenza dell'individuo»⁴³⁹.

⁴³⁴ Si veda P. Mantegazza, *Igiene della cucina* (1866), in Id., *Enciclopedia igienica*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913, pp. 14-22.

⁴³⁵ Si veda Id., *Igiene della casa* (1867), in Id., *Enciclopedia igienica*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913, pp. 87-90.

⁴³⁶ Si veda Atti parlamentari (da adesso AP), *Discussioni della Camera dei Deputati*, IX legislatura - Sessione 1865-1866, tornata pomeridiana dell'8 giugno 1866, pp. 2926, 2936.

⁴³⁷ Si veda P. Mantegazza, *Codice igienico-popolare contro il colera: con note scientifiche*, Firenze, Barbera, 1884.

⁴³⁸ Per ciò che attiene l'attitudine della pedagogia ottocentesca a sottoporre la vita delle italiane e degli italiani a prescrizioni igienico-sanitarie e sessuali totalizzanti, si veda il documentatissimo lavoro di G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., pp. 11-42, 277-319.

⁴³⁹ *Ivi*, p. 417.

Non è un caso, stante la centralità del “problema” sessuale nell’Italia positivista, che già il primo numero del «Giornale della Società italiana d’igiene», fondato nel 1879 quale organo dell’omonima società istituita nello stesso anno⁴⁴⁰, avesse deciso di inaugurare le sue pubblicazioni occupandosi della trasmissibilità ereditaria delle malattie. Si trattava di una questione che coinvolgeva le pubbliche istituzioni e la classe medica intorno alla gestione, alla regolamentazione e alla salvaguardia della vita nazionale, tanto nei suoi singoli individui quanto nella collettività.

Fin dal primo numero, inoltre, Eugenio Fazio, professore di igiene presso l’Università di Napoli, citava l’*Igiene dell’amore* di Paolo Mantegazza, un’opera in cui il tema dell’ereditarietà del genio così come delle predisposizioni degenerative, era stato affrontato attingendo dalla produzione di Galton in materia di eugenetica⁴⁴¹.

Ciononostante, come sostenne il professor Alfonso Corradi nel corso dell’Assemblea generale della società italiana di igiene tenutasi presso il Regio istituto lombardo di scienze e lettere (25 maggio 1884), era necessario evitare di considerare quella dell’ereditarietà quale unica preoccupazione dei medici e degli igienisti italiani, demandando loro, così, le sole questioni relative all’igiene matrimoniale. Le cattive disposizioni, infatti, oltre a poter essere ereditate potevano anche essere acquisite ed era necessario, pertanto, considerare l’igiene e la sanità pubbliche da una prospettiva di più ampio respiro.

Se, quindi, da un lato era necessario impegnarsi all’interno di un progetto di igienizzazione totale, limitando l’incidenza negativa delle cosiddette «cause morbifere» quali la miseria, l’ignoranza e il vizio con l’ausilio della «scienza educativa», dall’altro lo stesso Corradi sconsigliava i matrimoni tra tisiaci, suggeriva di evitare nozze in età precoce e di controllare le nascite, in caso di malattia o povertà, attenendosi al noto mezzo preventivo malthusiano: la castità⁴⁴².

Posto, quindi, che era necessario salvaguardare la sanità pubblica sotto molteplici aspetti, il comitato promotore della Società ritenne opportuno, in vista dei progressi raggiunti dalla chimica, dalla fisica e dalla fisiologia, che anche in Italia si costituisse un movimento compatto ai fini dello sviluppo della scienza e della pratica dell’igiene. «L’igiene non insegnata – si legge sempre nel primo numero – l’igiene non debitamente esercitata [...] ci chiamano ugualmente all’opera, a essere uniti [...]. L’igiene non è esercitata fra le popolazioni, le quali per difetto d’istruzione appena la conoscono

⁴⁴⁰ Tra i membri promotori della Società italiana d’igiene, si ricordano, a titolo di esempio, Agostino Bertani, Antonio Berti, il professore e futuro presidente Alfonso Corradi, Cesare Lombroso, Paolo Mantegazza, Luigi Pagliani ecc. La fondazione della Società traeva la sua ispirazione dall’esempio della Germania e dell’Inghilterra, che nello stesso anno avevano fondato società d’igiene, della Francia, del Belgio e della Russia, dove l’anno precedente erano state fondate Società di pubblica salute. Sulla costituzione e gli obiettivi della Società italiana d’igiene, si veda C. Pogliano, *op. cit.*, pp. 489 e segg.

⁴⁴¹ Si veda E. Fazio, *Le trasmissioni ereditarie*, in «Giornale della società italiana d’igiene», anno I, 1879, pp. 14-45

⁴⁴² Si veda A. Corradi, *L’igiene e le male disposizioni*, in «Giornale della Reale società italiana d’igiene», 1884, pp. 313-325.

di nome; i medici son chiamati per curare i mali, non per prevenirli [...]. Dobbiamo divulgare nozioni di fisiologia e di regole igieniche, far udire la nostra voce nelle aule del Parlamento, tentare la formazione di un'igiene nazionale», così da far aumentare la vita media e le forze della nazione, arginare la miseria e far scemare il delitto⁴⁴³.

Questa volontà di controllo igienico della società si estese, come si è detto, in nome di valori ambigui quali quello della salvaguardia del pudore e della pubblica moralità, anche alla vita sessuale di uomini e donne. Esempi emblematici di tale volontà di controllo furono, ad esempio, i regolamenti in materia di prostituzione che, già prima del conseguimento dell'unificazione legislativa del Paese, avevano dispiegato i loro effetti.

In questo senso, il *Regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione* (approvato con D. M. del 15 febbraio 1860), passato alla storia come *Regolamento Cavour*, emanato dapprima per il solo Regno di Sardegna e successivamente esteso alla Nazione, avrebbe inaugurato una tradizione che, soggetta a alcune lievi modificazioni per quasi un secolo, legittimava la vendita del corpo delle donne nei postriboli, fondandosi sull'assunzione che le sole prostitute fossero responsabili del contagio venereo.

Passando attraverso il progetto di legge *Riforma delle discipline vigenti per la tutela della sanità e della morale pubblica*⁴⁴⁴, presentato dal ministro dell'Interno Giovanni Nicotera nel 1877 e successivamente rigettato, nel 1888 (D. R. 29 marzo 1888) venivano approvati il *Regolamento sulla prostituzione* e il *Regolamento sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche*, entrambi presentati dall'allora ministro dell'Interno Francesco Crispi.

Senza volersi addentrare nella questione della prostituzione di Stato, ciò che qui interessa rilevare è l'ostracismo che fu da più parti dimostrato nei confronti del *Regolamento sulla prostituzione* e di quello relativo alla cura e alla profilassi delle malattie veneree. In particolare, questo secondo regolamento aveva sancito l'abolizione dei sifilicomi ("ospedali per prostitute") e la loro sostituzione con sezioni dermosifilopatiche all'interno degli ospedali civili che ne fossero privi (art. 2).

Di particolare interesse fu, al riguardo, l'intervento del dermosifilografo Giovenale Salsotto, il quale, contrario all'apertura delle suddette sezioni dermosifilopatiche, riteneva opportuno che si mantenesse operativa la struttura dei sifilicomi e, soprattutto, che essi presentassero un'impostazione a carattere laico. «L'elemento religioso – disse infatti nel corso della seduta del 12 luglio 1888 presso

⁴⁴³ Atti della società italiana d'igiene, *Invito agli igienisti per la costituzione d'una Società italiana d'igiene*, ivi, pp. 124-125.

⁴⁴⁴ AP, Camera dei deputati, legislatura XIII, Sessione 1876-1877, *Documenti, Progetti di legge e relazioni*, n. 146, *Riforma delle discipline vigenti per la tutela della sanità e della morale pubblica*, tornata del 22 novembre 1877, pp. 1-36.

la Società italiana d'igiene – deve esserne allontanato per la troppa disparità di carattere fra la religiosa e la prostituta»⁴⁴⁵.

Tralasciando la questione della caratterizzazione stereotipata della prostituta, alla cui formazione Cesare Lombroso avrebbe offerto un indiscutibile apporto attraverso la pubblicazione de *La donna delinquente* (1893), ciò che qui interessa rilevare è uno dei più eclatanti aspetti contraddittori della morale sessuale italiana, una morale a partire dalla quale la scienza, la medicina e la pedagogia pretesero di fondare una concezione scientificamente fondata della sessualità e, allo stesso tempo, di edificare la struttura complessiva di una *buona* educazione sessuale.

Guardando all'intersezione fra dettato scientifico e moralistico-religioso, infatti, se da un lato emerge la volontà di tutelare la morale pubblica attingendo ai valori della cristianità, dall'altro, tale proposito si concretizza attraverso l'esercizio del potere di controllo sulle meretrici, la cui attività è giustificata dal bisogno, *scientificamente* fondato, di garantire, all'uomo, il soddisfacimento delle sue incontenibili pulsioni sessuali.

Nei fatti, l'attitudine maniacale a igienizzare e normalizzare la vita sessuale degli italiani si scontrava, all'interno di una società a dominio patriarcale, con la volontà di garantire il benessere maschile attribuendo alla prostituta, quale soggetto ritenuto di per sé deviante e quindi anormale, una funzione salvifica. In sintesi, l'incoerenza di fondo era rappresentata dal fatto che la salute della Nazione venisse in parte affidata a soggetti che, ritenuti così lontani dalle alte sfere della religione e della moralità, erano al contempo da marginalizzare e/o normare al fine di tutelare la morale e il benessere pubblici, nonché il comune senso del pudore.

Le istituzioni mediche e politiche, pertanto, erano impegnate in un'opera di igienizzazione totale della sessualità che, ispirata a un principio di tipo nazionalista, affondava le sue radici in un moralistico ideale di rispettabilità edificato sul principio della sola apparenza.

§ 3.2.1 La sessualità tra norma e devianza

Affinché le scienze mediche e pedagogiche, seppur all'interno di questo scenario intriso di ambivalenze, potessero farsi promotrici di un processo di normalizzazione, cura e redenzione dei perversi o pervertiti sessuali, era necessario che gli stessi agenti di questo processo normativo fossero in grado, da parte loro, di discernere la normalità dalla devianza e, dunque, la salute dalla patologia. Soltanto la *conoscenza* dei criteri a fondamento della normalità e dell'anormalità sessuale, infatti, avrebbe consentito loro di dare uno specifico indirizzo al discorso prescrittivo sul sesso.

⁴⁴⁵ Atti della Reale Società italiana d'igiene, *Processi verbali*, seduta del 12 luglio 1888, in «Giornale della reale società italiana d'igiene», 1888, p. 635.

Nel caso particolare, nel corso di questa mia ricerca, incentrata sull'individuazione, nell'opera di Paolo Mantegazza, di uno strutturato progetto di pedagogia sessuale, mi sono imbattuto in alcune difficoltà oggettive. In primo luogo, esaminando criticamente il contenuto degli scritti mantegazziani, così come le opere di alcuni suoi contemporanei italiani e stranieri, risulta davvero complesso distinguere tra un piano puramente diagnostico-descrittivo e un piano dichiaratamente prescrittivo-pedagogico. In altre parole, sebbene siano ricorrenti, nelle opere di Mantegazza, prescrizioni e suggerimenti a carattere educativo circa il *dover essere* della vita sessuale di uomini e donne, il più delle volte il suo discorso, infarcito di una indiscutibile retorica suggestiva, sembra limitarsi alla descrizione, spesso pittoresca, di *stati di cose* volta a volta ritenuti normali o anormali.

In questo senso, illustrando il grado di degenerazione insito in taluni comportamenti sessuali *aberranti* e illustrando minuziosamente le nefaste conseguenze da essi derivanti sotto il profilo psichico e fisico, individuale e collettivo, è come se Mantegazza ricorresse più di frequente a un metodo persuasivo, nel quale la normalità veniva dedotta, e successivamente prescritta, attraverso un processo di sottrazione dall'anormalità. In questa accezione, ad esempio, la consapevolezza delle nefaste conseguenze derivanti da comportamenti sadomasochisti patologici, avrebbe indotto il lettore a sottrarsi a tali pratiche, giacché, indugiandovi, avrebbe rischiato di sprofondare negli abissi della bestialità.

Si tratta, in realtà, di una attitudine molto diffusa negli ambienti scientifici e, in particolare, in ambito medico-igienico. Nell'appendice a *Il libro d'oro della salute*, opera diretta dal dottor Carl Reissig, tradotta e preceduta, nell'edizione italiana, dall'introduzione di Paolo Mantegazza e presentata, nella «Nuova Antologia», come una piccola enciclopedia popolare indispensabile a diffondere utilissime nozioni di igiene a tutela della salute pubblica e familiare⁴⁴⁶, tale tendenza emerge in maniera emblematica. La vera *cura* educativa dei perversimenti sessuali è ridotta, infatti, a un'opera di carattere informativo.

Lo studio della patologia sessuale e l'indicazione delle eventuali conseguenze derivanti dal male divengono un vero e proprio strumento di persuasione. «Abbiamo il dovere – si legge nell'*Appendice* al volume – di mettere sotto gli occhi dei giovani senza esagerazioni, ma anche senza reticenze, tutti i danni che dall'onanismo e dai rapporti extra-legali possono derivare. Così facendo, forse noi otterremo che il giovane imparerà a scansare gli uni e gli altri senza compromettere la sua salute e l'avvenire della società e della razza»⁴⁴⁷. O ancora, come si legge alla voce *Perversimenti sessuali*

⁴⁴⁶ Si veda Nemi, *In libreria*, in «Nuova Antologia», Serie V, vol. 138, 1908, p. 709.

⁴⁴⁷ *Onanismo*, in *Appendice sulle malattie degli organi genito-urinari. Nozioni di medicina per le famiglie*, C. Reissig (a cura di), *Il libro d'oro della salute*, Milano, Vallardi, 1908, p. LXXVII.

«forse varranno, le poche nozioni che andremo esponendo, a ritrarre molti dalla via pericolosa della perversione»⁴⁴⁸.

In secondo luogo, come è ricorrente in molta trattatistica scientifica di epoca positivista, il concetto di normalità sessuale, in parte tratto dal senso comune, è anche ricavato dal concetto di “conformità a natura”. La conformazione anatomica della donna, ad esempio, complementare a quella maschile, non solo è all’origine dell’idea, ritenuta scientificamente fondata, della passività femminile ma, allo stesso tempo, funge da criterio attraverso il quale determinare la normalità dei rapporti sessuali fra uomini e donne. Poiché la donna ha un utero, infatti, ed è dunque *nata* per essere madre, è *naturale* che ella si unisca all’uomo unicamente all’interno di amplessi potenzialmente fecondi. Qualsiasi altra espressione della sessualità e dunque il conseguimento dell’orgasmo per vie traverse che precludano, necessariamente, la fecondazione, era da ritenersi anormale.

Ciononostante, relativamente alla prima di queste due osservazioni, è proprio ne *Gli amori degli uomini* che Mantegazza, descrivendo le aberrazioni sessuali dei popoli *selvaggi*, raccomanda ai suoi lettori di non ricorrere incondizionatamente all’idea di natura. Se fra gli animali, o fra i selvaggi, ad esempio, l’omosessualità risulta qualcosa di naturale, presso i popoli civilizzati essa è sempre da ritenersi una aberrazione immorale. Circa il secondo punto, se è vero che Mantegazza riconosceva legittimità alla sola eterosessualità feconda, è altrettanto vero che egli decise di abdicare alla fede neomalthusiana, ritenendo che il ricorso alla contraccezione costituisse una deviazione accettabile dalla normalità e, quindi, una perversione di *second’ordine*. Il ricorso a mezzi e metodi anticoncezionali, infatti, non solo rappresentava una misura profilattica contro il contagio e la trasmissione di malattie veneree ma, allo stesso tempo, risultava una scelta responsabile utile a garantire una sessualità libera all’interno di quelle famiglie che, povere, non sarebbero state aggravate dal peso di gravidanze indesiderate e, dunque, di una prole eccessiva.

Se da un lato, poi, egli era il primo a riconoscere la naturalità e la normalità della funzione materna, dall’altro, pur individuando nella prostituzione una vergogna sociale alla quale poter porre rimedio solo attraverso una sana educazione sessuale, Mantegazza stesso aveva attribuito alle venditrici di sesso un ruolo salvifico a vantaggio dei soli uomini⁴⁴⁹. Insomma, il concetto di normalità e con esso quello di natura, sembravano aver perso la loro presunta validità assoluta ed essersi trasformati, nei fatti, in idee storicamente mutabili e determinabili.

⁴⁴⁸ *Pervertimenti sessuali*, *ivi*, p. LXXXIX.

⁴⁴⁹ Circa il modo in cui Mantegazza si pose nei confronti della piaga sociale della prostituzione, si vedano F. Bacchelli, *Introduzione*, in M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017, pp. III-IV; S. Rossi, *Una società da igienizzare. Politica, divulgazione e utopia in Paolo Mantegazza*, tesi di laurea magistrale in «Filosofia e forme del sapere», Università degli studi di Pisa, a.a. 2014-2015, pp. 41-48.

D'altro canto, la volontà di normare la devianza e salvaguardare, così, la presunta società bene dai cosiddetti individui pericolosi, rientrava all'interno di un più ampio progetto educativo-riabilitativo, cui lo stesso Alessandro Herzen, medico di origine russa e insegnante di igiene a Firenze, aveva contribuito a dar forma.

In un articolo apparso nell'«Archivio per l'antropologia e la etnologia», Herzen, noto per i suoi studi sul libero arbitrio, ne aveva negato, attingendo all'ipotesi organicistica dello psichiatra tedesco Griesinger, l'esistenza, riconducendo l'origine delle azioni malvage alla sola necessità: in sintesi, l'individuo farebbe il male poiché necessitato dalla sua stessa costituzione psicofisica a farlo. Tale premessa gli consentiva di condannare la società che, in particolare nelle sue strutture detentive, aveva individuato nella punizione e, in generale, nelle misure coercitive e repressive, degli strumenti correttivi funzionali alla redenzione. A suo giudizio, però, più che attraverso la repressione, che si configurerebbe quale attitudine vendicativa, la società dovrebbe provvedere a educare i soggetti potenzialmente pericolosi, rimuovendo anzitutto le cause note, ossia scientificamente determinabili, all'origine dell'attitudine viziosa⁴⁵⁰.

Dello stesso avviso era Mantegazza, che, pur condannando la tendenza della scuola criminalista italiana a deresponsabilizzare il reo «facendo una cosa sola della malattia e del delitto», riteneva che la giustizia umana dovesse essere difesa, piuttosto che con la vendetta, esclusivamente attraverso «l'educazione del colpevole, che è la difesa del domani e del posdomani»⁴⁵¹.

Seppure fervente naturalista, Mantegazza, il quale individuava nella scienza la base più solida a fondamento dell'azione morale, lanciava in particolare la sua invettiva contro il fondatore della scuola criminalista italiana: Cesare Lombroso che

geniale quanto è avventato, impaziente quanto è inesatto, somma i delitti, come uova in un paniere [...] e giuoca poi colle false somme come un artista della scienza. [...] il Lombroso coi caratteri degenerativi di un orecchio o di un dente, giudica e manda delitti e delinquenti nel purgatorio dei manicomi o nell'inferno delle galere, giocando impavido colle coscienze umane, che stanno un po' più in là e un po' più in su dei crani, che misura male, dei nervi che misura peggio, e delle cellule nervose, che non ha mai vedute, né vedrà mai!⁴⁵²

Incitando a considerare l'individuo sotto gli innumerevoli aspetti che si irradiano a partire dalla complessa e multiforme natura umana, Mantegazza riconosceva a uomini e donne la possibilità,

⁴⁵⁰ Si veda A. Herzen, *Una questione di psicologia sociale*, in «Archivio per l'antropologia e la etnologia», vol. 1, fasc. 1, 1871, pp. 32-38.

⁴⁵¹ P. Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, Milano, Fratelli Treves, 1889, p. 187.

⁴⁵² Id., *Fisiologia della donna* (1893), Milano, Bietti, 1943, p. 249.

nonché il diritto, di elevarsi ai più alti stadi della moralità, subordinando la propria esistenza a un regime educativo normalizzante. E poiché, in assoluto, «godere e far godere è l'unico dogma immutabile dell'umana famiglia»⁴⁵³ e «la sete del piacere» costituisce l'elemento che accomuna l'umanità intera⁴⁵⁴, era necessario che la stessa vita sessuale fosse sottoposta a una progettualità pedagogica il cui primo obiettivo doveva essere quello di consentire il conseguimento del piacere all'interno di una relazione amorosa.

Tale normazione della sessualità, però, doveva a sua volta essere garantita entro i limiti della normalità fisiologica. I piaceri fisiologici, e dunque normali poiché conformi a natura, erano da ritenersi tutti quelli il cui conseguimento non implicasse comportamenti devianti dalla *normale* penetrazione eterosessuale, potenzialmente finalizzata alla procreazione⁴⁵⁵. Tutti i piaceri generati *ad arte*, e dunque prodotti artificialmente e contravvenendo all'universale legge di natura che prescrive l'unione di uomini e donne, erano, al contrario, da ritenersi patologici.

A essere condannate, pertanto, erano tutte quelle «diaboliche invenzioni» che, generate dal «capriccio di provare cose nuove e giocare con organi» *naturalmente* preposti alla generazione, rientravano nella categoria dei perversimenti sessuali⁴⁵⁶.

Dando forma a una trattatistica in cui il discorso scientifico si pone fra il piano diagnostico-descrittivo e il piano prescrittivo-pedagogico, Mantegazza, consapevole della difficoltà oggettiva di individuare una cesura fra sessualità normale e perversa, aveva impostato il suo progetto di educazione sessuale in questi termini:

non è con filippiche declamatorie né con ipocriti veli che si distrugge l'abbiezione umana, ma collo studio indulgente e passionato delle sue origini. È impossibile segnare i confini che separano la fisiologia dalla patologia dell'amore. Gli ultimi gradi dell'eroticismo possono essere i primi del perversimento [...] le aberrazioni, le vergogne, le astruserie dell'amore fisico provengono tutte quante da due sorgenti, cioè dalla difficoltà o dalla impossibilità di soddisfare in modo fisiologico al bisogno dell'amplesso e dal desiderio di provare piaceri nuovi e diversi dai già conosciuti⁴⁵⁷.

Si trattava di una questione, quella relativa al rapporto fra normalità e anormalità, di cui il medico e deputato Giulio Casalini avrebbe offerto una sintetica ma quanto mai efficace definizione. «Finalmente – si legge nel suo *Igiene dell'amore sessuale* – vi sono i normali e gli anormali e, tra questi ultimi, vi sono quelli che si sprofondano in godimenti sessuali che rasentano la follia [...] e vi

⁴⁵³ Id., *Fisiologia dell'odio*, cit., p. 401.

⁴⁵⁴ Id., *Almanacco igienico popolare. Il calcagno d'Achille*, Catania, Giannotta, 1902, p. 108.

⁴⁵⁵ Si veda Id., *Fisiologia del piacere* (1854), Napoli, Bideri, 1922, pp. 17 e segg.

⁴⁵⁶ Si veda Id., *Gli amori degli uomini*, cit., vol. 1, p. 123.

⁴⁵⁷ *Ivi*, pp. 131-132.

sono quelli le cui sensazioni corrono su quel sottile filo di rasoio che divide l'uomo normale dall'uomo anomalo»⁴⁵⁸.

Fra i perversimenti sessuali verso i quali il Nostro diresse la sua scrupolosa attenzione, sarà preso in esame, nel presente lavoro, solo quello dell'onanismo. Tale scelta, oltre a essere dettata dalla volontà di non indugiare in descrizioni talvolta grottesche, risponde soprattutto alla necessità di mostrare, in una prospettiva di più ampio respiro, l'attitudine diagnostica e moralistica di Paolo Mantegazza nei confronti del più vasto e articolato mondo dei perversimenti sessuali. Tali perversimenti, infatti, analizzati nella loro specificità, sembrano essere tutti riconducibili alla macrocategoria dell'onanismo che, inteso nei termini di incondizionata e egoistica ricerca del piacere finalizzata a se stessa, si configura quale fonte originaria di tutte le altre fattispecie di degenerazioni, acquisite o ereditate, della vita sessuale⁴⁵⁹.

Se è vero, infatti, che la masturbazione è intesa quale deviazione poiché sostituisce al *normale* amplesso eterosessuale una sterile azione condotta in solitudine, è altrettanto vero che le scienze mediche e pedagogiche di epoca positivista estesero, il più delle volte, il concetto di onanismo a qualsiasi pratica che, pur consentendo il raggiungimento del piacere, non rispondesse ai criteri dell'eterosessualità potenzialmente feconda.

In questo senso, sotto la categoria di onanismo venivano sussunti: tutte le specifiche estrinsecazioni dell'unione omosessuale, quali la sodomia, il cunnilinguo, il tribadismo; la masturbazione reciproca, eterosessuale o omosessuale che fosse; la contraccezione, intesa quale "frode della generazione"; il conseguimento dell'orgasmo attraverso la sola eccitazione provocata psichicamente e senza alcun ausilio di tipo meccanico; il sadismo e il masochismo; la necrofilia; la pedofilia e la zoofilia.

Da questa rigida, ma al contempo profondamente malleabile, categorizzazione e classificazione dei comportamenti sessuali, derivò un generalizzato disgusto, ben sintetizzato nell'opera di Paolo Mantegazza, verso tutti quegli individui che, a prescindere dal fatto che fossero o meno omosessuali, mostravano una spiccata tendenza all'inversione del comportamento *proprio* del loro sesso. E così, ad esempio, le donne mascoline e gli uomini femminei rappresentavano delle vere e proprie mostruosità poiché prodotte da una *innaturale* commistione fra i caratteri sessuali *normali*⁴⁶⁰.

Uno scenario, questo, non troppo distante da quello che si sarebbe presentato, in Italia, negli anni del Primo dopoguerra, in cui la «donna tipo tre» ben descritta da Umberto Notari, lavoratrice e quindi

⁴⁵⁸ G. Casalini, *Igiene dell'amore sessuale* (1911), Torino, Casanova, 1923, p. 60.

⁴⁵⁹ Sulla storia della masturbazione, si veda il documentato volume di T. W. Laqueur, *Sesso solitario. Storia culturale della masturbazione*, Milano, Il Saggiatore, 2007.

⁴⁶⁰ Su questi temi si vedano, a titolo di esempio, P. Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, cit., p. 104; Id., *Fisiologia della donna*, cit., pp. 13, 128.

con *evidenti* tratti maschilini, era percepita, dall'uomo medio italiano, come un elemento pericoloso, poiché sovvertitore dell'ordine costituito, a sua volta edificato sui presupposti scientifico-naturalistici ereditati dal positivismo⁴⁶¹.

Tornando al vizio solitario, il motivo per il quale l'uomo ricorrerebbe alla masturbazione risiede, secondo Mantegazza, nella corruzione insita nell'istituto matrimoniale e nei limiti che la società borghese pone al conseguimento di un matrimonio fondato sull'amore. L'uomo, nel quale «la secrezione spermatica continua rende necessaria la polluzione», se poco virtuoso, cede alla libidine del masturbatore, cercando in essa un vero e proprio surrogato «al difetto della femmina»⁴⁶².

Sebbene Mantegazza avesse individuato anche nella donna il rischio di attardarsi in tale pratica pernicioso, la masturbazione femminile è per lo più ricondotta a un regime di reciprocità in cui la donna o eccita le zone genitali della compagna ricorrendo all'ausilio della lingua (cunnilinguo) o se «fornita di un clitoride eccezionalmente lungo può simulare l'amplesso con altra femmina» (tribadismo)⁴⁶³.

Anche in questo caso, come già era emerso in materia di prostituzione, il discorso mantegazziano sembra fondarsi su un presupposto teoretico profondamente sessista. Concentrando la sua analisi sul vizio maschile, infatti, lo studio attento della Venere solitaria consente al Nostro di condannare la società che, incapace di dare a ogni uomo una donna, si fa generatrice di un popolo di masturbatori.

Se nell'*Igiene del nido*, inoltre, Mantegazza aveva accuratamente descritto le conseguenze deleterie del vizio solitario, sempre nello stesso almanacco egli aveva offerto ai suoi lettori una sorta di catalogo contenente le prescrizioni pedagogico-repressive utili a frenare e debellare il male onanistico. E così, ferma restando un'attitudine discriminatoria nei confronti del femminile, egli suggeriva di: «dormire in letto duro e poco coperti. Accostarsi dopo aver fatto molto esercizio muscolare. Fare mattina e sera un semicupio freddo della durata di uno o due minuti. Legarsi un asciugamano intorno alle reni, portando il nodo sul dorso, in modo da rendere difficile la posizione supina. Evitare gli aromi, i cibi troppo eccitanti, la dieta troppo nutriente, le troppo larghe libazioni a Bacco. Evitare, soprattutto alla sera, i balli, le letture sensuali, ecc. Non fumar punto o pochissimo. Se l'età e le forze e le circostanze lo concedono, consegnare Adamo in mano di Eva»⁴⁶⁴.

⁴⁶¹ Su questi temi, si vedano U. Notari, *La donna «tipo tre»* (1929), Milano, La Vita Felice, 1998; M. Loconsole, *Umberto Notari e il confronto tra tradizione ed emancipazione*, in «Intersezioni», 2/2018, pp. 169-188. Sul clima di smarrimento e di paura generato dall'emersione e dall'affermazione della nuova donna, sulla via dell'emancipazione e connotata quale *mascolina*, si vedano S. Bellassai, *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, in «Storicamente», 1, 2005, pp. 7-10; Id., *The masculine mystique: antimodernism and virility in fascist Italy*, «Journal of Modern Italian Studies», 10: 3, 2005, pp. 315-316.

⁴⁶² P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, cit., vol. 1, pp. 133-134.

⁴⁶³ *Ivi*, p. 136.

⁴⁶⁴ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene del nido*, cit., p. 30.

Un aspetto, quest'ultimo, ricorrente in molta della produzione mantegazziana. Pur assumendo che la donna potesse provare maggiore voluttà rispetto all'uomo, l'incontenibilità delle pulsioni maschili avrebbe consentito al maschio *bisognoso* di affidarsi, o di essere consegnato dai genitori qualora le circostanze lo avessero richiesto, alle *cure* di una prostituta che, assolvendo al suo ruolo salvifico, avrebbe potuto soddisfare le impellenti richieste maschili.

Già nel 1873, dopo aver definito l'amore solitario un peccato d'igiene che uccide la salute e la vigoria maschili, offende la morale e rende l'uomo un individuo vile incapace di congiungersi *normalmente* con una donna a causa della vergogna che prova verso se stesso, Mantegazza aveva affermato: «cento volte meglio la prostituzione col suo fango» che non il ricorso alla masturbazione⁴⁶⁵.

D'altro canto, quale espressione di una delle massime incoerenze a fondamento della pedagogia sessuale di Mantegazza, egli, che denunciava l'incapacità delle leggi sociali di garantire alla donna il pieno godimento dei suoi diritti, condannava, al contempo, la diffusa attitudine pedagogica a educare le donne a non istruirsi. L'educazione impartita in ambito domestico e scolastico, infatti, mirando alla formazione della sola moglie e madre, avrebbe precluso, alle donne, la conoscenza di tutto quanto aveva attinenza con l'igiene della sessualità⁴⁶⁶. Se da una parte, quindi, egli recriminava la tendenza delle istituzioni educative, pubbliche e/o private, a formare, quale tipo di donna, la sola «bambola ben pettinata, profumata; carina e gentile, ma sempre bambola», dall'altra sembrava scorgere solo superficialmente, nella totale soggezione sessuale della donna all'uomo, il segno di una profonda ingiustizia sociale⁴⁶⁷.

Quale contraltare di una sessualità abnorme soddisfatta in maniera onanistica, Mantegazza poneva l'argine della castità. La castità genitale, infatti, che consente il proficuo risparmio di quelle energie spermatiche che dovranno essere consumate solo nei rari, violenti e rapidi amplessi coniugali, è rappresentata come la principale virtù a fondamento dei più grandi amori, tanto che il Nostro consigliava agli uomini e alle donne uniti in una relazione amorosa, di non vedersi mai nudi se non nel corso della prima notte di nozze⁴⁶⁸.

Il “partito pedagogico” a cui apparteneva Mantegazza era quello, ben descritto da Bonetta, dell'economia sessuale. Un partito che «influenzato da un utilitarismo patriottico-economicistico di stampo protestante tende a sviluppare una coscienza spirituale e civile in grado di meglio amministrare le individuali energie sessuali al servizio del benessere nazionale»⁴⁶⁹.

⁴⁶⁵ Id., *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 301.

⁴⁶⁶ Si veda G. Bonetta, *L'educazione sessuale della donna fra Otto e Novecento*, in C. Covato, M. C. Leuzzi (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 46-82.

⁴⁶⁷ Si veda P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, cit., pp. 281, 301-302.

⁴⁶⁸ Si veda *ivi*, p. 159.

⁴⁶⁹ G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., pp. 413-414.

Contrario alla castità insegnata dal «prete intollerante» nonché alla castità monastica che «è formata di onanismo [...] affermazione che qualche cosa manca all'uomo, o è amputazione violenta», l'unica castità accettabile è, secondo Mantegazza, quella prodotta da una sana e costante educazione dei sensi e dei sentimenti, resa possibile dalla sublimazione delle pulsioni sessuali in attività intellettuali e fisiche alternative.

Anche in questo caso, però, il regime totalizzante di sorveglianza imposto dalle scienze mediche e pedagogiche sulla sessualità poneva dei limiti alla libera pratica degli sport. Il ciclismo, ad esempio, che se praticato entro limiti ragionevoli risulta un'attività utilissima al benessere individuale, se esercitato eccessivamente, si trasforma in uno stimolo all'onanismo a causa dell'«eccitazione meccanica al perineo» provocata dal sedile della bicicletta⁴⁷⁰.

Maledetti i masturbatori, sono invece benedetti, secondo Mantegazza, «coloro che sanno esser casti a questa maniera»⁴⁷¹. «Se tutti gli uomini sapessero quanto spreco di nervi si faccia nelle lotte amorose – scrisse il Nostro nel suo *Epicuro* – [...] quanti dolori di meno, quanta volgarità di meno nella vita! Quanti tesori di sublime voluttà non si godrebbero»⁴⁷².

Ma la descrizione di tali temperamenti erotici devianti, con particolare riguardo all'onanista e alla ninfomane, non si arresta qui. Il maschio-tipo dell'erotico sensuale, infatti, è presentato come colui che per tutta la sua esistenza, già prima di fare il suo ingresso nella pubertà, vede donne da possedere dappertutto e, oltre a ricercare bambine ovunque, cerca negli abbracci con la nutrice, e persino con la madre, una morbosa passione sensuale.

Sebbene l'educazione alla castità possa servire da argine all'esplosione di un completo erotismo patologico, nel quale il bambino «diviene un solitario cultore del Dio Onan o un libertino precoce»⁴⁷³, il contatto con cameriere lascive o letteratura pornografica aizzerà sempre, nell'individuo predisposto alla perversione, l'immoralità sessuale. L'erotico-sensuale è colui che preferisce al bello il molto, colui che, sempre in bilico fra uno stato fisiologico e uno patologico, corre il rischio costante di precipitare negli abissi della satiriasi e del priapismo.

A fronte di questa accurata descrizione dell'erotico-sensuale, ci si aspetterebbe, da Mantegazza, il più profondo senso di disgusto verso tale fattispecie maschile. Al contrario, riconoscendo la malcelata invidia provata dagli uomini *onesti* della società bene nei confronti di questi Don Giovanni, il Nostro pronuncia ancora una volta un giudizio profondamente discriminatorio, sulla cui base era edificata

⁴⁷⁰ *Onanismo*, in *Appendice sulle malattie degli organi genito-urinari*, cit., p. LXII.

⁴⁷¹ *Ivi*, p. 230.

⁴⁷² P. Mantegazza, *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello*, Milano, Fratelli Treves, 1891, pp. 152-153.

⁴⁷³ *Id.*, *I caratteri umani*, cit., p. 166. Sul tema dell'educazione alla castità, in particolare in funzione anti-onanistica, si veda G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., pp. 408-413.

proprio l'architettura di quell'ipocrita educazione femminile che egli, per primo, si apprestava a condannare in quanto ingiusta.

Poiché, infatti, l'ideale *naturalistico* del virilismo include, di per sé, l'aggressività e l'attività maschili mentre, al contempo, l'ideale di femminilità, costruito sul corpo delle donne, contempla le idee di passività e remissione⁴⁷⁴, Mantegazza, tornando a farsi promotore di una visione profondamente sessista del rapporto fra donne e uomini, afferma che «l'uomo libertino [...] rimane sempre nel campo fisiologico; la donna invece è sempre un caso clinico e che appartiene alla patologia»⁴⁷⁵.

Tralasciando lo spettro complessivo dei perversimenti sessuali contemplati nell'opera di Mantegazza, si presterà adesso attenzione al feticismo. Se con il termine “onanismo” ci si riferiva all'attitudine umana a ricercare egoisticamente e incondizionatamente il piacere fine a se stesso, a prescindere dalle modalità con le quali esso veniva raggiunto, parlando di “feticismo” ci si riferisce alla forma che, il più delle volte, tali perversimenti onanistici assumono nel momento in cui si concretizzano.

Nello specifico, il feticismo costituisce, come ha ben rilevato l'alienista francese Alfred Binet⁴⁷⁶, una di quelle manifestazioni della sessualità che più di tutte sembra porsi sulla linea di confine tra la normalità e la patologia. Ernesto Bertarelli, ad esempio, definiva il feticismo «la produzione voluttuosa per la visione, per il tatto, per l'olfatto di talune parti del corpo o di taluni oggetti appartenenti all'uomo o alla donna»⁴⁷⁷. Se, però, al suo stato normale, il feticismo è un fenomeno che si verifica sempre nell'amore, giacché ogni donna e ogni uomo tendono *naturalmente* a provare eccitamento per determinati oggetti o parti del corpo dell'amata o dell'amato, al suo stato patologico esso «è permanentemente trapassato, talché l'eccitamento che dagli oggetti o dalle immagini viene non è più fenomeno vicariante, ma il fatto fondamentale dell'amore»⁴⁷⁸.

Dello stesso avviso era Auguste Forel, il quale aveva elencato, fra i feticci più comuni ai masturbatori, i fazzoletti, i guanti, i capelli, le scarpette, la mano e il piede delle signore o certe specifiche deformazioni femminili, quali i piedi storti e gli occhi guerci. Allo stesso tempo, egli aveva affermato che la sola vista di tali anomalie fisiche o il solo tocco di tali oggetti, la possibilità di

⁴⁷⁴ Sulla costruzione normativa, *scientificamente* fondati, degli ideali di virilità e femminilità, si vedano S. Bellassai *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011; Id., *Di mamma ce n'è una sola. Misoginia maschile e rappresentazione del materno nella storia italiana contemporanea*, in «Gender/Sexuality/Italy», 5, 2018, pp. 6 e segg.

⁴⁷⁵ P. Mantegazza, *I caratteri umani*, cit., p. 169.

⁴⁷⁶ Si veda A. Binet, *Il feticismo in amore* (1887), Pisa, ETS, 2011.

⁴⁷⁷ E. Bertarelli, *La saggezza nell'amore*, cit., p. 304.

⁴⁷⁸ *Ibidem*.

premerli «contro il cuore o contro gli organi genitali, possono produrre erezioni ed eiaculazioni voluttuose» nel malato⁴⁷⁹.

Fautore di una pedagogia sessuale fondata sulla sincerità, nella quale la presentazione delle conseguenze nefaste della perversione coesistesse con la capacità di non indugiare in minuziose descrizioni potenzialmente corrottrici, Bertarelli, così come Forel, incitava gli educatori e i padri di famiglia a vigilare sulla sessualità dei ragazzi, favorire l'esercizio fisico, l'abbandono delle letture feticiste e educare la volontà al fine di tutelare la purezza individuale⁴⁸⁰.

Anche in questo caso, Mantegazza aveva rivelato la sua attitudine a privilegiare, trattando di pervertimenti sessuali, un approccio diagnostico-descrittivo piuttosto che educativo-curativo. Nei suoi *Paralipomeni*, ad esempio, attingendo alla produzione del medico francese Alexandre Jean Baptiste Parent-Duchâtelet, il Nostro aveva riportato il caso di un uomo in grado di provare eccitamento sessuale e voluttà alla sola vista di prostitute che avessero una gamba di legno⁴⁸¹.

O ancora, nel descrivere una fattispecie di pervertimento più complessa poiché composta, nei suoi *Amori degli uomini*, trattando dell'inversione dell'istinto sessuale, il Nostro aveva raccontato le vicende di un giovane americano, suo paziente, affetto da "sodomia psichica". Scopertosi omosessuale e totalmente indifferente alla genitalità femminile, il giovane aveva raccontato a Mantegazza di eccitarsi immediatamente alla sola vista delle scarpe di donna, purché esse fossero «di cuojo nero, da abbottonarsi da un lato e col tacco più alto che possibile». Soggetto a eiaculazione spontanea alla sola vista di questi oggetti, l'abnorme eccitamento suscitato dalle scarpe di donna gli faceva desiderare di esserne calpestato⁴⁸².

È un caso, questo, che riassume in sé, oltre all'attitudine onanistica quale pervertimento primario, i tratti patologici dell'inversione sessuale, del feticismo e del masochismo. Masochismo che, suscitato o risvegliato, ad esempio, dalle percosse ricevute, in età infantile, sia da individui ereditariamente sani sia da individui tarati fin dalla nascita, può rivelarsi foriero della futura formazione di un uomo o di una donna pervertiti⁴⁸³.

Fortemente rappresentativi di certe disposizioni masochiste, inoltre, sono alcuni dei casi narrati da Mantegazza nella sua *Fisiologia del dolore*. Trattando, infatti, di tutti quegli «eccessi più insani del libertinaggio [che] possono ricordare torture piacevoli o voluttà piene di strazio», il Nostro ricordava ai suoi lettori le vicende di una donna parigina che «riteneva a bella posta l'orina onde render

⁴⁷⁹ Si veda A. Forel, *La questione sessuale esposta alle persone colte*, Torino, Fratelli Bocca, 1914, p. 255.

⁴⁸⁰ Si vedano E. Bertarelli, *La saggezza nell'amore*, cit., pp. 304-309; A. Forel, *op. cit.*, p. 88.

⁴⁸¹ Si veda P. Mantegazza, *L'amore*, cit., pp. 47-48.

⁴⁸² Si veda Id., *Gli amori degli uomini*, cit., vol. 1, pp. 153-156.

⁴⁸³ Si veda E. Bertarelli, *La saggezza nell'amore*, cit., pp. 303-304.

necessario l'uso della sonda» e quelle di una prostituta che «ad ogni momento chiedeva con insistenza, che le si dessero colpi di forbice sulla mucosa della vulva o sulla pelle circonvicina»⁴⁸⁴.

La difficoltà con la quale medici e igienisti dovettero confrontarsi al cospetto di uno scenario sessuale così ricco di aberrazioni, era quella di trovare un rimedio a tale stato di degenerazione morale. Se da un lato era da più parti riconosciuta l'influenza benefica dell'educazione e dell'ambiente salubre, dall'altro era diffusamente accreditata l'ipotesi dell'impossibilità di intervenire a fini *curativo-riabilitativi* su individui ereditariamente *anormali*. Su ragazze e ragazzi, cioè, che, tarati fin dalla nascita, avrebbero potuto, all'interno di istituzioni educative, detentive e religiose quali i collegi, le carceri, gli orfanotrofi, i conventi e i monasteri, fare opera di «proselitismo a base d'oscenità» causando la diffusione di vere e proprie «epidemie onanistiche»⁴⁸⁵.

In questo senso, la vera e unica missione educativo-redentrice poteva essere indirizzata a soggetti la cui tendenza al perversimento era il prodotto di una acquisizione. Seguendo la lezione di Herzen, sarebbe stato dunque necessario rimuovere tutte quelle cause occasionali che, agendo sul singolo, avrebbero potuto determinarne l'indugio in comportamenti anomali. Bisognava, pertanto, combattere la nevrasenia e l'alcoolismo, distogliere la mente dei giovani dall'eccessiva attenzione alla sessualità e ricondurre i perversi, risvegliando freni inibitori sopiti, «alla visione normale degli atti sessuali»⁴⁸⁶.

Fatte queste considerazioni, c'è da chiedersi in qual modo Paolo Mantegazza ritenesse di poter intervenire, sotto il profilo educativo, al fine di ristabilire l'ordine e la normalità all'interno di una società così densamente popolata di perversi. Guardando alla sua produzione in materia di anomalie sessuali, sembrerebbe prevalere, nel Nostro, una tendenza distruttiva piuttosto che propositiva. Oltre a invocare la necessità di una educazione sessuale nella quale il vero, anche se scabroso, venga raccontato ai giovani, Mantegazza sembra infatti più spesso condannare la moralità, gli istituti educativi e le attitudini pedagogiche vigenti, senza però proporre, nei fatti, alternative concrete finalizzate alla *guarigione dei malati*.

Risulta difficile, inoltre, comprendere in quale direzione potesse orientarsi il suo dettato pedagogico: se da un lato, infatti, egli recriminava qualsivoglia forma di educazione che includesse misure repressive, dall'altro riteneva impresa ardua, se non impossibile, quella di educare individui ereditariamente tarati.

In realtà, però, di fronte alla difficoltà oggettiva di *salvare* i cosiddetti perversi congeniti, il Nostro scelse di promuovere un'educazione sessuale che consentisse a uomini e donne di regolare, secondo coscienza igienica, la vita sessuale all'interno del matrimonio. Solo in questo modo, e cioè

⁴⁸⁴ P. Mantegazza, *Fisiologia del dolore*, Firenze, Paggi, 1880, pp. 199-100.

⁴⁸⁵ Si veda *Onanismo*, in *Appendice sulle malattie degli organi genito-urinari*, cit., pp. LXX-LXXIII.

⁴⁸⁶ Si veda *Perversimenti sessuali*, *ivi*, p. XCV.

intervenendo preventivamente nella vita sessuale dei coniugi, insegnando loro quando e come unirsi nell'amplesso al fine di generare una prole sana, si sarebbe potuto limitare il numero degli individui ereditariamente degenerati, descritti quale focolaio di corruzione morale.

Come si vedrà nel prossimo paragrafo, questo sarà uno dei motivi che guiderà Paolo Mantegazza, in qualità di igienista e educatore, a strutturare una pedagogia sessuale volta a promuovere, secondo il principio della legittimità morale, la sola sessualità coniugale all'interno di un matrimonio fondato sull'amore. In questo senso, la pedagogia sessuale di Mantegazza, che prendeva le mosse dal più ampio progetto di svecchiamento di quei pregiudizi su cui era stata edificata la società italiana, mirava a subordinare la vita matrimoniale di donne e uomini a un regime igienico-educativo totalizzante che, in nome di una auspicata futura rigenerazione sociale, coinvolgesse anche le istituzioni politiche e educative del Paese⁴⁸⁷.

§ 3.3 L'educazione normale. Donne e uomini: mogli e mariti

Come la storiografia ha ben rilevato, lo studio della sessualità e la ricerca di un sapere sessuologico scientificamente fondato, si intrecciarono, nel corso dell'Ottocento, con il discorso eugenetico⁴⁸⁸. Al riguardo, Chiara Beccalossi ha rilevato come, nei fatti, l'eugenetica, quale scienza votata al controllo della sfera riproduttiva e finalizzata al miglioramento della specie, non fosse in alcun caso separata dalle discussioni intorno all'emergente scienza sessuologica⁴⁸⁹.

Mauro Pasqualini, d'altro canto, conducendo un'indagine sulla questione sessuale nell'Italia liberale e attingendo anche da fonti di epoca positivista, ha rilevato come, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, alla nascita della scienza sessuologica corrisposero le pubbliche discussioni in materia di contraccezione, un crescente femminismo, i movimenti per la difesa e la repressione dell'omosessualità nonché lo stesso discorso eugenetico⁴⁹⁰.

⁴⁸⁷ Sulla progettualità pedagogica di Paolo Mantegazza in materia di sessualità, si veda D. M. Moruno, *Love in the time of Darwinism: Paolo Mantegazza and the emergence of sexuality*, in «Medicina & Storia», X, fasc. 19-20, 2010, pp. 159-162.

⁴⁸⁸ A titolo esemplificativo, su questi temi si vedano E. Betta, *Eugenetica, eugenetiche*, in «Contemporanea», a. IX, n. 4, 2006, pp. 787-793; C. Mantovani, *Rigenerare la società l'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; L. Scaraffia, *Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni*, Brescia, Morcelliana, 2012; F. Cassata, *Eugenetica senza tabù. Usi e abusi di un concetto*, Torino, Einaudi, 2015; Id., *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; L. Tedesco, *Giuseppe Sergi e «la morale fondata sulla scienza». Degenerazione e perfezionamento razziale nel fondatore del Comitato italiano per gli studi di Eugenetica*, Milano, Unicopli, 2012.

⁴⁸⁹ Si veda C. Beccalossi, *Latin Eugenics and Sexual Knowledge in Italy, Spain, and Argentina*, in V. Fuechtner, D. E. Haynes, R. M. Jones (a cura di), *A Global History of Sexual Science, 1880–1960*, California, University of California Press, 2018, p. 306. Su questi temi, si veda anche il documentato lavoro di C. Mantovani, *op. cit.*

⁴⁹⁰ Si veda M. Pasqualini, *From the Sexual Question to the Praise of Prostitution: Modernism and Sexual Politics in Florence, 1908–1914*, in «Journal of the History of Sexuality», vol. 21, n. 3, 2012, p. 411.

Nonostante la produzione in materia di igiene sessuale fosse per la maggior parte ispirata all'ideale del miglioramento della specie in prospettiva eugenica, in questa sede sarà solo approfondita la questione della caratterizzazione fortemente prescrittiva, e talvolta repressiva, della progettualità pedagogica di Mantegazza per ciò che attiene alla vita amorosa di uomini e donne.

Rivolgendosi a individui già *parzialmente* normali poiché eterosessuali, o *educati* all'eterosessualità, la pedagogia sessuale di Mantegazza si proponeva di disciplinare la vita di uomini e donne, subordinando la loro esistenza all'ideale della monogamia matrimoniale, inteso quale fine ultimo di un'educazione sessuale conforme a natura e moralmente buona. In altre parole, il proposito di Mantegazza era quello di favorire il conseguimento della *perfetta normalità* in individui che, educati fin dall'infanzia al sentimento del pudore e al riconoscimento della propria *naturale* identità di genere, dovevano esservi già potenzialmente predisposti.

È bene precisare fin da subito che la stessa pedagogia mantegazziana rispondeva integralmente agli ideali del miglioramento eugenetico della società. Subordinando a scienza e coscienza la vita sessuale degli uomini e delle donne uniti in matrimonio, infatti, l'educazione sessuale avrebbe dovuto favorire la pratica della generazione responsabile e garantire, al contempo, la riduzione del tasso di natalità di tutti quegli individui degenerati o predisposti al pervertimento sessuale.

Affinché quest'opera di naturalizzazione e normalizzazione degli italiani fosse proficua, era necessario che, fin dall'infanzia, le future donne e i futuri uomini fossero educati in materia di amore e sessualità, facendo maturare in loro il senso di appartenenza al genere e favorendo, in particolare nelle bambine, lo sviluppo di sentimenti familisti. Tale necessità era sentita, tanto presso la comunità scientifica quanto presso la classe politica, come impellente. Al fine di rallentare l'apparentemente inarrestabile decadimento morale della società italiana era necessario, quindi, trovare pratiche soluzioni che consentissero di limitare l'incidenza negativa di fenomeni degenerativi diffusi, quali la maternità illegittima e l'infanzia abbandonata, in gran parte ascrivibili al generalizzato stato di diseducazione.

Nel corso di una seduta presso il Regio Istituto di scienze e lettere di Milano (28 marzo 1881), ad esempio, Giuseppe Sormani, professore d'igiene all'università di Pavia, aveva rilevato che l'alto tasso di mortalità infantile era dovuto, soprattutto, alle condizioni di miseria in cui viveva il proletariato e, più in generale, all'ignoranza dilagante. Nel corso dell'adunanza, il professore dell'Ateneo pavese aveva inoltre riportato dati statistici allarmanti: su 28 milioni di abitanti, in Italia ogni anno morirebbero 850 mila bambini e, del milione che ne nascono, 100 mila morirebbero entro il primo anno di vita e altrettanti entro il secondo.

Tra le cause di questo alto tasso di mortalità, egli individuava le cattive abitudini delle madri che, contravvenendo alle prescrizioni pedagogiche di cui si era già fatto promotore Rousseau, avvolgevano

i loro bambini in fasce strettissime, sottoponendoli a crudeli torture⁴⁹¹. Un'abitudine, questa, condannata dallo stesso Mantegazza, il quale nell'*Igiene delle età* aveva sostenuto che «le fascie, che cingono il bambino come una mummia egiziana, devono essere del tutto proscritte»⁴⁹².

Nella medesima occasione, Sormani aveva condannato le disposizioni previste dall'articolo 371 del codice civile italiano, il quale imponeva la verifica del sesso del nascituro presso l'ufficio dello stato civile. In questo modo, a suo giudizio, i neonati sarebbero stati esposti, specie nel periodo invernale, a rigide temperature che avrebbero compromesso la salute dell'infante. Nei mesi di gennaio e febbraio, infatti, la mortalità infantile risulterebbe raddoppiata rispetto a quella dei mesi estivi, nonché meno marcata nelle terre meridionali e nelle isole d'Italia, contraddistinte da climi più miti.

Altra causa di mortalità infantile sarebbe l'alto numero di abbandoni, determinati dalla nascita di figli illegittimi. A partire dal 1872, infatti, i bambini morti per abbandono ammonterebbero a 70 mila l'anno. E così, Sormani condannava l'incoscienza sessuale nonché l'irresponsabilità genitoriale per cui «il neonato che ebbe la disgrazia di entrare nella vita a dispetto de'suoi autori è [...] nascosto, trafugato di notte; e sia per i disagi del viaggio, sia per le condizioni poco propizie che incontra nella grande casa comune alla infanzia derelitta, ove è confidato, con somma facilità perisce»⁴⁹³.

Rivolgendosi alle madri d'Italia, egli esortava loro a scegliere, nel caso fosse stato impossibile garantire l'allattamento materno, una nutrice che, non respirando la mefitica aria cittadina, vivesse in campagna, fosse in buona salute ed avesse un carattere dolce e affettuoso. E così, lo stesso Mantegazza aveva consigliato che la nutrice, oltre a non essere pellagrosa o malata di altre patologie, adempisse le sue funzioni nell'ambiente domestico in cui il bambino era nato⁴⁹⁴.

Dando seguito alla pedagogia igienica totalizzante di Paolo Mantegazza⁴⁹⁵, e ritenendo dunque indispensabile che medici, igienisti e uomini politici cooperassero al fine di garantire il miglioramento delle condizioni abitative delle popolazioni campagnole, Sormani aveva anche individuato, quale misura necessaria alla rigenerazione della società, una maggiore indulgenza, da parte dell'opinione pubblica, nei confronti di quelle ragazze che, sedotte e abbandonate, si vedevano costrette, al fine di scongiurare il rischio del disonore, a divenire infanticide⁴⁹⁶. Erano, queste, le vittime prescelte di quella fattispecie di uomo che, come scriveva Mantegazza, profittando della debolezza, della

⁴⁹¹ Si veda G. Sormani, *Sulla mortalità dei bambini in Italia. Statistica, etiologia e profilassi igienica*, in «Giornale della società italiana d'igiene», 1881, pp. 481-482, 490-491.

⁴⁹² P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene delle età*, Milano, Brigola, 1878, p. 42.

⁴⁹³ G. Sormani, *Sulla mortalità dei bambini in Italia*, cit., p. 495.

⁴⁹⁴ Si veda P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene delle età*, cit., pp. 57-60.

⁴⁹⁵ Si veda G. Armenise, *La pedagogia igienica di Paolo Mantegazza*, Lecce, Pensa Multimedia, 2003.

⁴⁹⁶ Su questi temi, si vedano G. Di Bello, P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, Pisa, ETS, 1997 e M. Loconsole, *Laws and sexual prejudices in the Italian positivist culture: murderous mothers and the education to infanticide*, in «Studi sulla formazione», vol. 22, n. 2/2019, pp. 355-374.

benevolenza e della capacità femminile di intenerirsi, abusava miserabilmente di loro, «pronto poi a calunniare chi l'ha fatto felice»⁴⁹⁷.

Dello stesso avviso di Sormani, Alessandro Tassani, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ospizio provinciale degli esposti di Como, riteneva che al fine di rialzare il tenore della pubblica moralità fosse necessario che uomini di scienza e politici cooperassero al fine di garantire la protezione delle madri illegittime e dei figli abbandonati. Rifiutando una visione meramente edonistica della sessualità e prendendo le distanze da quanto sostenuto da George Drysdale nel suo *Elements of Social Science* (1854), in cui l'autore inneggiava a una libertà sessuale garantita dalla contraccezione, Tassani riteneva che la rigenerazione morale del popolo italiano dovesse necessariamente passare attraverso misure pedagogiche che consentissero una sana educazione al senso del dovere. «Il vero senso morale – si legge nel suo discorso – diverrebbe scudo contro gli attacchi d'illeciti amori, fortificherebbe la donna, e rialzandola nella propria dignità la renderebbe meno facilmente accessibile alle seduzioni»⁴⁹⁸.

Al fine di consentire l'eliminazione di parole infamanti quali "trovatello", Tassani esortava le madri illegittime a riconoscere quantomeno la maternità e invitava i colleghi medici e igienisti a incrementare il numero di istituzioni votate al soccorso delle madri povere, legittime o illegittime che fossero, e a diffondere, sul territorio italiano, i ricoveri per lattanti, senza però ricorrere, fra i bambini ospiti, alla discriminatoria distinzione fra legittimi, illegittimi, esposti, abbandonati, reietti o figli di ignoti.

Facendo leva sulla necessità di favorire, a partire dall'infanzia, l'educazione femminile, così da rendere le future donne consapevoli del loro *naturale* destino di mogli e madri e guidarle, in età matura, in una consapevole e responsabile scelta del compagno, Tassani trattava un tema presente in molta della produzione mantegazziana.

Ancora una volta, il primo e necessario passo affinché una sana pedagogia sessuale potesse fondarsi, era quello di svecchiare quell'antiquata e falsa sovrastruttura di pregiudizi sedimentati nell'inconscio collettivo, su cui erano state edificate la cultura e la morale italiane. Oggetto di recriminazione restava sempre l'attitudine a nascondere, sotto un velo ipocrita, tutto quanto avesse attinenza con la genitalità e la sessualità individuali.

Come si evince dalla lettura di alcuni documenti pubblicati dalla Società italiana d'igiene, ad esempio, era costume diffuso, presso gli educandati femminili, quello di fare mistero della mestruazione, in quanto giudicata un fenomeno ributtante e vergognoso. Da tale presupposto ideologico, sarebbero derivate concrete conseguenze deleterie a detrimento dell'igiene delle

⁴⁹⁷ P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 89.

⁴⁹⁸ A. Tassani, *L'esposizione degli infanti*, in «Giornale della società italiana d'igiene», 1881, p. 120.

educande. Timorose, infatti, di suscitare scandalo attraverso la dichiarazione della loro *colpa* fisiologica, le ragazze in stato di mestruazione erano piuttosto disposte a restare sedute anche per due o tre ore con la camicia fredda e bagnata. Un'abitudine, questa, foriera di disordini generali e locali che avrebbero minacciato il regolare sviluppo del sistema nervoso, digestivo e uterino⁴⁹⁹, e la cui origine era ricondotta, da Mantegazza, all'incoscienza degli educatori e delle educatrici che «sbagliano spesso, incominciando troppo presto o aspettando troppo tardi» per parlare sinceramente dei fenomeni genitali e sessuali⁵⁰⁰.

Di estremo interesse, per ciò che attiene alla scoperta della genitalità infantile e alla conoscenza dei fenomeni della riproduzione, è il passo in cui Mantegazza descriveva, ricorrendo a un racconto fantastico, lo stato dell'educazione presso le bambine italiane. Narrando le vicende di Maria, una bambina di otto anni la cui madre è in preda ai dolori del parto, Mantegazza costruisce una storia in cui la sorellina del prossimo nuovo nato, assieme a alcune amiche, si riuniscono in un giardino per offrire, ciascuna, la sua *spiegazione* circa i fenomeni della riproduzione e della nascita. Scattando un'istantanea dell'ignoranza nonché dell'innocenza delle astanti, le quali rappresentano il microcosmo di tutta l'infanzia femminile italiana, il Nostro riferisce: «capivan tutte che si trattava d'un mistero occulto, di cui non si poteva parlare che in segreto, da orecchio ad orecchio; quasi si commettesse un peccato. [...] di una cosa grande, oscura, misteriosissima»⁵⁰¹.

E così, mentre Maria sosteneva che i bambini nascessero dall'ombelico, Marcella riteneva che essi fossero “partoriti” dalle ginocchia, Annetta che essi fossero lasciati direttamente dagli angeli nella culla già approntata dalla mamma e Enrichetta che essi venissero adagiati fra i cavoli. Luigia, la più grande delle presenti, ascoltando con ilarità le fantasticherie delle compagne, rivelava loro tutta la verità circa i fenomeni della generazione. Venutane a conoscenza grazie alla madre, che prendendola sulle sue ginocchia le aveva sussurrato quei fatti misteriosi, Luigia aveva lasciato stordite e confuse le sue amiche. «Le bambine dell'avvenire – concludeva Mantegazza informando le lettrici circa la sua progettualità pedagogica – sapranno tutte dalla loro mamma ciò che in quel giorno e in quel giardino la sola Luigia sapeva»⁵⁰².

Era necessario, sosteneva Mantegazza, che ogni mamma raccontasse alla propria figlia la verità sul sesso «senza emozione alcuna, senza nasconderle nulla [...] come si trattasse della cosa più naturale di questo mondo»⁵⁰³. Solo in questo modo si sarebbe potuta destrutturare l'ipocrisia della

⁴⁹⁹ Si veda *Sulla mestruazione negli istituti femminili*, in «Giornale della società italiana d'igiene», 1882, p. 200.

⁵⁰⁰ P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, cit., p. 77.

⁵⁰¹ P. Mantegazza, *Le donne del mio tempo*, Roma, Voghera, 1905, p. 203.

⁵⁰² *Ivi*, p. 209.

⁵⁰³ P. Mantegazza, *L'arte di prender marito* (1894), in L. Rodler (a cura di), *L'arte di prender moglie. L'arte di prender marito*, Roma, Carocci, 2008, pp. 131-219, p. 137.

società corrotta che «libertina nelle opere ma puritana a parole, impone alla fanciulla l'ignoranza più completa»⁵⁰⁴.

Pur riconoscendo i limiti della pedagogia, la quale «non è ancora che un'intenzione di educare [...] un'arte bambina [che] [...] si dibatte ancora fra una metafisica aprioristica [...] e una fisiologia sperimentale troppo bambina e pretensiosa»⁵⁰⁵, il Nostro, che individuava fra le specificità *connaturate* all'infanzia femminile una maggiore propensione all'affetto, una spiccata attitudine ai lavori di casa e una turbolenza e una cattiveria inferiori rispetto a quelle maschili, constatava come già nella scelta dei giocattoli fosse normativamente e fisiologicamente inscritto il destino di uomini e donne. «La bambina ha la bambola, il bambino la sciabola o il fucile; simulacri delle due grandi missioni della femmina e del maschio: *fare gli uomini e ucciderli*»⁵⁰⁶.

Qualora, però, tali tendenze fossero state spontaneamente invertite, Mantegazza prescriveva a educatori e genitori di tener «larghi gli occhi», poiché questi segni avrebbero potuto costituire «l'alba di futuri pervertimenti sessuali»⁵⁰⁷.

Il riferimento del Nostro non era solo al rischio della futura inversione dell'istinto sessuale ma anche, come già si accennava nel precedente paragrafo, al pericolo di formare un individuo mostruoso, prodotto di una *innaturale* commistione fra i caratteri maschili e i femminili. Inserendo il suo discorso all'interno di una progettualità pedagogica che prescriveva la scelta dell'amore eterosessuale potenzialmente fecondo, purché inscritto all'interno del vincolo matrimoniale, Mantegazza, riconducendo il tema alle categorie di bellezza e elezione sessuale⁵⁰⁸, affermava che «nessun uomo [...] trovò mai bella una donna, che avesse le forme maschili; che mancasse di seno o di fianchi, che avesse gli stinchi sporgenti o il volto peloso»⁵⁰⁹.

Dal momento, poi, che gli ideali di femminilità e mascolinità si definiscono per sottrazione reciproca, essendo l'uomo e la donna l'uno l'esatto complemento dell'altra e essendo la loro normale psicologia e i loro comportamenti direttamente iscritti nella *naturale* fisiologia psicofisica, lo stesso discorso valeva per la donna, che mai avrebbe potuto scegliere un uomo dai caratteri femminei.

⁵⁰⁴ *Ivi*, p. 171.

⁵⁰⁵ P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, cit., p. 77.

⁵⁰⁶ *Ivi*, p. 73. In un passo delle *Estasi umane*, inoltre, Mantegazza avrebbe scritto che «la donna è sempre madre: madre anche quando è vergine. [...] La bambola, nell'infanzia, il fratello nell'adolescenza, l'amante nella primavera della vita, son sempre figliuoli della donna. [...] La donna senza maternità fisica o psichica, può essere femmina, può essere uomo; ma non è donna». P. Mantegazza, *Le estasi umane* (1887), Firenze, Marzocco, 1943, p. 101.

⁵⁰⁷ P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, cit., p. 74.

⁵⁰⁸ Circa l'elezione sessuale, si vedano P. Mantegazza, *L'elezione sessuale e la neogenesi. Lettera del professor Paolo Mantegazza a Carlo Darwin*, in «Archivio per l'antropologia e la etnologia», vol. 1, fasc. 3, 1871, pp. 306-325; G.Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 132-136. Circa il concetto mantegazziano di bellezza, si veda N. Pireddu, *Paolo Mantegazza: ritratto dell'antropologo come esteta*, in C. Chiarelli, W. Pasini, *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 187-203.

⁵⁰⁹ P. Mantegazza, *Il concetto del bello femminile attraverso i tempi*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. 43, 1893, p. 327.

Tale distinzione antitetica, inoltre, investiva anche il piano delle specifiche competenze intellettive dei sessi. Nelle pagine della «Nuova Antologia», Mantegazza, scagliandosi contro i difensori dell'uguaglianza intellettuale fra uomo e donna e rivendicando sempre il principio della complementarità, dichiarava che «una delle massime disuguaglianze umane è appunto quella del sesso, massima perché organica e perché fin dalla nascita assegna all'uomo e alla donna un diverso emisfero nella funzione riproduttrice»⁵¹⁰. Contro i femministi, che volevano livellare intellettualmente, giuridicamente e moralmente due creature *naturalmente* troppo diverse, riteneva che le ingiustizie sociali dovessero esclusivamente risolversi «coll'assegnare a ogni sesso ciò che gli spetta di diritti e di doveri», accusando, chi della donna «vuol fare un uomo», di volerne fare «un eunuco, un mostro cioè»⁵¹¹.

Ponendosi in una posizione mediana fra chi riteneva che «la comparsa di un buon libro fatto da una donna significa che abbiamo un libro di più e una donna di meno» e chi, invece, come il socialista tedesco August Bebel «vuole spalancare Università e Parlamenti alle donne», Mantegazza concludeva asserendo che mentre all'uomo spetta «il primato nel regno del pensiero, alla donna il primato nel regno del cuore. Nessun primo, nessun secondo; ma entrambi sovrani nei due emisferi che formano il microcosmo umano»⁵¹².

Purché la donna non rinunci deliberatamente alle funzioni di moglie e madre, ella può riuscire con successo nella poesia, nell'arte, negli affari e nei lavori di analisi ma difficilmente potrà eccellere nell'invenzione e nei lavori di sintesi. Tranne alcune rare eccezioni, rappresentate, ad esempio, dalla filosofa Ipazia, dall'astronoma inglese Margherita Bryan, dalla medichessa bolognese Laura Bassi e dalla stessa madre Laura Solera, definita donna di genio ma che di virile non aveva che la tenacia⁵¹³, la più grande aspirazione per le donne nella scienza non avrebbe potuto essere che quella di divenire ancelle del loro compagno, aiutandolo amorosamente nei suoi lavori e nelle sue ricerche, senza per questo rinunciare alla *naturale* oblatività femminile⁵¹⁴.

Una serie di osservazioni, queste, contraddittorie, o quantomeno incoerenti, se si pensa a quando Mantegazza, ne *L'arte di prender marito*, faceva dire dal padre a Emma, protagonista del racconto, che la felicità femminile poteva essere conseguita anche in stato di nubilato e in una legittima condizione di totale indipendenza economica⁵¹⁵, o se si pensa a quando, nella *Fisiologia della donna*,

⁵¹⁰ Id., *Le donne nella scienza*, in «Nuova Antologia», Serie IV, vol. 76, 1898, p. 283.

⁵¹¹ *Ivi*, pp. 282-283.

⁵¹² P. Mantegazza, *Il problema dell'educazione della donna nel 1723*, in «Nuova Antologia», serie III, vol. 40, 1892, pp. 690, 701.

⁵¹³ Si veda Id., *Le donne del mio tempo*, cit., p. 271.

⁵¹⁴ Si vedano Id., *Le donne nella scienza*, cit., p. 296; S. Salerno, *Donne di genio: invenzione, energia, persistenza e sentimento*, in A. Volpone e G. Destro-Bisol, *Se vi sono donne di genio: appunti di viaggio nell'antropologia dall'Unità d'Italia a oggi*, Roma, Università La Sapienza, 2011, pp. 39-52.

⁵¹⁵ Si veda la nota 179 del capitolo 2.

il Nostro condannò l'attitudine di tutta l'educazione moderna a occuparsi esclusivamente di fare la donna «idonea alla professione di madre»⁵¹⁶. Ma le incoerenze non finiscono qui.

Nel 1891, ad esempio, l'editore e pubblicista statunitense James Gordon Bennett aveva lanciato, sul «New York Herald», un'inchiesta atta a sondare, basandosi sulle risposte di uomini e donne illustri, quale fosse l'ideale di umanità perfetta. I risultati dell'inchiesta furono poi raccolti dal professore di Storia dell'arte Wallace Wood nel suo *Ideals of life. Human perfection. How to attain it. A symposium on the coming man* (New York, 1892). Fra coloro che risposero, oltre a Mantegazza, si ricordano, a titolo di esempio, Cesare Lombroso, Giuseppe Sergi e Angelo De Gubernatis.

In particolare, il Nostro, tracciando i confini di una società ideale dominata dal benessere, definiva così l'ideal-tipo femminile: «L'animo disposto a cercare il bene degli altri prima del proprio; una dolcezza di modi tale da calmare gli impeti delle passioni malefiche e le sofferenze del dolore; una serenità costante, un'assoluta incapacità di rancore, di invidia e di vendetta; tutte le varietà del bene in un'unità costante di entusiasmi per tutto ciò che è alto, nobile e grande»⁵¹⁷.

Una rappresentazione, questa, ben lontana da quella che Mantegazza offrì nelle pagine della *Fisiologia della donna*, della *Fisiologia del dolore* e della *Fisiologia dell'odio*. Proprio a causa della sua natura uterina, infatti, la donna, predisposta all'isteria, era in questi testi descritta come un individuo tendenzialmente volubile e capriccioso, più vendicativo, più infantile, più crudele dell'uomo negli accessi d'ira, più facilmente incline al parossismo nella condizione della mania puerperale generata dai dolori della gravidanza e del parto. Un individuo, inoltre, più avvezzo alla maldicenza e che troverebbe, nella menzogna, una strategica arma di difesa contro il dominio maschile⁵¹⁸.

Considerazioni, queste, che, oltre a trovare cospicui consensi presso la comunità scientifica e, nella divulgazione, un eccezionale viatico di propaganda, indussero Mantegazza a rispondere, all'interno di un'inchiesta relativa alla concessione del diritto di voto alle donne lanciata nel 1904 dall'«Unione femminile», quindicinale milanese allora diretto da Ersilia Majno Bronzini, che egli avrebbe concesso loro il solo voto amministrativo⁵¹⁹.

Una posizione, questa, che se da un lato strideva con il proto-emancipazionismo di cui il Nostro sembrò farsi promotore nei suoi galatei matrimoniali, dall'altro era in linea con quella di molti dei suoi contemporanei. Il senatore Clemente Corte, ad esempio, pur affidandosi al costituzionalismo psicofisico di derivazione positivista, aveva sostenuto, in sede istituzionale, che sarebbe stato

⁵¹⁶ P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, cit., p. 301.

⁵¹⁷ Id., *L'inchiesta americana sull'uomo ideale*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. 45, 1893, p. 512.

⁵¹⁸ A titolo di esempio, si vedano Id., *Fisiologia dell'odio*, cit., pp. 380-381; Id., *Fisiologia della donna*, cit., pp. 61, 234-236, 325; Id., *Fisiologia del dolore*, cit., pp. 336-354; Id., *L'amore*, cit., pp. 86-87.

⁵¹⁹ Si veda G. Cena, *Appunti e impressioni sul congresso femminile*, in «Nuova Antologia», Serie V, vol. 135, 1908, p. 325.

necessario concedere alle donne il voto amministrativo poiché, in quanto madri e educatrici della prole, avrebbero potuto influire, con la loro partecipazione attiva, «sull'indirizzo che all'istruzione ed all'educazione si deve dare»⁵²⁰.

Tornando all'inchiesta americana, Mantegazza, che aveva rilevato lo scarso valore intellettuale delle risposte femminili presenti e esaltato quelle «più virili che femminili» di solo alcune fra le intervistate, aveva sostenuto che, al fine di educare uomini e donne all'idealità, sarebbe stato necessario combattere «la gola, la lussuria, l'avarizia, la pigrizia colla temperanza, colla castità, col disinteresse, col lavoro»⁵²¹.

Dello stesso avviso era Angelo Mosso il quale, sempre nelle pagine della «Nuova Antologia», aveva esortato gli italiani a promuovere un'educazione fisica e morale che si fondasse sulle specificità fisiologiche di uomini e donne e che, al contempo, si conformasse alle specifiche condizioni ambientali e climatiche entro le quali l'individuo compiva il suo sviluppo. Spostando le sue argomentazioni sul versante della sessualità, Mosso aveva ricondotto la maggiore sensualità dei popoli latini rispetto a quelli nordici proprio alle differenze climatiche.

A fronte della *tipica* effeminatezza dei popoli latini constatata da Guglielmo Ferrero e intesa nei termini di esuberanza delle pulsioni sessuali⁵²², Mosso aveva anzitutto denunciato l'attitudine della cultura italiana a permettere la pubblicazione e la diffusione di opere pornografiche, all'origine del raffinamento sessuale e, quindi, del decadimento morale della gioventù.

Noi – aveva infatti scritto Mosso – facciamo inconsci tutto il possibile per affrettare questa esplosione. I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani. L'erotismo che dovremmo curare coll'azione deprimente del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale. Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli, noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione contraria alla natura, facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe⁵²³.

Esaltando il modello educativo anglosassone, che prescriveva di «*studiare più le cose che i libri*»⁵²⁴ e individuava, nella equilibrata gestione del lavoro intellettuale e fisico, uno dei capisaldi a fondamento della salute individuale, Mosso, che su questi temi aveva anche scritto *La fatica* e *La*

⁵²⁰ Si veda AP, *Discussioni*, legislatura XVI, 2° sessione 1887-88, tornata del 27 novembre 1888, pp. 2638-2639.

⁵²¹ P. Mantegazza, *L'inchiesta americana sull'uomo ideale*, cit., p. 512.

⁵²² Si veda G. Ferrero, *L'Europa giovane: studi e viaggi nei Paesi del Nord*, Milano, Fratelli Treves, 1897, p. 128 e segg.

⁵²³ A. Mosso, *Le cagioni della effeminatezza latina*, in «Nuova Antologia», Serie IV, vol. 72, 1897, p. 255.

⁵²⁴ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Il vangelo della salute*, Milano, Fratelli Treves, 1898, p. 108.

riforma dell'educazione, riprendeva uno dei temi più estesamente trattati da Paolo Mantegazza nel suo romanzo *Testa* e nell'almanacco del 1876⁵²⁵.

Dopo aver denunciato lo stato dell'istruzione superiore italiana che, mettendo «con indifferenza a tutti il bollo della laurea sulla schiena», ha favorito il lassismo giovanile e contribuito a fomentare una vita oziosa e, con essa, una sessualità esuberante, Mosso si era fatto promotore di un regime educativo che, fondato sull'equilibrio tra l'esercizio fisico e quello intellettuale, consentisse, attraverso una più equa distribuzione del sangue, di moderare la «eccitabilità degli organi sessuali». Non è un caso che, appellandosi a Paolo Mantegazza come a «una delle più grandi autorità nella fisiologia dell'amore», egli avesse sostenuto che solo impedendo alla libidine di allagare e annegare gli ideali più nobili della natura umana, gli italiani avrebbero potuto sperare di ricondurre la loro patologica eccitabilità sessuale allo stato normale⁵²⁶.

Lo stesso Mantegazza, d'altro canto, aveva individuato, nel clima, uno di quei fattori che maggiormente incidono sulla formazione dei temperamenti sessuali e sui fenomeni della generazione. Poiché, infatti, le alte temperature stimolano con maggiore intensità i sensi e accendono con più facilità le passioni, conducendo «l'uomo più spesso al Tempio di Venere», l'azione del caldo si rivelava tutt'altro che moralizzatrice⁵²⁷. Al contempo, però, il caldo, favorendo il fenomeno della fecondazione, diveniva, seppure nell'ambito della sola sessualità coniugale, un fattore di moralità in quanto vera e propria condizione propizia alla riproduzione⁵²⁸.

Se il clima, quindi, si configurava quale variabile che, con il mutare dell'ambiente, diveniva una condizione favorevole o sfavorevole alla vita sessuale individuale, vi erano, al contempo, caratteristiche costanti che, inscritte nelle specificità anatomico-biologiche dei corpi sessuati, fungevano da criteri descrittivi e, per certi aspetti, regolativi, delle peculiarità dei generi. È il caso, questo, ad esempio, della sensibilità genitale di uomini e donne.

Se da un lato, infatti, la natura aveva concesso alla donna una maggiore capacità di resistenza ai dolori della gravidanza e del parto⁵²⁹, al contempo, secondo Mantegazza, la legge naturale della compensazione aveva assegnato alla donna una maggiore sensibilità sessuale e, quindi, una innata predisposizione a godere più dell'uomo negli amplessi. Questo non solo per la maggiore complessità

⁵²⁵ Si vedano Id., *Testa. Libro per i giovinetti* (1887), Milano, Fratelli Treves, 1907; Id., *Almanacco igienico popolare. Igiene della testa*, Milano, Brigola, 1876, pp. 45-80. Su questi temi, si vedano G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., p. 405; M. Loconsole, *Positivismo e formazione nazionale. Note sulla pedagogia di Paolo Mantegazza*, in «Nuova Secondaria Ricerca», settembre 2020.

⁵²⁶ Si veda A. Mosso, *Le cagioni della effeminatezza latina*, cit., pp. 257-259.

⁵²⁷ Si veda P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene dei climi*, Milano, Brigola, 1879, p. 38.

⁵²⁸ Si veda *ivi*, p. 41.

⁵²⁹ Si veda P. Mantegazza, *Sensibilità e emozioni della donna*, in Id., *Lezioni di antropologia (1870-1910)*, 2 voll., Firenze, Società Italiana di Antropologia e Etnologia, 1989, vol. II, pp. 766-767.

dell'apparato genitale femminile ma anche perché l'idea stessa che all'amplesso potesse seguire la maternità, si configurava, per la donna, come un inconscio e consustanziale motivo di godimento⁵³⁰.

Sul versante opposto, Lombroso e il suo allievo Giuseppe Sergi ritenevano che la sensibilità sessuale femminile fosse inferiore rispetto a quella maschile. Tanto, per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché la donna *normale* era *naturalmente* frigida e, in secondo luogo, perché esaurendosi la sessualità femminile nella esclusiva funzione materna, intesa quale unico indice della sua utilità sociale, la donna si caratterizzava quale individuo *naturalmente* meno erotico ma, al contempo, contraddistinto da caratteri sessuali più pronunciati, necessari a produrre l'eccitamento maschile⁵³¹.

Pertanto, il discorso sul piacere, consentendo l'elaborazione di un'immagine dell'*eros* femminile sempre più carica di pregiudizi, sembrava favorire il perpetrarsi di una sovrastruttura culturale a quasi esclusivo dominio maschile⁵³². Nello specifico, ad esempio, a prescindere dal fatto che la donna fosse rappresentata come più o meno predisposta al godimento sessuale, le teorie scientifiche, in questo confortate dal più diffuso dettato moralistico, sembrarono giungere, pur partendo da argomentazioni antitetiche, alla definizione e alla prescrizione del destino biologico e sociale della donna: la maternità quale funzione necessaria alla conservazione della specie.

Tra le altre costanti individuate da Mantegazza nella formazione delle personalità sessuali, di particolare rilievo era quella relativa all'emersione del primo amore. La simpatia, quale sentimento che per primo contribuisce alla nascita del desiderio, insorgerebbe dopo l'ingresso in pubertà nell'individuo comune mentre, nelle anime nobili, farebbe la sua comparsa fin dalla fanciullezza. «Ad un tratto – scriveva il Nostro – un fanciullo distingue una bambina fra cento, fra mille; e una subita simpatia intreccia il roseo nodo di un affetto senza nome»⁵³³.

Questi impeti subitanei, che possono nascondere una vera e propria passione la cui origine è già riconducibile al rapporto madre-figlio, si concretizzano, al loro stato normale, come simpatia fra due nature diverse e complementari, in cui il fanciullo deve ricoprire il ruolo attivo del conquistatore. Una peculiarità, questa, che, se fatta maturare secondo una corretta educazione, avrebbe determinato la formazione del futuro uomo *normale*.

⁵³⁰ Si vedano Id., *Fisiologia del piacere*, cit., pp. 30-36; Id., *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 125; Id., *L'amore*, pp. 105-106. Su questi temi, si vedano anche B. P.F. Wanrooij, "La carne vedova". *Immagini della sessualità femminile*, in «Belfagor», XLII, 4 (1987), p. 459; V. P. Babini, *Un altro genere*, cit., pp. 479-481; Ead., *Il lato femminile della criminalità*, in V. P. Babini, F. Minuz, A. Tagliavini, *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 25-77.

⁵³¹ Si vedano C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente*, cit., p. 57; G. Sergi, *Sensibilità femminile*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia», XIII, fasc. 1, 1892, pp. 1-8.

⁵³² Si veda F. Borruso, *Il discorso sul piacere: obblighi riproduttivi e controllo sociale dei corpi tra Otto e Novecento*, in G. Seveso (a cura di), *Corpi molteplici. Differenze ed educazione nella realtà di oggi e nella storia*, Milano, Guerini e Associati, 2017, p. 55.

⁵³³ P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 68.

Dal momento del risveglio sensoriale, però, «il demone nuovo – ossia il bisogno di possedere e amare l’oggetto desiderato – non ci abbandona, e beffardo grida sempre al nostro orecchio la stessa parola: *un uomo! una donna!* [...] nel sonno insolite larve di fantasmi nudi [...] mettono in fuga e innocenza e ignoranza; e tormenti nuovi e voluttà nuovissime e strazii che sembran gioie e gioie piene di pianti ci destano turbati, confusi, col senso palpitante»⁵³⁴. Di fronte a questo sviluppo fisiologico ma che, se non costantemente vigilato, potrebbe condurre alla formazione di una personalità deviata, e quindi di un uomo e di una donna onanisti, rispettivamente affetti da satiriasi e ninfomania, Mantegazza prescriveva un’educazione fondata sulla moderazione delle passioni e sulla temperanza.

Definendo il passaggio dall’adolescenza alla giovinezza il «periodo isterico» della vita, il Nostro sosteneva che la fanciulla, *naturalmente* più bisognosa d’amore e pudica, percepisce il nuovo impulso con maggior prepotenza, tanto da sentirsi affetta da un male ignoto. Al contrario, l’uomo, *naturalmente* meno pudico e più volgare, tende più spesso a cedere al vizio solitario e a conoscere, così, la voluttà ancor prima che l’amore.

Mantegazza, inoltre, constatava la tendenza diffusa a idealizzare il primo oggetto del desiderio, tanto che, immaginando creature angeliche, bambine e bambini, una volta scontratisi con la realtà e veduto un uomo baffuto, fumatore e misogino le prime e una grossa cameriera, poco femmina, con mani incallite e zoccoli ai piedi i secondi, ne sarebbero rimasti entrambi turbati.

Il desiderio di possedere l’oggetto amato, inoltre, indurrebbe specialmente le fanciulle a livellare i difetti dell’oggetto del desiderio, tanto da trasformarli in pregi. E così, l’ebete e pallido diviene, agli occhi della giovinetta, un sentimentale; il malato, un poeta; il prepotente, un appassionato; l’uomo robusto, un uomo forte. Il primo amore, dice Mantegazza, che è il prodotto di una pulsione incontrollata fomentata dalla innata capacità di idealizzazione, «è quasi sempre un milione di fame e un centesimo di pane»⁵³⁵. Era necessario, quindi, secondo Mantegazza, che i suoi lettori e le sue lettrici insegnassero ai fanciulli a non riporre eccessive aspettative nel chimerico primo amore.

Al fine di non far esplodere una sessualità e una voluttà precoci, inoltre, il Nostro, mettendo in guardia il libertino dal sedurre una innocente o la vecchia lasciva dallo stuzzicare la sensibilità sessuale del giovinetto, indirizzava il suo discorso proprio a coloro che attendevano alle cure del bambino, nel quale l’attitudine onanistica poteva presentarsi fin dalla prima infanzia.

Se, infatti, già nell’*Igiene del nido* Mantegazza aveva sostenuto che «perfino le fascie del bambino non [...] vanno immuni» dal vizio masturbatorio⁵³⁶, nelle pagine de «Il medico di casa» egli aveva riportato, con ricchezza di particolari, i sintomi di un onanista di soli tre anni. Il bambino in questione,

⁵³⁴ *Ivi*, p. 72.

⁵³⁵ *Ivi*, p. 76. Si veda anche P. Mantegazza, *L’arte di prender marito*, cit., pp. 137-143.

⁵³⁶ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene del nido*, cit., p. 27.

che sembrava essere affetto da convulsioni oltre a essere svogliato e irritabile, rappresentava il microcosmo di quei precoci degenerati sessuali che, pur essendo immuni da tare ereditarie, si presentavano pallidi, torpidi, costipati, privi di appetito, affetti da cefalea, con pelle asciutta, floscia e disposta al sudore e con abbondante secrezione sebacea. Tra le ragioni all'origine della masturbazione infantile, il Nostro aveva anche individuato, tra le altre, le cattive manipolazioni fatte dalle persone che se ne prendevano cura, la pressione di alcune parti del vestito sul corpo, le lavande fredde fatte prima di andare a dormire, i vermi intestinali e, più tardi, la corruzione dell'ambiente scolastico⁵³⁷.

Tornando a impartire le sue prescrizioni pedagogiche, modulate sulla base di descrizioni anatomico-fisiologiche, il Nostro, con l'intento di educare gli uomini alla normalità sessuale, ricordava loro che la donna, conformemente alla sua natura remissiva, desiderava sentirsi conquistata da un ingegno dominatore, dal coraggio eroico e dalla prepotenza tipici del maschio. La donna, scrisse infatti Mantegazza nella *Fisiologia* del 1893, «sente spesso morbosamente il bisogno di essere dominata: esagerazione del sentimento naturale, che le ispira rispetto per l'uomo, cui sente e vuole superiore a sé»⁵³⁸. O ancora, nella *Fisiologia dell'amore* scrisse «guai alla donna che in certe cose mostra di saperne più dell'uomo! Egli vuole essere maestro e non discepolo della sua compagna»⁵³⁹. D'altro canto, la donna *normale*, indotta sempre dalla sua *naturale* passività a essere un po' civetta, avrebbe dovuto imparare a moderare, con la sua ritrosia, l'altrettanto connaturata aggressività maschile.

Ritenendo impossibile l'amicizia tra maschi e femmine, nei quali è naturalmente insito uno specifico *quid* sessuale, al punto da sostenere che «l'uomo che rinuncia al primato della conquista, è [...] una forma mite e larvata di eunuco»⁵⁴⁰, Mantegazza aveva rilevato che, anche nell'amore platonico, non potesse non sussistere una «nota di sensualità»⁵⁴¹.

Poco disposto, pertanto, a credere nella fattibilità e nella durata di questa fattispecie amorosa, Mantegazza lo aveva descritto come un

sentimento che unisce un uomo ed una donna, che, pure desiderandosi, rinunziano volontariamente all'intreccio dei corpi, maritando le anime [...] un sentimento che aleggia eternamente fra l'ammirazione di una bellezza assoluta e un amore infinito per questa bellezza, a cui non osiamo dar forma, perché anche questa ci sembra una profanazione. L'amore abbraccia sempre qualche cosa, con le mani o con le braccia,

⁵³⁷ Id., *La masturbazione nei bambini*, in «Il medico di casa», anno VI, vol. 12, 16 giugno 1878, pp. 186-188.

⁵³⁸ Id., *Fisiologia della donna*, cit., p. 239.

⁵³⁹ Id., *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 368.

⁵⁴⁰ *Ivi*, p. 91.

⁵⁴¹ P. Mantegazza, *Le estasi umane*, cit., p. 30.

con le labbra o col cuore; l'amore platonico non abbraccia, perché l'infinito non si stringe; l'amore platonico contempla, ammira, adora⁵⁴².

Al di là di questa poetica rappresentazione, Mantegazza riteneva che l'amore platonico non potesse essere che una peculiarità e un vantaggio di pochi eletti. Si tratta di un amore che, come ben avevano mostrato le vicende di Alfredo, protagonista de *Le tre grazie*, pone l'uomo in una condizione di permanente tensione e fragilità psicofisica. Anche il più lieve sfioramento con la carne viva di una donna, infatti, distruggerebbe il carattere platonico di un sentimento così gelosamente custodito e minerebbe, al contempo, le fondamenta di una profonda idealità tanto duramente educata. «*O tutto o nulla* è in amore un assioma di quasi matematica precisione»⁵⁴³. L'amore completo, dopotutto, era dal Nostro considerato la somma fra il sentimento platonico e la lussuria⁵⁴⁴.

Passando alle prescrizioni educative che gravitavano intorno alla scelta del compagno o della compagna, Mantegazza, che pure non voleva ridurre il matrimonio a una sola questione igienica, ne *L'arte di prender moglie* e ne *L'arte di prender marito* aveva illustrato le molteplici e differenti fattispecie di umanità e dato consigli, sulla base di tali fondamenta, circa i criteri di scelta del coniuge. Il matrimonio, scrisse infatti il Nostro in uno dei suoi aforismi, «non è questione di solo amore, né di sola igiene, né di sola economia sociale, né di sola bellezza, né di solo sentimento, né di solo accordo di pensieri; non è la soddisfazione pura e semplice di un ardente desiderio, né un affare, ma è una giusta armonia di tutte queste cose diverse»⁵⁴⁵.

Relativamente alla questione igienico-sanitaria, tutta improntata a ideali eugenetici, Mantegazza era stato fra i primi, come ha sapientemente illustrato Emmanuel Betta, a trattare il tema della fecondazione artificiale, a partire dall'ipotesi del congelamento dello sperma umano⁵⁴⁶. Ciononostante, al fine di poter meglio tracciare i confini della progettualità pedagogica di Mantegazza, in questa sede non sarà approfondito tale aspetto ma ci si concentrerà sullo studio delle relazioni pre-matrimoniali e coniugali.

Dato il carattere composito del matrimonio, inteso quale fine supremo di una sessualità normale e moralmente legittima, e data la molteplicità dei bisogni intellettuali e la varietà delle passioni che in esso confluiscono, Mantegazza, in conformità con quanto aveva già scritto nei suoi galatei

⁵⁴² *Ivi*, pp. 136, 143.

⁵⁴³ *Ivi*, p. 139.

⁵⁴⁴ P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 368.

⁵⁴⁵ *Ivi*, p. 356.

⁵⁴⁶ Su questi temi si rimanda, a puro titolo esemplificativo a E. Betta, *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale*, Roma, Carocci, 2012 (in particolare, su Paolo Mantegazza, si veda pp. 61-65); T. Penna, *Cenni storici sulla PMA eterologa: la morale sessuale cattolica e il modello bioetico francese*, in «Teoria e critica della regolazione sociale», pp. 237-238; Ya'arit Bokek-Cohen, Vardit Ravitsky, *Soldiers' Preferences Regarding Sperm Preservation, Posthumous Reproduction, and Attributes of a Potential "Posthumous Mother"*, OMEGA—Journal of Death and Dying, Vol. 79, 2, 2019, p. 133; M. Antes, *Misurare l'amore. Paolo Mantegazza scienziato del sesso*, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 54-55.

matrimoniali, nella *Fisiologia dell'amore* e nell'*Igiene dell'amore*, aveva indicato ai suoi lettori e alle sue lettrici alcune delle norme a fondamento del conseguimento di un matrimonio sano.

Egli, ad esempio, aveva sconsigliato, fra le molteplici fattispecie di matrimonio, quello contratto per sola convenienza. In tale prescrizione era insita la stessa storia personale di Mantegazza, la cui madre Laura, a diciassette anni «disse di sì e piegò il capo», e fu costretta a divenire sposa «senza quasi sapere che cosa fosse il matrimonio e senza indovinare quale abisso separasse la vita della giovinetta da quella della moglie e della madre»⁵⁴⁷.

Quello dell'igiene matrimoniale era, inoltre, un tema frequentemente discusso e dibattuto presso la comunità scientifica italiana e europea. Giuseppe Sormani, ad esempio, concentrandosi sull'influenza del clima nei fenomeni riproduttivi, aveva condotto un'indagine basandosi sui dati statistici elaborati, nel periodo compreso fra il 1863 e il 1868, sui 15 compartimenti in cui la Direzione generale di statistica aveva suddiviso il territorio italiano, a eccezione, ovviamente, dello Stato Pontificio. Da queste ricerche, egli aveva dedotto che a temperature troppo calde o troppo rigide corrisponderebbe un declino della natalità e, al contempo, un aumento del tasso di mortalità.

Come anche aveva sostenuto Mantegazza nell'*Igiene del nido*, Sormani aveva concluso che la primavera e l'autunno fossero le stagioni più favorevoli al fenomeno della fecondazione. Ciononostante, la constatata scarsità dei concepimenti, in particolare nel mese di settembre, indusse il professore dell'Ateneo pavese a ascrivere tale *anomalia* a fattori quali la scarsità dei matrimoni, le epidemie coleriche e le guerre. Facendo leva sulla necessità di promuovere e condurre una sistematica opera di educazione sessuale finalizzata alla rigenerazione fisica e morale degli italiani e della Nazione, Sormani aveva affidato al suo discorso una vera e propria valenza pedagogico-eugenetica, invitando uomini e donne a vivere coscientemente e responsabilmente la loro sessualità coniugale⁵⁴⁸.

Il ginevrino Robert Bourgeois, inoltre, in un articolo apparso nel 1880 sugli «Annales d'hygiène publique», aveva giustificato l'incursione del medico nella vita privata di uomini e donne, ritenendo che una valutazione diagnostica preventiva degli eventuali futuri coniugi potesse servire quale strumento utile a limitare il rischio della trasmissibilità ereditaria di malattie quali la tubercolosi, l'epilessia e l'alienazione mentale. Al contrario, in risposta a tale ipotesi, l'igienista italiano Pietro Conti riteneva che, in modo particolare, l'obbligo di presentare un certificato medico che attestasse l'idoneità al matrimonio, avrebbe potuto indurre l'uomo, limitato nella sua libertà personale, a ricorrere all'amore libero e contribuire, così, all'incremento delle nascite illegittime⁵⁴⁹.

⁵⁴⁷ P. Mantegazza, *La mia mamma* (1876), Firenze, Barbera, 1886, p. 16. Si veda anche Id., *Le donne del mio tempo*, cit., pp. 262-263.

⁵⁴⁸ Si veda G. Sormani, *La fecondità e la mortalità umana in rapporto alle stagioni ed ai climi d'Italia. Saggio di meteorologia applicata alla demografia*, Firenze, Fodratti, 1870.

⁵⁴⁹ Si veda P. Conti, *La legislazione del matrimonio dal punto di vista medico*, in «Giornale della società italiana d'igiene», 1881, pp. 277-280.

Riconducendo la questione della sessualità coniugale al dovere che i genitori avranno di garantire la forza e la felicità dei figli, Mantegazza, che avrebbe definito rischiose le unioni fra l'uomo vecchio e la giovinetta, fra il ragazzo e la donna adulta⁵⁵⁰, si era anche occupato, a fini eugenetici, del grado di parentela esistente fra i futuri eventuali coniugi.

Imponendo, come era emerso in *Un giorno a Madera*, di non unirsi con la persona amata qualora questa fosse stata affetta da un male sessualmente trasmissibile, e suggerendo, al contempo, di fare del sapere igienico la prima e più affidabile bussola dell'agire morale, Mantegazza, già nel 1865, aveva proposto, nel corso del Congresso statistico di Firenze, una raccolta di dati relativa al numero e alle conseguenze dei matrimoni fra consanguinei.

Sebbene tali ricerche, condotte con l'ausilio di alcuni eminenti uomini di scienza quali Cesare Lombroso e Giulio Bizzozzero su un campione di territori che comprendeva l'Italia, la Scozia, l'Inghilterra, la Francia, l'Argentina, la Germania ecc., avessero mostrato come, su 512 matrimoni fra consanguinei ben 409 erano stati forieri di danni per la prole, fu Mantegazza stesso a constatare l'inattendibilità di tali risultati.

Se da un lato, i *fatti*, raccolti in maniera sporadica, in zone fra loro troppo diverse e secondo criteri metodologici non propriamente efficienti, non potevano ritenersi affidabili, dall'altro, le convinzioni maturate da Mantegazza in materia di amore e sessualità lo indussero a concludere, anche al di là dell'osservazione sperimentale, che «i matrimonj consanguinei sono più spesso dannosi che innocenti»⁵⁵¹. Poiché, infatti, la natura unisce nel vincolo amoroso gli individui fra loro più diversi purché complementari, è per necessità che «le forme analoghe e le analoghe disposizioni si esagerano, quando vengono a fondersi nell'unica coppa d'amore [...] e questi germi morbosi sono assai più probabilmente eguali nel fratello e nella sorella, nel padre e nella figlia e molto analoghi nel cugino e nella zia»⁵⁵².

Per concludere, segno della medietà di Mantegazza, il quale sembrava sempre porsi fra il piano della tradizione e quello dell'emancipazione sessuale, è il modo in cui egli si pose nei confronti del tema della contraccezione. Nello specifico, parlando di mezzi e metodi anticoncezionali, non ci si riferisce soltanto alla questione del controllo e della limitazione delle nascite ma, più estesamente, al tema della salvaguardia della salute degli italiani. I cosiddetti dispositivi neomalthusiani, infatti, oltre a impedire o limitare il fenomeno della fecondazione, erano intesi quali strumenti utili a arginare il contagio di malattie veneree.

⁵⁵⁰ Si veda P. Mantegazza, *L'arte di prender moglie* (1892), in L. Rodler (a cura di), *L'arte di prender moglie*, cit., pp. 43-130, pp. 66-74.

⁵⁵¹ Id., *Studj sui matrimonj consanguinei*, Milano, Brigola, 1868, p. 30.

⁵⁵² *Ivi*, pp. 31-32. Si veda anche P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, cit., p. 270.

Il neomalthusianismo, inteso quale rielaborazione della teoria malthusiana della popolazione, era penetrato, in Italia, quale argomento cruciale al centro della più ampia questione sessuale. Già il contemporaneo di Malthus, Francis Place aveva sostenuto, nel 1822, la liceità della contraccezione, promovendo, in particolare, l'utilizzo della cosiddetta spugna antifecondativa. Una pallina di soffice spugna che, inumidita e introdotta nella vagina prima dell'atto sessuale, era presentata quale rimedio contraccettivo igienicamente sicuro. In questo modo, Place aveva mostrato una maggiore indulgenza rispetto a Malthus, il quale, in conformità con il suo rigoroso moralismo religioso, aveva proposto quali unici mezzi moralmente legittimi ai fini del controllo delle nascite la continenza e il ritardo dell'età nuziale.

Lo storico, filosofo ed economista inglese James Mill aveva affermato, nel 1818, essere necessario limitare le nascite nelle famiglie povere e numerose; il figlio John Stuart Mill, nei suoi *Principles of Political Economy* (1848), pur condividendo il principio malthusiano di popolazione, aveva proposto di sostituire alla continenza sessuale e al ritardo dell'età nuziale, delle misure preventive più *umane*, che consentissero a uomini e donne di godere liberamente dei piaceri dell'amplesso senza il timore di incorrere in gravidanze indesiderate.

Negli Stati Uniti, a suscitare scandalo fu il libro del dottor Charles Knowlton *The Fruits of Philosophy: or the private companion of young married people* (1832), in cui l'autore trattava estesamente di pratiche anticoncezionali. Un volume la cui eco giunse fino in Inghilterra, dove il medico George Drysdale pubblicò gli *Elements of social science* (1854), un testo la cui traduzione in italiano fu diretta proprio da Paolo Mantegazza. Si trattava di un libro in cui l'autore dichiarava di condividere le basi teoriche proposte da Malthus ma di dissentire rispetto ai mezzi preventivi da lui proposti.

Proprio in Inghilterra, inoltre, fu fondata, nel 1877, la *Malthusian League* che, nata su iniziativa di Annie Besant, fu poi posta sotto la presidenza di Charles Robert Drysdale, fratello di George. In Francia, infine, l'anarchico Paul Robin fondò, nel 1896, la *Ligue de la régénération humaine*, il cui obiettivo era quello di contribuire alla diffusione dei mezzi necessari al controllo delle nascite nella classe operaia a vantaggio, soprattutto, delle donne, che sarebbero così state liberate dalla cosiddetta prigione della maternità.

Era una temperie culturale, questa, che, sebbene con ritardo rispetto a altri Paesi europei, giunse anche in Italia al punto che, nel 1913, fu fondata, su iniziativa del medico Luigi Berta e dell'avvocato Alfredo Polledro, la Lega Neomalthusiana Italiana⁵⁵³. Tra coloro che, per primi, avevano trattato

⁵⁵³ Su questi temi si vedano: R. Tannahill, *Storia dei costumi sessuali. L'uomo, la donna, l'evoluzione delle società di fronte al sesso*, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 347-357; G. Rifelli, *Sessualità: nascita di un concetto e di una disciplina*, in G. Rifelli, C. Ziglio, *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991, pp. 75-79; M. Pelaja, L. Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2014; C. Mantovani, *op. cit.*,

estesamente e senza reticenze di controllo delle nascite e pratiche antifecondative fu proprio Mantegazza.

Sebbene, come è già stato detto, egli avesse rifiutato, in un primo momento, le prescrizioni del neomalthusianismo⁵⁵⁴, il Nostro fu poi disposto, suo malgrado, a riconoscerne l'utilità. In particolare, egli consigliava alle sue lettrici e ai suoi lettori di ricorrere a pratiche e strumenti neomalthusiani solo nel caso in cui specifiche contingenze economiche o eventuali rischi di contagio venereo lo avessero reso necessario. Tale concessione, in virtù del principio di moderatezza che avrebbe dovuto guidare tutte le azioni umane, non doveva essere intesa quale indulgenza verso una sessualità libertina, lussuriosa e promiscua ma come razionale e responsabile gestione della propria intimità sessuale.

D'altro canto, la malleabilità, talvolta strumentale, che aveva contraddistinto la riflessione mantegazziana in materia di sessualità, si rivelò anche quando, al fine di giustificare la pratica della fecondazione artificiale, egli ricorse a argomentazioni di ispirazione cristiana. «Non ho trovato né nel Vangelo né nei libri canonici – scriveva infatti il Nostro – alcun precetto, alcun anatema contro la fecondazione artificiale, e mi pare anzi di trovare in tutti i libri sacri un tale entusiasmo per la fecondità da darci in cento edizioni diverse il *crescite et multiplicamini* della Bibbia. Se l'uomo riesce coll'aiuto della scienza a rendere feconda una donna sterile, mi pare che compia, anche sotto il punto di vista religioso un atto meritorio»⁵⁵⁵.

Apparentemente contrario al rigorismo di alcuni uomini di scienza quali il ginecologo genovese Luigi Maria Bossi che, contro le pratiche neomalthusiane aveva lanciato l'anatema del «tutto quanto è contro natura è sempre dannoso»⁵⁵⁶, Mantegazza sembrava porsi, ancora una volta, in una posizione mediana fra la repressione e l'indulgenza. Rispondendo, ormai in punto di morte, all'inchiesta lanciata nel 1910 da Alfonso De Pietri Tonelli su «Pagine libere» e relativa al problema della procreazione e alla questione neomalthusiana, Mantegazza scriveva: «Caro dottore [...] in molti libri ho giudicato il malthusianismo, il *preventive intercourse* degli Inglesi. [...] i miei *Elementi d'igiene* furon messi all'Indice perché predicano il malthusianismo»⁵⁵⁷.

Fautore della procreazione cosciente, Mantegazza è inoltre citato, in un testo intitolato *Amplesso preventivo*, come uno fra quei dotti uomini di scienza che seppero individuare, nel neomalthusianismo, uno strumento indispensabile al benessere della patria. Nello specifico, si trattava

pp. 126-133. Circa le origini della Lega Neomalthusiana Italiana, si vedano AA.VV. (Il comitato provvisorio), *Per la Lega Neomalthusiana Italiana*, in «L'educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica», anno I (1913), fasc. 1, p. 9; *Statuto della Lega Neomalthusiana Italiana*, *ivi*, pp. 11-12; M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia*, cit., pp. 93-136.

⁵⁵⁴ Si veda nota n. 155 cap. 2.

⁵⁵⁵ P. Mantegazza, *Nota sulla fecondazione artificiale della donna*, in «Gazzetta degli ospitali», 1887, VIII, fasc. II, p. 82.

⁵⁵⁶ L. M. Bossi, *Malattie utero-ovariche e malthusianismo*, Milano, Società editrice libraria, 1905, p. 16.

⁵⁵⁷ P. Mantegazza, in A. De Pietri Tonelli (a cura di), *Il problema della procreazione. Inchiesta sul "neomalthusianismo"*, Milano, Casa editrice D'Avanguardia, 1911, p. 139.

di un testo in cui la minuta descrizione dei metodi antifecondativi, dal coito interrotto al condom, aveva indotto l'autore (o l'autrice) a pubblicarlo sotto anonimato.

Anche in questo caso erano emersi i caratteri profondamente sessisti della cultura e della scienza italiane. Se da un lato la castità era descritta, nel volume, come sempre dannosa e foriera di turbamenti psicofisici, dall'altro la donna era presentata come colei che doveva immolarsi al fine di garantire il soddisfacimento della voluttà virile. Il discorso dell'autore, infatti, si fondava sull'assunzione, condivisa da gran parte della comunità scientifica, secondo cui il godimento sessuale sarebbe innanzitutto, se non esclusivamente, un diritto maschile.

Consigliando il ricorso alla lavanda vaginale, preferibilmente con abbondante acqua fredda immediatamente dopo il coito, l'autore scriveva: «molte donne potranno forse mostrarsi restie a fare l'iniezione per non incomodarsi, specialmente la notte, o per timore di prendere una infreddatura. Noi faremo loro notare che, come sono obbligate da altri *imperiosi bisogni* ad uscire dal letto; possono altresì imporsi questo piccolo sacrificio, nell'interesse dell'umanità, della propria famiglia, e più ancora di loro stesse»⁵⁵⁸.

Era un requisito, quello della subordinazione della sessualità femminile a quella maschile, che sembrava riproporsi, nonostante alcune spinte proto-emancipazioniste e nonostante la minore e meno esclusiva perentorietà prescrittiva, anche in molta della produzione mantegazziana.

Insomma, guardando complessivamente al discorso di Paolo Mantegazza in materia di igiene e sessualità, sembrerebbe che il Nostro, presentandosi quale ottimista promotore della cosiddetta utopia igienica e eugenetica, abbia fornito, alle donne e agli uomini d'Italia, non tanto un organico e sistematizzato piano di pedagogia sessuale quanto, piuttosto, la struttura e le fondamenta di un progetto di educazione sessuale, la cui realizzazione sarebbe stata da affidare ai posteri.

E questo è dichiarato da Mantegazza stesso. Persuaso che la costitutiva e naturale differenza fra i sessi rendesse il bisogno di sesso sempre e comunque più impellente nell'uomo che nella donna, il Nostro, esortando le società avvenire a mostrare sempre maggiore indulgenza nei confronti dell'uomo, tracciava così i contorni della sua progettualità pedagogica:

Ecco, s'io non m'inganno i crepuscoli d'un migliore orizzonte avvenire per le cose d'amore: *Minor ignoranza di cose sessuali nelle giovinette. Libera scelta, nei due sessi, non contratto imposto dai genitori e subito dai figliuoli. Minore ipocrisia. Restituita la dignità al matrimonio col divorzio circondato da sagge cautele. E poi – non vi scandalizzate – separazione netta e sincera dell'amore libero e sessuale dall'amore giurato fra due creature che si son conosciute a fondo per lungo tempo e che vogliono fondare una famiglia.*

⁵⁵⁸ An., *L'amplesso preventivo ovvero La maniera di limitare la prole secondo i principi di Malthus* (1879), Napoli, Carlo Avitabile, 1908, p. 161.

Serbiamoci monogami nella famiglia, teniamo pure altissimo l'ideale dell'amore, ma non esigiamo dall'uomo più di ciò che egli può fare. Non diamo le ali di carta ad una creatura che è destinata a poggiare sempre i piedi sulla terra⁵⁵⁹.

Guardando alla monumentale opera di Paolo Mantegazza non c'è da stupirsi delle molteplici incoerenze, ambivalenze e contraddizioni, più o meno evidenti, cui si è fatto riferimento in questo capitolo. Non solo, infatti, egli cercò di emergere, talvolta con una indiscutibile carica sovversiva, da un *milieu* culturale intriso di scientismo positivista e permeato da pregiudizi sessisti difficili da sradicare ma, soprattutto, nel momento in cui egli scriveva, l'educazione sessuale era ancora al suo stato embrionale. O meglio, senza volersi fare portavoce di un azzardo interpretativo, si può senza dubbio affermare che fu proprio Paolo Mantegazza a porre, per primo, le fondamenta di un sapere sessuologico che, pedagogicamente prescrittivo, ambiva a strutturarsi come scientificamente fondato.

⁵⁵⁹ P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, cit., vol. 2, p. 255.

Capitolo 4

Mantegazza nella cultura italiana

§ 4.1 Il successo di un intellettuale polimorfo

Intellettuale eclettico, attento osservatore della realtà umana e sociale, prolifico scrittore, educatore, antropologo, psicologo, romanziere e pioniere della sessuologia nonché di un'educazione sessuale che si presentasse come scientificamente fondata, Paolo Mantegazza ha costituito uno degli indiscussi protagonisti della storia e della cultura italiane. Continuando a scrivere, pubblicare e intrattenere rapporti epistolari con i suoi corrispondenti, senza posa, sino agli ultimi momenti della sua esistenza, è innegabile che Mantegazza abbia rappresentato un imprescindibile punto di riferimento per il popolo italiano, allora in fase di formazione.

Costantemente in contatto con i suoi giovani allievi, fu proprio uno di questi, Luigi Lori, a scriverne, nelle colonne de «Il Secolo XX», a poche settimane dalla morte del maestro, un contrito e appassionato encomio funebre, riproponendone il valore scientifico e culturale.

I libri scientifici di Paolo Mantegazza – si legge nell'articolo – divennero in breve popolari in tutto il mondo civile, appunto per opera dello stile semplice con cui erano scritti [...]. Egli si compiaceva di questa grande notorietà fra gli umili come di una bella vittoria della scienza, che, per l'opera sua indefessa, era riuscita ad esulare dai laboratori e dalle biblioteche [...] per andare in mezzo al popolo a far conoscere i mezzi per migliorare il corpo, ed insieme al corpo, migliorare l'animo! [...] gl'innumerevoli lavori del Mantegazza formano nell'insieme un possente monumento intellettuale che non può perire [...] La passione che metteva nelle discussioni scientifiche e letterarie, gli scatti nervosi, gli impeti subitanei [...] dimostravano che l'illustre scomparso [...] era restato ancora giovane nell'animo [...] Dove Mantegazza metteva tutto il suo fervore giovanile era nelle discussioni che vertessero sulla donna e sull'amore. [...] Paolo Mantegazza – lo ripetiamo – per la massa del pubblico fu un volgarizzatore, più che un volgarizzatore ne fu un poeta. È sparito il più idealista fra i materialisti, un apostolo infaticato dell'igiene. Ma per coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo [...] è sparito con il grande e sereno scienziato un dolce ed affettuoso amico⁵⁶⁰.

L'instancabilità del Mantegazza divulgatore, l'attiva partecipazione da lui mostrata negli ambienti scientifico-specialistici e popolari, la copiosa produzione letteraria e scientifica e il suo coinvolgimento nelle vicende del Paese per quanto attiene all'educazione igienico-sessuale, alla

⁵⁶⁰ L. Lori, *L'anima e il carattere di Paolo Mantegazza*, in «Il Secolo XX», anno IX, 1910, pp. 841-847.

moralità e alla sanità, fecero di Mantegazza uno degli intellettuali maggiormente noti al grande pubblico.

Attingendo dalla corrispondenza privata dell'autore e procedendo con lo spoglio delle pagine di alcuni periodici culturali, l'obiettivo di questo paragrafo è quello di rilevare in qual modo la fama di Mantegazza ne abbia determinato un sempre più ampio coinvolgimento presso la comunità pedagogica e scientifico-letteraria italiana.

Segno dell'autorevolezza riconosciuta al Nostro presso il pubblico *colto* furono già, nel 1868, le parole con cui il presidente dell'Accademia del progresso, fondata nel gennaio dello stesso anno, aveva pregato Mantegazza di aderire alla Società, così da onorare «il suo albo dall'illustre nome di lei»⁵⁶¹.

Due anni più tardi, nel 1870, Giovanni Cantoni, segretario del Ministero dell'Istruzione pubblica, avrebbe notificato a Mantegazza la nomina a Ufficiale dell'Ordine della Corona. Un'onorificenza, questa, concessa dall'allora ministro di Pubblica Istruzione Cesare Correnti, quale simbolo di una «nuova testimonianza della sua particolare considerazione per i distinti meriti scientifici [...] e per l'amore e la solerzia con cui Ella presta la sua opera nel pubblico insegnamento»⁵⁶².

Oltre che in ambito istituzionale, la presenza di Paolo Mantegazza risultava motivo di lustro anche in ambienti a vocazione prettamente pedagogica. Nel 1871, Girolamo Nisio, vice-presidente del Comitato promotore del settimo congresso pedagogico italiano e della terza esposizione didattico-scolastica, entrambi previsti presso il Regio Istituto tecnico Salita di Tarsia sito in Napoli, aveva chiesto a Mantegazza, in virtù dell'«amore che la S. V. ha pel progresso dell'educazione popolare», di partecipare al Congresso in qualità di giurato della classe terza. Una classe, questa, deputata all'insegnamento della lettura e all'esposizione di sillabari, alfabeti mobili, tavole, libri di nomenclatura ecc.⁵⁶³

Allo stesso modo, Antonio Foroni, Antonio Berti e Pietro Veronese, rispettivamente presidente, vice-presidente e segretario del Comitato promotore dell'ottavo Congresso pedagogico e della quarta Esposizione didattica, previsti a Venezia dal 20 agosto al 4 settembre 1872, avevano pregato Mantegazza di voler presiedere agli eventi in qualità di membro del V giuri⁵⁶⁴.

Più tardi, poi, nel 1880, a due anni dalla nomina di Paolo a presidente della Società italiana di igiene⁵⁶⁵ e a tre anni dal conferimento del titolo di socio onorario presso il Circolo degli aspiranti

⁵⁶¹ Lettera di Barone Bibbia a P. Mantegazza, in «Archivio cartaceo del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze» (da adesso AAE), Fondo Mantegazza, inv. 527, 12 giugno 1868.

⁵⁶² Lettera di G. Cantoni a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 570, 29 marzo 1870.

⁵⁶³ Lettera inviata da G. Nisio a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 593, 25 maggio 1871.

⁵⁶⁴ Lettera di A. Foroni, A. Berti, P. Veronese a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 614, 3 giugno 1872.

⁵⁶⁵ Lettera di A. Zanetti a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1005, 18 maggio 1882.

naturalisti⁵⁶⁶, fondato a Napoli nel 1881 e allora presieduto da Antonio Cabella, il ministro degli Affari esteri della Repubblica Argentina Avellaneda Y Zorrilla avrebbe nominato l'antropologo monzese quale membro rappresentante nel corso del Congresso di igiene previsto, per il mese di settembre, nella città di Torino⁵⁶⁷.

Numerosissime, però, furono soprattutto le società pedagogiche e i circoli letterari che cercarono di accaparrarsi la partecipazione del Nostro, riconoscendone il valore culturale e la portata dell'apostolato igienico-sanitario che aveva contraddistinto tutta la sua vita professionale. E così, ad esempio, se nel 1869 la Società promotrice della istruzione popolare in Chieti, istituita allo scopo di fondare una biblioteca popolare circolante, aveva nominato Mantegazza socio onorario⁵⁶⁸, lo stesso avrebbe deliberato, nel 1870, la Libera società degli insegnanti di Palermo «la quale è intesa a diffondere e migliorare l'istruzione e l'educazione del popolo»⁵⁶⁹.

Più tardi, nel solo 1872, Franco Levati e Giacomo Guidoni, direttori della Società di lettura e conversazione di Monza, avevano conferito al concittadino il titolo di socio onorario, quale segno di stima e gratitudine per i servizi resi da Mantegazza a beneficio del Paese e della scienza⁵⁷⁰. In seguito, nel mese di agosto, Franco Levi, presidente della Società veronese di ginnastica, lo avrebbe invitato, in virtù «dei lumi della scienza e della esperienza di lei, che tanto avvantaggiò la ginnastica»⁵⁷¹, a prender parte al terzo congresso della Società medesima e, in data 28 settembre, la Federazione ginnastica italiana, che nel corso dell'assemblea generale aveva conferito all'allora ministro di Pubblica istruzione Antonio Scialoja il titolo di presidente onorario, avrebbe decretato la nomina di Mantegazza a Socio onorario⁵⁷². Un titolo, questo, che gli sarebbe stato anche conferito, due anni più tardi, dalla Società ginnastica pistoiese, allora presieduta da Giuseppe Tesi⁵⁷³.

La copiosa produzione divulgativa mantegazziana e il proselitismo scientifico di cui egli si fece promotore con la pubblicazione di almanacchi, romanzi e letteratura di vario genere, resero noto il nome di Mantegazza al punto che Felicita Pozzoli, direttrice della rivista pedagogica milanese «L'infanzia», scrisse al Nostro ringraziandolo personalmente per il suo apostolato igienico-sanitario. La volgarizzazione dei principi a fondamento dell'igiene individuale avrebbe e in parte aveva già favorito, a detta della direttrice, il miglioramento delle condizioni di salute delle bambine e dei

⁵⁶⁶ Lettera di A. Cabella a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1083, settembre 1883.

⁵⁶⁷ Lettera di A. Y Avellaneda, *ivi*, inv. 936, 7 agosto 1880.

⁵⁶⁸ Lettera a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 554, 1° luglio 1869.

⁵⁶⁹ Lettera a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 578, 1° agosto 1870.

⁵⁷⁰ Lettera di F. Levati e G. Guidoni a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 612, 17 aprile 1872.

⁵⁷¹ Lettera di F. Levi a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 622, 22 agosto 1872.

⁵⁷² Lettera di S. Fenzi e G. Boffi (presidente e vice-presidente della Federazione ginnastica italiana) a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 624, 11 ottobre 1872.

⁵⁷³ Lettera di G. Tesi a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 662, 17 aprile 1874.

bambini d'Italia⁵⁷⁴ e garantito, così, su più larga scala, un processo collettivo di responsabilizzazione igienica.

Una posizione, questa, non molto distante da quella di Olimpia Sanati che, allora direttrice del giornale calabrese «La missione della donna» nonché dichiarata ammiratrice del Nostro, decise di inviargli ben 12 fascicoli del periodico dedicati all'igiene domestica, dalla cui lettura il medico e antropologo monzese avrebbe dovuto apprendere «con quanto interessamento siano lette da me le opere sue e qual tesoro di bene io possa ricavarne»⁵⁷⁵.

Fu proprio per i meriti di volgarizzatore del sapere scientifico, non più chiuso nei soli laboratori o nelle sole accademie, che il Consiglio direttivo della Biblioteca popolare circolante di Ficarolo (Rovigo) proclamò Mantegazza, nel 1874, socio onorario, rappresentando lui uno dei «primari campioni dell'italico incivilimento»⁵⁷⁶.

Due anni più tardi, lo stesso titolo fu conferito al Nostro dalla Società promotrice dell'educazione popolare in Foligno che, servendosi della biblioteca circolante quale strumento di divulgazione culturale, aveva apprezzato, di Mantegazza, «gl'insigni servigi che ha reso, in ispecie cogli ultimi suoi scritti, alla scienza, alle lettere ed alla morale, ed infine al popolo a cui precipuo beneficio ha svolto tutto ciò»⁵⁷⁷. Meriti, questi, che indussero Gaetano Gualtieri, allora segretario del Circolo degli educatori di Livorno, a conferire a Mantegazza, nel 1884, il titolo di presidente onorario dell'associazione medesima⁵⁷⁸.

Nel 1887, inoltre, il Circolo letterario giovanile di Milano gli conferì il titolo di socio onorario per gli «stupendi lavori di ogni genere ch'Ella ha pubblicati»⁵⁷⁹ e, sul finire degli anni Ottanta, Guido Ruffino, Regio ispettore scolastico di Montepulciano, encomiava il lavoro del medico-igienista, sostenendo che la divulgazione in materia di crescita psicofisica degli individui da lui promossa avrebbe costituito il fondamento dell'educazione delle nuove generazioni.

Nella stessa lettera, inoltre, il Regio ispettore, in riferimento alla pubblicazione de *Il secolo tartufo*, paragonava la levatura artistico-culturale dell'opera di Mantegazza a quella de *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, pubblicato nel 1885 dal medico ungherese Max Nordau⁵⁸⁰. Un'associazione, questa, non inedita se si pensa che anche nelle pagine della «Nuova Antologia»,

⁵⁷⁴ Lettera di F. Pozzoli a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 879, 18 dicembre 1878.

⁵⁷⁵ Lettera di O. Sanati a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 752, 3 febbraio 1876.

⁵⁷⁶ Lettera di Cesare Michelini e Vincenzo Zerbinati, rispettivamente presidente e segretario della Biblioteca, a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 684, 9 dicembre 1874.

⁵⁷⁷ Lettera a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 754, 16 febbraio 1876.

⁵⁷⁸ Lettera di G. Gualtieri a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1134, 8 aprile 1884.

⁵⁷⁹ Lettera del Presidente del Circolo a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1439, 3 febbraio 1887.

⁵⁸⁰ Lettera di G. Ruffino a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1741, 15 giugno 1889.

nella rubrica dedicata alle *Notizie di scienza, letteratura ed arte*, si ventilava l'ipotesi di paragonare fra loro il libro dell'onorevole monzese con quello di Nordau⁵⁸¹.

Oltre che presso ambienti istituzionali, società scientifiche e pedagogiche e circoli letterari, però, il nome di Mantegazza risuonava con una formidabile eco anche presso il pubblico di lettrici e lettori. Un'eco che, oltre a rendere partecipi i lettori quali fruitori, vide in prima linea coinvolti gli editori, impegnati in una costante opera di pubblicizzazione e sponsorizzazione dei lavori mantegazziani.

In un articolo apparso nel 1887, si legge, in riferimento alla pubblicazione annuale dell'almanacco, che «quello del Mantegazza non si vede ancora: le migliaia de'suoi lettori lo aspettano con tanto maggiore impazienza quanto fu più grande il successo dell'ultimo libro di lui»⁵⁸². O ancora, in riferimento al *Libro per giovinetti*, si legge, nella rubrica dedicata alle *Notizie di letteratura e d'arte* «è d'imminente pubblicazione *Testa*, di Paolo Mantegazza [...]. Ne è protagonista l'Enrico del *Cuore*, del De Amicis, del qual libro sarà questo il complemento»⁵⁸³.

Un'associazione, questa, consueta anche presso la società dei contemporanei di Mantegazza se si pensa che, in una recensione al libro di Cordelia *Alla ventura: racconto fantastico* (Treves, 1889), si legge quanto segue: «noi vediamo con compiacenza l'arricchirsi quotidiano della letteratura per l'infanzia, e l'estendersi rapido dell'amore per questo genere di libri, nel coltivare il quale letterati come De Amicis o scienziati come il Mantegazza tendono la mano a donne gentili come Cordelia»⁵⁸⁴.

Segno della trepidazione culturale provocata ogni qualvolta fosse imminente la messa in commercio di un'opera del nostro grafomane autore polimorfo, inoltre, sono anche alcune inserzioni bibliografiche pubblicate in riviste di aggiornamento letterario e culturale. «I fratelli Treves annunziano la prossima pubblicazione di due opere nuove e di altre due molto rinomate, e da qualche tempo esaurite, di Paolo Mantegazza»⁵⁸⁵, si può leggere nelle pagine della «Nuova Antologia» in riferimento alla pubblicazione de *Il secolo tartufo* e della *Fisiologia dell'odio* e alla ristampa di *Un giorno a Madera* e dell'*Igiene dell'amore*.

Oggetto di consigli bibliografici da parte di chi aveva individuato, nella pedagogia igienico-sanitaria di Mantegazza, uno strumento utile ai fini della prevenzione dei suicidi⁵⁸⁶, il suo eclettismo fu anche all'origine di una qualche incertezza definitoria rispetto alla sua reale professionalità. Come

⁵⁸¹ Si veda «Nuova Antologia», Serie III, vol. XXI, 1889, p. 409.

⁵⁸² G. Mazzoni, *Strenne, Almanacchi e Libri illustrati*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. VII, 1887, p. 150.

⁵⁸³ «Nuova Antologia», Serie III, vol. XII, 1887, p. 584.

⁵⁸⁴ *Bollettino bibliografico*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. XXIII, 1889, p. 583. Su questi temi, si veda M. Loconsole, *Positivismo e formazione nazionale. Note sulla pedagogia di Paolo Mantegazza*, in «Nuova secondaria ricerca», 1/2020, pp. 64-80.

⁵⁸⁵ *Notizie di Scienza, Letteratura ed arte*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. XVIII, 1888, p. 180.

⁵⁸⁶ Si veda C. Lozzi, *Del suicidio e de'rimedi preventivi*, in «Nuova Antologia», Serie II, vol. VIII, 1878, p. 534.

quando Raniero Paulucci di Calboli, è difficile stabilire se per inconsapevolezza o se ispirato da una qualche ironia, definì Mantegazza come l'«illustre impenitente ginecologo»⁵⁸⁷.

Ferma restando la difficile collocabilità di un autore impegnato su così tanti fronti, è indiscutibile, come si è cercato di dimostrare attraverso la consultazione di fonti archivistiche, che alla sua molteplicità di interessi e competenze corrispose, nel contesto dell'Italia positivista, una altrettanto attiva mobilitazione culturale presso tutte quelle società e quei circoli letterari che individuarono, nel coinvolgimento del professore monzese, una vera e propria fonte di lustro.

Al di là, però, dei riconoscimenti che Mantegazza ottenne in ambito pubblico e istituzionale, a essere rivelatore della capacità di penetrazione della sua opera e del suo pensiero nella cultura italiana del secondo Ottocento e dei primi anni del Novecento, sono le reazioni che, tanto presso l'opinione pubblica quanto presso i singoli lettori e le singole lettrici, provocarono le sue innumerevoli pubblicazioni. E proprio sondare queste reazioni continuando a scavare nella corrispondenza di Mantegazza, sarà l'obiettivo del seguente paragrafo.

§ 4.2 Lettrici e lettori di Mantegazza

Che l'opera e il pensiero di Mantegazza fossero penetrati, con una certa prepotenza e una carica quantomai sovversiva, nell'inconscio collettivo delle lettrici e dei lettori italiani, è ben dimostrato dal successo e dall'estesa circolazione di tutta la sua produzione⁵⁸⁸.

In particolare, gli studi di Nicoletta Pireddu e Paola Govoni assieme alla rassegna bibliografica redatta, nel 1926, da Erasmo Ehrenfreund, offrono una testimonianza tangibile del successo che l'opera di Paolo Mantegazza riscosse all'interno del mercato editoriale italiano e internazionale. Al riguardo, sebbene la presente ricerca miri essenzialmente a sondare la ricezione dell'opera mantegazziana presso gli italiani, la succitata bibliografia e i dati ricavati dallo spoglio di alcuni numeri della «Nuova Antologia» consentono di valutare la capacità di penetrazione dell'opera di Mantegazza anche al di là dei confini nazionali.

Definito dal medico e giornalista statunitense Victor Robinson come «delineator of love», e quindi come delineatore e pioniere dell'educazione amorosa e sessuale⁵⁸⁹, Paolo Mantegazza, noto anche

⁵⁸⁷ R. Paulucci di Calboli, *La scienza della felicità*, in «Nuova Antologia», Serie V, vol. CXLII, 1909, p. 556.

⁵⁸⁸ Sulla ricezione e sul successo dell'opera di Paolo Mantegazza, tanto in seno al pubblico colto quanto presso il lettore comune, si vedano M. Boni, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Genova, Name, 2002, pp. 87-92; L. De Franceschi, *Paolo Mantegazza e la divulgazione scientifica. Racconti con la scienza, editoria popolare e cataloghi di biblioteche*, in C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 180-181; N. Pireddu, *Paolo Mantegazza: ritratto dell'antropologo come esteta*, *ivi*, pp. 187-203; P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 207-244.

⁵⁸⁹ V. Robinson, *Introduction*, in P. Mantegazza, *The Sexual Relations of Mankind*, New York, Eugenics Publishing Company, 1935, p. XII.

per la sua autorevolezza nell'antropologia, nell'igiene e nella politica italiana, era particolarmente apprezzato da Robinson per le sue doti divulgative. Doti che avevano consentito al Nostro di rivolgersi a un più vasto pubblico di lettori, coniugando contenuti *scientificamente* fondati e pedagogicamente vincolanti con un linguaggio e uno stile lirici⁵⁹⁰.

A titolo puramente esemplificativo, l'opera del romanziere monzese più letta in Italia, *Un giorno a Madera*, riuscì a vendere, alla sua prima edizione e in soli 3 mesi dalla messa in commercio, ben 1500 copie. Ristampato 30 volte e oggetto di 6 traduzioni mentre l'autore era ancora in vita, l'opera fu rieditata, fino al 1920, ben 38 volte. Ancora, nel 1909, la scrittrice J. Alexander Kennedy pubblicò, a Londra, in un'edizione illustrata da Walter Crane e Auguste Rodin, una seconda ristampa inglese de *Le leggende dei fiori*, anch'essa preceduta da una prefazione di Mantegazza⁵⁹¹.

Recensite in riviste internazionali e tradotte in tedesco, francese, boemo, spagnolo, olandese, greco, portoghese, russo, croato, inglese, svedese e polacco con la prefazione di Mantegazza o corredate dal profilo biografico dell'autore redatto dalla moglie Maria Fantoni, le opere del Nostro godettero, nel contesto europeo e extra-europeo, di un enorme successo⁵⁹².

Oltre a quelle che si potrebbero definire opere di letteratura dilettevole, altrettanto noti furono, presso il pubblico internazionale, gli scritti dell'igienista e fisiologo monzese e, in modo particolare, la *Fisiologia dell'amore* che, entro pochi anni dalla sua prima pubblicazione, fu oggetto di 12 ristampe e numerose traduzioni, una delle quali, nel 1886, pubblicata in francese per la Bibliothèque scientifique universelle.

A dare notizia del successo extra-nazionale di Mantegazza fu, tra l'altro, Angelo De Gubernatis, il quale, nel giugno del 1877, annunciò ai lettori della «Nuova Antologia» l'imminente traduzione, in croato e tedesco, di *Un giorno a Madera* e del primo volume della cosiddetta *Trilogia dell'amore*⁵⁹³. Insomma, era un successo tale, quello riscosso da Mantegazza oltre le frontiere d'Italia, che ben giustificava il fatto che Ivan Bloch avesse scelto di menzionarlo nel suo *Sexual life in England* così come scelse di citarne diversi lavori Havelock Ellis nel suo *Studies in the Psychology of Sex*⁵⁹⁴.

⁵⁹⁰ Si veda V. Robinson, *Introduction*, in P. Mantegazza, *Physiology of love*, New York, Eugenics Publishing Company, 1936, p. VII. In riferimento a questi temi è stata preziosa la consultazione dei lavori di P. Govoni, *op. cit.*, in particolare pp. 250-252 e di N. Pireddu, *Introduction. Paolo Mantegazza: A Scientist and His Ecstasies*, in Ead. (a cura di), *The Physiology of Love and Other Writings*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2007, pp. 3-53, in particolare pp. 4-5.

⁵⁹¹ Si veda *Notizie, libri e recenti pubblicazioni*, in «Nuova Antologia», vol. CXLIV, Serie V, 16 dicembre 1909, p. 730.

⁵⁹² Si vedano E. A. Ehrenfreund, *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», vol. LVI, 1-4, 1926; N. Pireddu, *A Note on the Texts and Their Translations*, in Ead. (a cura di), *The Physiology of Love and Other Writings*, cit., pp. 55-60.

⁵⁹³ Si veda A. De Gubernatis, *Rassegna delle letterature straniere*, in «Nuova Antologia», vol. V., Serie II, giugno 1877, pp. 475-476.

⁵⁹⁴ Si veda P. Govoni, *op. cit.*, p. 252.

Nell'ottobre del 1887, inoltre, sempre nelle pagine della «Nuova Antologia» si dava notizia della pubblicazione, in Germania, di *Plato's symposion, eine erotische studie*, un libro di confutazione de *Gli amori degli uomini*⁵⁹⁵ e, sempre in Germania, il dottor Teuscher aveva curato, per l'editore Costenoble di Iena, la traduzione de *Le tre grazie*⁵⁹⁶ mentre, nel giugno 1891, veniva annunciata nelle pagine della «Nuova Antologia» l'imminente traduzione in francese e tedesco dell'*Epicuro*⁵⁹⁷.

Tornando a guardare al contesto italiano, soggetta a feroci critiche negative, nelle quali Mantegazza era rappresentato come un tuttologo incompetente e, spesso, più come un letterato di scarso valore che come un divulgatore scientifico, la *biblioteca mantegazziana* fu oggetto anche di significativi encomi, i quali provenivano tanto dal pubblico colto quanto dal lettore comune.

Apostolo laico dell'igiene, volgarizzatore cristiano, cinico naturalista che aveva ridotto l'esistenza umana a un asettico razionalismo privo di sentimento, autore lascivo e pornografico, corruttore della gioventù, acuto pedagogo, misogino, ciarlatano e senatore erotico sono solo alcuni degli epiteti che la comunità scientifica, la classe politica, l'opinione pubblica e il popolo italiano attribuirono al nostro prolifico e instancabile Paolo Mantegazza.

Dare forma a tali molteplici caratterizzazioni di cui il Nostro fu destinatario, attingendo a parte della sua corrispondenza e procedendo con lo spoglio di alcuni periodici nei quali le sue opere furono oggetto di critiche recensioni, è l'obiettivo del presente paragrafo. Per motivi di sintesi e con il fine precipuo di garantire un discorso il più possibile circoscritto intorno alla ricezione di Mantegazza presso i suoi contemporanei, sarà presa in esame solo una piccola parte della sterminata letteratura e delle missive scritte nella seconda metà dell'Ottocento e in grado di testimoniare il successo dell'autore.

Diversamente dalla struttura che ha contraddistinto i precedenti capitoli, si farà più spesso ricorso, in questa sede, alla trascrizione letterale dei documenti che saranno volta a volta esaminati. Tanto, al fine di consentire al lettore contemporaneo di entrare in diretto contatto con una documentazione inedita o, se edita, poco esplorata, della quale si è ritenuto opportuno mantenere inalterato lo stile ottocentesco.

A partire da un inquadramento più generale, nel quale si farà riferimento al valore culturale di Mantegazza quale autore dilettevole e divulgatore attento alla salvaguardia dell'igiene individuale e pubblica, si procederà, dirigendosi verso la conclusione del paragrafo, a approfondire il contenuto di

⁵⁹⁵ Si veda *Notizie di letteratura e d'arte*, in «Nuova Antologia», vol. XI, Serie III, 1° ottobre 1887, p. 525.

⁵⁹⁶ Si veda *Notizie di scienza, letteratura ed arte*, in «Nuova Antologia», vol. XXV, Serie III, 16 febbraio 1890, p. 844. Sulla ricezione di Paolo Mantegazza in Germania e sul ruolo riconosciuto da Volkmar Sigusch quale pioniere della sessuologia, si veda M. Antes, *Misurare l'amore. Paolo Mantegazza scienziato del sesso*, Firenze, Mauro Pagliai (Edizioni Polistampa), 2013.

⁵⁹⁷ Si veda *Notizie di scienza, letteratura ed arte*, in «Nuova Antologia», vol. XXXIII, Serie III, 1° giugno 1891, p. 620.

alcune lettere che, tutte incentrate sui temi della sessualità e dei perversimenti dell'amore, si sono ritenute particolarmente significative.

Facendo della corrispondenza epistolare la sede di un vero e proprio dialogo con il più noto igienista d'Italia, lettrici e lettori si sentivano in diritto, nello scrivergli, d'interagire con lui rivolgendogli domande, chiedendo consigli e delucidazioni.

È il caso, questo, di una assidua lettrice e conoscitrice degli scritti di Mantegazza, al quale, terminata la lettura dell'*Almanacco Igiene della bellezza* (1870), scriveva: «Signore, voi dite che la salute sono i tre quarti della strada per esser belli [...] ma i denti non fanno parte di quel tutto che costituisce la mia persona? [...] Perdonatemi signore se vi ho fatto queste osservazioni [...] è per sollecitarvi a pubblicare un altro almanacco»⁵⁹⁸. E in effetti, nell'almanacco del 1896, Mantegazza avrebbe scritto, in relazione all'igiene dell'alimentazione, che «se il cibo trova una bocca pulita, sana, fornita di denti eburnei e forti, fa festa anche lui [...] Se invece l'alimento trova una bocca sudicia e denti sudici o malati, esclama: Ahimè! Ahimè! questi son dolori. Una bocca sudicia è il paradiso dei microbi. Pulisci i tuoi denti, non al mattino, ma alla sera prima di andare a letto»⁵⁹⁹.

La fama e il successo del Mantegazza divulgatore, inoltre, erano talmente noti al grande pubblico al punto che, sempre in riferimento agli Almanacchi, i membri rappresentati di alcune ditte, tanto italiane quanto straniere, si premuravano di inoltrare al Nostro supplichevoli e talvolta pressanti richieste di sponsorizzare luoghi e stabilimenti utili alla salvaguardia dell'igiene e di pubblicizzare nuovi prodotti immessi nel mercato, così da facilitarne la commercializzazione. E così, ad esempio, Anton e Costantin Ulbrich, direttori responsabili di una ditta che produceva acqua minerale naturale salina e amara, riconoscendo con una certa piaggeria la «viva intelligenza» e l'«acutezza sapiente» di Mantegazza, supplicavano la «squisita, buona gentilezza di S. V. colla preghiera di voler portare nostra acqua minerale salina amara nel celebre *Almanacco igienico* [...] e nel “Giornale di medicina”»⁶⁰⁰.

Una peculiarità, quella delle *Pagine del bene* degli Almanacchi, che aveva indotto alcuni lettori anche a chiedere a Mantegazza consigli sull'acquisto di prodotti indispensabili alla salvaguardia dell'igiene individuale. «Nel leggere il suo bel libro *Enciclopedia igienica popolare* alla pagina 67 – scriveva uno di questi lettori – raccomanda Ella un ingegnoso apparecchio [...] macchinetta che serve a fare il bagno a pioggia ovvero a doccia, e siccome io non saprei ove rivolgermi, per comperarla, sarei a pregarla se Ella mi potesse dare l'indirizzo per procurarla»⁶⁰¹.

⁵⁹⁸ Lettera a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 584, 1° dicembre 1870.

⁵⁹⁹ P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. La piccola Bibbia della salute*, Milano, Fratelli Treves, 1896, pp. 16-17.

⁶⁰⁰ Lettera di A. e C. Ulbrich a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 908, 26 ottobre 1879.

⁶⁰¹ Lettera a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1287, 20 agosto 1885.

Rappresentante di quello che si è deciso di definire pubblico colto, fu proprio Antonio Messina, già autore, nel 1867, di un opuscolo dedicato alla storia clinica del colera e ai mezzi necessari per prevenirlo⁶⁰², che, in concomitanza con la pubblicazione del *Codice igienico popolare contro il colera* di Mantegazza, scrisse all'autore «ho letto il novello libro di lei sull'igiene pel colera, e vi ho ammirata sempre più quella potenza intellettuale che tanto la distingue»⁶⁰³.

Segno della profonda e diffusa affidabilità riconosciute al Nostro in materia di igiene e benessere individuale è, inoltre, il contenuto di una lettera inviata a Mantegazza nell'estate del 1880, nella quale un lettore livornese, attribuendo a Mantegazza un valore quasi messianico, gli scriveva «vorrei ringraziarla perché la vita che godo, la devo ai suoi scritti, che per contingenze, mi vennero nelle mani»⁶⁰⁴.

Certo è, come si è sostenuto in gran parte di questa trattazione, che uno dei tratti distintivi della produzione mantegazziana fu proprio l'indeterminatezza dello stile con cui l'autore si propose al suo pubblico di lettori: un'indeterminatezza in gran parte ascrivibile all'elettismo e alla poliedricità dei suoi interessi di studio e ricerca. Un aspetto, questo, controverso, se si pensa che fu, in seno alla comunità scientifico-culturale del suo tempo, contemporaneamente motivo di esaltazione e delegittimazione del suo operato.

E così, ad esempio, nelle pagine della «Nuova Antologia», l'amico e collega di Mantegazza, Arturo Zanetti, avrebbe scritto, in relazione alla recente pubblicazione dei *Quadri della natura umana*, opera in cui il Nostro aveva definito l'ambito di competenza dell'antropologia la «storia naturale dell'uomo», che proprio il connubio tra scienza e arte costituiva il più grande dei meriti della letteratura mantegazziana. Ponendo enfasi sulla levatura artistico-culturale del collega monzese, Zanetti proseguiva nella sua recensione sostenendo che «chi ama la scienza e la vede così basso in Italia deve riconoscere quanto lo splendore delle lettere giova a farla amare e a renderne popolari le lotte. [...] le attraenti opere del Mantegazza resero ai nostri tempi popolare ed amata l'igiene, e renderanno certamente lo stesso servizio alla antropologia»⁶⁰⁵.

Analogamente, nella sezione dedicata ai *Nuovi libri* de «L'illustrazione italiana», ci saremmo potuti confrontare con l'interrogativo posto dallo stesso autore dell'inserzione bibliografica e relativa all'imminente pubblicazione del secondo volume de *Le estasi umane*, un libro in cui Mantegazza aveva fatto coesistere la «grazia squisita» con la «scienza pittoresca». «A che genere appartiene

⁶⁰² Il riferimento è a A. Messina, *Il colera asiatico in Monterosso-Almo nel 1867 di raffronto alla storia, alla patologia, ed alle cliniche investigazioni*, Noto, Antonio Morello, 1868.

⁶⁰³ Lettera di A. Messina a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 1189, 27 settembre 1884.

⁶⁰⁴ Lettera a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 932, 15 luglio 1880.

⁶⁰⁵ A. Zanetti, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze, di Paolo Mantegazza*, in «Nuova Antologia», vol. XXII, 1873, p. 477.

questo libro? Se ne può disputare all'infinito; ma è un libro d'arte, un libro originale e sentito, poetico e pittoresco, che desterà entusiasmi nella più graziosa metà del genere umano»⁶⁰⁶.

O ancora, ne «L'illustrazione popolare», si legge che nell'*Epicuro* «splende la poesia de' libri migliori del Mantegazza; e la poesia si accompagna alla scienza, onde nel lettore restano vive le impressioni più simpatiche e le nozioni più utili»⁶⁰⁷. Si trattava, molto probabilmente, di una inserzione più rispondente a una strategia commerciale che non il prodotto di una critica oggettiva. *Epicuro*, infatti, come d'altro canto il periodico ospitante la suddetta segnalazione, era un'opera editata dai fratelli Treves.

Ma furono molti coloro che, come lo storico rivale di Mantegazza, Giuseppe Sergi, avevano individuato, nella commistione fra differenti generi letterari e competenze scientifiche, un limite insito nella scrittura mantegazziana. Esemplificativa, al riguardo, è una recensione sempre a *Epicuro*, apparsa nel 1891 nelle pagine della «Nuova Antologia». La coesistenza di fisiologia, psicologia e filosofia aveva dato origine a un volume che, se sotto il profilo scientifico «apparisce incompleto e leggiadro troppo [...] per la persona colta riesce astratto e monotono. [...] l'*Epicuro* [...] è un po' troppo di tutto»⁶⁰⁸.

Una posizione, questa, non molto distante da quella di Carlo Dossi, il quale, nelle sue *Note azzurre*, aveva definito Mantegazza un «misto di vero ingegno e malcelato ciarlatanesimo» e, sotto alcuni aspetti, un folle che nel suo diario «tiene un indice minotaurico che riguarda i rapporti carnali fra lui e la moglie»⁶⁰⁹.

Uno degli aspetti di maggior interesse nonché di maggiore rilevanza sotto il profilo storiografico, però, è certamente quello costituito dalla ricezione delle opere di Mantegazza presso il pubblico femminile. Un pubblico che, oltre a sentirsi fortemente rappresentato, fu protagonista di dibattiti e proficue discussioni con l'autore medesimo.

Una lettrice fiorentina, ad esempio, tale Enrichetta Dentis Pezzi, confessava al Nostro, nell'estate del 1878, che, grazie alla lettura dell'ormai datato galateo *Il bene ed il male*, erano insorti in lei buoni propositi e che, dato il carattere fortemente educativo dell'opera, sperava che essi potessero essere trasmessi alle generazioni avvenire.

Di sicuro interesse, però, è quanto scritto dalla lettrice nel seguito della lettera. Quando ormai alcuni dei libri maggiormente discussi di Mantegazza, quali gli *Elementi d'igiene*, l'*Igiene dell'amore*

⁶⁰⁶ Nuovi libri, in «L'illustrazione italiana», 30 Gennaio 1887, Anno 14, n. 5, p. 88.

⁶⁰⁷ L'*Epicuro* di Paolo Mantegazza, in «L'illustrazione popolare», 12 Aprile 1891, n. 15, p. 234.

⁶⁰⁸ *Epicuro: saggio di una fisiologia del bello*, di Paolo Mantegazza – Milano, fratelli Treves, 1891, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. XXXIII, 1891, pp. 828-831.

⁶⁰⁹ C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, pp. 198-199. Su questi temi, si veda L. Rota, *La letteratura in Lombroso e Lombroso nella letteratura*, tesi di laurea magistrale in Lettere moderne, A. A. 2015/2016, Università degli studi di Milano, pp. 203-248.

e l'*Igiene del nido*, erano stati pubblicati, e quando ormai il nome dell'autore veniva da più parti associato al profilo di uno scrittore osceno e impudico, infatti, la lettrice fiorentina non esitò a scrivere, sempre in riferimento al suddetto galateo morale, che «questo libro, poi, che fa della S. V. Illustrissima un vero apostolo, basta da sé a smentire la falsa opinione di certuni, che non conoscendola, le negano la divisa di perfetto cristiano; onde io mi rallegro di posseder in esso un'arma, con cui combattere sì erronea opinione»⁶¹⁰.

O ancora, segno della simpatia suscitata da Mantegazza presso il pubblico femminile, furono le parole della pedagogista e insegnante Teresa De Gubernatis che, direttrice della Società per la istruzione scientifica, letteraria e morale della donna, gli aveva scritto, nel 1883, al fine di ringraziarlo per la sua recente partecipazione a una conferenza promossa dalla Società medesima. Una conferenza nella quale, scriveva De Gubernatis, «la sua parola spontanea, elegante, erudita, persuasiva, elettrizzante lasciò il più caro ricordo di sé in tutte le ascoltatrici»⁶¹¹.

Tra le donne che contestarono pubblicamente alcuni aspetti della produzione romanzesca mantegazziana, invece, Adele Masi⁶¹², divulgatrice e letterata italiana che visse, per lo più, all'ombra del suo secondo marito, il noto divulgatore Michele Lessona, pubblicò, nelle pagine della «Nuova Antologia», una recensione critica al primo romanzo di Mantegazza: *Un giorno a Madera*. Un romanzo nel quale la protagonista della storia, Emma, una donna divenuta tisica poiché concepita da un padre malato e da una madre sana, aveva scelto, immolandosi alla causa igienica, di non unirsi all'amato William, dando seguito, così, agli amorevoli consigli paterni.

Pur riconoscendone la cifra stilistica e rilevandone l'utilità sotto il profilo medico-pedagogico, l'autrice aveva individuato, nel romanzo, un razionalismo intransigente che, avulso da qualsivoglia forma di sentimentalismo, aveva ridotto la vita amorosa e sessuale di uomini e donne a questione di pertinenza meramente igienico-sanitaria. Queste furono le sue parole:

Dal punto di vista medico Mantegazza avrà forse ragione; ma mi pare un po' barbaro condannare un quinto della popolazione in certi paesi e un trentesimo in altri al celibato forzato onde la razza umana non vada sempre più deteriorando. Secondo questo concetto bisognerebbe fare nella specie umana quello che si fa colla specie degli animali domestici: non pensare che al miglioramento delle razze. [...] Crede egli forse che il giovane o la giovane attirati l'uno verso l'altra da quel non so che, proprio soltanto dell'uomo, andranno a domandare prima al medico, se ciò sarà o no igienico? [...] Sebbene morto, quel padre di Emma vi irrita, e lo trovate sommamente egoista; ha per sua sola scusa l'aver dimenticato di esser stato giovane,

⁶¹⁰ Lettera di E. Dentis Pezzi a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 868, luglio 1878.

⁶¹¹ Lettera di T. De Gubernatis a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1042, 28 aprile 1883.

⁶¹² Si veda A. Dröscher, *Masi Lessona Adele*, in «Scienza a due voci. Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento», <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/145-masi-lessona-adele>, ultima consultazione in data 27 settembre 2020.

perché altrimenti non avrebbe imposto alla sua ultima figliuola un tanto doloroso sacrificio. [...] Il signor Mantegazza però si mostrò molto cortese verso il sesso gentile, dando tutto il carico alla povera Emma, obbligandola a respingere l'amore tenerissimo di William. Penso che, troppo sincero, l'Autore non ha creduto dover presentare ai suoi lettori un uomo impossibile⁶¹³.

Guardando attentamente alle critiche mosse dall'autrice, sembrerebbe che, nella prospettiva mantegazziana, amore e sessualità verrebbero a configurarsi quali privilegi a appannaggio dei soli sani.

Circa il presunto egoismo del padre di Emma, invece, è bene tener presente che egli costituisce, nel romanzo, esclusivamente un espediente narrativo. Impersonando il ruolo di un *exemplum via negationis*, infatti, il padre di Emma non vuole essere simbolo del libertinismo o dell'incoscienza sessuali quanto, piuttosto, la concreta rappresentazione romanzata delle conseguenze derivanti dall'irresponsabilità, dalla mancanza di igiene e educazione per ciò che concerne le faccende amorose. Un aspetto metodologico, questo, che rientra perfettamente fra i canoni della pedagogia sessuale mantegazziana: persuadere la lettrice e il lettore a non fare il male, descrivendone drammaticamente e minuziosamente le potenziali e nefaste conseguenze.

Inoltre, sebbene l'autrice abbia presentato, con un tono tra l'ironico e il sarcastico, l'attitudine misogina di Mantegazza, il quale ha demandato il peso della responsabilità sessuale esclusivamente alla povera Emma esonerando invece William, dall'altro Adele Masi, mostrando una propensione fortemente critica, ha esaltato il rifiuto di Mantegazza stesso a descrivere l'uomo impossibile: un uomo, cioè, capace di sopprimere volontariamente le proprie pulsioni sessuali a beneficio di ideali più nobili quali, ad esempio, la salvaguardia della progenie.

Di avviso diverso, Matilde Serao, nell'encomiare il valore artistico e letterario del romanzo, scriveva, in continuità con il pensiero di Mantegazza e citando l'autore medesimo, che

sarebbe una infamia, una ferocia mettere al mondo creature deboli, dando loro polmoni infermi perché crescano meschini e tristi, perché nel più bello della gioventù sputino sangue e maledicano il seno che li ha concepiti, il latte che li ha nutriti, perché agitino le braccia scarne e desolate in faccia al padre o alla madre, chiedendo loro conto della vita miserabile, della pena immeritata che li condannarono. Io ho letto *Un giorno a Madera* di Paolo Mantegazza. [...] Quel libro mi ha fatto piangere e pensare. No, le teste bionde non si poseranno sulle mie ginocchia materne: gli occhioni bruni non si affisseranno nei miei, pieni di luce. Mi sarà negata la consolazione dei figli [...]. Questa consolazione sarebbe un delitto, un atroce delitto⁶¹⁴.

⁶¹³ A. Lessona, *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore*, di Paolo Mantegazza, Milano, 1868, coi tipi dei fratelli Rachidei e presso Gaetano Brigola, in «Nuova Antologia», vol. X, 1868, pp. 396-401.

⁶¹⁴ M. Serao, *Fantasia*, Firenze, Salani, 1932, p. 69.

Muovendosi sempre sul piano del racconto fantastico, le stesse *Leggende dei fiori*, pubblicate nel 1890, non furono ben accolte dalla critica. Scritte per il solo piacere di «stampar qualche cosa» e dedicate, dal Nostro, ai suoi nipoti e, con essi, alle nuove generazioni, il libro «non par buono né per i piccini né per i grandi. [...] egli ha diffuso l'amore a piene mani [...] ma il guaio è che troppo spesso è un amore fisiologico, definito da espressioni di cui sarebbe difficile lo spiegare il senso ad una bambina curiosa. Il libro [...] anche senza aver scrupoli troppo pudichi, non è per bambini; e viceversa ai grandi non può apparire che puerile»⁶¹⁵.

Segno dell'ancora dilagante incapacità a accettare la progettualità pedagogica di Mantegazza nonché dell'immaturità degli italiani, un popolo di «ammalati» di *pruderie*⁶¹⁶, a parlare liberamente di amore e sessualità, *Le leggende dei fiori* costituiscono, in realtà, una delle tante e necessarie premesse poste da Mantegazza al fine di delegittimare e distruggere quella sovrastruttura culturale sulla cui base erano stati edificati una morale sessuale e un senso del pudore segnatamente ipocriti.

Che i rudimenti dell'educazione sessuale dovessero essere instillati già nei fanciulli, inoltre, è elemento che connota tutta la proposta pedagogica di Paolo Mantegazza. Ed è un aspetto, questo, che sarebbe emerso con evidenza nell'episodio in cui l'ignoranza di un gruppo di bambine impegnate a discutere intorno all'origine degli esseri umani, veniva fatta oggetto della rammaricata ironia dell'autore.

La difficoltà a accettare la sovversiva proposta pedagogica mantegazziana rivela, come ha attentamente osservato Lorenzo Benadusi, una delle più eclatanti ambivalenze della cultura italiana del secondo Ottocento. Se da un lato, infatti, il diffuso tartufesco senso del pudore aveva fatto del sesso un argomento scabroso da occultare o trattare sommessamente con toni quasi reverenziali, dall'altro fu proprio la positivista fiducia nella scienza, intesa quale luogo di scoperta e promozione dei valori, a fomentare una vera e propria volontà di disvelamento del sapere sulla sessualità.

Ed era un'ambivalenza, questa, della quale sembrava essere consapevole lo stesso Mantegazza, il quale, mentre era ancora impegnato con la stesura della *Fisiologia del piacere*, scrisse all'amico Giovanni Omboni, nel lontano 1853, che «se alcune pagine non saranno tollerate dalla censura universitaria, ho deciso di stampare il mio libro altrove»⁶¹⁷.

Oggettivato e *ricondotto* alla *normalità*, però, il sesso avrebbe smesso di rappresentare un tabù e di essere visto come qualcosa di spaventoso. L'Ottocento, insomma, ha costituito la sede dell'incubazione di quel processo ben descritto da Foucault, nel quale al regime del silenzio venne

⁶¹⁵ *Le leggende dei fiori*, di Paolo Mantegazza, Fratelli Dumolard, Milano, 1890, in «Nuova Antologia», vol. XXV, Serie III, 1890, pp. 829-830.

⁶¹⁶ L'espressione è tratta dalla lettera di E. Malfratti a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 1330, 25 dicembre 1885. La lettera sarà riportata integralmente in Appendice.

⁶¹⁷ Lettera di P. Mantegazza a G. Omboni, *ivi*, inv. 181, 16 dicembre 1853.

gradatamente a sostituirsi il regime del discorso e della conoscenza. Un processo, questo, nel corso del quale l'arte di amare venne a connotarsi, al di là di una sfera di competenza esclusivamente spirituale, come scienza della sessualità nonché come vero e proprio sapere sessuologico⁶¹⁸.

Ed è proprio dalla lettura di alcune lettere pervenute a Paolo Mantegazza che emerge questa dilagante volontà di sapere. Una volontà che probabilmente simboleggia il desiderio, presso il popolo italiano, di abbandonare il dominio dell'ignoranza, sostituendo al silenzio sulla sessualità un discorso scientificamente informato e pedagogicamente vincolante.

Emblematicamente rappresentativo di questa tensione è il contenuto di una lettera in cui un ragazzo italiano di 22 anni, trasferitosi per un breve periodo a Liverpool per approfondire la conoscenza della lingua inglese, scriveva a Mantegazza presentandosi e firmandosi come “un disgraziato” la cui «vergogna lo costringe a nascondere il proprio nome sotto la maschera dell'anonimo». Cresciuto in collegio, «quando mi si manifestò la perdita di seme mi trovavo ancora in Italia, ma ignaro delle disastrose conseguenze non vi feci caso».

Riconoscendosi affetto da una forma di onanismo ossessivo, il lettore di Mantegazza, che nel rivolgersi al Nostro sembra inaugurare un rapporto epistolare fra medico e paziente, racconta a Paolo di aver consultato diversi specialisti a causa di un dimagrimento eccessivo, a suo dire ascrivibile all'esercizio continuo della masturbazione e alle ripetute polluzioni.

Rivelatisi inefficaci tutti i rimedi consigliati dai medici consultati in precedenza, il “disgraziato” prega Mantegazza affinché gli prescriva una ricetta che «serva a ristabilirne lo stato di salute».

Sento che se non posso arrestare la perdita del seme – concludeva disperato l'anonimo lettore – presto o tardi vedrò le mie forze mancarmi del tutto, inabile quindi sarò a guadagnarli da che vivere, dovendo lasciare l'impiego di commesso di commercio, che tengo in oggi, e arrivato a questo punto, l'unico rimedio che mi resterà sarà il suicidio!⁶¹⁹

In una lettera successiva, il “paziente”, che questa volta sceglie di firmarsi come un “grande disgraziato” e che sempre più teme per la sua salute, a causa dell'irrefrenabile e repentina perdita di peso, scrive nuovamente a Mantegazza sollecitandone una risposta e specificando alcuni elementi ulteriori di quello che potremmo definire il suo quadro clinico.

Quando ebbi a scriverle [...], nella settimana antecedente quel giorno, per ben quattro notti consecutive ebbi a perdere il seme. Dal primo del corrente [mese], fu solo questa notte (11-12) che lo perdetti

⁶¹⁸ Si vedano M. Foucault, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978; L. Benadusi, *Lecito e illecito. Nascita della sessuologia e invenzione delle perversioni nell'Italia tra Otto e Novecento*, in «Zapruder», 6/2005, pp. 29-30, 38.

⁶¹⁹ Lettera a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 1179, 17 agosto 1884.

nuovamente. [...] Nei giorni successivi comincio a riprendere forza, senza però trovarmi in uno stato da permettermi troppa fatica. [...] Il mio corpo trovasi in una magrezza tale che mi dà seriamente a pensare, e ciò che solo mi sostiene, si è la speranza che il suo rimedio, i suoi suggerimenti, possano ridonarmi la mia salute⁶²⁰.

A demandare al medico e antropologo monzese questa funzione salvifica, che testimonia il successo e la diffusione delle opere di Mantegazza presso gli italiani, è anche un altro lettore. A seguito della consultazione dell'intera corrispondenza mantegazziana conservata presso l'archivio del Museo di antropologia di Firenze, purtroppo, non ci è dato di conoscere molte delle eventuali lettere inviate da Mantegazza in risposta ai suoi lettori. Ciononostante, ciò che qui interessa approfondire è proprio la fiducia che il pubblico di Mantegazza aveva accordato al Nostro, il quale stava effettivamente ponendo le basi della moderna sessuologia italiana.

A scrivere al Nostro, questa volta, è Riccardo Liebmann, un ragazzo tedesco di diciotto anni che, profondo conoscitore degli *Elementi d'igiene*, dell'*Igiene dell'amore*, della *Fisiologia dell'amore*, della *Fisiologia del piacere* e di *Un giorno a Madera*, confessa di aver «letto con vera attenzione, letto e riletto, e sempre con piacere crescente» gli almanacchi.

Innamorato della cugina, con la quale intende unirsi in matrimonio con il consenso di lei e di entrambe le famiglie, Riccardo, ispirato dai precetti dell'almanacco del 1877, l'*Igiene del nido*, e timoroso, pertanto, che dall'unione di lui con la cugina possano derivare conseguenze igienicamente deleterie e per i due coniugi e per l'eventuale progenie, si rivolge così a Mantegazza: «Bramerei [...] distinto sig. Professore, una letterina di Lei che mi consigliate sul da fare, perché nel caso ricevesti da lei un consiglio negativo mi atterrei strettamente a quest'ultimo senza volermi neppur più lusingare d'una felicità non asseribile»⁶²¹.

Apostolo dell'igiene e tutore del benessere coniugale, Mantegazza ottiene via via riconoscimenti sempre più evidenti presso il pubblico dei suoi fidati lettori. Lettori che, in sintonia con l'intenzionalità della pedagogia sessuale mantegazziana, sembrano riconoscere il valore salvifico e profondamente positivo di una scienza allora ai suoi primordi: la sessuologia.

Ed è proprio a seguito della pubblicazione del primo volume de *Gli amori degli uomini* (1885), libro fra i più contestati della sterminata produzione mantegazziana⁶²², che il medico e almanacchista Emanuele Malfatti scrisse a Mantegazza ringraziandolo per aver svelato, attraverso la sua opera da

⁶²⁰ Lettera a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1185, 12 settembre 1884.

⁶²¹ Lettera di R. Liebmann a P. Mantegazza, *ivi*, inv. 1235, 31 gennaio 1885. La lettera sarà trascritta integralmente in appendice.

⁶²² Si veda T. Dell'Era, «Questo ipocrita seguace dell'epicureismo»: *Mantegazza all'Indice*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 23-40.

più parti giudicata oscena e impudica, alcune delle più scabrose ma reali abitudini sessuali degli esseri umani.

Privilegiando un'attitudine descrittiva, spesso connotata da toni grotteschi, il Nostro raccontava i costumi sessuali delle popolazioni cosiddette *selvagge*, al fine di rilevare, tra l'altro, come dietro all'apparente e ostentata superiorità morale degli occidentali, specie dei francesi e degli italiani, si celasse una reale ma volutamente sommersa vicinanza culturale. In altre parole, ciò per cui i popoli *civilizzati* arrossiscono sembra essere qualcosa che coinvolge tutti indiscriminatamente. Dichiarando, sin dalla prefazione, di scrivere il suo libro con una certa amarezza dovuta alla triste constatazione della dilagante immoralità sessuale⁶²³, l'autore sembrava porre ancora una volta sotto lo sguardo vigile dei suoi lettori l'annosa questione della difficile categorizzazione e definizione della normalità e della anormalità sessuale.

Nella sua lettera, Malfatti, il quale denunciava la strutturale ipocrisia su cui era stata edificata la morale degli italiani, costruita su quel regime del silenzio che aveva fatto del discorso sulla sessualità e delle politiche di disciplinamento della vita sessuale qualcosa di pericoloso, si legge:

Quando la pudicizia sarà una virtù e non una convenzione ipocrita, quando più che delle brutte parole, gli uomini arrossiranno di santa vergogna delle loro brutte azioni, quando insomma la sostanza varrà più della forma, allora il vostro libro sarà benedetto da tutti gli uomini di buona volontà. [...] È un libro scritto per chi vuole conoscere se stesso anche dall'ombelico in giù; è un libro che non fa una morale di convenzione, ma vuole la morale secondo la scienza [...] Quando sarà venuto il tempo del trionfo della vostra idea, *Gli amori degli uomini*, saranno riposti come un libro sacro, nel tempio del più umano di tutti gli dei che sono stati che sono e che saranno in quello della Dea Ragione che avrà sposato il Sentimento⁶²⁴.

Tutt'altra lettura fu quella offerta da un recensore che, all'indomani della pubblicazione del secondo volume de *Gli amori*, nel quale gli «aneddoti erotici, le laidezze, e le tante forme del perversimento in amore» ne avrebbero fatto un perfetto libro di patologia o psichiatria, aveva contestato a Mantegazza la volontà stessa di destinare la sua opera a un pubblico di lettori comuni piuttosto che di specialisti. In antitesi rispetto a quanto sostenuto da Malfatti, mancherebbe, nell'opera di Mantegazza, «quell'altissima caratteristica del genere umano che è la *Ragione*»⁶²⁵.

⁶²³ Rivolgendosi al lettore, Mantegazza scrive «quando lo avrai letto tutto, son sicuro che tu spargerai qualche lagrima, così come io ho pianto nello scriverlo». P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, Milano, Paolo Mantegazza Editore, 1886 (si tratta di una pagina non numerata ma intitolata *Una parola al lettore*).

⁶²⁴ Lettera di E. Malfatti a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 1330, 25 dicembre 1885.

⁶²⁵ Alessio G. I., *Appunti critici sugli Amori degli uomini del Professore Sen. P. Mantegazza*, Firenze, Cellini e C., 1886, pp. 28-29.

Dal momento che, continuava il critico recensore, dal testo sono assenti proprio gli elementi di sentimentalismo e razionalità che contraddistinguono l'amore umano al suo stato *normale*, in qual modo un'opera di tal fatta avrebbe consentito al suo autore di perseguire il suo auspicato scopo? In qual modo, cioè, Mantegazza riteneva di poter «istruire per correggere», favorendo il progresso della «società nostra con una “morale più franca, più vera, più sicura”»?

Giudicando inutile, a fini istruttivi e educativi, le minute e oscene descrizioni dei più aberranti costumi sessuali dell'umanità, l'autore s'interrogava su quale potesse essere la reale portata pedagogica dell'opera mantegazziana: «quale vantaggio ne trarrà il lettore? Quello d'una più estesa soddisfazione alla sua curiosità, d'un maggior corredo di cognizioni, inutili nel migliore dei casi; perché quale vantaggio ne verrà dal sapere che il Chinese taglierà la testa all'oca in un dato momento erotico»?⁶²⁶

Certamente più severo, però, furono le parole di Carlo Mascaretti, scrittore e giornalista piacentino noto al grande pubblico soprattutto con lo pseudonimo di Neo Ginesio. Definendo *Gli amori mantegazziani* «un libro che segna il colmo dell'odierna immoralità»⁶²⁷, Ginesio si era fatto promotore di quello che è stato definito regime del silenzio. Persuaso che la conoscenza del sesso e delle sue molteplici manifestazioni, piuttosto che favorire l'educazione individuale avrebbe pervertito le coscienze degli italiani e fomentato una concupiscenza ai limiti del patologico, l'autore piacentino sosteneva che dalla sua «nefanda» opera, l'«illustre professore [...] senatore del Regno», non potesse attendersi che «d'istruire le crescenti generazioni nelle turpitudini più inverosimili e nei perversamenti sessuali ispirati dalle aberrazioni dei nervi e dal rammollimento che pervade la decrepita umanità»⁶²⁸.

Delegittimando la pretesa scientificità dell'opera, anche Neo Ginesio aveva condannato la volontà dell'autore di destinare il suo lavoro alla «gran massa de suoi ammiratori che incomincia dalla marchesa isterica e giunge sino al collegiale masturbatore»⁶²⁹. Ritenendo, inoltre, che più che di amori umani Mantegazza si fosse fatto testimone e interprete degli amori dei mostri, dei satiri, delle bestie, dei demoni, dei pazzi se non dei maiali⁶³⁰, il Mascaretti stigmatizzava, denunciandola, la curiosità voyeuristica di Mantegazza. A suo dire, infatti, sembrava che l'antropologo monzese fosse stato indotto a scrivere più che da nobili ideali informativi e pedagogici da una malsana curiosità potenzialmente corruttrice di ingenui e non ancora smaliziati lettrici e lettori.

⁶²⁶ *Ivi*, pp. 26-27.

⁶²⁷ N. Ginesio, *Sugli Amori degli uomini del Professore Paolo Mantegazza. Senatore del Regno. Pornologio. Con aggiunta la Risurrezione di Sbarbaro*, Torino, Tipografia Lit. Fratelli Pezzo, 1886, p. 3.

⁶²⁸ *Ivi*, pp. 3-4.

⁶²⁹ *Ivi*, p. 4.

⁶³⁰ Cfr. *ibidem*.

Ci narra l'Autore – scriveva Ginesio – il fatto di un individuo che gode nel sentirsi cadere sopra il seno le caldi e tumide defecazioni delle prostitute. Potrei indicargli un porco con la faccia di uomo che va ancora più in là, poiché il suo maggior gusto è quello di farsi orinare in bocca da esse, ma non è lecito oltraggiare il nome di uomo, dandolo ad esseri, afflitti da così ributtanti manie! [...] E mi dimando: Fanno opera più immorale, più degradante, disonorevole ed abietta il padrone della casa di tolleranza ed il lenone, che per libidine di guadagno fan mercimonio della carne di miserabili fanciulle, ovvero lo scrittore e lo scienziato che per fine di lucro prostituiscono la loro penna, la loro dottrina ed il loro ingegno scrivendo libri esclusivamente osceni, speculando sulla corruzione, e non curandosi se si rendono di questa apostoli e ministri?⁶³¹

Dello stesso avviso, Giovanni Papini, giudicando pericolosi i libri di Mantegazza poiché potenzialmente corruttori, condannava l'operato dell'autore quale «consigliere pubblico e segreto delle signore, dei pederasti e degli impotenti»⁶³². Trasformando la critica alla produzione mantegazziana in una critica negativa alla moralità dell'autore medesimo, Papini scriveva, ormai a pochi mesi dalla morte di Mantegazza, che

in ogni opera, in ogni articolo suo vien fuori [...] il congiungimento sessuale [...]. Anche quel troppo letto, ahimè, *Giorno a Madera* [...] acquista un cotal spermatico e nauseabondo odore per gli accenni abbozzati e coperti ma continui alla vita sessuale. Chi poi conosce di persona Paolo Mantegazza sa come la sua immaginazione sia di tipo prevalentemente erotico e libertino [...] La sua spiritosa conversazione è fiorita di storielle sconcie, di maiolate sconosciute, di ricordi priapei⁶³³.

Ciononostante, perfino Giovanni Papini, che definendo il divulgatore e sessualista monzese «padre corrotto d'incorrotti figli» sembrava non avere contezza del successo dell'opera di Mantegazza, seppe comunque riconoscergli una mal manifestata ma «sincera volontà di far del bene, d'illuminare gli ignoranti, di aiutare i deboli, di ammonire i viziosi e di salvare i pericolanti»⁶³⁴.

In ogni caso, al di là degli apprezzamenti e, ancor più, delle invettive di cui fu oggetto il lavoro di Mantegazza, certo è che la sua vasta produzione consentì ai suoi lettori di sentirsi coinvolti e, talvolta, rappresentati dalle fattispecie di pervertiti sessuali, le cui peculiarità erano minuziosamente descritte. In questo senso, oltre a assolvere a una funzione diagnostico-descrittiva, in virtù della quale al lettore era concesso di intraprendere un percorso di auto-conoscenza, le opere di Mantegazza e il successo

⁶³¹ *Ivi*, pp. 4-5.

⁶³² G. Papini, *Mantegazza il sessualista*, in «La Voce», anno 2, fasc. 9, 10 febbraio 1910, p. 199.

⁶³³ *Ibidem*.

⁶³⁴ *Ibidem*.

da esse riscosso favorirono l'instaurazione di quelle che potremmo definire relazioni di aiuto epistolari tra medico e paziente, con tratti di tipo terapeutico.

Mantegazza, insomma, cominciò a essere visto dai suoi lettori come un vero e proprio consulente e educatore sessuale al quale poter finalmente confessare, senza reticenza e vergogna alcuna, tutti quei perversimenti e quelle *anomalie* dell'amore che, per lungo tempo occultate da un fumoso e ipocrita muro del silenzio, smisero di rappresentare dei peccati contro Dio per divenire patologie, devianze e alterazioni da studiare e esaminare con sguardo critico e strumenti diagnostici scientificamente informati.

A riprova del nuovo volto che stava assumendo il discorso sulla sessualità e dell'autorevolezza riconosciuta a Mantegazza quale tutore della vita sessuale degli italiani, in una lettera inviatagli nel 1892, nella quale l'autore aveva provveduto a descrivere, con dovizia di particolari, il suo *caso clinico*, esponendo con altrettanta accuratezza l'evoluzione sintomatica della sua *patologia*, "Amore per le scarpe delle donne", si legge:

Ill.mo Sig. Senatore, ho letto nel [...] libro *Gli amori degli uomini* di un giovane che si masturbava colle calzature donnesche, pur troppo non è solo, conta un altro compagno [...]. Pregala caldamente [...] a prendere in osservazione il mio stato e se non sono troppo presuntuoso volermi dare una parola di consiglio ed io la scolpirò indelebilmente nel mio cuore. [...] sui 12 anni non mi avveniva di sentire alcun godimento, se non avevo un paio di calze o di scarponcini donneschi, né mai mi accadde di masturbarmi come facevano tutti gli altri giovani della mia età. Se non aveva le calzature, provavo il medesimo piacere [...] con un paio di stivaletti [...]. A sedici anni perdei la speranza e sino a questo frattempo i miei genitori, fratelli, sorelle mai ebbero alcun dubbio in questa mia mania [...]. [...] Essendosi maritata una mia sorella, io ne provai un così intenso dolore da ammalarmi per alcuni giorni, calzando essa elegantemente. [...] A 19 anni feci la mia prima entrata in quelle case innominabili e qui sperava di trovare quell'amore che sentivano gli altri uomini, ma mi sbagliai perché [...] [stavo] all'ingresso nell'osservare quella meretrice che avesse le più eleganti scarpette, e anche nel momento di vanificare il mio pensiero correvo ai suoi piedi calzati con eleganza più che alle sue forme. A quell'età il masturbarmi mi produceva un dolore intenso al cervelletto perciò usai solo di donne, una volta al mese al più due volte e di rado tre [...]. Ora mi trovo ai miei 22 anni e questo vizio [...] è talmente in me radicato che è più forte di una seconda natura. [...] Osservando una donna, la mia vista allorché sulla sua bellezza corre ai suoi piedi desiderandola che calzi sempre scarpe scollate, con tacco altissimo, elegantissime a pelle dorata [...] con nodi e nastri sempre artistici, con ricami, traforata con lavori finissimi sotto cui facciano bella mostra calze di seta e di filo di colore nero, verde, blu, celeste, rosa e colori fantasiosi, ricamate o a pizzo. [...] e mentre un altro è spinto alla libidine da figure di donne nude oscene con tratti provocanti; io sono spinto alla libidine dall'osservare scarpette e quanto più queste sono eleganti, tanto più presto sono spinto a sacrificar [...] tre o quattro volte mensili. Forse, illustre Signore, penserà che io sia affetto da altre anomalie, ma sinceramente le dico [...] il mio carattere non

presenta niente di anormale, alto metri 1,70, snello, capelli castagno, colorito rosso il mio carattere neppure non ha niente di singolare. Le mie facoltà mentali sono queste: un po' di mancanza di memoria che non so a che attribuirle [...]⁶³⁵.

Premurandosi di descrivere se stesso come privo di stigmate degenerative, le quali avrebbero potuto costituire segnali di una complessiva degenerazione costituzionale i cui sintomi si manifestavano con comportamenti patologicamente feticisti, il nostro lettore sembrava, con le sue parole, farsi portavoce di un profondo mutamento di mentalità nonché annunciare i primordi di una vera e propria rivoluzione culturale.

Il disvelamento del discorso sul sesso e sul suo disciplinamento e il collocamento delle *anomalie* sessuali in un ambito di pertinenza più segnatamente scientifico, sebbene non scevro di pregiudizi e contaminazioni extra-scientifiche, sembrano veicolare, infatti, l'immagine di un' Italia che, se da un lato aspira a un rinnovamento che le consenta di approdare a una morale sessuale più libera e disinibita, dall'altro risulta ancora profondamente legata a una tradizione culturale che, ispirata a ideali cattolico-moraleggianti, risulterà difficile da abbandonare⁶³⁶.

Protesi verso il cambiamento, sono gli stessi italiani a risultare ancora immaturi e impreparati a accogliere gli aspetti sovversivi di quella nuova e incombente morale sessuale. Una morale sessuale a partire dalla quale andavano ridefinendosi i confini tra il lecito e l'illecito e alla cui affermazione avevano inequivocabilmente contribuito la propaganda e la progettualità pedagogica del pioniere italiano della sessuologia e dell'educazione sessuale: appunto, Paolo Mantegazza⁶³⁷.

§ 4.3 Riflessioni conclusive: appunti sull'eredità di Paolo Mantegazza

Quale fu l'impatto dell'opera di Mantegazza nella comunità italiana novecentesca? Quali le reazioni della comunità scientifico-culturale a seguito della morte dell'autore? Questo paragrafo conclusivo non si propone di offrire una risposta esaustiva a tali domande né vuole offrire un saggio dell'eredità del Mantegazza *sessuologo* all'indomani della sua scomparsa. A tale scopo, infatti, sarebbe necessario intraprendere una ricerca che esulerebbe dai confini e dagli obiettivi definiti sin dal principio:

⁶³⁵ Lettera a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 2033, 7 aprile 1892.

⁶³⁶ Si veda l'interessante contributo di P. Moro, *La questione sessuale e l'editoria italiana*, in G. Rifelli, C. Ziglio, *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991, pp. 205-217.

⁶³⁷ Circa il ruolo pionieristico di Paolo Mantegazza si vedano V. Sigusch, *The Birth of Sexual Medicine: Paolo Mantegazza as Pioneer of Sexual Medicine in the 19th Century*, in «Sexual Medicine History», 5, 2008, pp. 217-222; D. Schultheiss, S. Glina, *Highlights from the History of Sexual Medicine*, in «The Journal of Sexual Medicine», 7, 2010, pp. 2031-2034; A. Fabrizi, G. Gambino, *Origini e sviluppi dell'educazione sessuale in Italia*, in «Rivista di sessuologia clinica», 1/2005, pp. 7-24.

recuperare alcuni degli aspetti fondamentali della progettualità pedagogica del Nostro in materia di sessualità.

Valutare sul lungo periodo i lasciti dell'opera di Mantegazza nella cultura italiana, infatti, richiederebbe l'attenta e scrupolosa consultazione di fonti che, a partire dall'Italia liberale, dovrebbero quantomeno consentire allo storico di guardare all'evoluzione della morale e della pedagogia sessuale nel Primo dopoguerra, nel Ventennio fascista e nel Secondo dopoguerra, sino a giungere all'Italia repubblicana e agli anni della Rivoluzione sessuale.

Allo stesso modo, sebbene sia stato riconosciuto in Mantegazza il ruolo di pioniere italiano della sessuologia e della pedagogia sessuale, questo paragrafo non si propone di offrire una sintesi delle fasi in cui si cercò, in Italia, di conferire legittimità scientifica e culturale all'educazione sessuale⁶³⁸. A tale scopo, infatti, oltre allo studio delle opere di Mantegazza, sarebbe stata necessaria la consultazione di fonti facenti capo a un più diversificato apparato di autori e istituzioni, collocati in un ben più ampio arco cronologico.

A titolo puramente esemplificativo, infatti, valutare la portata culturale delle campagne di sensibilizzazione in materia di contraccezione e controllo delle nascite, avviate nell'Italia liberale⁶³⁹, e considerare, al contempo, il ruolo ricoperto dall'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (AIED), fondata nel 1953 su iniziativa di alcuni medici quali Luigi De Marchi⁶⁴⁰; o ancora, valutare l'impatto culturale di autori quali Ernesto Bertarelli, il medico torinese Pio Foà e Marino Venturi, che vollero proseguire nell'opera di volgarizzazione del sapere sulla sessualità tanto da proporre, come pure il medico e deputato Giulio Casalini, d'insegnare nozioni di educazione sessuale nelle scuole⁶⁴¹; e, non ultimo, continuare a sondare e approfondire, sulla scorta delle ricerche già condotte da Lorenzo Benadusi⁶⁴², la carica profondamente sovversiva del progetto di educazione sessuale avviato dallo storico della scienza Aldo Mieli, che nella «Rassegna di studi sessuali», da lui fondata nel 1921, propose l'istituzione di una cattedra di sessuologia, significherebbe sconfinare in ricerche attigue ma non pertinenti al profilo scientifico del Mantegazza proto-sessuologo *stricto sensu*.

⁶³⁸ Si veda G. Rifelli, C. Ziglio, *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991.

⁶³⁹ Si veda M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017.

⁶⁴⁰ Si vedano L. De Marchi, *Sesso e civiltà*, Roma-Bari, Laterza, 1963; Id., *Repressione sessuale e oppressione sociale*, Milano, Sugar, 1965; Id., *Gli antifecundativi*, Torino, Dellavalle, 1970; G. Porta, *Amore e libertà. Storia dell'AIED*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

⁶⁴¹ Sulla sentita e condivisa necessità che nelle scuole si avviassero percorsi di educazione sessuale si veda C. Ziglio, *Tracce per una storia dell'educazione sessuale in Italia e in Europa tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento: il dibattito e il clima*, in G. Rifelli, C. Ziglio, *op. cit.*, pp. 187-204.

⁶⁴² Si veda L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005.

Fermo restando l'auspicio che il presente lavoro possa contribuire a future ricerche relative alla storia della sessualità e dell'educazione sessuale e facendo di queste pagine conclusive un invito a proseguire con indagini relative all'eredità di Paolo Mantegazza nella cultura italiana, quest'ultimo paragrafo si propone di fornire solo alcuni riferimenti letterari e storiografici che consentano allo storico di valutare, seppure per sommi capi, quale impatto abbia avuto l'opera del proto-sessuologo monzese nella società italiana del XX secolo.

Già nel 1911, Giuseppe Antonio Borgese, offrendo un'interpretazione circa la ricezione di Mantegazza presso la società ottocentesca e guardando, al contempo, alla potenziale evoluzione dei costumi e delle abitudini sessuali nell'Italia del Novecento, aveva individuato in Mantegazza uno degli autori più letti del secolo XIX. Timoroso che quel «frate gaudente», come Borgese amava definire il medico e antropologo monzese, potesse continuare a riscuotere successo presso lettrici e lettori maliziosamente curiosi, ma allo stesso tempo persuaso che il buonsenso della società bene potesse prevalere sulla penna dello scrittore lascivo, Borgese scriveva che

sono molte migliaia gli italiani che nella loro piccola biblioteca hanno destinato un buon angolo di scaffale alle opere scelte del gaio e indulgente senatore [...] Non credo che molti nostri contemporanei siano disposti a un sentimento di simpatia verso quell'equivoco profumo di cui odora quasi tutta l'opera del Mantegazza: profumo di alcova ben tenuta, ricoperta di trine soffici [...] Un certo che di galeotto [...] si respira in quell'opera: Paolo Mantegazza è, sì, un medico di casa [...] ma è un medico galante, un fisiologo piccante, un igienista lascivo [...] fra tutte le funzioni del corpo umano predilige quella che tende alla conservazione della specie [...] e ne parla con diletto compiacimento; e suggerisce ricette che nessuna signora confesserebbe alla migliore amica, e copre le austere nudità della scienza con iridati veli fluttuanti; e le illumina con lampadine multicolori atte a compiacere i sensi forse più che a rischiarar l'intelletto⁶⁴³.

Ancora una volta, stando alla lettura di Borgese, sembrerebbe che l'opera di Mantegazza più che ispirarsi a fini pedagogico-informativi traesse la sua più profonda ispirazione dalla malcelata volontà di suscitare e aizzare la concupiscenza del lettore.

Che l'opera di Mantegazza presentasse i caratteri delle cosiddette pubblicazioni pornografiche, però, era stata opinione condivisa anche da Luigi Luzzatti. In data 16 giugno 1910, infatti, l'allora Presidente del Consiglio dei ministri aveva emanato una circolare con cui raccomandava ai commissari e ai prefetti del Regno di sequestrare tutte quante quelle opere che, giudicate oscene, avrebbero minato le fondamenta della pubblica moralità e del pubblico decoro⁶⁴⁴.

⁶⁴³ G. A. Borgese, *La vita e il libro*, Torino, Fratelli Bocca, 1911, vol. 2, pp. 340-343.

⁶⁴⁴ Si vedano A. Sandulli, *Arte delittuosa*, Napoli, Guida, 1934, p. 439; il disegno di legge presentato al Senato da Luigi Luzzatti in data 5 dicembre 1910; la Circolare Luzzatti, in V. Pareto, *I virtuisti e la letteratura immorale*, Roma, Bernardo Lux, 1914, pp. 265-269; L. Luzzatti, *La legge e la pornografia*, Roma, Ed. di Vita, 1911.

A notificare a Mantegazza di essere fra i destinatari del provvedimento governativo, dal momento che in quello stesso anno egli aveva scritto la prefazione della ristampa de *L'arte d'amare*⁶⁴⁵, fu un suo lettore che, in data 7 agosto 1910, ormai a poche settimane dalla morte dell'autore, gli scrisse:

Ella avrà senza dubbio letto su pei giornali [...] una circolare dell'onorevole Luzzatti, invitante le autorità a provvedere per la soppressione di tutte le pubblicazioni pornografiche. Se le dette autorità avessero eseguito l'ordine nella sua finalità sarebbe di certo stato un gran bene; ma esse invece, ignoranti come sono [...] si sono abbandonate ad un'orgia sfrenata di sequestri senza alcun rispetto per la scienza e per l'arte. [...] Tutto ciò ha gettato tale uno spavento fra i venditori di libri, che non vogliono più tenere esposte nemmeno le Sue pubblicazioni⁶⁴⁶.

Segno dell'incapacità di discernere fra opere pornografiche e volumi scritti a fini diagnostico-descrittivi e educativi, la reazione delle autorità e, nel caso specifico, l'atteggiamento di Luzzatti, dimostravano l'ancora dilagante immaturità, diffusa presso gli italiani, a parlare liberamente di sesso.

Un atteggiamento, inoltre, quello dell'onorevole Luzzatti, profondamente ambiguo se si pensa che egli, per onorare la memoria di Mantegazza quando questi fu morto, «poté telegrafare: “con il senatore Mantegazza si è spento un raggio di vivo pensiero scientifico che per tanti anni ha illuminato la patria”»⁶⁴⁷.

Ma ancora, la fama che ormai precedeva l'erotico senatore o il frate gaudente che dir si voglia, fece dell'autore monzese una sorta di garante della licenza letteraria, del turpiloquio, nonché di una morale sessuale meno stringente, meno ipocrita e più franca.

Al riguardo, nel resoconto del processo intentato, nell'ottobre del 1910, a Filippo Tommaso Marinetti per la pubblicazione di *Marafka il futurista*, processato poiché ritenuto lesivo del pudore secondo quanto disposto dalla circolare Luzzatti, l'avvocato Salvatore Barzilai raccontava ai membri della giuria di aver trovato, tra i libri esposti in una Libreria scolastica educativa di Milano, *Igiene dell'amore*. D'accordo con il Pubblico ministero circa il carattere educativo del libro di Mantegazza, «destinato a mettere la gioventù in guardia contro i pericoli di certi eccessi», l'avvocato continuava la sua arringa con tono polemico:

leggiamo un po' se vi piace soltanto l'indice di questo libro, nel quale si spiegano quali siano i primi crepuscoli dell'amore della donna, quale sia la misura lecita e quella vietata della voluttà, quali gli

⁶⁴⁵ Il riferimento è a Ovidio e C. Mendes, *L'arte d'amare. Fisiologia comparata degli amori degli antichi romani e dei parigini moderni*, con prefazione di P. Mantegazza, Napoli, Società Editoriale Partenopea, 1910.

⁶⁴⁶ Lettera di G. Garibaldi Rocco a P. Mantegazza, in AAE, Fondo Mantegazza, inv. 2655, 7 agosto 1910. La lettera sarà riportata integralmente in Appendice.

⁶⁴⁷ Il testo è tratto dal giornale monzese «Il Cittadino». F. Meda, *Paolo Mantegazza*, in «Il Cittadino», 28 gennaio 1932, p. 3.

afrodisiaci, dei quali però... non bisogna usare [...] e si descrivono lucidamente tutti i perversimenti dell'amore, tutti gli artifici della lascivia per concludere che tutto questo non va bene e non si deve fare. [...] Dice bene il Pubblico Ministero: i diritti della scienza non possono essere violati. La scienza va alla conquista del vero, come noi diciamo, l'arte va alla conquista del bello, e non è possibile per un inconveniente di questa natura proibire i libri di questo genere⁶⁴⁸.

Persuaso che la campagna contro la pornografia condotta in Italia si fosse fondata più su un tartufesco senso del pudore che non su nobili ideali di moralità, fu anche il deputato e medico Giulio Casalini. Nel suo *Igiene dell'amore sessuale*, pubblicato per la prima volta nel 1911 e ristampato, nella sua terza edizione, nel 1923, Casalini aveva sostenuto che la lotta antipornografica «pare ispirata più che altro da quel sacro timor dello scandalo esteriore, che rende molti credenti più pieni di indulgenza verso gli errori e le colpe, che verso gli imprudenti denunciatori di esse». Continuando così ipocritamente a difendere la pubblica moralità e un quantomai evanescente sentimento del pudore, continuava Casalini, «nelle edicole mancheranno le cartoline poco velate, ma i venditori [...] verranno in tutta confidenza a chiedervi se desiderate “cartoline stuzzicanti”»⁶⁴⁹.

Sempre Casalini, inoltre, ritenendo che ai fini del risanamento nazionale fosse indispensabile promuovere un'educazione sessuale che si ispirasse a ideali di rigenerazione morale, aveva intrapreso la sua battaglia contro il regime del silenzio, a suo dire confortato dal diffuso puritanesimo cristiano, e sostenuto che l'insegnamento sessuale dovesse avere, fra le sue sedi principali, la scuola stessa. «Il problema dell'educazione sessuale – scriveva l'autore nel capitolo introduttivo – si presenta in tutta la sua interezza ed importanza. [...] Occorre fare un'educazione degli adulti, degl'insegnanti in particolar modo, perché essi, alla loro volta, possano addentrarsi in quella educazione che è tra le più delicate»⁶⁵⁰.

Dello stesso avviso, il medico torinese Pio Foà, anch'egli volgarizzatore, come Mantegazza, dei principi e dei fondamenti dell'igiene sessuale, avrebbe sostenuto, nell'*Introduzione all'edizione italiana* di *Quel che il giovane marito deve sapere*, pubblicato dal reverendo Sylvanus Stall nel 1907 e tradotto dall'inglese da Mario Nesi, che «il vecchio sistema educativo», nel tentativo di salvaguardare la sola esterioresità tacendo sul sesso, si era rivelato una delle cause fondamentali della diffusione di malattie veneree⁶⁵¹.

⁶⁴⁸ F. T. Marinetti, L. Capuana, I. Cappa, C. Sarfatti, *Il processo e l'assoluzione di "Marafka il futurista"*, PROJECT GUTENBERG EBOOK, 2008, p. 29.

⁶⁴⁹ G. Casalini, *Igiene dell'amore sessuale* (1911), Torino, Casanova, 1923, p. 9.

⁶⁵⁰ *Ivi*, pp. 8, 11.

⁶⁵¹ P. Foà, *Introduzione all'edizione italiana*, in S. Stall, *Quel che il giovane marito deve sapere* (1907), Torino, STEN, 1914, p. 10. La prefazione è del 1912.

Persuasamente anche lui della necessità di una buona educazione sessuale e ritenendo opportuno che, sin dall'infanzia, la scuola e la famiglia istruissero bambine e bambini in materia di sessualità, il medico torinese avrebbe avanzato, in un libello di igiene sessuale pubblicato nel 1914, una proposta pedagogica affine a quella promossa da Paolo Mantegazza e, allo stesso tempo, vicina a quelle di Ernesto Bertarelli e Angelo Mosso. Giudicando, come Casalini, che l'educazione sessuale dovesse costituire l'esito di una preventiva educazione morale, Foà scriveva così ai suoi lettori:

si eviti che il ragazzo rimanga solo, si curi che s'interessi ad altre occupazioni, si abitui a godere le alte e nobili produzioni artistiche, si evitino le letture pericolose, si favorisca la coeducazione dei sessi [...] nella lettura di classici non devono essere omessi i passi che si riferiscono alla vita sessuale, né devono adoperarsi le edizioni «ad usum delphini» le quali stimolano i giovani a cercare con avida curiosità le parti omesse, nelle edizioni complete. Infine l'educazione fisica e lo *sport* possono avere la parte del leone nell'educazione sessuale⁶⁵².

Sicuramente meritevole di attenzione è soprattutto l'opera di Marino Venturi *L'insegnamento sessuale*, la cui pubblicazione, nel 1913, avvenne a seguito di una preventiva valutazione proprio di Pio Foà. Giudicando corrotta la società italiana e deleterio il perpetuarsi di quell'apparato di vecchie credenze e pregiudizi in materia di amore e sessualità, Venturi aveva descritto alcune delle più eclatanti ambivalenze su cui si reggeva la morale sessuale della società italiana. Una società in cui al disprezzo per la ragazza madre sedotta e abbandonata faceva da contraltare il panegirico del Don Giovanni e in cui alla condanna del divorzio e delle pratiche neomalthusiane si contrapponeva la capitalizzazione dell'amore, conclamata con le pubbliche e solenni celebrazioni dei matrimoni d'interesse⁶⁵³.

Nel suo avveniristico e, per alcuni aspetti, coraggioso scritto, l'autore, proponendo che l'insegnamento dell'educazione sessuale costituisse parte integrante dei programmi delle scuole elementari e invitando i maestri, cui demandava tale missione, a non ridursi a meri «mestieranti» ma a adoperarsi, con metodo naturalistico, anche per la crescita morale dei fanciulli, sosteneva infatti che «l'uomo non è soltanto una personalità spirituale, ma anche e più un essere sessuale»⁶⁵⁴.

⁶⁵² Id., *Igiene sessuale*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1912, p. 90. Sugli stessi temi, Pio Foà aveva pubblicato, alcuni anni prima, un articolo dal titolo *Nuovi problemi di pedagogia*, in «Nuova Antologia», vol. CXL, 16 marzo 1909, pp. 185-201.

⁶⁵³ Si veda M. Venturi, *L'insegnamento sessuale. Sua pratica attuazione nelle scuole*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1913, pp. 12-13. Su questi temi, si veda anche l'interessante libello tradotto dal francese in italiano dal socialista Filippo Serantoni, nel quale l'autore condanna apertamente l'ipocrita attitudine dello Stato e della Chiesa a favorire matrimoni fondati su tutto fuorché sull'amore e sulla libera scelta. Si veda R. Chaugui, *L'immoralità del matrimonio. Per la liberazione della donna e per la moralità sessuale*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1920.

⁶⁵⁴ M. Venturi, *op. cit.*, p. 16.

Combattendo apertamente contro la «congiura del silenzio» che, in ambito sessuale, assume le sembianze di una comoda menzogna⁶⁵⁵, l'autore, asserendo che «il più delle volte, ci sentiamo offesi nell'udire certi discorsi sol perché nessuno ci ha preparati ad essi», sosteneva che «la verità, detta con convinzione, senza sotterfugi ipocriti, senza giri di parole [...] non può recare alcuna offesa alla purità»⁶⁵⁶.

Ritenendo indispensabile provvedere al disciplinamento e all'educazione dell'erotismo e sostituire all'impero delle pulsioni quello della ragione, Venturi, con il fine precipuo di conferire nuova dignità alla donna, riteneva, inoltre, che non dovesse essere più demandato alle madri, in qualità di tutrici del pudore, l'arduo compito di educare i figli circa le responsabilità e i doveri sessuali. Sovvertendo uno dei luoghi comuni maggiormente condivisi presso la comunità scientifica e culturale italiana, l'autore riteneva che le donne stesse, escluse dal diritto a una franca educazione, dovessero beneficiarie, insieme con gli uomini, della medesima formazione in materia amore e sessualità⁶⁵⁷.

In vista del miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e morali del Paese, pertanto, Venturi sosteneva che

l'educazione sessuale non solo concorre a formare una coscienza igienica nel popolo [...] ma è pure una semplificazione della morale; perché morale non è, in fondo, che profilassi, e cioè un complesso di regole che disciplinano la condotta umana, in modo che le azioni non rechino danno; e perché il malcostume dipende appunto dall'incoscienza [...] e dalla forza strapotente degli stimoli. [...] Non dunque col silenzio, non dunque con la condanna dogmatica del vizio si potrà render forte l'uomo, ma educando ed istruendo, ma abituando al piacere che non danneggia, ma facendo quanto è possibile fare, nella società presente e nelle condizioni in cui ci troviamo⁶⁵⁸.

Più tardi, nella terza edizione de *L'educazione sessuale*, opera pubblicata per la prima volta nel 1910 e rieditata nel 1920 dalla Società Editoriale Neo-malthusiana italiana, che aveva stampato anche il libro di Venturi, il medico francese Jean Marestan, ritenendo che il sovrappopolamento fosse stata una delle cause scatenanti del primo conflitto mondiale e che il controllo delle nascite rappresentasse una misura preventiva necessaria al risanamento della moralità e della salute pubbliche, aveva sostenuto, all'indomani della Grande guerra, che «una educazione sessuale [...] si impone. È necessario [...] rimediare all'ignoranza fatale in cui gli uomini sono stati lasciati, affermare che l'atto d'amore non è mai una colpa». E ancora, rivolgendosi alle donne, aveva sostenuto essere una

⁶⁵⁵ Si veda *ivi*, pp. 21, 29.

⁶⁵⁶ *Ivi*, pp. 31-32.

⁶⁵⁷ Si veda *ivi*, p. 27.

⁶⁵⁸ *Ivi*, p. 17.

necessità impellente quella di insegnare loro che «esse sono libere d'essere madri, ma che la maternità non è mai un dovere verso la società e che [...] può essere un delitto procreare in circostanze sfavorevoli»⁶⁵⁹.

Sebbene concedendosi licenze linguistiche più incisive e grottesche di quelle che talvolta avevano caratterizzato l'opera di Mantegazza, il lavoro di Jean Marestan rappresenta un'ulteriore testimonianza della sentita necessità di promuovere un'educazione sessuale che, prendendo le mosse da una più ampia opera di moralizzazione, fosse scientificamente fondata. Allo stesso tempo, il *topos* dell'immatùrità degli italiani a discutere razionalmente e liberamente di sessualità e procreazione responsabile, sembrava configurarsi come una costante sotto alcuni aspetti passibile di essere storicizzata.

In questa prospettiva risulterebbe quantomai recuperabile e applicabile, *mutatis mutandis*, la categoria interpretativa di cui Mantegazza si era fatto portavoce nel suo *Secolo nevrosico*. In questo senso, l'asimmetria fra il progresso tecnico-scientifico e la stentata crescita morale, fenomeni, questi, di cui il primo conflitto mondiale aveva dato una tangibile dimostrazione, sarebbe stata una delle cause determinanti dell'arretratezza culturale e, quindi, dell'immatùrità nonché dell'incapacità degli italiani a accettare un sapere non ancora ufficialmente codificato e percepito come profondamente sovversivo quale era quello dell'educazione sessuale.

In particolare, poi, se l'imminente ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale aveva causato la cessazione delle pubblicazioni della rivista di neomalthusianismo e di eugenica «L'educazione sessuale», dal momento che la limitazione cosciente delle nascite cominciò a essere intesa come misura controproducente per la potenza del fronte bellico⁶⁶⁰, più tardi, con l'adozione delle politiche pro-nataliste di epoca fascista, la propaganda in materia di educazione sessuale e contraccezione cominciò a essere intesa come una potenziale minaccia per l'ordine costituito, legittimata solo se prudentemente declinata in chiave nazional-bellicista⁶⁶¹.

Tornando, però, al nostro Mantegazza, nel 1931 il Comune di Monza, dove egli nacque, e il Comune di San Terenzo, dove egli morì, organizzarono, ciascuno, una cerimonia commemorativa in occasione del centenario della sua nascita. In particolare, tra coloro che parteciparono alla commemorazione monzese, che si tenne presso il teatro Ponti, vi furono, oltre ai parenti di

⁶⁵⁹ J. Marestan, *L'educazione sessuale. Anatomia e fisiologia degli organi genitali. Mezzi scientifici e pratici d'evitare la gravidanza non desiderata. Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1920, p. 18.

⁶⁶⁰ Si vedano *La guerra e noi*, in «L'educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica», anno II, fasc. 4-5, 1914, pp. 1-2; A. Polledro, L. Berta, *Riepilogo e commiato*, in «L'educazione sessuale», anno II, fasc. 7, 1915, pp. 1-3; B.P.F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 83.

⁶⁶¹ Si vedano F. Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; V. De Grazia, *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 141-175.

Mantegazza, Carlo Foà, professore e direttore dell'Istituto di Fisiologia della Regia Università di Milano, il quale lesse l'orazione commemorativa, e l'allora presidente dell'Unione Femminile Nazionale, Carla Roghi Taidelli. Un segno, questo, dell'eco e della profonda capacità di penetrazione culturale del Nostro anche nell'inconscio e nella memoria collettiva delle donne d'Italia⁶⁶².

Al riguardo, nel dare notizia dell'imminente commemorazione che i monzesi stavano preparando per onorare la memoria del concittadino, Sante Lungherini, in un articolo apparso nelle colonne de «Il popolo d'Italia», aveva ricordato ai lettori che proprio Matilde Serao, Ada Negri, Adelaide Ristori e altre donne italiane e straniere erano state cofirmatarie di una pergamena nella quale esse esprimevano la loro gratitudine a Mantegazza per la riverenza da lui mostrata alla «creatura più bella» dell'umana famiglia.

Al fine di fare luce sul successo riscosso dal Nostro anche presso il pubblico femminile, Lungherini aveva continuato il suo articolo sostenendo che Matilde Serao, Ada Negri, Adelaide Ristori e le loro compagne «rappresentavano ed interpretavano fedelmente il pensiero ed i sentimenti di tutte le donne di questa terra»⁶⁶³.

Se Lungherini aveva riconosciuto il valore artistico e culturale di Mantegazza e encomiato, in particolar modo, l'impegno da lui profuso nella «diffusione nel popolo dei principi dell'igiene sociale, elemento essenziale ed indispensabile specialmente alle nuove generazioni»⁶⁶⁴, certamente meno clemente fu il cattolicissimo politico e giornalista Filippo Meda.

Giustificando la mancata adesione degli istituti e delle personalità cattoliche alla cerimonia di commemorazione tenutasi l'anno precedente in onore dell'«impenitente» scrittore, Meda denunciava, di Mantegazza, il «suo moralismo, in rapporto alla influenza che un certo genere di letteratura [...] abbia esercitato sulle generazioni che vi si abbeverarono»⁶⁶⁵.

Ricordando al lettore che la *Fisiologia del piacere*, la *Fisiologia dell'amore*, gli *Elementi d'igiene*, gli *Amori degli uomini*, l'*Igiene dell'amore*, *L'arte di prender moglie*, *L'arte di prender marito*, *Epicuro*, il *Dizionario delle cose belle*, la *Fisiologia dell'odio* e la *Fisiologia della donna* furono condannati per oltraggio al pudore e iscritti nell'Indice quali libri immorali⁶⁶⁶, Meda aveva giudicato

⁶⁶² Si veda «Archivio storico della città di Monza» (ASMCM), Sez. II, b. 53, f. 1. A essere assente dalla cerimonia commemorativa celebrata in occasione del centenario della nascita di Paolo Mantegazza fu il biologo e pubblicitista Alfredo Del Torre il quale, quasi a giustificarsi per la sua assenza e chiedendo raggugli sulla commemorazione medesima, scrisse da Vienna al sindaco di Monza «io sono stato sempre un grande ammiratore di Paolo Mantegazza. Egli era certo uno dei più insigni scrittori e scienziati del XIX secolo. Egli era una gloria italiana». *Ivi*, lettera di A. Del Torre al sindaco di Monza, 18 dicembre 1931.

⁶⁶³ S. Lungherini, *Onoranze ad un principe della scienza italiana. Opere e ricordi di Paolo Mantegazza a Firenze*, in «Il popolo d'Italia», anno IX, n. 208, 2 settembre 1931, p. 3.

⁶⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁶⁵ F. Meda, *op. cit.*, p. 3.

⁶⁶⁶ Si vedano T. Dell'Era, *op. cit.*; M. Brera, *Novecento all'Indice. La condanna di Gabriele D'Annunzio, il modernismo e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato (1907-1939)*, Tesi di dottorato discussa in data 24 giugno 2014, p. 40 (consultabile all'indirizzo url: <file:///C:/Users/matte/Downloads/brera.pdf>).

la propaganda mantegazziana in perenne contraddizione con i principi su cui era stata costruita la morale cattolica.

Riprovando, in qualità di dichiarato fervente cristiano, tutti gli scritti del “sessualista” monzese che «ancor’oggi sono ricercati da certi... buongustai», anche Filippo Meda, così come aveva fatto anni addietro Borgese, aveva individuato, nell’opera di Mantegazza, un veicolo di corruzione morale e depravazione che pretendeva di nascondersi, però, dietro la maschera di una naturalistica e scientificamente fondata educazione sessuale. «Parrebbe quasi», scriveva nel concludere la sua invettiva, che

Egli assegnasse all’opera sua la funzione di surrogare le conversazioni colle cameriere e le fotografe clandestine! [...] se avessi avuto una volta sola l’occasione di parlargli l’avrei potuto edificare con una serie di nomi e di fatti a me personalmente noti; perché vidi tanti miei giovani coetanei e compagni divorare i suoi libri, non per commuoversi al finale [...] e neppure per spaventarsi delle sue rivelazioni sulle conseguenze di certi vizî, ma per lasciarsi sedurre dai suoi inni pagani alla bellezza e alla voluttà, per lasciarsi iniziare dalle sue descrizioni e dalle sue analisi fisiologiche, ai misteri eleusini, ed aprirsi così la strada ad una vita di sensualismo e di libertinaggio. Ci sarebbero arrivati anche senza i libri di Mantegazza? può darsi; ma può darsi anche il contrario⁶⁶⁷.

Oggetto di pesanti critiche e da più parti riconosciuto più come pornografo che come pioniere dell’educazione sessuale, Mantegazza fu però anche presentato agli italiani come avveniristico fautore del benessere umano. A puro titolo esemplificativo, nel 1936, a diciassette anni dall’ultima ristampa, l’editore Sonzogno decise di ripubblicare il romanzo dello scrittore e giornalista Arturo Colautti *Fidelia* (1884), il cui protagonista, che non a caso si chiama Paolo, sembra essere proprio il nostro Mantegazza.

Dopo aver definito *Un giorno a Madera* un romanzo «bronco-polmonare»⁶⁶⁸, Colautti racconta la tribolata storia d’amore tra Fidelia, una donna tistica «sospesa tra la rivelazione e l’ignoranza [...] nella penombra di dilette intraveduti e degli appetiti insoddisfatti»⁶⁶⁹, e Paolo, un uomo più adulto di lei e presentato come un rigido e «eminente fisiologo»⁶⁷⁰, restio all’amplesso poiché timoroso delle eventuali nefaste conseguenze dell’amore fecondo.

Narrando le tristi vicende di «quegli sposi legittimi, ma nominali»⁶⁷¹, il cui epilogo vede la morte di Fidelia e la disperazione di Paolo, Colautti aveva fatto rivivere Mantegazza in un altrettanto

⁶⁶⁷ F. Meda, *op. cit.*, p. 3.

⁶⁶⁸ A. Colautti, *Fidelia* (1884), Milano, Sonzogno, 1936, p. 50.

⁶⁶⁹ *Ivi*, p. 160.

⁶⁷⁰ *Ibidem*.

⁶⁷¹ *Ivi*, p. 159.

bronco-polmonare romanzo, nel quale, però, il rapporto fra uomo e donna e le *peculiarità* psicologiche e morali dei sessi avevano mutato di segno.

Insomma, volendo fare anche solo un parziale computo dell'eredità e dei lasciti di Mantegazza presso il popolo italiano, è indiscutibile che, seppur all'interno di una costante dialettica fra accettazione e rifiuto, il suo impegno per la fondazione di una scienza del sesso pedagogicamente vincolante sia stato percepito, tanto presso i suoi contemporanei quanto presso i posteri, come profondamente sovversivo e destabilizzante.

Sebbene, inoltre, dall'attenta lettura dell'opera di Mantegazza possa effettivamente emergere una forma di curiosità voyeuristica e, al contempo, un malcelato esibizionismo descrittivo, non si può non riconoscere, nella sua militanza scientifica e pedagogica, il sentito e impellente bisogno di educare le italiane e gli italiani a una sessualità responsabile. Ed era un progetto, questo, che affinché potesse imporsi efficacemente in un'Italia profondamente cattolica e ipocritamente pudica necessitava, molto probabilmente, di un linguaggio così prepotentemente pervasivo come era quello di Mantegazza.

E del fatto che l'opera di Paolo Mantegazza rappresentasse un elemento imprescindibile per valutare l'evoluzione della morale sessuale e ricostruire la storia dell'educazione sessuale degli italiani, era anche persuaso, nell'Italia repubblicana, il giornalista e scrittore Enzo Forcella.

Pur riconoscendo lo scarso «quoziente di verità» delle opere di Mantegazza, poiché prodotto di una non sempre coerente commistione fra biologia, antropologia e psicologia comparata, Forcella sosteneva che «pochi autori sono riusciti a riflettere e a descrivere con tanta [...] fedeltà la immagine (l'universo) dell'erotismo ottocentesco». Attribuendogli il merito di essersi imposto quale vero pioniere della sessuologia italiana, Forcella, i cui appunti sperava potessero confluire in un'opera sulla questione sessuale che, però, non vedrà mai la luce, ricordava anche il successo degli *Elementi d'igiene*. Un'opera che, alla sua prima edizione, riuscì a vendere, in solo pochi mesi, ben 2000 copie⁶⁷².

Quale segno dell'ancora dilagante immaturità degli italiani a discutere serenamente di sessualità e educazione sessuale, inoltre, in una lettera inviata all'allora dirigente editoriale della casa editrice Sansoni di Firenze, Donato Barbone, Forcella aveva confessato, ormai a quasi cinquant'anni dalla morte del nostro proto-sessuologo, di temere che parlando di sesso avrebbe potuto «scandalizzare i suoi quindici lettori»⁶⁷³.

Ma fu solo più tardi che, in una lettera del 1973, Forcella decise di descrivere a Barbone il suo progetto editoriale. Un progetto nel quale il nostro Mantegazza era descritto così:

⁶⁷² Si veda Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo Enzo Forcella, b. 5, fasc. Mantegazza.

⁶⁷³ Lettera di Enzo Forcella a Donato Barbone, *ivi*, 23 giugno 1969.

“il primo igienista della Penisola” come lo definiscono le biografie dell’epoca. E il primo “sessuologo”, si può aggiungere. Con la *Fisiologia del piacere*, la *Fisiologia dell’amore* e tutti gli altri numerosi volumi che il prolifico senatore va sfornando lungo il primo cinquantennio dell’unità la nuova borghesia italiana ha i suoi primi manuali di sessuologia e/o di pornografia. Il personaggio in se stesso merita di essere riscoperto e i suoi libri sono tutti da leggere e postillare. Scienza (o più esattamente superstizioni scientifiche) e letteratura (cattiva), moralismo borghese e cinismo voltairiano, materialismo positivista e spiritualismo massonico, si mescolano in un pastiche incredibile: essi costituiscono un monumento al kitch ma anche una scorciatoia per cogliere il costume e la mentalità dell’epoca⁶⁷⁴.

⁶⁷⁴ Lettera di Enzo Forcella a Donato Barbone, *ivi*, 1° marzo 1973.

Appendice⁶⁷⁵

Lettera con numero di inventario 1235 del 31 gennaio 1885

Trieste 31 gennaio 1885

Egregio Sig. Professore,

Sono spaventato io stesso dall'audacia che ho di scriverle, e specialmente di scriverle in una lingua che non è la mia, essendo io tedesco, epperò mi lusingo d'essere da lei scusato, e per lo stile, per la suddetta ragione, e per i pensieri forse un po' troppo franchi, essendo, a detta di mia madre, ancora un ragazzo che parla senza mai riflettere, il che a 18 anni non è più lecito. Mi permetta anzitutto dichiararmi di lei assiduo e appassionato lettore: i suoi *Elementi d'igiene*, *l'Igiene dell'amore*, la *Fisiologia dell'amore e del piacere*, il *Dio ignoto*, *Un giorno a Madera*, tutto ciò ho divorato più che letto, ma quello che ho letto con vera attenzione, letto e riletto, e sempre con piacere crescente, sono gli almanacchi, che, posso dirlo senza tema d'esser colto in fallo, conosco quasi a memoria, né ancora mi stanco mai di leggerli. [...] Ma queste chiacchiere l'hanno al certo annoiata e vengo al fatto. Amo mia cugina e ne sono riamato, la mia famiglia e quella di lei sono contenti che fra qualche anno noi ci sposiamo. Ma io ho letto un suo libro, *l'Igiene del nido*, e nel Capitolo quinto di esso vi è un dialogo fra l'almanacchista uno zio ed un cugino, ed alla fine di questo capitolo l'almanacchista conclude dicendo che il cugino dia un fraterno amplesso alla cugina, ma cerchi la moglie la moglie fuori e lontano di casa sua. Bramerei dunque, distinto sig. Professore, una letterina di Lei che mi consigliate sul da fare, perché nel caso ricevessi da lei un consiglio negativo mi atterrei strettamente a quest'ultimo senza volermi neppur più lusingare d'una felicità non asseribile.

Le fo nuovamente le mie più profonde scuse pel pessimo stile e per la mia sfacciataggine e ringraziandola anticipatamente per la risposta mi professo di Lei obbl. dev.

Riccardo Liebmann

⁶⁷⁵ In questa sede saranno trascritte alcune delle lettere ricevute da Paolo Mantegazza e ritenute particolarmente significative, in quanto rappresentative del successo di cui godette il Nostro presso il pubblico italiano in qualità di pioniere della sessuologia e dell'educazione sessuale. Tutte le lettere sono conservate presso l'«Archivio cartaceo del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze», Fondo Mantegazza.

Lettera con numero di inventario 1330 del 25 dicembre 1885

Carissimo Professore

Follonica (Provincia di Grosseto) – 25 Dicembre 1885

A voi, egregio Professore, tutte le mie più sincere congratulazioni per avere scritto nel 1885 il primo volume, *Gli amori degli uomini*, e l'augurio per il 1886 per la pubblicazione del secondo volume. Chi vi conosce, chi vi stima, chi vi ammira, chi vi vuol bene, né per oggi né per dimani può esprimere desideri differenti. Quando la pudicizia sarà una virtù e non una convenzione ipocrita, quando più che delle brutte parole, gli uomini arrossiranno di santa vergogna delle loro brutte azioni, quando insomma la sostanza varrà più della forma, allora il vostro libro sarà benedetto da tutti gli uomini di buona volontà. Per ora il vostro libro si direbbe che è un frutto di stagione, e si comprende come certi uomini e certe donne non possano leggerlo senza i pericoli del Capitolo V: il loro ascetismo per tutto quello che è naturale, non arriva al punto di fare voti di castità davanti l'immagine del Cristo... perché è nudo: la loro natura non è tenuta in freno dall'anima. Di chi la colpa?.. vostra?! Non più. Chi non può reggere alla vista di una piaga, non vada a vedere, per medicarsi la propria, quelle dei suoi simili allo ospedale. È ben doloroso, come avete scritto voi a Paolo Lioy, se non sbaglio, che non siete stato inteso nel vostro parere: vuol proprio dire che siamo molto ammalati. Se fra voi che avete scritto gli *Amori degli uomini*, studiando e piangendo sulle miserie umane, e i vostri critici, colombe arrabbiate, può trovarsi una formula di conciliazione, è questa: "*Gli amori degli uomini* non è un libro per loro". È un libro scritto per chi vuole conoscere se stesso anche dall'ombelico in giù; è un libro che non fa una morale di convenzione, ma vuole la morale secondo la scienza: dagli uomini civili e educati per davvero, vuole morale per davvero, la pratica della quale sia naturalmente possibile, e sappia essere piacere del corpo, consolazione dell'animo. Il vostro libro vuole porre sull'altare della Natura, l'Amore e le sue estrinsecazioni per le quali l'uomo compie il più grande atto che più lo assimila a Dio, quello della procreazione. Il massimo attributo di Dio, non è quello di essere creatore?! Così va inteso il vostro libro. Chi sfogliando un atlante di anatomia si sentisse invitato a danzare intorno alla statua di Maloch, si griderebbe a pieno coro, che di certo non è un medico: chi dopo aver letto il vostro libro si sentisse trascinato ad imitare il Marchese di Sade, a coro pieno dovrebbe dirsi: costui non è un uomo! Quando noi festeggeremo la comparsa della pubertà, quando non avremo vergogna dell'acquisto della forza virile, sarà segno che questa forza noi la sappiamo bene dirigere, che noi conosciamo noi stessi, un po' di più. Allora l'anima nostra sentirà un nuovo momento di armonia col corpo. Allora nel libro della Natura si imparerà come i sensi non possano sorprendere più alcuno, allora la ragione toglierà la miccia alla cartuccia di dinamite delle passioni, la femmina sarà vinta

dalla donna, la virginità sarà una virtù conservata da una anima pura, invece che una cosa tenuta sotto chiave. L'amore sarà sempre un sentimento: raramente una passione. Voi fortunato che potete combattere in nome della scienza, per il trionfo di una morale più franca, più vera e più sicura che non può appoggiarsi che sulla conoscenza intiera e profonda di tutto l'uomo. Quando sarà venuto il tempo del trionfo della vostra idea, *Gli amori degli uomini*, saranno riposti come un libro sacro, nel tempio del più umano di tutti gli dei che sono stati che sono e che saranno in quello della Dea Ragione che avrà sposato il Sentimento. Conservatemi la vostra stima e il vostro affetto e credetemi sempre vostro

Affezionatissimo
Emanuele Malfatti

Lettera inventariata con numero 2655 del 7 agosto 1910

Napoli, 7/8/1910

Ch.mo Dottor Paolo Mantegazza – San Terenzo

Mi perdoni se oso turbare la pace della Sua villeggiatura per tenerla al corrente di gravissimi abusi che si van commettendo in Italia a danno della scienza e dell'arte.

Ella avrà senza dubbio letto su pei giornali, qualche mese fa, una circolare dell'onorevole Luzzatti, invitante le autorità a provvedere per la soppressione di tutte le pubblicazioni pornografiche. Se le dette autorità avessero eseguito l'ordine nella sua finalità sarebbe di certo stato un gran bene; ma esse invece, ignoranti come sono, ciò è doloroso constatarlo, si sono abbandonate ad un'orgia sfrenata di sequestri senza alcun rispetto per la scienza e per l'arte.

Dall'elenco di alcuni volumi sequestrati, che le trascrivo, potrà farsene un'idea:

L'arte di amare di Ovidio e Mendes con la Sua prefazione

La fisiologia dell'amore moderno di Paolo Bourget

I piaceri dell'amore e loro rimedii del dottor Brennus (studio scientifico sociale sulle leggi di Malthus)

La prostituzione del dottor [...] (studii dei mezzi come limitarla)

Il tempio di Gnido di Montesquieu, che dopo due secoli di storia letteraria gloriosa, e dopo essere stato tradotto in tutte le lingue ed in tutti i tempi, doveva capitare in Italia, in epoca di libertà, per vedersi sequestrare!!

Per non dirle di altre pubblicazioni, già altre volte stupidamente sequestrate e poi riconosciute dai magistrati non offensive al pudore e quindi rimesse in vendita, ed ora di nuovo sequestrate, dando così ai giudici che l'assolsero una patente poco lusinghiera.

Tutto ciò ha gettato tale uno spavento fra i venditori di libri, che non vogliono più tenere esposte nemmeno le Sue pubblicazioni, e quindi si è arrestato di un tratto un'industria che dava a vivere numerose famiglie di operai e di commercianti, e ciò proprio in un'epoca in cui il rincaro dei viveri e lo spostamento economico d'Italia, rende la lotta per la vita di una difficoltà niente affatto confortante! Se quelli che stanno in alto ad emanare ordini di cui non sanno misurarne le conseguenze, dovessero un po' scendere a lottare corpo a corpo con l'esistenza, quanti mali si eviterebbero!

Ora Ella che lo può, faccia sentire la Sua voce autorevole e saggia, fra tanto imperversar di follia, scrivendo una lettera all'on. Luzzatti, nella quale gli potrebbe far comprendere quanto sia difficile stabilire le barriere del pudore in rapporto alla stampa, e che questo comporta però essere solo affidati

a persone di sana dottrina e che non si facciano velo da falsi pregiudizi, e non a funzionari che appena sanno leggere e che agiscono sotto l'influenza d'interessati suggeritori, e lo invito in nome dell'arte, della scienza e di una benintesa morale a far cessare uno stato di cose tale che copre di ridicolo e d'ignoranza l'Italia.

A questo proposito mi permetto anche chiederle se Ella fosse disposta a scrivere un opuscolo trattando appunto di questa benedetta morale nella scienza e nell'arte, perché possa servir di guida a coloro che debbono tutelarla. Nel caso voglia dedicarsi a questo lavoro abbia la bontà di farci sapere il compenso che desidera, tenendo presente le nostre condizioni finanziarie in questo momento non molto florido e l'utilità della pubblicazione a cui noi ci accingeremmo al solo scopo di illuminare le autorità sulla questione ed evitare nuovi possibili sconci.

Considero che, data l'importanza, vorrà interessarsene, chiedendole vivissime scuse del disturbo che Le arreco, nella speranza di vedermi onorato di un cenno di riscontro, con la più alta stima mi permetto ossequiarla.

Dev.mo Giuseppe Garibaldi Rocco

Fonti e bibliografia

• Archivi consultati

- Museo del Risorgimento di Milano
- Museo nazionale del Risorgimento di Torino
- Archivio Centrale dello Stato
- Archivio cartaceo del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze
- Biblioteca civica di Monza
- Archivio storico della città di Monza

• Riviste e periodici consultati – Annate

- «Archivio per l'antropologia e la etnologia» - 1871
- «Bollettino della Lega contro la pornografia» - 1896
- «Cornelia. Rivista letteraria educativa» - 1877
- «Critica sociale» - 1906
- «Fanfulla della domenica» - 1888
- «Fanfulla» - 1877
- «Gazzetta degli ospitali» - 1887
- «Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo» - 1852
- «Giornale della Reale società italiana d'igiene» - 1879, 1881, 1882, 1883, 1884, 1888
- «Il Cittadino» - 1932
- «Il Gazzettino letterario di Lecce» - 1878
- «Il giornalino della domenica» - 1910
- «Il medico di casa» - 1878
- «Il popolo d'Italia» - 1931
- «Il Secolo XX» - 1910
- «L'educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica» - 1913, 1914, 1915
- «L'illustrazione italiana» - 1881, 1887, 1910
- «La Domenica del Corriere. Supplemento illustrato del Corriere della sera» - 1910
- «La ginecologia moderna. Rivista di ostetricia e ginecologia e di psicologia, medicina legale e sociologia ginecologica» - 1908
- «La Nazione» - 1891
- «La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti» - 1878, 1879
- «La rivista europea» - 1875
- «La Voce» - 1910
- «L'illustrazione popolare» - 1891
- «Nuova Antologia» - 1868, 1873, 1877, 1878, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1897, 1898, 1908, 1909, 1910
- «Politecnico» - 1864

• Atti parlamentari

- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1876, tornata del 27 aprile 1876.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1909-1910, tornata del 29 novembre 1910.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 18 gennaio 1869.

- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 18 novembre 1865.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 22 novembre 1865.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 15 dicembre 1865.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 18 dicembre 1865.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 28 febbraio 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 1° marzo 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 20 aprile 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 21 aprile 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata del 23 aprile 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1865-1866, tornata pomeridiana dell'8 giugno 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 10 febbraio 1868.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 24 marzo 1868.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 21 maggio 1868.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 28 maggio 1868.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 1° giugno 1868.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1867, tornata del 2 giugno 1868.
- Camera dei deputati, *Discussioni*, sessione del 1869-1870, tornata del 16 maggio 1870.
- Camera dei deputati, *Documenti, Progetti di legge e relazioni*, sessione del 1876-1877, tornata del 22 novembre 1877.
- Senato del Regno, *Progetti di legge e relazioni*, sessione del 1876-1877, tornata del 25 novembre 1876.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1876-1877, tornata del 27 dicembre 1876.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1877, tornata del 6 dicembre 1877.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1877, tornata del 7 dicembre 1877.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1877, tornata dell'8 dicembre 1877.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1877, tornata del 10 dicembre 1877.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1877, tornata dell'11 dicembre 1877.
- Senato del Regno, *Discussioni*, sessione del 1877, tornata del 14 dicembre 1877.
- Senato del Regno, *Discussioni*, 2° sessione del 1887-88, tornata del 27 novembre 1888.
- Senato del Regno, *Discussioni*, 2° sessione del 1887-88, tornata del 28 novembre 1888.
- Senato del Regno, *Discussioni*, 3° sessione del 1889, tornata del 4 aprile 1889.
- Senato del Regno, *Discussioni*, 1° sessione del 1895-96, tornata del 7 luglio 1896.

• **Scritti di Paolo Mantegazza**

Mantegazza P., *A sedici anni sulle barricate di Milano. Conferenza di Paolo Mantegazza*, in *La Vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, s. 3, II, *Storia*, Firenze 1900, pp. 7-42.

Mantegazza P., *All'egregio Prof. Luigi Pagliani. Direttore della sanità pubblica in Italia*, in Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare*, Milano, Dumolard, 1891.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare*, Milano, Dumolard, 1894.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare*, Milano, Fratelli Dumolard, 1894.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Igiene dei climi*, Milano, Brigola, 1879.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Igiene dei visceri*, Milano, Brigola, 1873.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Igiene del cuore e dei nervi*, Milano, Brigola, 1875.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Igiene del nido*, Milano, Brigola, 1877.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Igiene della testa*, Milano, Brigola, 1876.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Igiene delle età*, Milano, Brigola, 1878.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Il calcagno d'Achille*, Catania, Giannotta, 1902.

- Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Il vangelo della salute*, Milano, Fratelli Treves, 1897.
- Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. L'economia della vita*, Milano, Fratelli Treves, 1898.
- Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. La gioia di vivere*, Catania, Giannotta, 1903.
- Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. La piccola Bibbia della salute*, Milano, Fratelli Treves, 1896.
- Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Le fruste e le martinicche della vita*, Firenze, Bemporad e figlio, 1905.
- Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare. Piccola igiene domestica* (1880), Milano, Rara, 1991.
- Mantegazza P., *Codice igienico-popolare contro il colera: con note scientifiche*, Firenze, Barbera, 1884.
- Mantegazza P., *Commemorazione di Carlo Darwin*, Firenze, Le Monnier, 1882.
- Mantegazza P., *Due altre parole al mio ottimo amico Alfonso Corradi*, in Mantegazza P., *Enciclopedia igienica popolare. L'igiene della casa*, Milano, Brigola, 1868.
- Mantegazza P., *Elementi d'igiene* (1864), Milano, Brigola, 1878.
- Mantegazza P., *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello*, Milano, Fratelli Treves, 1891.
- Mantegazza P., *Fisiologia del dolore*, Firenze, Paggi, 1880.
- Mantegazza P., *Fisiologia del piacere* (1854), Napoli, Bideri, 1922.
- Mantegazza P., *Fisiologia dell'amore* (1873), Napoli, Bideri, 1922.
- Mantegazza P., *Fisiologia dell'odio*, Milano, Fratelli Treves, 1889.
- Mantegazza P., *Fisiologia della donna* (1893), Milano, Bietti, 1943.
- Mantegazza P., *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, Milano, P. Mantegazza editore, 2 voll., 1886.
- Mantegazza P., *I caratteri umani* (1898), Firenze, Bemporad e figlio, 1901.
- Mantegazza P., *Igiene dei sensi*, Milano, Brigola, 1874.
- Mantegazza P., *Igiene del cuore e dei nervi*, Milano, Brigola, 1875.
- Mantegazza P., *Igiene dell'amore* (1877), R. Bemporad e figlio editori, Firenze, 1930.
- Mantegazza P., *Igiene della casa* (1867), in Mantegazza P., *Enciclopedia igienica*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913, pp. 81-153.
- Mantegazza P., *Igiene della cucina* (1866), in Mantegazza P., *Enciclopedia igienica*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913, pp. 5-80.
- Mantegazza P., *Il bene ed il male. Libro per tutti*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1912.
- Mantegazza P., *Il Dio ignoto*, Milano, Brigola, 1877.
- Mantegazza P., *Il secolo nevrosico* (1887), Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995.
- Mantegazza P., *Il secolo tartufo*, Milano, Treves, 1889.
- Mantegazza P., in De Pietri Tonelli A. (a cura di), *Il problema della procreazione. Inchiesta sul "neomalthusianismo"*, Milano, Casa editrice D'Avanguardia, 1911.
- Mantegazza P., *L'amore. Paralipomeni*, Milano, Fratelli Treves, 1898.
- Mantegazza P., *L'anno 3000. Sogno*, Milano, Treves, 1897.
- Mantegazza P., *L'arte di esser felici*, Firenze, Barbera, 1886.
- Mantegazza P., *L'arte di prender marito* (1894), in Rodler L. (a cura di), *L'arte di prender moglie. L'arte di prender marito*, Roma, Carocci, 2008, pp. 131-219.
- Mantegazza P., *L'arte di prender moglie* (1892), in Rodler L. (a cura di), *L'arte di prender moglie. L'arte di prender marito*, Roma, Carocci, 2008, pp. 43-130.
- Mantegazza P., *La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di patologia generale*, Milano, Società degli annali delle scienze e dell'industria, 1864.
- Mantegazza P., *La gioia delle nozze fra i popoli selvaggi*, in AA. VV., *Foglie d'autunno*, Torino, Giornale delle donne, 1885, pp. 53-91.
- Mantegazza P., *La mia mamma* (1876), Firenze, Barbera, 1886.

Mantegazza P., *La mia tavolozza*, Bologna, Zanichelli, 1878.

Mantegazza P., *La scienza e l'arte della salute. Prolusione ad un corso di igiene popolare*, Milano, Annali universali di medicina, 1859.

Mantegazza P., *Le donne del mio tempo*, Roma, Voghera, 1905.

Mantegazza P., *Le estasi umane* (1887), Firenze, Marzocco, 1943.

Mantegazza P., *Le glorie e le gioie del lavoro* (1870), Milano, Maisner, 1871.

Mantegazza P., *Le leggende dei fiori*, Milano, Dumolard, 1890.

Mantegazza P., *Le tre grazie* (1882), Milano, Barion, 1922.

Mantegazza P., *Maurizio Bufalini*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1863.

Mantegazza P., *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1864.

Mantegazza P., *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano, Brigola, 1869.

Mantegazza P., *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, 2 voll., Milano, Brigola, 1871.

Mantegazza P., *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento Italiano*, Firenze, Bemporad e figlio, 1897.

Mantegazza P., *Sensibilità e emozioni della donna*, in Mantegazza P., *Lezioni di antropologia (1870-1910)*, 2 voll., Firenze, Società Italiana di Antropologia e Etnologia, 1989, vol. II.

Mantegazza P., *Studi sui matrimoni consanguinei*, Milano, Brigola, 1868.

Mantegazza P., *Testa. Libro per i giovinetti* (1887), Milano, Treves, 1907.

Mantegazza P., *Un bacio in tre. Osservazioni di psicologia*, Roma, Voghera, 1898.

Mantegazza P., *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore* (1868), Sesto S. Giovanni, Madella, 1912.

- **Altre fonti consultate**

Alessio G. I., *Appunti critici sugli Amori degli uomini del Professore Sen. P. Mantegazza*, Firenze, Cellini e C., 1886.

Alfani. A., *Battaglie e vittorie. Nuovi esempi di 'Volere è potere'*, Firenze, Barbera, 1890.

An., *L'amplesso preventivo ovvero La maniera di limitare la prole secondo i principi di Malthus* (1879), Napoli, Carlo Avitabile, 1908.

Azimonti E., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. V *Basilicata e Calabrie*, tomo I *Basilicata*, Roma, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero, 1909.

Bertarelli E., *La saggezza nell'amore*, Roma, Tipografia editrice nazionale, 1912.

Bettazzi R., *Amore e gioventù*, Padova, Tipografia del Messaggero, 1906.

Bettazzi R., *L'immoralità nell'arte*, in Bettazzi R., *Moralità*, Roma, Luigi Buffetti editore, 1914, pp. 411-429.

Bettazzi R., *Una sola morale per i due sessi*, in Bettazzi R., *Moralità*, Roma, Luigi Buffetti editore, 1914, pp. 169-181.

Binet A., *Il feticismo in amore* (1887), Pisa, ETS, 2011.

Bordiga O., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. IV *Campania*, tomo I, Roma, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero, 1909.

Borgese G. A., *La vita e il libro*, Torino, Fratelli Bocca, 1911.

Bossi L. M., *Malattie utero-ovariche e malthusianismo*, Milano, Società editrice libraria, 1905.

Brugia R., *I problemi della degenerazione*, Bologna, Zanichelli, 1906.

Canale G. (a cura di), *L'elezione del Parlamento nazionale a Roma*, Napoli, Fratelli De Angelis, 1870.

Casalini G., *Igiene dell'amore sessuale* (1911), Torino, Casanova, 1923.

Chaugui R., *L'immoralità del matrimonio. Per la liberazione della donna e per la moralità sessuale*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1920.

- Colautti A., *Fidelia* (1884), Milano, Sonzogno, 1936.
- Dossi C., *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964.
- Ellis H., *Studies in the Psychology of Sex. The Evolution of Modesty, the Phenomena of Sexual Periodicity, Auto-erotism*, Philadelphia, Davis Company, 1910.
- Ferrero G., *L'Europa giovane: studi e viaggi nei Paesi del Nord*, Milano, Fratelli Treves, 1897.
- Foà P., *Igiene sessuale*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1912.
- Foà P., *Introduzione all'edizione italiana*, in Stall S., *Quel che il giovane marito deve sapere* (1907), Torino, STEN, 1914.
- Forel A., *La questione sessuale esposta alle persone colte*, Torino, Fratelli Bocca, 1914.
- Ginesio N., *Sugli Amori degli uomini del Professore Paolo Mantegazza. Senatore del Regno. Pornologio. Con aggiunta la Risurrezione di Sbarbaro*, Torino, Tipografia Lit. Fratelli Pezzo, 1886.
- Giuffrida Ruggeri V., *Sulla dignità morfologica dei segni detti degenerativi*, Roma, Atti della Società romana di antropologia, 1896.
- Krafft-Ebing R., *Psychopathia sexualis: con particolare riguardo alla sensibilità sessuale invertita: studio medico-legale ad uso dei medici e dei giuristi*, Milano, Schor, 1931.
- Lombroso C., Ferrero G., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino-Roma, L. Roux e C., 1893.
- Lombroso C., *L'uomo delinquente: studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876.
- Luzzatti L., *La legge e la pornografia*, Roma, Ed. di Vita, 1911.
- Mantovani-Orsetti D., *La legislazione dell'istruzione superiore in Italia e la riforma universitaria*, Bologna, Soc. Coop. Azzoguidi, 1902.
- Marestan J., *L'educazione sessuale. Anatomia e fisiologia degli organi genitali. Mezzi scientifici e pratici d'evitare la gravidanza non desiderata. Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1920.
- Marimonti G., *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton-Francesco Frisi*, Monza, Tip. Corbetta, 1841.
- Marinetti F. T., Capuana L., Cappa I., Sarfatti C., *Il processo e l'assoluzione di "Marafka il futurista"*, PROJECT GUTENBERG EBOOK, 2008.
- Martini F., Biagi G. (a cura di), *Il primo passo*, Firenze, Sansoni, 1922.
- Mellusi V., *Femminilità*, Trani, Tip. Eduardo Paganelli, 1893.
- Michels R., *I limiti della morale sessuale*, Torino, F.lli Bocca, 1912.
- Morselli E. (a cura di), *Carlo Darwin e il darwinismo nelle scienze biologiche e sociali*, Milano, Dumolard, 1892.
- Mosso A., *La fatica*, Milano, Fratelli Treves, 1891.
- Nordau M., *Degenerazione* (1892), Torino, Fratelli Bocca, 1896.
- Notari U., *Il maiale nero (Dio contro Dio)* (1906), Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1911.
- Notari U., *La donna «tipo tre»* (1929), Milano, La Vita Felice, 1998.
- Orsi A., *Lussuria e castità. Seguito alla donna nuda. Saggio di psicologia*, Torino-Venaria Reale, 1907.
- Ovidio e Mendes C., *L'arte d'amare. Fisiologia comparata degli amori degli antichi romani e dei parigini moderni*, con prefazione di Mantegazza P., Napoli, Società Editoriale Partenopea, 1910.
- Papini G., *Il senatore erotico*, in Papini G., *Passato remoto, 1885-1914*, Firenze, L'Arco, 1948.
- Pareto V., *I virtuisti e la letteratura immorale*, Roma, Bernardo Lux, 1914.
- Reissig C. (a cura di), *Il libro d'oro della salute*, Milano, Vallardi, 1908.
- Reynaudi C., *Paolo Mantegazza. Note biografiche*, Milano, Treves, 1893.
- Robinson V., Mantegazza P., *Physiology of love*, New York, Eugenics Publishing Company, 1936.
- Robinson V., Mantegazza P., *The Sexual Relations of Mankind*, New York, Eugenics Publishing Company, 1935.
- Romussi C., *Le cinque giornate di Milano nelle poesie, nelle caricature, nelle medaglie del tempo*, Milano, Carlo Ronchi, 1894.

Seraine L., *Igiene dell'amore coniugale ovvero fisiologia della generazione dell'uomo*, Napoli, Bideri, 1924.

Serao M., *Fantasia*, Firenze, Salani, 1932.

Sergi G., *Sensibilità femminile*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia», XIII, fasc. 1, 1892, pp. 1-8.

Sormani G., *La fecondità e la mortalità umana in rapporto alle stagioni ed ai climi d'Italia. Saggio di meteorologia applicata alla demografia*, Firenze, Fodratti, 1870.

Ugolini R., *Guida ai bagni di Rimini*, Lucca, Tip. Giusti, 1874.

Venturi M., *L'insegnamento sessuale. Sua pratica attuazione nelle scuole*, Firenze, Società Editoriale Neo-Malthusiana, 1913.

Weininger O., *Sex and Character* (1903), New York-Chicago, Burt Company, 1906.

Zuccoli L. (a cura di), *Parvulae. Pagine sparse di Paolo Mantegazza*, Milano, Treves, 1910.

• Studi su Paolo Mantegazza

Antes M., *Misurare l'amore. Paolo Mantegazza scienziato del sesso*, trad. it. di Riccardo Nanini, Firenze, Mauro Pagliai (Edizioni Polistampa), 2013.

Armenise G., *Amore, eros, educazione in Paolo Mantegazza*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005.

Armenise G., *Dal «Cuore» di De Amicis a «Testa» di Mantegazza: verso quale continuità di intenti ideologici ed educativi?*, in «Studi e ricerche», n. 11/12, 2003, pp. 195-214.

Armenise G., *La pedagogia «igienica» di Paolo Mantegazza*, Lecce, Pensa Multimedia, 2003.

Armocida G., Rigo G. S., *Mantegazza Paolo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 69, 2007 (http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28Dizionario-Biografico%29/).

Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014.

Atzei G., *Paolo Mantegazza e Quintino Sella in Sardegna nel 1869: alle origini della tecnocrazia mineraria*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 169-180.

Atzeni F., *La Sardegna nell'età della destra*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 139-157.

Barsanti G., *Un "poligamo di molte scienze". L'antropologia a tutto campo di Paolo Mantegazza*, in Barbagli F., Barsanti G. (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Antologia di scritti antropologici*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 5-29.

Berzoro A., Garbarino M. C., *La scienza in chiaro scuro. Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud*, Pavia, Pavia University Press, 2011.

Boni M., *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Fiesole, Name, 2002.

Campani F., *"Per un istante, siate dei". L'amore e la sessualità negli scritti di Paolo Mantegazza*, tesi di laurea magistrale in Storia e civiltà, Università degli studi di Pisa, a. a. 2015/2016.

Campani F., *Fare gli italiani dell'anno 3000. Paolo Mantegazza e le prospettive future dell'amore nell'Italia postunitaria*, in «Progetti per l'umanità», suppl. «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», vol. 53, 2019, pp. 350-360.

Carli A., *Mantegazza Paolo*, in «Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000» (<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>).

Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002.

Cianfriglia F., *Paolo Mantegazza 'poligamo di molte scienze' (1831-1910). Organizzazione culturale, divulgazione scientifica e attività politico-istituzionale nell'Italia postunitaria*, in Atzei G.,

Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 9-21.

Cianfriglia F., *Profilo biografico di Paolo Mantegazza*, in Casula C. F., *L'isola bella e infelice*, Sassari, Carlo Delfino, 2016, pp. 47-58.

Clerici L., *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura. Strategie rappresentative e scelte stilistiche in Un giorno a Madera*, in «Acme», 42, 1989, pp. 11-43.

Comoy Fusaro E., *Réflexions sur le texte (pseudo-)littéraire chez Paolo Mantegazza: Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore*, in «Cahiers de Narratologie Analyse et théorie narratives», 14, 2008, pp. 1-11.

Contù M., *Paolo Mantegazza e l'Uruguay: Montevideo, la colonia italiana e gli indigeni di Charrùs*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 89-108.

De Boni C., *Utopia e positivismo: il caso italiano di Paolo Mantegazza*, in «Morus», vol. 4, pp. 137-148.

De Franceschi L., *Paolo Mantegazza e la divulgazione scientifica. Racconti con la scienza, editoria popolare e cataloghi di biblioteche*, in Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 177-185.

Delfina M. T., *L'amore in Paolo Mantegazza*, Tesi di laurea – Università degli Studi della Calabria, 2009.

Dell'Era T., «Questo ipocrita seguace dell'epicureismo»: *Mantegazza all'Indice*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 23-40.

Ehrenfreund E. A., *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», vol. LVI, 1-4, 1926.

Fрати M. E., *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1991.

Gaudio A., *Il romanzo della scienza. Pseudoletteratura e crisi del positivismo nell'opera di Paolo Mantegazza*, in Luperini R., Tortora M. (a cura di), *Sul modernismo italiano*, Napoli, Liguori, 2013, pp. 41-58.

Gherib E., *Paolo Mantegazza, viaggiatore spazio-temporale. L'anno 3000, l'opera di uno scienziato sognatore...*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 111-121.

Ghidetti E., *Cuore e testa nella società umbertina*, in «La Rassegna della letteratura italiana», vol. 113, n. 2, 2009, pp. 415-430.

Govoni P., *Mantegazza Paolo*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero*, 2013 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze)/)).

Landucci G. (a cura di), *Paolo Mantegazza e il suo tempo. L'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia*, Milano, Ars Medica Antiqua, 1986.

Loconsole M., *Dalla donna normale alla criminale-nata. La natura femminile nel dialogo tra Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso*, in Azara L., Tedesco L., *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Roma, Viella, 2019, pp. 71-89.

Loconsole M., *Educazione e sessualità. Gli almanacchi di Paolo Mantegazza (1866-1905)*, Milano, Unicopli, 2019.

Loconsole M., *Lo stereotipo dell'anormalità tra natura e morale. Discussioni su amore e femminilità nel discorso scientifico di Paolo Mantegazza*, in «Filosofi(e)Semiotiche», vol. VI, n. 1, 2019, pp. 168-177.

Loconsole M., *Popular Education and Hygiene Propaganda: Paolo Mantegazza and The Scientific Pedagogy of His Almanacs*, in «Ricerche di pedagogia e didattica. Journal of theories and research in education», vol. 14, n. 1, 2019, pp. 45-71.

Loconsole M., *Positivismo e formazione nazionale. Note sulla pedagogia di Paolo Mantegazza*, in «Nuova secondaria ricerca», 1/2020, pp. 64-80.

Manca T., “*Viaggiare tutto il mondo [...] per scrivere la vera storia naturale dell’uomo morale*”. *Il manifesto del viaggiatore*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 61-75.

Marchioni M., *Scienza e invenzione narrativa: i romanzi di Paolo Mantegazza*, in «Ipotesi80», fasc. 2, 1985.

Millefiorini F., *Il 1848 a Milano nel diario di Paolo Mantegazza*, in Berti M. L., Maldini Chiarito D. (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 333-349.

Millefiorini F., *Nota storico-descrittiva del manoscritto monzese di Paolo Mantegazza con cenni su alcuni aspetti linguistici nel «Giornale della mia vita»*, in Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 137-144.

Misano G., *Paolo Mantegazza: mito e realtà del “senatore erotico”*, in «Triviallitteratur?» *Letterature di massa e di consumo*, Trieste, Lint, 1979, pp. 301-336.

Moggi Cecchi J., Stanyon R., *Il Museo di Storia Naturale dell’Università degli studi di Firenze*, vol. 5, Firenze, Firenze University Press, 2014.

Montaldo S., *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, in Montaldo S. (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 147-173.

Moruno D. M., *Love in the time of Darwinism: Paolo Mantegazza and the emergence of sexuality*, in «Medicina & Storia», X, fasc. 19-20, 2010, pp. 147-164.

Nay L., «*Nell’arte il bello, nella scienza il vero*». *Alla ricerca della verecondia*, in «SpazioFilosofico», 2 (2012), pp. 285-295.

Orlandini Carcreff A. G., *Paolo Mantegazza e Stephen Sommier in Lapponia*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 77-88.

Pagliani M. L., *Paolo Mantegazza: dalle barricate di Milano al Parlamento italiano*, in «L’informazione bibliografica», n. 2, aprile-giugno 1994, pp. 195-198.

Pasini W., *Paolo Mantegazza ovvero l’elogio dell’ecllettismo*, Rimini, Panozzo, 1999.

Pasini W., *Paolo Mantegazza, deputato e senatore del Regno*, in Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 119-130.

Pireddu N., *A Note on the Texts and Their Translations*, in Pireddu N. (a cura di), *The Physiology of Love and Other Writings*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2007, pp. 55-60.

Pireddu N., *Introduction. Paolo Mantegazza: A Scientist and His Ecstasies*, in Pireddu N. (a cura di), *The Physiology of Love and Other Writings*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2007, pp. 3-53.

Pireddu N., *Paolo Mantegazza: ritratto dell’antropologo come esteta*, in Chiarelli C., Pasini W., *Paolo Mantegazza e l’Evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 187-203.

Pireddu N., *Paolo Mantegazza: ritratto dell’antropologo come esteta*, in Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza e l’evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 187-203.

Ratti A., “*L’almanacco igienico popolare*” del senatore Paolo Mantegazza, in «Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. Rendiconti. Scienze chimiche e fisiche, geologiche, biologiche e mediche», vol. 117, 1983, pp. 19-26.

Rodler L., «*Fabbrichiamo insieme un po’ d’avvenire?*». *Le guide al matrimonio di Paolo Mantegazza*, in Rodler L. (a cura di), *L’arte di prender moglie. L’arte di prender marito*, Roma, Carocci, 2008, pp. 7-35.

Rodler L., *L’impudicizia della scienza tra Mantegazza e Lombroso*, in «Griseldaonline», 13, 2013, pp. 1-9.

Rossi S., *Una società da igienizzare. Politica, divulgazione e utopia in Paolo Mantegazza*, tesi di laurea magistrale in Filosofia e forme del sapere, Università degli studi di Pisa, a. a. 2014-2015.

Scrocco G., *Nazionalizzazione, scienza e socialismo: Mantegazza e 'l'antropologia' dell'italiano dopo l'Unità*, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 159-167.

Sera G., *Mantegazza Paolo*, in *Enciclopedia italiana*, 1934 (http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

Sigusch V., *The Birth of Sexual Medicine: Paolo Mantegazza as Pioneer of Sexual Medicine in the 19th Century*, in «Sexual Medicine History», 5, 2008, pp. 217-222.

Sini L., «*Più col cuore che colla squadra*»: una visione della Sardegna di Paolo Mantegazza tra empatia e discorso scientifico, in Atzei G., Orlandini Carcreff A. G., Manca T. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, LiberFaber, 2014, pp. 197-209.

Tasca L., *Il «senatore erotico». Sesso e matrimonio nell'antropologia di Paolo Mantegazza*, in Wanrooij B. P. F. (a cura di), *La mediazione matrimoniale. Il terzo (in)comodo in Europa fra Otto e Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, pp. 295-322.

Turbil C., *Paolo Mantegazza and the dream of 'making' science popular circa 1860–1900*, in «Public Understanding of Science», vol. 26 (5), 2017, pp. 627-631.

Zavaroni A. (a cura di), *Dizionario di sesso, amore e voluttà dagli scritti di Paolo Mantegazza*, Milano, Mazzotta, 1979.

Zavattaro M., Roselli M. G., Chiozzi P., *Obiettivo uomo. L'antropologia fotografica di Paolo Mantegazza*, Firenze, Masso delle Fate, 2010.

• Bibliografia generale di riferimento

Alfieri G., «*Fare le italiane*». Il romanzo come testo modellizzante tra Otto e Novecento, in «The Italianist», 38, 3, 2018, pp. 384-401.

Aron J. P., Kempf R., *Il pene e la demoralizzazione dell'occidente. Genealogia della morale borghese*, Firenze, Sansoni, 1979.

Ashenburg K., *Storia della pulizia ...e della sporcizia del corpo*, Bologna, Odoja, 2009.

Azara L., *Educare al sesso senza sentimenti. Il mito delle case chiuse*, in Borruso F., Cantatore L., Covato C. (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 113-137.

Azara L., *Il corpo delle donne al servizio della nazione. Vecchie e nuove istanze regolamentiste della prostituzione*, in «Genesis. Rivista della società italiana delle storiche», a. XVIII, n. 1, 2019, pp. 89-106.

Babini V. P., Beccalossi C., Riall L., *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, London, Palgrave Macmillan, 2015. Beccalossi C., *The Origin of Italian Sexological Studies: Female Sexual Inversion, ca. 1870–1900*, in «Journal of the History of Sexuality», vol. 18 (1), 2009, pp. 103-120.

Babini V. P., *Il lato femminile della criminalità*, in Babini V. P., Minuz F., Tagliavini A., *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, Milano, FrancoAngeli, 1986, pp. 25-77.

Babini V. P., *La psichiatria*, in *Storia delle scienze*, vol. IV, *Natura e vita. L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 402-37.

Babini V. P., *Malattia, esperimento e psicologia nella Francia del primo Ottocento*, in «Physis», vol. XXXIX, fasc. 1, 2002, pp. 41-62.

Babini V. P., Minuz F., Tagliavini A., *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, Milano, FrancoAngeli, 1986.

Babini V. P., *Un altro genere. La costruzione scientifica della «natura femminile»*, in Burgio A. (a cura di), *Nel nome della razza, il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 475-489.

Bacchelli F., *Introduzione*, in Loconsole M., *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017, pp. I-V.

Balzani R., *Massarani Tullo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 71, 2008 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/tullo-massarani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tullo-massarani_(Dizionario-Biografico)/)).

Barbagli M., *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Bologna, Il Mulino, 1974.

Barsotti S., *Bambine, bambini e regole infrante. Precetti e insegnamenti morali nella letteratura per ragazzi tra Otto e Novecento*, in Borruso F., Cantatore L., Covato C. (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 89-112.

Beccalossi C., *Latin Eugenics and Sexual Knowledge in Italy, Spain, and Argentina*, in Fuechtner V., Haynes D. E., Jones R. M. (a cura di), *A Global History of Sexual Science, 1880–1960*, California, University of California Press, 2018, pp. 305-329.

Bellassai S., *Di mamma ce n'è una sola. Misoginia maschile e rappresentazione del materno nella storia italiana contemporanea*, in «Gender/Sexuality/Italy», 5, 2018, pp. 1-19.

Bellassai S., *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, in «Storicamente», 1, 2005, pp. 1-20.

Bellassai S., *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011.

Bellassai S., *The masculine mystique: antimodernism and virility in fascist Italy*, «Journal of Modern Italian Studies», 10: 3, 2005, pp. 314-335.

Benadusi L., *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005.

Benadusi L., *Lecito e illecito. Nascita della sessuologia e invenzione delle perversioni nell'Italia tra Otto e Novecento*, in «Zapruder», 6/2005, pp. 29-43.

Benassi P., Luberto S., *Evoluzione del concetto di pericolosità sociale*, in Ferro F. M., *Passioni della mente e della storia: protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 507-518.

Betta E., *Eugenetica, eugenetiche*, in «Contemporanea», a. IX, n. 4, 2006, pp. 787-793.

Betta E., *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale*, Roma, Carocci, 2012.

Bonetta G., *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

Bonetta G., *L'educazione sessuale della donna fra Otto e Novecento*, in Covato C., Leuzzi M. C. (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 46-82.

Borruso F., *Il discorso sul piacere: obblighi riproduttivi e controllo sociale dei corpi tra Otto e Novecento*, in Seveso G. (a cura di), *Corpi molteplici. Differenze ed educazione nella realtà di oggi e nella storia*, Milano, Guerini e Associati, 2017, pp. 55-68.

Bourdieu P., *Il dominio maschile* (1998), trad. it., Milano, Feltrinelli, 2017.

Brera M., *Novecento all'Indice. La condanna di Gabriele D'Annunzio, il modernismo e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato (1907-1939)*, Tesi di dottorato discussa in data 24 giugno 2014, (<file:///C:/Users/matte/Downloads/brera.pdf>).

Bruni E., Foglia P., Messina M., *La donna in Italia. 1848-1914. Unite per unire*, Milano, Silvana editoriale, 2011.

Caesar A. H., *Women readers and the novel in nineteenth-century Italy*, in «Italian Studies», 56:1, 2013, pp. 80-97.

Canonici C., Monsagrati G., *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, Roma, Gangemi, 2005.

Carli A., *I bambini di Gaetano Pini. Letteratura popolare e beneficenza a Milano fra le pagine del "Nuovo Presagio"*, in «Otto/Novecento», vol. XXXVII, fasc. 3, 2013, pp. 31-58.

Carli A., *Il bisturi e la penna. Letteratura e anatomia nell'Italia di secondo Ottocento*, in Gorini I. (a cura di), *Storie di guerra, di medicina e di letteratura*, Udine, Gaspari, 2008, pp. 217-227.

- Carli A., *Ritratto di Carlotta. I fratelli Boito e altri scapigliati*, in «Trasparenze», 13, 2001, pp. 73-82.
- Casella M., *Alla scoperta della religiosità nell'Italia meridionale. La diocesi di Diano-Teggiano tra '800 e '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Cassata F., *Eugenetica senza tabù. Usi e abusi di un concetto*, Torino, Einaudi, 2015.
- Cassata F., *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- Cavalli Pasini A., *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Pàtron, 1982.
- Cavalli Pasini A., *Ruolo e figura femminili nella pubblicistica e nella letteratura popolare*, in Rossi P. (a cura di), *L'età del positivismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 407-438.
- Cecconi A., *Fonti per la storia dell'editoria. Gli Archivi Barbèra e Bemporad*, in Tortorelli G. (a cura di), *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, Bologna, Patron Editore, 1998, pp. 149-156.
- Chemello A., *La letteratura popolare e di consumo*, in Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1998, pp. 165-192.
- Chiosso G., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2011.
- Clerici L., *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018.
- Comoy Fusaro E., *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007.
- Corbin A., *Il segreto dell'individuo*, in Ariès Ph., Duby G. (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 327-395.
- Corbin A., *Storia sociale degli odori. XVIII e XIX secolo*, Mondadori, Milano, 1986.
- Cosmacini G., *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Cosmacini G., *L'igiene e il medico di famiglia*, in Melograni P. (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 589-627.
- Cosmacini G., *La spada di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Cosmacini G., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- Covato C., *Educare bambine nell'Ottocento*, in Ulivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Bari-Roma, Laterza, 1999, pp. 215-246.
- Covato C., *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2014.
- Covato C., *L'educazione sentimentale. Teorie, norme, esperienze*, in Borruso F., Cantatore L., Covato C. (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 17-42.
- Covato C., Leuzzi M. C. (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
- Covato C., *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Milano, Unicopli, 2002.
- Covato C., *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2018.
- D'Amelia M., *Figli*, in Melograni P. (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 465-523.
- Damiani A., *Atti della giunta. Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, tomo II, fasc. IV, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1885.
- Davidson A., *L'emergenza della sessualità. Epistemologia storica e formazione dei concetti*, Macerata, Quodlibet, 2010.
- De Franceschi L., *Aspetti, problemi e prospettive del Self-help*, in «Ricerche pedagogiche», 32, n. 123, aprile-giugno 1997, pp. 39-48.

- De Franceschi L., *Istruzione, libri e biblioteche nella letteratura del Self-help*, in «Memoria e ricerca», 7, 1996, pp. 61-88.
- De Franceschi L., *Le collane Barbèra per l'educazione e la formazione degli italiani*, in Tortorelli G. (a cura di), *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbera*, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 235-278.
- De Giorgio M., *Buone maniere in famiglia*, in Melograni P. (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 259-286.
- De Grazia V., *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in Duby G., Perrot M. (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 141-175.
- De Marchi L., *Gli antifecondativi*, Torino, Dellavalle, 1970.
- De Marchi L., *Repressione sessuale e oppressione sociale*, Milano, Sugar, 1965.
- De Marchi L., *Sesso e civiltà*, Roma-Bari, Laterza, 1963.
- De Napoli F., *Sesso e amore nella vita dell'uomo e degli animali*, Milano, Fratelli Bocca, 1926.
- Della Peruta F., *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque Giornate*, Milano, La Storia, 1992.
- Della Peruta F., *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in «Studi storici», a. 21, n 4, 1980, pp. 713-759.
- Di Bello G., *La pedagogia del self-help di Samuel Smiles e dei suoi imitatori italiani: da 'chi si aiuta Dio lo aiuta a chi si contenta gode' (1865-1890)*, in Di Bello G., Guetta Sadun S., Mannucci A. (a cura di), *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1998, pp. 19-142.
- Di Bello G., Meringolo P., *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, Pisa, ETS, 1997.
- Direzione generale di statistica, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Roma, Tip. nell'Ospizio di S. Michele, 1886.
- Dröscher A., *Masi Lessona Adele*, in «Scienza a due voci. Le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento», <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/145-masi-lessona-adele>.
- Fabrizi A., Gambino G., *Origini e sviluppi dell'educazione sessuale in Italia*, in «Rivista di sessuologia clinica», 1/2005, pp. 7-24.
- Filippi M., *L'invenzione della specie. Sovvertire la norma, divenire mostri*, Verona, Ombre Corte, 2016.
- Fontana A., *Prefazione all'edizione italiana*, in Aron J. P., Kempf R., *Il pene e la demoralizzazione dell'occidente. Genealogia della morale borghese*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. V-XXI.
- Foucault M., *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione (1975)*, Torino, Einaudi, 2014.
- Frezza D., *Paternalismo e self-help in Gaspero Barbèra*, in Porciani I. (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Atti del convegno (13-15 novembre 1981), Firenze, Leo S. Olschki, 1983, pp. 107-126.
- Giachery G., *Idioti, Reietti, Delinquenti. Pedagogia, medicina e diritto tra Otto e Novecento*, Como-Pavia, Ibis, 2010.
- Giampaolo M. A., *Mantegazza Laura*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. III, Milano, Francesco Villardi, 1933, pp. 474-475.
- Gianfrancesco M., *Scuola, igiene, Nation-building: maestri e medici nell'Italia liberale*, in «Diacronie», 37, 1, 2019, pp. 1-21.
- Gigli Marchetti A., *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1998, pp. 115-163.
- Gli onorevoli deputati della IX legislatura*, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1867.
- Govoni P., *Professionalizzazione dello scienziato e ingresso delle donne nella scienza accademica. I casi inglese e italiano a confronto*, in Montaldo S. (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 95-122.

- Govoni P., *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2011.
- Iacob M., *Dal buco della serratura. Una storia del pudore pubblico dal XIX al XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2010.
- Infelise M., *La nuova figura dell'editore*, in Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1998, pp. 56-73.
- Isnenghi M., *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- La Vergata A., *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Torino, UTET, 2009.
- Landucci G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977.
- Landucci G., *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 2012.
- Laqueur T. W., *Sesso solitario. Storia culturale della masturbazione*, Milano, Il Saggiatore, 2007.
- Lipovetsky G., *La terza donna: il nuovo modello femminile*, Milano, Frassinelli, 2000.
- Loconsole M., *Laws and sexual prejudices in the Italian positivist culture: murderous mothers and the education to infanticide*, in «Studi sulla formazione», vol. 22, n. 2/2019, pp. 355-374.
- Loconsole M., *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017.
- Loconsole M., *Umberto Notari e il confronto tra tradizione ed emancipazione*, in «Intersezioni», 2/2018, pp. 169-188.
- Lombardi L., *Solera Mantegazza Laura*, in «Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000» (<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>).
- Lorenzoni G., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. VI Sicilia, tomo I, Roma, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero e C., 1910.
- Manieri F., *Psicologia e sesso in Havelock Ellis*, in H. Ellis, *Psicologia del sesso*, Roma, Newton, 1972.
- Mantovani C., *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Marazzi E., *Istruire dilettando. Strategie editoriali nel libro didattico-educativo del secondo Ottocento*, in Marazzi E. (a cura di), *Miei piccoli lettori... Letteratura e scienza nel libro per ragazzi tra XIX e XX secolo*, Milano, Guerini e Associati, 2016, pp. 19-47.
- Marotta S., *L'evoluzione del dibattito sul «Non expedit» all'interno della curia romana tra il 1860 e il 1889*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», n. 1, 2014, pp. 95-164.
- Memoria e difesa del signore Guglielmo Miller*, Livorno, Ernesto Pitto, 1877.
- Messina A., *Il colera asiatico in Monterosso-Almo nel 1867 di raffronto alla storia, alla patologia, ed alle cliniche investigazioni*, Noto, Antonio Morello, 1868.
- Monetini G., *La letteratura popolare nell'Italia postunitaria: le collane La scienza del popolo e Biblioteca utile dell'editore Treves*, in «Ricerche storiche», XXV, 1995, 3, pp. 507-542.
- Montroni G., *La famiglia borghese*, in Melograni P. (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 107-139.
- Moro P., *La questione sessuale e l'editoria italiana*, in Rifelli G., Ziglio C., *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991, pp. 205-217.
- Mosse G. L., *Sessualità e nazionalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Orvieto P., *Misoginie. L'inferiorità della donna nel pensiero moderno*, Roma, Salerno Editrice, 2002.
- Pagine garibaldine (1848-1866). Dalle memorie del maggiore Nicostrato Castellini*, Torino, Bocca, 1909.
- Pancaldi G. (a cura di), *Maurizio Bufalini: medicina scienza e filosofia. Atti del Convegno*, Bologna, Clueb, 1990.
- Pancaldi G., *Darwin in Italia. Impresa scientifica e frontiere culturali*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Pasqualini M., *From the Sexual Question to the Praise of Prostitution: Modernism and Sexual Politics in Florence, 1908–1914*, in «Journal of the History of Sexuality», vol. 21, n. 3, 2012, pp. 409-442.

Pelaja M., Scaraffia L., *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

Penna T., *Cenni storici sulla PMA eterologa: la morale sessuale cattolica e il modello bioetico francese*, in «Teoria e critica della regolazione sociale», pp. 235-246.

Perrot M., *Figure e compiti*, in Ariès Ph., Duby G. (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 99-148.

Perrot M., *Introduzione*, in Ariès Ph., Duby G. (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-8.

Pireddu N., *Antropologi alla corte della bellezza: decadenza ed economia simbolica nell'Europa fin de siècle*, Verona, Fiorini, 2002.

Pogliano C., *Healing and Ruling: Medical Reformers after the Unification of Italy*, in «Pedagogica Historica», vol. 38, fasc. 2-3, 2002, pp. 485-502.

Polenghi S., *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993.

Porta G., *Amore e libertà. Storia dell'AIED*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Prosperi A., *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 2019.

Puccini S. (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, CISU, 1991.

Puccini S., *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci, 2001.

Puccini S., *Antropologia positivista e femminismo (teorie scientifiche e luoghi comuni nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento)*, estratto da «Itinerari», n. 3, 1980, pp. 217-244.

Puccini S., *I viaggi di Paolo Mantegazza. Tra divulgazione, letteratura e antropologia*, in Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 51-76.

Puccini S., *Note sul rapporto tra gli studi etno-antropologici italiani e il razzismo fascista: il "caso" della pura razza italica*, estratto da «Problemi», n. 58, 1980, pp. 121-138.

Puccini S., *Antropologia positivista e femminismo: teorie scientifiche e luoghi comuni nella cultura italiana tra l'Ottocento e Novecento (2ª parte)*, estratto da «Itinerari», n. 1-2, 1981, pp. 188-238.

Quintili P. (a cura di), *Anima, mente e cervello. Alle origini del problema mente-corpo, da Descartes all'Ottocento*, Milano, Unicopli, 2009.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Torino, Stamperia reale, 1862.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Torino, Stamperia reale, 1866.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Torino, Stamperia reale, vol. 12, 1865.

Redaelli S., Teruzzi R., *Laura Mantegazza, La garibaldina senza fucile*, Verbania, Alberti, 1992.

Rifelli G., *Sessualità: nascita di un concetto e di una disciplina*, in Rifelli G., Ziglio C., *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991, pp. 9-105.

Rifelli G., Ziglio C., *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991.

Roda V., *I fantasmi della ragione. Fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1996.

Rossi L., *La degenerazione tra istanze sociali ed eredità darwiniana: il dibattito sulla «Rivista sperimentale di freniatria»*, in Ferro F. M. (a cura di), *Passioni della mente e della storia. Protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 351-362.

Rota L., *La letteratura in Lombroso e Lombroso nella letteratura*, tesi di laurea magistrale in Lettere moderne, A. A. 2015/2016, Università degli studi di Milano.

- Sagliocco C., *L'Italia in seminario. 1861-1907*, Roma, Carocci, 2008.
- Salerno S., *Donne di genio: invenzione, energia, persistenza e sentimento*, in Volpone A., Destro-Bisol G., *Se vi sono donne di genio: appunti di viaggio nell'antropologia dall'Unità d'Italia a oggi*, Roma, Università La Sapienza, 2011, pp. 39-52.
- Sandulli A., *Arte delittuosa*, Napoli, Guida, 1934.
- Sani R., *Stato, Chiesa e scuola dal 1861 al 1870*, in Sani R., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, Eum, 2011, pp. 299-344.
- Sani R., *The 'emulators' of Samuel Smiles: Self-Help literature in Italy during the 19th Century*, in «History of Education & Children's Literature», XIII, 2 (2018), pp. 49-64.
- Santamaita S., *Storia della scuola*, Milano, Mondadori, 2010.
- Scaraffia L., *Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni*, Brescia, Morcelliana, 2012.
- Schultheiss D., Glina S., *Highlights from the History of Sexual Medicine*, in «The Journal of Sexual Medicine», 7, 2010, pp. 2031-2034.
- Serpico F., *Vizi privati, pubbliche virtù. Note sulla tutela penale del pudore nell'Italia dell'Ottocento*, in «Questione giustizia», n. 2, 2016, pp. 168-174.
- Soldani S., Turi G., *Introduzione*, in Soldani S., Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 9-33.
- Soldani S., *Un vivaio di cittadini consapevoli? Appunti sul ginnasio-liceo negli anni della fondazione dello Stato nazionale italiano (1860-1870)*, in Lacaita C. G., Fugazza M. (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita. 1861-1901*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 31-64.
- Sorcinelli P., *Avventure del corpo. Culture e pratiche dell'intimità quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.
- Sorcinelli P., *Eros. Storie e fantasie degli italiani dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Sorcinelli P., *Il quotidiano e i sentimenti. Viaggio nella storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.
- Sorcinelli P., *Il quotidiano e i sentimenti. Viaggio nella storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.
- Sorcinelli P., *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale fra tifo petecchiale e pellagra*, Milano, FrancoAngeli, 1979.
- Sorcinelli P., *Storia e sessualità. Casi di vita, regole e trasgressioni tra Ottocento e Novecento*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2001.
- Sorcinelli P., *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Bologna, Odoya, 2016.
- Starobinski J., *Azione e reazione. Vita e avventure di una coppia*, Torino, Einaudi, 2001.
- Tannahill R., *Storia dei costumi sessuali. L'uomo, la donna, l'evoluzione delle società di fronte al sesso*, Milano, Rizzoli, 1985.
- Tasca L., *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Le Lettere, 2004.
- Tedesco L., *Giuseppe Sergi e «la morale fondata sulla scienza». Degenerazione e perfezionamento razziale nel fondatore del Comitato italiano per gli studi di Eugenia*, Milano, Unicopli, 2012.
- Tortorelli G. (a cura di), *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbera*, Bologna, Pendragon, 2013.
- Tortorelli G., *Non bramo altr'esca: identità nazionale, cultura classica e selfhelpismo nelle edizioni Barbera*, in Tortorelli G. (a cura di), *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbera*, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 11-72.
- Tortorelli G., *Studi di storia dell'editoria*, Bologna, Pàtron, 1989.
- Turnaturi G., *Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- Ulivieri S., *Educare al femminile*, Pisa, ETS, 2016.

Venezia A., *La società napoletana di storia patria e la costruzione della nazione*, Napoli, Federico II University Press, 2017.

Verucci G., *Le 'due Italie'. Il giudizio sul cattolicesimo nella cultura laica*, in Acerbi A. (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

Vigo G., *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in Soldani S, Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 37-66.

Wanrooij B. P. F., "La carne vedova". *Immagini della sessualità femminile*, in «Belfagor», XLII, 4 (1987), pp. 454-466.

Wanrooij B. P. F., *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990.

Ya'arit Bokek-Cohen, Vardit Ravitsky, *Soldiers' Preferences Regarding Sperm Preservation, Posthumous Reproduction, and Attributes of a Potential "Posthumous Mother"*, OMEGA—Journal of Death and Dying, Vol. 79, 2, 2019, p. 132-156.

Ziglio C., *Tracce per una storia dell'educazione sessuale in Italia e in Europa tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento: il dibattito e il clima*, in Rifelli G., Ziglio C., *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, Scandicci, La Nuova Italia, 1991, pp. 187-204.

Zocchi P., *PAGLIANI, Luigi*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 80, 2014 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_(Dizionario-Biografico)/)).